

Carlo Ferraro

GIORGIO GALLESIO
(1772-1839)

Vita, opere, scritti e documenti inediti



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Firenze 1996

GIORGIO GALLESIO (Finale Ligure, 1772 - Firenze, 1839) deve notorietà soprattutto alla sua monumentale *Pomona Italiana* e ad altre opere meno appariscenti dal punto di vista iconografico ma non meno importanti sotto il profilo scientifico.

Dal 1994 a oggi l'Accademia dei Georgofili ha dedicato a Gallesio tre saggi (*Scienza e Arte nella Pomona Italiana*, *I giornali dei viaggi* e *L'Atlante citrografico*) nei quali sono trattati, sulla base di documenti in gran parte inediti, vari aspetti dell'attività scientifica di questo illustre Socio corrispondente.

In questo nuovo saggio il Prof. Carlo Ferraro illustra la poliedrica figura di Giorgio Gallesio in una sintesi biografica originale e esaustiva, arricchita da una gran massa di notizie inedite intelligentemente tratte dall'Archivio di Famiglia che in questi ultimi anni è stato riordinato dallo stesso Prof. Ferraro e aperto, con squisita disponibilità, a ulteriori possibilità di indagine.

CARLO FERRARO, laureato in Medicina e Chirurgia nella Università di Genova, è Specialista e Libero Docente in Clinica Ostetrica e Ginecologica.

Appassionato cultore di storia locale, è membro della Società Ligure di Storia Patria di Genova, dell'Accademia Urbense di Ovada, dell'Associazione culturale Aquesana di Acqui Terme e dell'Associazione ambientalistico-culturale Vallate Visone e Caramagna di Visone.

L'opportunità di accedere all'archivio e alla biblioteca gallesiana, favorita dal matrimonio contratto con una Discendente diretta di Giorgio Gallesio, è stata l'occasione che gli ha fatto maturare un forte interesse per la ricerca storiografica e lo ha spinto ad annotare i dati bibliografici e i profili meno noti dell'insigne Antenato acquisito. Sempre attingendo all'Archivio di Famiglia, ha scritto il saggio: *Prasco e il suo castello. Memorie storiche, cronache e documenti inediti* (ed. dell'Orso, Alessandria, 1996).

Carlo Ferraro

GIORGIO GALLESIO
(1772-1839)

Vita, opere, scritti e documenti inediti



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Firenze 1996

Supplemento a «I GEORGOFILI», Atti dell'Accademia dei Georgofili, Anno 1996,
Settima serie, Vol. XLIII (172° dall'inizio)

Indice

Presentazione	5
1. Premessa	7
2. La Stirpe Galesio	9
3. Giorgio Galesio agricoltore	17
3.1. Le terre di Finale e di Calizzano	17
3.2. Il contributo di Galesio allo sviluppo dell'agricoltura ligure	24
3.2.1. Agrumi	24
3.2.2. Olivo	25
3.2.3. Vite e vini	32
3.2.4. Innovazioni colturali	34
3.2.5. La canna da zucchero	39
4. Giorgio Galesio e la sua terra	41
4.1. Finalborgo.	41
4.2. Prasco e il suo circondario	52
4.3. Giorgio Galesio e il porto di Genova	60
5. Attività amministrativa, politica e diplomatica: cariche pubbliche e onorifiche	65
6. Galesio e le Società scientifiche e culturali	75
7. Galesio e la scienza: opere a stampa e manoscritti in parte inediti	79
8. Il Giornale di Agricoltura e dei Viaggi	97
9. L'approccio di Galesio ai problemi sanitari dell'epoca	101
9.1. Vaiolo e colera	101
9.2. Les "bouts de seins"	107
10. La personalità umana di Giorgio Galesio	109
11. Le piante dedicate a Galesio da Botanici e da Naturalisti coevi	125
11.1. Bigaradier Gallésio	125
11.2. <i>Galesia Gorazema</i> Moq.	127
12. Il giudizio dei posteri su Giorgio Galesio	131
Bibliografia	135



Giorgio Gallesio

tempera su carta, cm 22 x 17,5 (Archivio Gallesio-Piuma)

Presentazione

Intraprendente proprietario terriero, saggio amministratore della giustizia, sagace governatore della cosa pubblica, il conte Giorgio Gallesio acquistò fama e risonanza soprattutto per il suo poliennale impegno nella "Scienza dei Frutti", pubblicando dapprima un innovativo trattato sugli agrumi e poi un'opera di portata internazionale, la *Pomona Italiana*, impreziosita da un apparato iconografico di grande realismo e di eccezionale pregio artistico. Ma Giorgio Gallesio fu anche arguto verseggiatore, brillante uomo di mondo ed eclettico studioso di molteplici interessi culturali: la sua figura è stata quindi generosa di spunti per i biografi che, con finalità e in ottiche diverse, l'hanno poi lumeggiata avvalendosi della documentazione ufficiale e del poderoso diario, il *Giornale di agricoltura e dei viaggi*, che lo stesso Gallesio, diligente cronista dei propri atti e delle proprie esperienze, aveva redatto con cadenza quasi quotidiana dal 1800 al 1839, anno della sua morte, affidandolo poi, con l'atto testamentario, all'Accademia delle Scienze di Torino della quale egli era stato membro.

Ma a Prasco, nella residenza avita di Casa Gallesio-Piuma, era conservato praticamente intatto e inesplorato un prezioso archivio di lettere, appunti, manoscritti, bozze, disegni di frutti, uve e agrumi: un eccezionale patrimonio documentario, dunque, che, con il ricordato diario torinese e con le opere a stampa, era parte integrante ed essenziale della eredità culturale di Gallesio.

Il prof. Carlo Ferraro, a questi legato da un rapporto di acquisita ascendenza e attuale custode del prezioso archivio, si è dedicato al riordino dei documenti in esso collazionati: un impegnativo ma gratificante lavoro che lo ha portato a riconsiderare la figura dell'illustre antenato con un comprensibile interesse affettivo ma anche con l'obiettività dello studioso.

È così nato e maturato il presente saggio che è assai più di una comune biografia. L'attenta lettura dei documenti via via scoperti ha infatti permesso al prof. Ferraro di arricchire ulteriormente il profilo di Giorgio Gallesio; di ancora meglio evidenziare il valore delle sue sorprendenti anticipazioni scientifiche e il dinamismo delle sue iniziative agricole; di mettere in luce la sua paziente opera di mediatore fra i campanilismi della gente di Finalborgo e di Marina, il suo coerente, dignitoso comportamento nelle procellose vicende politiche del tempo, i suoi vivaci interessi nel campo della Poesia, della Botanica, della Pomologia e persino della Medicina. Ma la ricerca del prof. Ferraro ha anche sollevato il velo di riservatezza che aveva finora celato gran parte dell'intimità di Giorgio Gallesio: amicizie, affetti delusi, sprazzi di quotidianità, dignitosa accettazione di un crepuscolo in estrema solitudine. Ne è così scaturito un personaggio diverso da quello che avevamo conosciuto, più umano, più comprensibile.

L'archivio Gallesio, oggi trasferito a Genova, è ancora in gran parte da esplorare: c'è quindi da augurarsi che il prof. Ferraro non esaurisca il suo impegno in questo suo pregevole saggio, ma perseveri nell'intelligente ricerca di nuovi contributi conoscitivi su questa non comune figura di erudito Gentiluomo del primo Ottocento italiano.

Enrico Baldini

1. Premessa

Ritengo che l'importanza e l'autorevolezza di Giorgio Gallesio, la sua personalità eclettica, i suoi grandi meriti scientifici e le sue geniali intuizioni, richiedano una trattazione della sua vita sviluppata in maniera articolata ed estesa, e ciò anche se la dovizia dei particolari e la cura dei dettagli possono talora andare a scapito della sintesi. Pur palesemente animata da fini celebrativi, questa biografia è rigorosamente documentata ed arricchita da informazioni tratte da materiale in gran parte inedito conservato nell'archivio Gallesio-Piuma di Genova.

L'idea di scrivere queste note è maturata proprio nel corso dell'attività di riordino di tale archivio, nel quale la documentazione e i manoscritti di Gallesio rivestono un ruolo di primissimo piano.

Nel mondo della cultura e della scienza Giorgio Gallesio è conosciuto per i suoi studi di botanica, per le sue opere scientifiche, per le prestigiose cariche pubbliche rivestite sia nell'era napoleonica, sia al Congresso di Vienna per la Repubblica Genovese, sia nel periodo della Restaurazione e del Regno Sardo. Nelle sue biografie manca però una evidenza della sua poliedrica personalità, del suo modo di approcciarsi alle persone e alle cose in maniera moderna, allo stesso tempo razionale e fattivamente pragmatica.

La percezione dell'importanza della produzione gallesiana meno nota e l'indiscutibile fascino che da essa emana ha così maturato il progetto di questo saggio scritto con un duplice intento: da un lato, quello di rendere doveroso omaggio alla figura di Gallesio per il suo apporto fortemente segnato dal rigore scientifico, tratteggiandone la vita ed il profilo umano per molti aspetti sconosciuto; dall'altro quello, non meno importante, di dar conto, se pur indirettamente e per rinvio, della quantità di materiale inedito che Gallesio ha lasciato, concernente sia la sua ricerca scientifica, sia la storia del suo tempo e quindi la storia di Genova e della Liguria. E questo con l'auspicio che venga smentito il detto 'nemo propheta in patria': sembra infatti sostenibile l'assunto che Gallesio non abbia acquisito nella sua terra la notorietà e la considerazione che certamente merita e di cui gode, ad esempio, all'estero. Questa tesi è confermata anche dal fatto che nei dizionari della flora brasiliana e in quelli della flora peruviana viene riportata e descritta la *Gallesia Gorazema*, pianta che porta il suo nome e a lui dedicata per onorarne la memoria; analogamente, nella pregevole opera citrologica francese *Histoire Naturelle des Orangers*, A. Risso e A. Poiteau imposero il nome di *Bigaradier Gallésio* ad una particolare varietà di citrangelo in segno di stima e di apprezzamento per l'autore del *Traité du Citrus*.

Resta, per i discendenti, l'ammirato ricordo; restano, di quando in quando, le visite al suo sacello, ornato di una bella pietra di Finale, nel tombario della chiesa di Santa Croce in Firenze; restano alcune capienti cassapanche colme dei suoi manoscritti e dei suoi cimeli tramandati di generazione in generazione, alcuni

gelosamente conservati, altri letteralmente salvati dagli scempi del tempo.

Il presente lavoro monografico raccoglie testimonianze documentarie e iconografiche in gran parte inedite con l'intento di promuovere e incoraggiare lo studio e l'interesse e di sollecitare l'attenta considerazione sulla operosa attività di questo studioso, fornendo elementi per ulteriori approfondimenti e puntualizzazioni e portando un contributo alla riscoperta e alla valorizzazione della cultura generale, storica e letteraria del territorio. E ciò nella fiducia che il materiale esaminato e illustrato possa assumere connotazioni più affidabili da cui estrapolare notizie, riflessioni e insegnamenti e da cui derivare interessanti e inaspettati richiami alla contemporaneità.

Gli argomenti trattati in questi manoscritti offrono altrettante occasioni di approfondimento scientifico e storiografico per la qualità e professionalità con le quali vi sono affrontati, assicurano precisi significati di stimolo nel completamento dello studio corretto ed appropriato dell'Autore e del suo lavoro e divengono funzionali alle esigenze di salvaguardia, tutela e valorizzazione di un patrimonio ricco di interessi scientifici e culturali.

Da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, desidero rivolgere un sentito ringraziamento a Enrico Baldini, Ordinario di Arboricoltura Generale nell'Università degli Studi di Bologna e "gallesiologo" di primissimo piano, per i suoi autorevoli consigli e suggerimenti e per l'interesse da Lui dimostrato a questo lavoro.

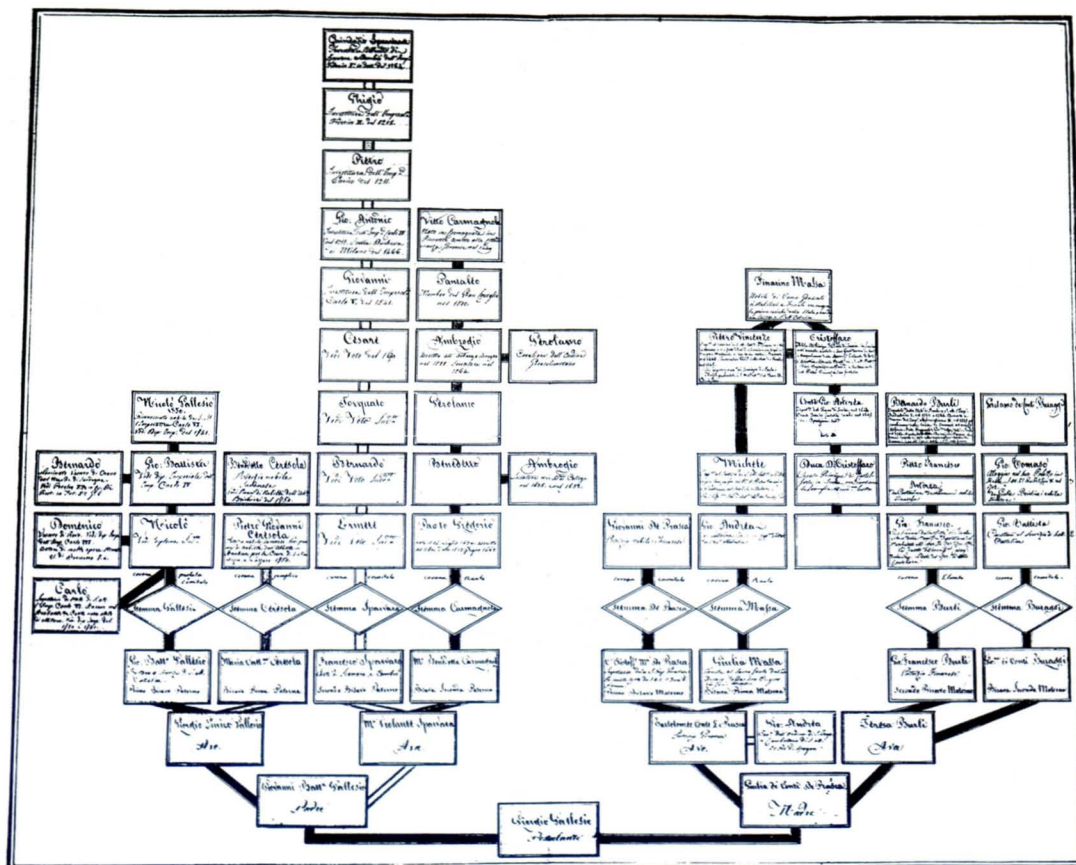


Fig. 1. Albero genealogico di Giorgio Gallesio per le prove di nobiltà richieste per il conferimento della Croce dei S.S. Maurizio e Lazzaro. (Archivio Gallesio-Piuma)

2. La Stirpe Gallesio

Un'accurata e documentata ricerca storica sulla famiglia Gallesio fu pubblicata nel 1939 da G.A. Silla.¹

Alcuni storici e scrittori genovesi collocano le origini remote della famiglia Gallesio in Liguria. Stefano Agostino Della Cella ha scritto che i "*Gallesii sono antichi cittadini Genovesi, il cognome dei quali va continuando in Genova ed in Finale.*"² Nell'opera di Padre Giscardi si legge "*Gallesii nobili cittadini genovesi, originari della Liguria.*"³ Nicolò Cesare Garoni fa riferimento ad un documento dell'anno 1289 nel quale si parla del territorio della "*villa Galexii*", località del "*castrum Quiliani*", ed esprime l'ipotesi che i Gallesio fossero provenienti da Quiliano, in quel di Savona.⁴

Le notizie storiche risultanti da carte di famiglia e da esplicita dizione di vari atti autentici fanno ritenere invece che la famiglia Gallesio trovi le sue origini in Sicilia, dove, sin da tempi antichissimi, fu riconosciuta per nobile. Anzi, i presunti luoghi d'origine più remota sarebbero addirittura riferibili alla Galazia, regione dell'Asia Minore.

Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, i Gallesio si trasferirono dalla Sicilia a Taranto ove godettero fortuna e ove lasciarono segni manifesti del loro insediamento e cioè i "*monumenta prope Tarentum*" di questa casata, ancora in essere nel secolo XVII. A Taranto la famiglia si divise in vari rami, uno dei quali si trasferì a Roma e un altro a Volterra. In quest'ultima città nacque nel XII secolo il noto giureconsulto Giovanni Gallense⁵, tuttora ricordato nella storia del Diritto canonico quale autore, tra il 1210 ed il 1215, della seconda delle *Quinque compilationes antiquae*. In questo lavoro classificò le decretali dei Pontefici che vanno dal *Decretum Gratiani* (anno 1150 circa) ad Innocenzo III (a. 1198-1216). La sua opera ebbe grande importanza in quanto rappresentò una delle basi fondamentali utilizzate da

¹ SILLA G.A., *La casata dei Gallesio in Finale*, in *Rivista Ingauna Intemelia*, Boll. della R. Deputazione di Storia Patria - Sez. Ingauna Intemelia, Off. Arti Grafiche Elli Pozzi, IV, n. 1-4, Alassio, 1939, pag. 251 e segg.

² DELLA CELLA A., *Famiglie di Genova antiche, e moderne, estinte, e viventi, nobili, e popolari, delle quali si trovi Memoria nelli Annalisti Storici, o notorij Scrittori Genovesi*, Tomo II, parte I, Genova, 1782

³ GISCARDI P., *Origini e fasti delle nobili famiglie di Genova*, Mscr. nella Biblioteca civica di Genova, Tomo III, 1774

⁴ GARONI N.C., *Codice della Liguria*, pag. 169

⁵ BETTINELLI V., *Risorgimento d'Italia*, pag. 176, note

altri studiosi nei periodi successivi per dar vita a quelle che furono le raccolte ufficiali di decretali facenti parte integrante del *Corpus Juris Canonici*. Il nome di Giovanni Gallense risulta pertanto in qualsiasi trattato di diritto canonico medievale, accanto a quello dell'immortale Graziano.

Un altro ramo della famiglia Galesio si trasferì invece da Taranto a Roma. A causa dell'invasione dei barbari, da qui trasmigrò in Liguria e per cinquecento e più anni ascrisse a suo merito una tradizione familiare coronata dai più alti riconoscimenti sovrani e vide quindici generazioni distinguersi nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Armi.

Nel 1380 Andriolo Galesio figura a Genova come *Consultore di Stato*.⁶ Nel 1446 la famiglia si trasferì da Genova nella Riviera Ligure: in quell'anno infatti Damiano Galesio, capitano al servizio del re di Francia, si stabilì nell'antica città di Pollupice, divenuta in seguito Finale.

La testimonianza storicamente più attendibile sulle origini e le successive trasmigrazioni dell'antica e nobile famiglia Galesio viene fornita dallo scrittore e patrizio senese Francesco Tolomeo nel 1675; essa risulta nella prefazione dell'importante trattato *De restitutionibus in integrum* di Domenico Galesio.⁷

Discendente di Damiano fu Nicolò Galesio il quale si stabilì in Finale nel 1550, aggregò la famiglia Galesio a quella degli Spinola Marmi, si mise in evidenza come Capitano delle Milizie al servizio di S.M. Cattolica il re di Spagna e venne riconosciuto nobile, come risulta da un diploma imperiale di Carlo IV.

Nicolò ebbe quattro figli:

- Bernardo, che fu Preposito della Collegiata in Finale; in seguito fu nominato, dal Vicerè di Sardegna, Vescovo di Orano e Uditore a Roma presso il Cardinale Sacchetti;

- Antonio, che fu Sindaco di Finale nel 1570 e difese davanti all'Imperatore la causa dei Finalesi contro il marchese Alfonso Del Carretto;

- Giovanni Battista, che si distinse, come già il padre, al servizio del Re di Spagna;

- Nicolò jr., che fu al servizio della Casa d'Austria.

Da Giovanni Battista nacquero:

- Cristoforo, che divenne Preposito della Collegiata di San Biagio in Finale;
- Domenico (fig. 2), battezzato in Finale il 10 marzo 1635, studiò a Genova

⁶ DELLA CELLA A., o. c. , 1782

⁷ GALESIUS D., *De restitutionibus in integrum*, Typis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassij, Roma, MDCLXXV:

"Praeloquium Francisci Ptolomaei Patricii Senensis in Almae Urbis Archigynasio Primarii de mane Iuris Civilis Interpretis Eminentiss. et Reveren. dom. Card. Sfortiae Auditoris.

Galesium nobile genus, vel a lacteo morum animique candore, vel a Gallo, regio, sacro, ac pugnacissimo animanti, quem adhuc in stemmate gestat, vel a Galathis Ephesiorum urbe, originem dixisse credibile est; Italiam tamen transectum prope Tarentum, ubi eiusdem nominis flumen est, consedissee veterum monumenta testantur. Hoc Romam crebris eius Gentis victoriis advocatum, cum Galesiae Tribui nomen dedisse dicatur, placida potitum quiete non ambigitur, donec variis Barbararum Gentium expulsum conatibus, tutissimas inter Italiae Sedes, ligusticis maris oras elegit, atque consedit Pollupici Liguriaee vetustae Civitatis, ac mediae inter Vada Sabatia, et Albingaunum, qui postea Finale dictum est, vel ab aeris puritate Thusce fin'aria, vel ab ubertate glebae Fenarium /.../"



Fig. 2. Domenico Galesio in una incisione dell'epoca. (Archivio Galesio Piuma)

Retorica e Filosofia presso i Padri della Compagnia di Gesù e andò quindi a Torino dove ottenne la laurea di dottore *in utroque*. Intrapresa la carriera ecclesiastica, fu nominato giovanissimo professore all'Università la Sapienza di Roma da papa Alessandro VII ed ebbe affidata la cattedra di Diritto civile. Successivamente il papa Clemente IX lo nominò Consultore Effettivo della Sacra Congregazione dell'Indice *inter Censores librorum improbatae lectionis adlectus*.⁸ Nel 1670, all'età di trentacinque anni, fu nominato vescovo di Ruvo da papa Clemente X. Fu autore di varie opere giuridiche, tra le quali il già citato *Tractatus de Restitutionibus in integrum*.

Domenico Galesio venne ampiamente ricordato tra i Giureconsulti celebri della Liguria nel discorso pronunciato dal conte Giambattista Somis di Chavrie (Avvocato Generale di S.M., reggente l'Ufficio del Regio Fisco Generale e membro della Real Accademia delle Scienze di Torino) dinanzi all'Ecc.mo Real Senato di Genova, nella solenne apertura dell'annuo corso giuridico del 17 novembre 1823.⁹

Nicolò jr. ebbe quattro figli:

- Carlo, nato a Finale nel 1674, intraprese la carriera diplomatica. Nel 1718 fu in Olanda Segretario della Legazione Imperiale d'Austria per S.M. l'Imperatore Carlo VI. Successivamente si distinse a Roma nella negoziazione per la città di Comacchio e divenne Segretario Particolare dell'Imperatore. A riconoscimento delle sue benemeritenze lo stesso Sovrano lo creò Barone del Brabante con imperiale diploma datato Vienna 2 marzo 1720, con titolo trasmissibile in perpetuo a tutti i discendenti maschi e femmine e con diritto di creare in baronia le terre di sua appartenenza, rilevandone il relativo predicato e, inoltre, con potere di esercitare su dette terre tutti quei diritti feudali, prerogative e preminenze che gli investiti da simili titoli erano soliti esercitare. A più ampio riconoscimento l'Imperatore Carlo VI, con imperiale decreto datato Vienna 1 agosto 1731, assegnò al barone Carlo Galesio il titolo di Conte trasmissibile in perpetuo con ordine di primogenitura e con diritti analoghi a quelli già menzionati per il titolo di Barone. In entrambi i predetti rescritti imperiali sono ampiamente riconosciuti i meriti non solo di Carlo Galesio, ma anche dei suoi Avi che avevano sempre servito la causa imperiale con onore e fedeltà. Veniva inoltre tenuta in particolare considerazione la notoria antichità della Famiglia che già nel Regno di Sicilia, donde traeva le sue origini, era riconosciuta per nobile.¹⁰

- Giovanni Giorgio, che ebbe titolo di Abate negli Stati Romani. Il 22 gennaio 1700 i Conservatori di Roma lo nominarono Podestà della città di Corana e gli conferirono la Patente di Cittadino Romano.¹¹

⁸ GALESIUS D., *Tractatus de restitutionibus in integrum*, Praeloquium Francisci Ptolomei, o.c.

⁹ SOMIS DI CHAVRIE G.B., *Discorso per l'annual apertura del Reale Senato di Genova*, Ponthenier A. ed., Genova, 1823, pag. 61 e segg.

¹⁰ Archivio Galesio-Piuma

¹¹ "Nos Miniatus Riccius ac Antonius /.../ et Marchio Camillus de Maximis almae Urbis Conservatores. De Illustri et Reverendis. D. Abbati Jo. Georgio Galesio de Civitate Finarii Dioc. Saonen. Romana Civitate donando S.P.Q.R. autoritate qui fungimur ita fieri censuimus. Cum ad augendam feruendamq. REMPUBLIC. non tam in Cives Romanos meritis ac Nobilitate insignes praemia honoresq.

- Vincenzo Agostino, fu Sacerdote ed istitutore di un fedecompresso di famiglia (13 maggio 1721) "*quia intentio dicti magnifici et ad. dum rev. d. donantis est conservandi splendorem suae agnationis*".

- Giovanni Battista: sposò il 15 aprile 1682 Maria Caterina, figlia di Pietro Giovanni Ceresola, nobile savonese. Capitano al servizio del re di Spagna, fu nominato con imperiale patente del 3 ottobre 1709 Sovrintendente Cesareo sulla percezione delle entrate e diritti spettanti a S.M. l'Imperatore nei Feudi delle Langhe.

Da Giovanni Battista e Maria Caterina Ceresola nacquero:

- Nicolò Biagio (n. 1691), il quale contrasse matrimonio con Maria Livia di Paolo Gregorio Carmagnola, patrizio genovese aggregato all'albergo Dinegro. Fu beneficiario di un fedecompresso e di una donazione dallo zio Vincenzo Agostino, divenne Sindaco di Final Borgo e Capo della Magnifica Deputazione del Marchesato di Finale dal 1724 al 1729, nei tempi difficili e turbolenti che coincisero con la vendita di questa cittadina alla Repubblica di Genova da parte dell'Imperatore Carlo VI per un milione e duecentomila *pezzi forti*. Di lui si ricorda altresì che provvide alla bonifica di una zona acquitrinosa *nella valle dell'Aquila*, ricavandone poderi fertili ed ubertosi.¹² Il 21 luglio 1747 venne nominato da Carlo Emanuele III Tesoriere Provisionale per S.M. per la Riviera di Ponente.

- Agostino, che sposò Anna Beatrice, figlia del capitano Pietro, fratello del conte Francesco Maria Malvasia, ed ereditò da quest'ultimo, morto nel 1739 senza prole, tutti i diritti sui feudi di Perno e Montelupo. Anche Agostino partecipò al governo di Finale con la carica di Capo Console e Membro della Deputazione.

- Giorgio Enrico, nato nel 1709, fu marito di Violante Faustina, figlia di Francesco, Conte di Sparvara e di Cambiò, la cui nobiltà, riconosciuta dall'Imperatore Federico I, risaliva al 1164. Anche Giorgio Enrico rivestì le più importanti cariche nel governo di Finale e divenne sindaco nel 1741.

Da Giorgio Enrico e Violante Faustina Sparvara nacque:

- Giovanni Battista (19 luglio 1743), il quale sposò nel 1769 la genovese Bianca Gentile, morta un anno dopo il matrimonio senza lasciare prole. Nel 1771 Giovanni Battista sposò in seconde nozze Giulia, figlia del conte Bartolomeo Prasca del ramo finalese della nobile famiglia originaria di Rossiglione. Anche Giobatta Gallesio partecipò al governo di Finale in qualità di capo del Magistrato della Stanzia od Annona e come membro del Consiglio dei Dieci del Borgo di Finale. A Giobatta si deve anche un'importante opera di riordino e catalogazione di documenti manoscritti della famiglia, raccolti in due ponderosi volumi (il primo tomo consta di 1392 pagine, il secondo di 1656), sul cui frontespizio si legge:

conferre, quam exteris hominum virtutem benigne excipere more maiorum /.../ D. Abbas Jo. Georgius Gallesius eiusque Successores et Posteris in perpetuum libere possint in Senatu venire, sententiam dicere, Magistratus gerere, Sacerdotia obtinere, bona libera atque immunita habere immunitatibus, honoribus, gratijs et privilegijs, uti, frui, fungi, potiri et gaudere quibus Cives Romani nati, aut jure optimo facti sunt, utuntur fruunt., potiuntur et gaudent, ac uti, frui, fungi, potiri et gaudere volent, debent et possunt /.../ Anno ab Urbe Condita [X] [X] CCCCLAb Orbe antem redempto MDCC Kal. Februarij Sanctes Randaninus Sac. S.P.Q.R. scriba Miniatus Riccius Cons. Antonius /.../ Cons. Camillus Maximus Cons." (Archivio Gallesio-Piuma)

¹² GARONI N.C., o.c., pag. 9

LIBRO in cui si contengono gli Instrumeti degli acquisti fatti dalla Famiglia GALLESIA assieme ad altri Instrumeti, Documenti, e note ad essi acquisti appartenentisi raccolti e collezionati da me GIO BATTA GALLESIO Q.^m GIORGIO ENRICO in quest'anno MDCCLXXIX.

Da Giovanni Battista e Giulia Prasca nacquero:

- Bartolomeo e Giuseppe, morti entrambi prematuramente.
- Giorgio Antonio Maria, meglio noto come *Giorgio*.¹³

Giorgio Gallesio nacque a Finale il 23 maggio 1772,¹⁴ sposò nel 1801 (fig. 3) Giovanna, figlia di Giacomo Andrea della casata Ferri, "un tempo la più doviziosa del Finale",¹⁵ dalla quale ebbe un figlio di nome Giovanni Battista.

Numerosi sono i saggi biografici che trattano della sua vita e delle sue opere.¹⁶ Da essi si rileva che Gallesio, orfano di padre in tenera età, intraprese gli studi

¹³ Nell'Archivio Gallesio-Piuma è conservato l'albero genealogico presentato nel 1823 al re Carlo Felice al fine di ottenere la Croce di Giustizia dei S.S. Maurizio e Lazzaro. In questo circostanziato documento risultano gli Antecedenti di Giorgio Gallesio sia della linea paterna, sia della linea materna (fig. 1)

¹⁴ La data di nascita di Giorgio Gallesio, 23 maggio 1772, risulta dal Registro dei Battesimi della Chiesa Parrocchiale di San Biagio di Finalborgo. Nel registro, che è conservato presso l'Archivio Diocesano di Savona, si legge quanto segue:

"Die 24 Ma. Rev(erendissimus) D(ominus) Jo(an)nes Baptista Galesius Abbas V(enerabilis) Monasterij S(an)ctae Mariae Vallis Piae Finarij de licentia mei D(omini) Alojsij Bergalli Praepositi rite baptizavit infantem heri natum ex Ill(ustrissimis) D(omina) Julia Prasca filia Ill(ustrissimi) D(omini) Bartholomei equitis genuensis et D(omino) Jo(an)ne Bap(tis)ta Galesio Coniugibus et Parochianis. Cui impositum est nomen Georgius M(aria) Antonius Alojsius. Patrini fuerunt p(raedic)tus Ill(ustrissimus) D(ominus) Bartholomeus Prasca et ill(ustrissima) D(omina) Comitissa Anna Franchetti, filia q(uondam) D(omini) Georgij Enrici Galesij", secondo la trascrizione in BALDINI E. TOSI A., *Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, Accademia dei Georgofili, N. Stamperia Parenti, Firenze, 1994, pag.15

*1772 Die 24. Mayt - - -
 Georgij Rev. D. D. D. D. Baptista Galesius Abbas V. Monasterij S. Mariae
 M. Galesius Vallis Piae Finarij de licentia mei D. Alojsij Bergalli Praepositi
 rite baptizavit infantem heri natum ex Ill. D. Julia Prasca
 filia Ill. D. Bartholomei equitis genuensis et D. Jo(an)ne Bap(tis)ta Galesio Coniugibus et Parochianis.
 Cui impositum est nomen Georgius M. Antonius Alojsius.
 Patrini fuerunt p(raedic)tus Ill. D. Bartholomeus Prasca et Ill. D. Comitissa Anna Franchetti, filia q(uondam) D(omini) Georgij Enrici Galesij*

¹⁵ SILLA G.A., *La casata dei Gallesio in Finale*, o.c., 1938, pag. 279

¹⁶ ALLEGRI G.B. (1935); ALONZO BIXIO L. (1993); ASSERETO G. (1994); BALDINI E. TOSI A. (1994); BARIOLA F. (1892); BORAGINA P. (1993); BRASCHI B. (1931); CANTU' I. (1844); CELESIA E. (1876); GRASSI G.B. (1911); GRILLO L. (1870); ISNARDI L. (1867); LAMBERTI M.C. (1981); MARCENARO G. (1989); MARTINI S. (1943); MESSEA A. (1935); MILANO D. (1842); MOLON G. (1927); SACCARDO P.A. (1895); SALTINI A. (1987); SERRA G. (1930); SILLA G.A. (1938); TONGIORGI TOMASI L. (1995); TOSI A. (1990)

Finale 3. Maggio 1801



Stendoti trattato, e per divina misericordia conchiuso matrimonio da celebrarsi in faccia della *Sta Romana Chiesa* fra noi infra scritti *Giovanna Ferri* e *Giacomo*, e *Giorgio Gallesio* e *Giambattista* conti del *Finale* colla mediazione, intervento, e consenso della *Città Maddalena*, *Vacca Ved-ferri* non solo in qualità di Madre della *Madre Giovanna*, ma ancora in qualità di Tutrice e per tempo Curatrice della *figlia unigenita* al *Città Ferdinando Mendari* pure *Tutore*, e per tempo Curatore della medesima e dei *Città Giulia Draga*, *Ved- Gallesio*, e *Cristoforo Draga*, Madre, e rispettivamente *zio materno* dell' *ante* *Città* *Giorgio Gallesio*: e volendo, che la conclusione dell' *ante* *matrimonio* vada innanzi fino alla sua totale effettiva perfezione, e consumazione in modo che da qui in appresso per qualunque ragione, occasione, o causa mai possa interrompersi, né arretrarsi: quindi è che in forza della presente debbono privarsi scritte, da valere però, in tutti i tempi e considerarsi come pubbliche e giurate *in iure*, munito delle opportune clausole, e rogato da pubblici Notaro, e firmato di nostra propria mano e carattere alla presenza dei mentovati *Città* *Madre* *Vacca Ved-ferri*, *Giulia Draga*, *Ved- Gallesio*, *Cristoforo Draga*, e *Ferdinando Mendari*, promettiamo e diamo parola anche con tutto rispettivo giuramento di effettuare il matrimonio per verba de presenti nella forma solite, e consuete secondo il rito di *Sta Romana Chiesa*, e del *Concilio Tridentino* per tutto il giorno quindici *trave* del *primo* anno, o prima, se così piacerà, ogni eccezione, contraddizione, o scusa rimossa, ed in ogni altro miglior modo, mediante sola prestazione della dote di *lire ventimila* da *Sta Giulia*, numerarii, ovvero prometterci in tutto e per tutto alla forma dell' *in iure* dotale da stipularci nelle forme solite e consuete, e tuttocio sotto *vispote*, ed in *specie* sotto la pena di *lire mille f. 6. f.* rimunerando, stando nonostante, e con pagata la pena, il *primo* contratto essere fermo, e valido in ogni miglior modo, siccome può rinunciando ad ogni beneficio si legale, che statutario, che in favore dell' *una*, o dell' *altro* potesse competere, e per maggiore validità della presente sarà questa firmata, autografa, ed avvalorata, oltre da noi e ciascuno di noi *in iure*, anche dai *Conti* *Madre* *Vacca Ved-ferri*, *Ferdinando Mendari*, *Giulia Draga*, *Ved- Gallesio*, e *Cristoforo Draga*, a quali presta alla forma delle leggi di autorizzare, ed avvalorare ogni *nostro* *rispetto* contratto, e sarà pure firmata di tutti e da ognuno di noi per la piena sua totale forza e vigore per

Maddalena Ferri Giovanna Ferri Giulia Draga Ved- Gallesio
Ferdinando Mendari Giorgio Gallesio. Cristoforo Maria De Draga

Fig. 3. Polizza matrimoniale fra Giorgio Gallesio e Giovanna Ferri. (Archivio Gallesio-Piuma, 1801)

giuridici e nel 1793, a ventun anni, si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia, seguendo così le orme dei suoi celebri antenati sopra ricordati.

Studioso capace di spaziare in un ampio campo di cognizioni, di spingersi fuori del terreno proprio del giurista e di misurarsi con problemi di politica, storia, sociologia, letteratura, poesia, Gallesio fu, soprattutto, fortemente incline ad interessarsi con rigore scientifico a tutto quanto concerneva le Scienze Naturali. Egli può essere considerato altresì una sorta di imprenditore agricolo intellettuale, in quanto, oltre a giovare di una cultura ricca e diversificata, condusse con piglio manageriale l'impresa familiare. Fu portato, quasi naturalmente, all'approfondimento dei temi economici e organizzativi, fu promotore e finanziatore diretto di opere pubbliche e di imprese editoriali, fornì numerosi e importanti contributi e

favorì l'evoluzione dei rapporti tra pubblica amministrazione e amministrati, in vista sempre del perseguimento di un progresso tecnico e civile.

L'uomo Gallesio ci appare, insomma, in tutta la sua complessità e, per molti versi, non è classificabile secondo i parametri tradizionali. Il suo profilo umano nella quotidianità resta comunque quello di un uomo colto, eclettico, moderno.

3. Giorgio Gallesio agricoltore

3.1. Le terre di Finale e di Calizzano

I tratti essenziali che caratterizzarono la figura di Giorgio Gallesio furono una vita ricca di eventi di notevole portata e di grande spessore, nonché una rilevante produzione scientifica e letteraria dalla quale emerge una copiosa ricchezza di contenuti espressi in termini di straordinaria modernità.

Ma gli anni della sua giovinezza, pur dedicati con successo agli studi di giurisprudenza e pur intesi a non trascurare rapporti ed interessi con le Accademie culturali dell'epoca, furono prevalentemente indirizzati alla cura e all'amministrazione dei possedimenti agricoli familiari. E questo sicuramente valse a suscitare in lui un grande interesse per l'agricoltura e a consentirgli di raggiungere i risultati pratici e scientifici che, in seguito, gli avrebbero permesso di conseguire la notorietà, i riconoscimenti e il lustro che universalmente gli vennero attribuiti.

I possedimenti terrieri dei Gallesio, localizzati pressoché interamente nell'entroterra finalese, erano in massima parte ubicati a Monticello e risultano specificamente elencati in una denuncia dei beni resa alla Municipalità di questo paese con un manoscritto del 1801 a firma di Bartolomeo, fratello di Giorgio.¹⁷

¹⁷ "Alla Municipalità di Monticello. Denuncia dei beni di Casa Gallesj.

Lago sup.re: terra con casa per il colono, in parte olivata, vineata, seminativa e piaggiva. Un pezzo di terra in parte castagnino e vineato. Un pezzo di terra piaggiva detta la Repezzona. Un pezzo di terra detta la Ruggietta è aggravata dall'onere di lire 22.4 annue, come da documenti autentici.

Inciane o Lago di sotto: terra con casa per il colono, ollivata, piaggiva ed in parte seminativa e castagniva. Un pezzo di castagneto. A questa terra sono uniti vari piccioli pezzi di piaggia di nessun reddito. Dedotta la parte colonica e le spese di manutenzione il valore di queste terre, ricavato dal reddito netto, è di lire 11.372.

Colombara: terra con casa per il colono olivata, vineata e seminativa. Un pezzo di terra olivato detto pezzo d'Alto. Vari pezzi di piaggia totalmente distrutti dalle truppe estere qui di passaggio e per conseguenza di nessun reddito. Il valore cavato dal reddito netto viene a lire 2.975.

Bardarena: terra vineata, olivata e seminativa con casa per il colono. Una terra detta Lupi morti. Dedotta la parte colonica e le spese di manutenzione il valore cavato dal reddito netto è lire 3.200.

Inoppiano: terra vineata, olivata e seminativa con casa per il colono. Dedotta la parte colonica e spese di manutenzione il valore cavato dal reddito netto è lire 2.225.

Villa dell'Aquila: 1 - Un piano, detto piano de Gallesj, terra vineata ed ortiva con casa per il colono. Più poche fasce dette di Torcelli e altre fasce dette dei Fagiani. 2 - Un pezzo di terra detto Inoppiano o villa dell'Aquila con casa per il colono, vineata e seminativa. Un pezzo di terra detto Chioso delle castagne, vineato, seminativo e castagnino. Altro pezzo di terra detto Villa di mezzo. Altro detto Bassera coll'onere di lire 100. Dedotta la parte colonica, spese di manutenzione, oneri, il loro valore cavato dal reddito netto è di lire 18.230.

Chiso: terra vineata, olivata e seminativa con casa per il colono. Dedotta la parte colonica, spese di manutenzione, il loro valore cavato dal reddito netto è di lire 4.000.

Il valore totale cavato dal reddito netto, dedotta la parte colonica, gli oneri e le spese di manutenzione è di lire 42.002. Firmato: Bartolomeo Gallesio, 1800". (Archivio Gallesio-Piuma. Per brevità non sono stati trascritti i confini dei vari appezzamenti)

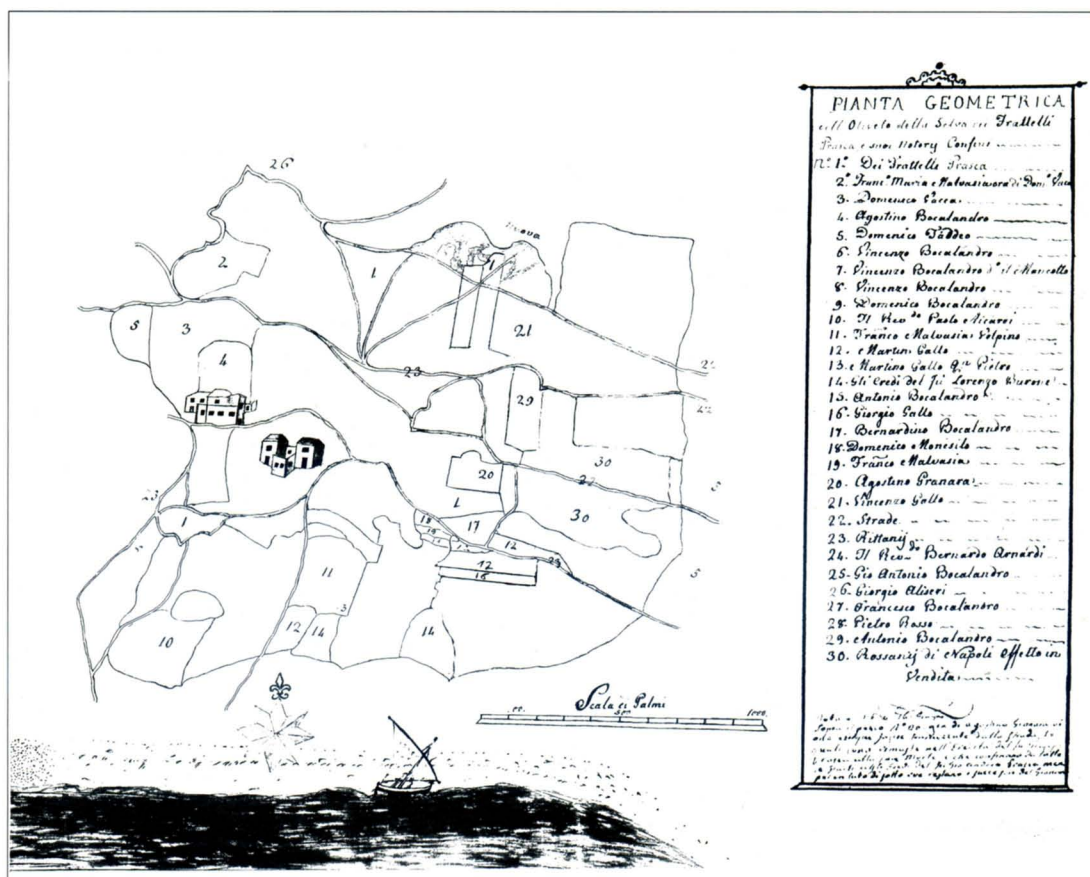


Fig. 4. Planimetria dell'oliveto dei conti Prasca. Una nota di Gallezio, datata 1830, specifica che "sopra il pezzo n. 20, già di Agostino Granara, vi sono cinque fascie tramezzate dalla strada, le quali sono rimaste nell'Eredità del fu Giuseppe Prasca alla sua morte e che confinano da tutte le parti cogli Eredi del fu Gio Andrea Prasca men per un lato di sotto ove restano i successori del Granara". (Archivio Gallezio-Piuma)

Altre proprietà terriere si trovavano in Calvisio e derivavano da un fedecom-messo di famiglia istituito il 13 maggio 1721 dall'abate Vincenzo Agostino Gallesio. Le proprietà vennero poi incrementate con quelle provenienti dall'eredità materna, dalle terre portate in dote dalla moglie Giovanna Ferri e, in periodo successivo, dall'eredità avuta dallo zio materno conte Giuseppe Prasca (terre olivate site in Pia e Varigotti) (figg. 4-5).¹⁸

¹⁸ "Nota dei Beni, Fondi o Capitali portati nell'Inventario dell'eredità del fu signor conte Giuseppe Prasca fatto dal giudice di Mandamento il 4 marzo 1830. Nella nota dei beni del conte Prasca figura, oltre al resto, un capitale iscritto al debito pubblico dello Stato in favore di un numero di persone state tassate dal Governo Rivoluzionario di Genova pel pagamento del milione esatto dal Governo Francese per indenizzazione della Fregata "La Modesta" presa dagli Inglesi nel porto di Genova, nel quale il conte Giuseppe Prasca, unitamente agli eredi del di lui fratello conte Giò Andrea, partecipa per la somma di lire 4375, la di cui metà è di spettanza dell'eredità pervenuta nel denunziante lire 2187 oltre gli interessi. Figura inoltre un credito sopra una Fontina in Londra di poca speranza e di cui si ignora l'ammontare". (Archivio Gallezio-Piuma)

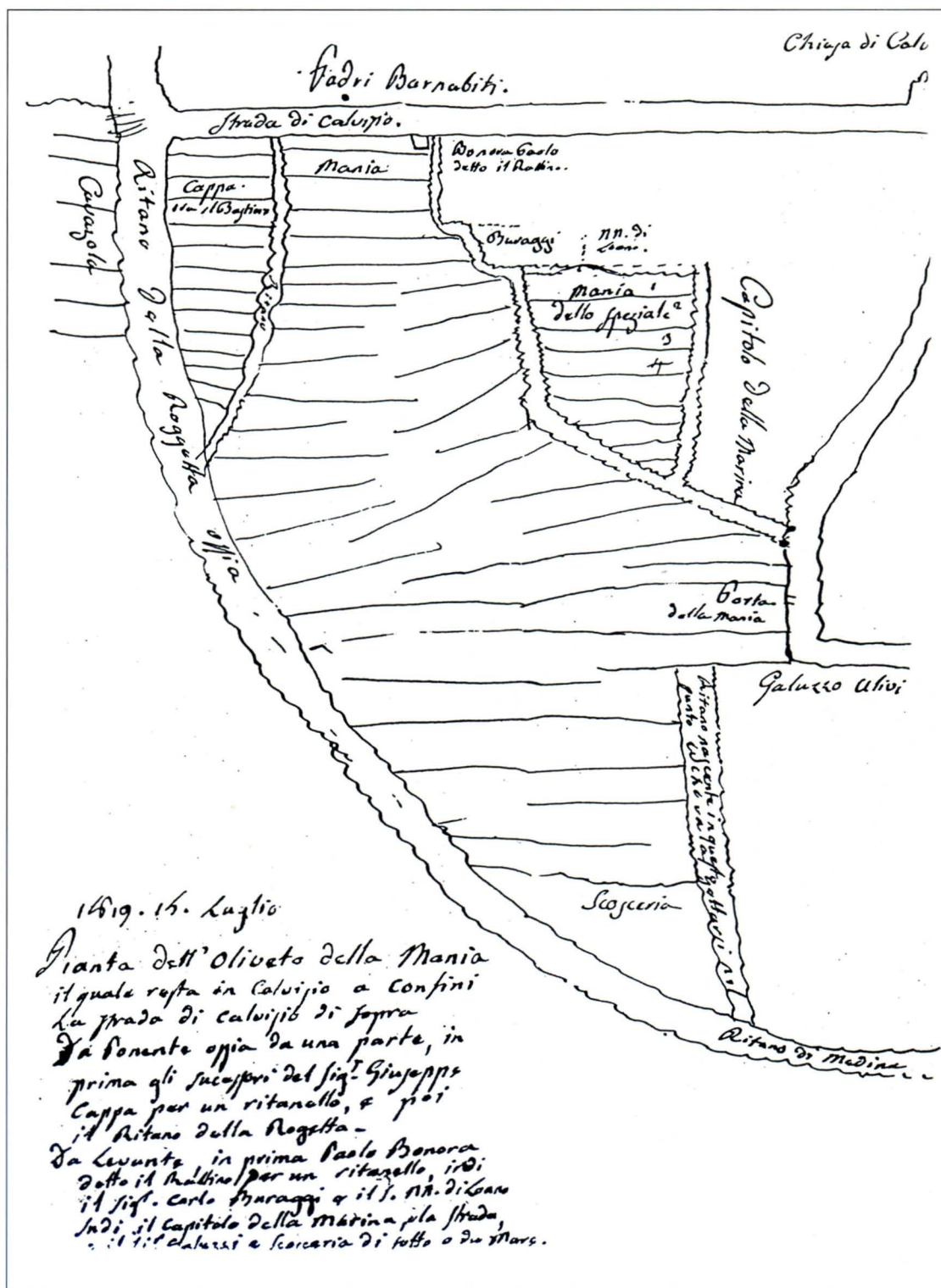


Fig. 5. Planimetria dell'oliveto della Mania, disegnata da Giorgio Gallesio il 15 luglio 1819. (Archivio Gallesio-Piuma)

Già dai primi mesi del 1800 Giorgio Gallesio aveva inoltre iniziato una serie di acquisti in quel di Calizzano puntualmente riportati, in ordine cronologico, nella *Storia degli acquisti di Calizzano*, manoscritto redatto a decorrere dal 26 maggio 1800.¹⁹ Le proprietà calizzanesi aumentarono progressivamente fino a raggiungere, nel 1803, un valore che superava le 20.000 lire.²⁰ Tali proprietà erano costituite da prati, castagneti con relativi "tecchi" (seccatoi), bosco ceduo (in prevalenza faggi e roveri), seminativi e bestiame, principalmente vacche e capre date in soccida.

La cura e l'attenzione che il giovane Giorgio Gallesio pose nell'amministrazione delle sue proprietà calizzanesi traspare evidente da alcune note manoscritte, dalle quali è possibile rilevare una serie di interessanti notizie su regole, misure e criteri di valutazione adottati nell'economia agraria del 1800.²¹

¹⁹ Archivio Gallesio-Piuma

²⁰ A.S.S., Giobatta Sasso Ferrari, n. 4068, 30 set. 1800 e 29 dic. 1800; n. 4070, 9 dic. 1803; richiamato anche in GALLESIO G., *Dai giornali di agricoltura e di viaggi*, a cura di M.C. LAMBERTI, Sagep, Genova, 1985, pag. 14 nota 8

²¹ "1. Prato del Gazzolo - 28 maggio 1800. La giornata di lavoro nel prato si calcola di sessanta passi di longhezza sopra altrettanti di larghezza, ossia di passi quadrati 3600 di palmi 3 ciascuno.

2. 1 giugno 1800. Le Socide in Calizzano sono delle società di bestiami le di cui leggi e condizioni sono fissate dallo statuto o dalla consuetudine. Il padrone del bestiame rischia il suo capitale e lo divide per metà col socio alla fine della socida. Il pastore socio vi pone il suo travaglio e la sua cura per pascere, mantenerle, allevare i frutti, e moltiplicargli sino al tempo fissato, e divide allora non solo tutto il prodotto, ma ancora il capitale primitivo messo dal Padrone.

Il tempo della socida è fissato dall'arbitrio delle parti: lo statuto non lo fissa e stabilisce solo l'obbligo che ha il pastore di pascere il bestiame e curarlo per il tempo convenuto, dichiarando che debba dar conto alla fine del frutto ritirato al padrone e che non possa sciogliere la soccida senza il consenso della parte sotto pena di perdere la sua porzione del detto frutto (stat. cap. 67). Nella consuetudine si suol fissare il tempo in anni 4.

Se il Padrone compra una vacca, il Sociano deve mantenerla, allevare i vitelli o vitelle, e quelli che possono nascere in seguito da queste, e dividere poi alla fine dei quattro anni tutto questo prodotto in ragione della metà per ciascuno. Il Sociano resta solo goditore del latte che non è necessario al mantenimento dei vitelli ed entra alla divisione del capitale primitivo, ossia della vacca comprata dal Padrone.

Per la socida delle capre si osserva a pressapoco la medesima consuetudine: il Padrone compra la capra e il Socio è caricato di mantenerla, allevare i capretti o caprette e dividere poi il tutto alla fine del tempo fissato che suol essere pure di anni quattro. Come però il prodotto delle capre moltiplica molto di più che quel delle vacche, quindi si suol vendere qualche capretto invece di allevarlo, di consenso però delle parti che vi devono egualmente concorrere.

La vitella non comincia a proliferare che al tempo circa di due anni: la capra prolifica qualche volta dal primo anno, e sempre nel secondo. Oltre di ciò la vacca non fa mai più di un vitello e la capra fa ben di spesso sino a due capretti. Quindi se si ha la fortuna di incontrare una simile fecondità, la moltiplicazione delle capre diviene tallora troppo grande perchè il pastore possa allevarle, ed è in questo caso che si vendono quella porzione di capretti che si giudica a proposito, però di consenso comune ed a comune profitto.

Il latte delle vacche deve servire per allevare i vitelli; quello che ne sopravanza resta al Socio pastore. Il latte delle capre serve all'uso medesimo e resta pure al Sociano, colla condizione però di pagare al Padrone una certa quantità di formaggio, fissata dalla consuetudine, che è di mezzo rubbo per capra.

Per lo più se non si alleva la capretta il Sociano deve portare al Padrone otto libbre di formaggio e quattro di bruzzo per ogni capra, da il mese di maggio sino a tutto il novembre. Se poi si allevano le caprette allora non ne dà che la metà.

Vi è pure un'altra maniera di dare le capre: il Padrone le dà in maggio a tenere alla guardia ad un campagnolo, che le tiene sino a San Michele, e in questo tempo, se sono buone, paga al padrone un rubbo di

Il fulcro dell'azienda agricola amministrata da Giorgio Gallesio era costituito però dai terreni di Monticello, siti nell'immediato entroterra finalese; essi divennero interamente di sua proprietà, come unico erede superstite, dopo la prematura morte dei fratelli Giuseppe e Bartolomeo. In questi possedimenti le scelte di economia agricola, di conduzione e di amministrazione si fusero con lo studio e la ricerca e trovarono poi riscontro nella pubblicazione del *Traité du Citrus* (1811) e della *Teoria della riproduzione vegetale* (1814; 1816).

formaggio e le restituisce. A San Michele il padrone le dà alla Paria ossia ad un guardiano che le pascola e le mantiene sino a maggio, tenendosi in compenso tutto il formaggio e dando al Padrone il capretto o capretti che fanno.

Quando si danno le vacche a tenere all'erba da maggio sino al San Michele, il pastore deve averne cura e mantenerle coi pascoli che sono allora dappertutto, ed il Padrone in compenso è obbligato pagargli mezzo staro di barbariato per ogni vacca; se questa ha il vitello s'intende compreso colla vacca e la gratificazione se si dà è tenue e volontaria.

3. Bosco del Rifreddo /.../ - 15 luglio 1800. Questo bosco è stato stimato 540 lire dal signor Gio Rossi publico perito. Egli è della portata di circa 2 stara e mezzo castagne che a lire 10 sono lire 25 un anno per l'altro. Dedotto il 3 p. 100 per la parte colonica resteranno a circa lire 16 annue di reddito, ciò che sarebbe circa il 3 p. 100. Vi sono però egualmente da calcolarsi n. 100 piante di faggio e 60 roveri che l'una per l'altra saranno in 6 anni un pezzo ciascuna. 160 pezzi sono lire 1040, che divise in 6 saranno circa lire 180 annue, che colle 16 facendo lire 196 sarebbero più del 35 p. 100. Bisogna notare però che dopo i 6 anni bisognerà starne 25 senza riprendersi lo stesso prodotto.

4. Il grano in Calizano non suol dare regolarmente un anno per l'altro che il quattro per uno. Nelle terre buone e ben coltivate dà il cinque; nelle buone annate arriva al sei nelle buone e al cinque nelle altre. Quando si fornella dà il dieci e il quindici. La terra più propria pel grano è la terra forte.

Il fagioli e i ceci danno nelle annate regolari il sedeci per uno; sono soggetti però a perdersi quasi del tutto nelle annate cative. I fagioli danno qualche volta anche il venti e se si adacquano e sono di buona specie danno anche più del trenta.

Il barbariato, o il mischio di grano e di segala, suol dare regolarmente il sette o l'otto: esso però si vende in ragione della metà del grano.

Uno staro di grano in seminativo è di 1600 passi quadrati, ossia un terreno di quaranta passi di largo sopra quaranta di longo. In questa stessa estensione di terreno portante in grano e barbariato la semente di 16 scopelli non vi si pongono che tre scopelli di fagioli o di ceci, quindi in anata regolare dove si raccolgono quattro stara di grano si prendono tre di fagioli o di ceci, restando però di netto attesa la deduzione diversa nelle sementi, tre stara di grano e due stara e tredici scopelli di marsaschi; ciò che viene quasi a fare lo stesso per i ceci che sogliono venderli al medesimo prezzo del grano. I fagioli vanno sempre qualche cosa di meno.

5. Delle misure. La mina di Calizano è più forte di quella di Loano, molto maggiore cioè della mina di Finale; il suo peso è come in tutto vario secondo la qualità e la bontà del grano. Il miglior grano in Finale non è che dodici rubbi per mina di quella misura; nella misura di Calizano esso arriva e passa i rubbi quattordici; ordinariamente è tredici e mezzo.

La mina di Calizano risponde a sei minette di Piemonte più quattro scopelli di misura di Calizano; si divide come la nostra in quattro stara che sono maggiori dei nostri e ciascuno dei quali si divide in due quartari; ogni quartaro è diviso in otto coppì o scopelli e lo staro in conseguenza è di 16 scopelli.

La minetta di Savoia è dieci scopelli; lo staro di Calizzano è sedeci. Lo scopello suol pesare libbre cinque o sei. Lo staro delle castagne è due stara di grano, misura di Calizano; il suo peso, in grazia alla leggerezza di questo frutto, è circa a un cantaro nei luoghi buoni, ma come il peso di Calizano è più forte di quel di Finale essendo come quello di Genova, quindi egli lo è quasi sempre di peso di Finale.

Quindi: la mina di Calizano a 16 scopelli, lo staro sarà scopelli 64.

La mina di Loano a 10 scopelli la minetta, in minette 6 sarà scopelli 60.

Lo staro di castagne, essendo una mezza mina di Calizzano, sarà scopelli 32.

Fu soprattutto alla Villa dell'Aquila che vennero condotte le ricerche sulla natura e sulle origini delle varietà e delle mostruosità e sull'arte di ottenere fiori doppi e nuovi tipi di frutti. Questi studi e queste esperienze condussero a risultati importanti per la loro novità, pervennero alla interpretazione di molti fenomeni della fisiologia vegetale ed indussero celebri botanici a ripetere tali esperimenti, a studiare e ad approfondire i risultati e a sottoporre ad esame le spiegazioni fornite.

Contemporaneamente ai rilevanti risultati economici e scientifici, Giorgio Gallesio conseguì brillanti successi anche, per così dire, in campo agroturistico e delle relazioni pubbliche. La sua crescente notorietà suscitò infatti l'interesse di importanti personaggi dell'epoca che si recarono a visitare le sue "ville" ed i suoi curatissimi "giardini" di agrumi, sempre accolti ed ospitati con grande signorilità.²² Si ha così riscontro di una visita ufficiale dei giardini di agrumi di Finale (appartenenti agli Aicardi, agli Alizeri e a Gallesio) effettuata dal conte di Saint Vallier e dal Prefetto del Dipartimento di Montenotte Chabrol de Volvic, con numeroso e qualificato seguito. Per dare il giusto rilievo all'importanza dell'avvenimento i fratelli Alizeri, che avevano stabilito stretti rapporti con Gallesio e che successivamente risulteranno tra gli Associati alla *Pomona Italiana*, decisero di erigere una lapide commemorativa in cui era anche reso ufficiale e comprovato l'eccezionale fatto di una pianta di arancio del luogo che in un solo anno

6. La giornata di prato in Calizano è calcolata in passi 80 di terreno sopra 40, ossia due stara di semente. Nei prati buoni adacquabili, una giornata di prato dà sino a 20 cantara di fieno; nei regolari ne dà 15 e 10 negli infimi. Il resico o secondo fieno che viene dove è acqua, suol essere i due terzi del fieno.

Lo staro di semente si calcola in passi 40 sopra 40 e suol dare nei luoghi buoni il cinque per uno. La stoppia o paglia di uno staro di semente, essendo di un cantaro per staro di miettitura, sarà di 5 cantara.

Per mantenere una vacca in Calizano si suol calcolare sora 30 cantara di provvista all'anno fra resico e stoppie, osservando che appena comincia la primavera vi sono dei pascoli dappertutto che durano sino alle nuove nevi.

Quindi in una cassina di dieci stara annui di semente che daranno cantara 50 di stoppia e dieci giornate di prato che daranno 150 cantara di fieno e 100 cantara di resico, vendendo il primo si potranno mantenere cinque vacche.

7. 26 ottobre 1800 - Regola per sapere quante castagne secche sono nelle grate, misurata l'altezza quando sono voltate. Si prende la larghezza e la lunghezza del seccatore, ossia della grata, e si moltiplica l'una per l'altra; se l'altezza delle castagne è di un palmo si prende l'ottava, la nona o la decima parte del prodotto del sudetto moltiplico, secondo gli anni; questa sarà la quantità di castagne bianche che vi si deve trovare.

Quando l'altezza è minore di un palmo, allora si deducono dal sudetto moltiplico le once che vi mancano e vi si accrescono quando è più di un palmo.

Per esempio: sia la grata longa palmi 12 e larga palmi 11 saranno 132. Sia l'altezza di un palmo: in questo caso se le castagne rendono si prenderà l'ottavo, se no il nono o il decimo di 132, cioè $16 \frac{1}{2}$ o $14 \frac{1}{2}$ o $13 \frac{1}{2}$, e questo sarà il numero della stara di bianche di questa grata.

Se l'altezza non è che di once 10, al moltiplico di 132 si deduce il sesto, cioè 22, che lascerà la somma di 110; la di cui ottava parte sarà $13 \frac{3}{4}$, la nona $12 \frac{1}{4}$, la decima 11.

Se poi l'altezza è di once 14, al moltiplico di 132 si agionge il sesto, cioè 22, che dà la somma di 154. La di cui ottava parte sarà $19 \frac{1}{4}$, la nona $17 \frac{1}{8}$ e la decima $15 \frac{1}{2}$.

GALLESIO G., *Libro dei redditi di Calizzano*, ms., 26 maggio 1800. (Archivio Gallesio-Piuma)

²² ASTENGO D., DURETTO E., QUAINI M., *Il fascino dei giardini di agrumi di Giorgio Gallesio, in La scoperta della Riviera*, Sagep, Genova, 1982, pag. 63 e segg.

aveva prodotto ben 5.000 frutti. Il testo manoscritto della iscrizione, conservato nell'Archivio Gallezio-Piuma, era del seguente tenore:²³

Siste. Gradum
Hortos. Nemore. Aurifero. Pretiosos
Quos. Finavii. Cernis
Non. Hyperidum. Fabula
Sed. Indusve. Finarium. Sevit
Horum. Parvo. Arbore
Tanta. In. Finavii. Solo. Sunt. fecunditatis
Ut. Una. Feic. XI. Kal. Fabr. An. M. DCCC. XII
Saint. Vallier. Senatore. Titul. Liguria
F. Chabrol. M. Nistri. Prefecto
Et. G. Gallezio. Primi. Circundarii. Praeide
Presentibus. Et. ad. Vadimonium. Paratis
Poma. Quingua. Milia. Dederit
Tribus. Licet. Milibus
Hiemis. Inclementia. Jam. Sublati
Quod. Hoc. Lapida
Fratre. Alizerii. Notum. Voluere

Una ulteriore testimonianza dell'avvenimento si ritrova nella minuta autografa di una lettera indirizzata ad un personaggio non identificato della corte napoleonica, nella quale Gallezio scrive: "Vous saurez que Monsieur le Sénateur de Saint Vallier m'a honoré d'une visite à Final. En cette occasion j'ai eu la satisfaction de lui faire voir nos beaux orangers et de faire cueillir sous ses yeux d'un seul arbre 5000 oranges. Mon livre à la main, je lui ai fait mesurer nos belles plantes et j'ai eu le plaisir de le voir convaincu de la vérité de mes descriptions".²⁴

Nel 1815 anche il canonico Carlo Amoretti, letterato e scienziato, fu ospite di Gallezio; incantato dall'amenità dei suoi giardini ne scrisse nel suo *Viaggio a Oneglia e ritorno*. Numerosi furono poi i personaggi, i giornalisti ed i semplici turisti che, in epoca successiva, visitarono i famosi agrumeti liguri; gli splendidi frutti della zona finirono per suscitare anche un grande interesse merceologico, gastronomico e commerciale. I magnifici prodotti dei frutteti finalesi vennero ricordati

²³ "Ferma il passo e guarda i giardini impreziositi dal bosco aurifero (n.d.a. probabilmente di dorati frutti) che ha piantato non già la leggenda delle Esperidi, ma l'industriosa Finale. Gli alberi di questo tipo sono, sul suolo di Finale, di così grande fecondità, che l'11 delle calende di febbraio dell'anno 1812, Saint-Vallier senatore titolare della Liguria, F. Chabrol magnifico nostro prefetto e G. Gallezio presidente del primo circondario, con la loro presenza si sono resi testimoni che una di queste piante aveva dato 5.000 frutti, anche se 3.000 di questi risultavano ormai distrutti dall'inclementa dell'inverno. Tutto ciò i fratelli Alizeri hanno voluto rendere noto con questa pietra"

²⁴ Archivio Gallezio-Piuma

da M. Valery, bibliotecario del Re al Palazzo di Versailles e al Trianon e autore di interessanti libri di viaggi (Corsica, Isola d'Elba e Sardegna). Nella *Italie comfortable...*, Valery esprime ammirazione per gli straordinari aranci e menzionò il melo Carlo o Finalino (che deve il suo nome a Carlo III, che ne apprezzava particolarmente i frutti).²⁵

3.2. Il contributo di Gallezio allo sviluppo dell'agricoltura ligure

Il contributo maggiore che Gallezio rese all'agricoltura riguarda soprattutto la "Scienza dei Frutti" alla quale si applicò con tenacia e predilezione per buona parte della sua vita; nuovi criteri di ordinamento sistematico e tassonomico, basati sulla teoria della riproduzione vegetale che egli aveva elaborato, vennero così applicati agli agrumi, al fico, alla vite e ad altre specie arboree la cui piattaforma varietale, allora necessariamente ampia e diversificata, trovò una accurata, puntuale verifica nella *Pomona italiana* e nei meno noti diari: un corpus carpologico che, al di là del suo riconosciuto valore storico ed artistico, offre ancora oggi spunti di grande interesse scientifico e applicativo costituendo esso un riferimento obbligato per le attività di miglioramento genetico basate sul recupero di vecchi biotipi depositari di importanti caratteri e sulla conservazione dei germoplasmi.

3.2.1. Agrumi

La operosa capacità di Gallezio e i risultati più che soddisfacenti che da essa derivavano già nel 1808 valsero a suscitare l'interesse dell'attento Chabrol de Volvic, Prefetto del Dipartimento di Montenotte. Egli fece pervenire a Gallezio, in quell'epoca Giudice di pace a Finale e membro del Consiglio Generale del Dipartimento, un preciso questionario "*sur les orangers, et citronniers ou limoniers*" con il quale si chiedevano specifiche informazioni su: la superficie approssimativa del terreno coltivato ad agrumi; l'eventuale aumento o diminuzione di detta coltura; quali erano le migliori varietà, le più facili a coltivarsi, le più fruttifere e le meno soggette a inconvenienti; il metodo ideale di concimazione; le stagioni e i tempi più favorevoli per piantare, concimare, potare le piante e raccogliere i frutti; la necessità di innaffiamento e la scelta delle acque; il metodo più vantaggioso per crescere le piante; il destino commerciale dei frutti.

La risposta di Gallezio, puntuale e tempestiva, fu compendiata in un manoscritto dal titolo *Mémoires sur les Orangers*. Nell'archivio di famiglia sono conservate le lettere autografe di Chabrol e di Cretet, Ministro dell'Interno del Governo Imperiale, ricche di espressioni di lode e di compiacimento.²⁶ Gli apprezzamenti

²⁵ VALERY M., (A.C. Pasquin), *L'Italie comfortable. Manuel du touriste. Appendice aux voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie*, Paris, J. Renouard, 1840; ALONZO BIXIO L., *I cento del Finale. Biografie di Finalesi*, Savona Provincia, ed. dalla provincia di Savona, Coop. Tip., IV, 4, Savona, 1995, pag. 39

²⁶ "Savone, le 26 7bre an 1808. Le Préfet du Département de Montenotte a Monsieur Gallezio, Juge de paix à Final. Monsieur, S.E. le Ministre de l'Intérieur a accueilli favorablement votre Mémoire sur les Orangers; je m'empresse de vous faire passer copie de la lettre que j'ai reçue par laquelle vous verrez le cas qu'on fait au Ministère de votre travail, les remerciements qui vous sont adressés par S.E. et le degré de perfection-

espressi da persone così autorevoli giocarono sicuramente un importante ruolo nel favorire la carriera politica dell'Autore di tale memoria. Giorgio Galesio peraltro ampliò e approfondì i suoi studi sugli agrumi e, nel 1811, dette alle stampe il suo *Traité du Citrus* che gli valse i riconoscimenti e gli encomi del mondo scientifico della Pomologia. Questo volume avrebbe dovuto essere arricchito, in un periodo successivo, da illustrazioni (figg. 6-7) come risulta con evidenza dalle tavole che Galesio fece eseguire prima dagli abili pittori naturalisti parigini Poiteau e Turpin e poi anche da artisti italiani, in particolare da Domenico Del Pino; tuttavia, per ragioni non del tutto chiarite, l'iniziativa non ebbe seguito. I dipinti sono tuttora conservati nell'archivio Galesio-Piuma.²⁷

3.2.2. Olivo

Nel 1809, in seguito anche al successo ottenuto e all'interesse suscitato con il *Mémoire sur les Orangers*, il Prefetto Chabrol invitò Galesio ad affrontare il proble-

nement auquel on désire que cette intéressante Mémoire soit porté par des nouvelles recherches et des nouveaux soins de votre part. /.../ Chabrol".

"Paris le 30 9bre 1808. Le Ministre de l'Intérieur, Comte de l'Empire, à Monsieur le Préfet de Montenotte. Monsieur le Préfet, j'ai lu avec le plus grand intérêt le Mémoire que vous m'avez adressé sur la culture des orangers dans votre département. Ce travail que vous m'annoncez être dû au zèle et à la complaisance de M. Galesio, Juge de paix à Final et membre du Conseil Général de Dep.t, fait honneur aux connaissances et aux talents de l'Auteur. Je vous prie de lui en faire mes remerciements. On auroit désiré seulement que M. Galesio eût rapporté aux espèces de Linné les espèces ou variétés du genre Citrus qu'il a eu soin d'indiquer. C'est ce qu'il lui sera facile de faire, et je suis sûr qu'il se fera un plaisir d'ajouter à nouveau degré de perfection à son excellent ouvrage. J'ai remarqué les faits qu'il y rapporte sur les degrés de froid éprouvés depuis quelques années à Final, et ces faits m'ont inspiré le désir d'avoir une connaissance plus détaillée de ce qui concerne la météorologie dans le département de Montenotte. Il serait particulièrement intéressant de savoir quels sont les vents dominants des deux côtés de l'appennin, et si les vents qui accompagnent les pluies du côté qui regarde la mer ne sont pas ceux qui produisent la sécheresse sur le revers de ces montagnes /.../ Cretet".

"Savone, le 25 Janvier an 1809. Le Préfet du Département de Montenotte a Monsieur Galesio Juge de paix du Canton de Final. Monsieur, j'ai l'honneur de vous adresser la lettre que S.E. le Ministre de l'Intérieur vous écrit. L'éloge qu'il fait des détails précieux que contient votre Mémoire sur la culture des orangers est un prix digne des connaissances de son Auteur. /.../ J'aimerais à lui adresser les Nouveaux Mémoires qu'une étude éclairée de l'agriculture pourrait Vous mettre à même d'écrire sur cette partie importante de la prospérité publique; (...) parce que j'y trouverai moi-même de nouveaux moyens pour accroître le bonheur de vos concitoyens et de mes administrés. /.../ Chabrol".

"Paris le 10 Janvier 1809. A Mr. Galesio, Juge de paix du Canton de Finale, membre du Conseil Général du Dep.t de Montenotte. Monsieur, en faisant repasser à M^r. le Préfet de Montenotte la mémoire sur les orangers qu'il a eu l'attention de me donner en communication, et dont vous êtes auteur, je crois devoir vous témoigner directement combien je suis satisfait de ce travail, et combien j'applaudis au zèle avec lequel vous vous y êtes occupé, et à l'intérêt que vous avez su y répandre. /.../ J'éprouve beaucoup de plaisir à vous en remercier et je ne pourrai qu'attacher pareillement un grand prix aux détails que vous voudrez par la suite me transmettre sur les autres branches de l'agriculture du pays que vous habitez. Je suis persuadé que personne ne serait plus capable que vous de les faire bien connaître. /.../ Cretet". (Archivio Galesio-Piuma)

²⁷ BALDINI E., Gli agrumi di Giorgio Galesio: scritti e disegni inediti, in "Il giardino delle Esperidi: gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte", V° Colloquio Intern.le, Pietrasanta, 13-14 ottobre 1995 e BALDINI E., *L'Atlante Citrografico di Giorgio Galesio*, Accademia dei Georgofili, 1996



Fig. 6. Limone dolce, dis. di A. Poiteau. (Archivio Gallesio-Piuma)



Fig. 7. Citrangolo Bizzarria, dis. di A. Poiteau. (Archivio Gallezio-Piuma)

ma della coltura degli olivi nel suo Cantone.²⁸ Le risposte di Gallesio furono ancora una volta puntuali e circostanziate e vennero raccolte in un manoscritto di diciassette facciate dal titolo: *Mémoire sur les oliviers dédié à Monsieur Chabrol Préfet du Département de Montenotte par George Gallesio*.²⁹ A questo saggio Gallesio accluse quattro tavole che riportano elementi statistici di evidente interesse, ricavati sia da esperienze e da osservazioni personali, sia da altre fonti dovute alla collaborazione del cugino Lorenzo Aicardi e riferentisi alle tenute del signor Tomaso Aquaroni e all'azienda Cambiaso di Porto Maurizio:

Tableau n. 1 - Depuis 1788 jusqu'à 1797: de la récolte des olives.

Tableau n. 2 - De la récolte des oliviers depuis 1798 jusqu'à 1807.

Tableau partiel n. 3 - De la récolte des olives dans plusieurs tenues d'une bonté et d'une culture différente (Bazera, Lago, Perti, Calvisio, Torretta, Chioso).

Tableau proportionnel n. 4 - Du produit des olives dans les différentes époques de la récolte dans les années suivantes: 1797, 1803, 1805 (fig. 8).

I dati presi in considerazione furono tra gli altri: l'epoca della raccolta, la quantità di olive (in stara³⁰), la quantità dell'olio ricavato (in barili³¹), e la media dei barili ricavata (tale media era normalmente di un barile di olio ogni sei stara di olive). Una particolare attenzione venne inoltre riservata alle avversità dell'olivo, rappresentate soprattutto dal verme, cioè la larva della mosca olearia (*Dacus oleae*), e dalle vicende meteorologiche (siccità, gelo).

Tutti questi importanti temi furono affrontati da Gallesio in maniera chiara ed approfondita e i numerosi manoscritti che fanno loro riferimento sono conservati nell'Archivio Gallesio-Piuma: *Observations sur les Insectes de l'Olivier* (manoscritto di 14 pagine, s.d.); *Observations sur le ver des olives* (s.d.); *Essai sur la Météorologie du Depart. de Montenotte* (15 gennaio 1809); *Histoire de gélées* (s.d.); *Geli* (s.d.).

Le vicende meteorologiche dominano inoltre le pagine del *Giornale di Agricoltura*: gelo e siccità erano infatti, insieme alla Mosca (fig. 9), i flagelli naturali maggiormente paventati da un'agricoltura nei loro riguardi indifesa, i cui successi dipendevano quindi in modo decisivo e spesso sconvolgente, dall'imprevedibile

²⁸ "Savone le 17 Avril an 1809. Le Secrétaire Général de la Préfecture. Al Signor Gallesio, Giudice di pace in Finale.

Il signor Prefetto ha di bisogno, per il perfezionamento d'alcuni suoi lavori statistici sul Dipartimento di Montenotte, di varie nozioni relative alla cultura degli olivi. Egli è per parte sua che vi prego di occuparvi di rispondere ai quesiti che troverete stesi nell'ingiunta nota, solamente però per quanto riguarda il vostro Cantone. Lo zelo che vi anima in vantaggio dell'amministrazione e di cui avete già date tante prove fanno sperare al nostro degno signor Prefetto che vi darete la solita premura di soddisfare adeguatamente a questo suo utile desiderio, e che ben presto sarete al caso di comunicargli il risultato delle vostre cognizioni e ricerche su di un tale ramo interessante d'agricoltura. Profitto di questa occasione, ecc. P.S. La risposta dev'essere indirizzata direttamente al Prefetto. Vostro, ecc. G. Crocco". A questa lettera era allegato un manoscritto dal titolo *Questioni agronomiche sulla cultura degli Ulivi* nel quale era elencata una articolata serie di quesiti. (Archivio Gallesio-Piuma)

²⁹ Archivio Gallesio-Piuma

³⁰ "Le stare est une mesure du pays qui répond à rubes 6 1/2 poid de Gênes" (G.G.)

³¹ "Le baril de Finale est une mesure d'huile /.../ qui pèse rubes 8 e 1/3 poid de Gênes et répond à un tiers d'hectolitre". (G.G.)

du Produit des Olives dans les différentes époques de la récolte dans les années —
suivantes

Christo —

Laque

Sulla base di precise osservazioni scaturite dai dati elaborati, dai rilievi statistici, dalle esperienze personali e da quelle desunte dalle risultanze di altri importanti agronomi, Giorgio Gallesio concluse il suo compito demandando alla saggezza del Prefetto la sempre difficile scelta applicativa delle varie impostazioni teoriche elencate, scrivendo: “*C’est à Monsieur le Préfet à l’examiner dans sa sagesse: c’est à lui à calculer toutes les difficultés qui peuvent rendre son execution difficile et dangereuse: il passe toujours une grande différence entre la théorie et la pratique. Il y a des mesures qui présentent une apparence la plus séduisante en raison, et que en fait produisent des effets bien opposés: l’homme ne peut pas toujours calculer tous les rapports secondaires et secrets qui tient la nature morale avec une complication admirable. Il faut toujours se défier des projets les plus beaux; il faut se persuader que le mieux est l’ennemi du bien et ne marcher qu’avec la guide de cet aphorisme de Tacite: ‘malum bene positum ne moveto’*”.

Parti importanti ed estese di questi manoscritti furono testualmente riportate

da Chabrol nella sua *Statistica*³², non sempre, però, citandone la fonte: il Prefetto si riteneva infatti destinatario e coordinatore di inchieste collettive da trasmettere al Governo centrale sotto la propria responsabilità.

Nel periodo della Restaurazione e sotto il Regno Sabauda Gallezio mantenne vivo il suo interesse per l'olivicoltura ed allargò il suo campo di ricerca e di studio prima a tutta la Liguria e, in secondo tempo, alla Toscana.

Le varietà di ulivo dominanti in territorio ligure vennero da Gallezio così elencate:

“Da Ventimiglia a Cervo: la Tagliasca. (fig. 9). Da Cervo a Spotorno: la Colombara. Da Spotorno a Savona: un'infinità di varietà miste.³³ Da Savona a Celle e Varazze: la Piramidale (Mortegna di Finale) e la Colombara. Da Coccoletto ad Arenzano: la Mortina. Da Voltri a Genova: la Colombara ed altre razze miste. Da Genova a Ruta: la Pignola a scorza screpolata. Da Ruta a Sestri: la Tagliasca detta Lavagnina. Da Sestri alla Spezia: la Tagliasca conosciuta sotto il nome di Lavagnina mista colla Piramidale (conosciuta in quei paesi sotto il nome di Olivastro). Dalla Spezia a Lavenza: la Tagliasca conosciuta sotto il nome di Razzola. Da Lavenza a Massa: la Tagliasca (conosciuta sotto il nome di Solciara) mista a varie altre razze fra le quali se ne distingue una che comincia a Chiavari, è frequente a Levante, cessa alla Spezia e si rivede a Massa, e che ha vari nomi: essa ha un poco della Tagliasca, ma è meno vegeta. Molte altre razze se ne vedono nel Savonese sotto il nome di Olivastri, ossia di ulivi da conciare; hanno tutte delle modificazioni che le diversificano, ma tutte si distinguono per i rami penduli/.../”.

Nel 1816 Gallezio rivolse la sua attenzione alle principali varietà di ulivo coltivate in Toscana e in particolare a quelle del territorio di Pietrasanta: *“... le Stringhettaie o Nostrate (sono le Tagliasche del Genovesato); le Cucche o Cuccule (ulive da conciare); le Quercetane o Minutine o Tondoline; le Grendinone (sparse tra le precedenti: sono le Filandre del Massese); le Grossinaie (dominanti sul monte)”.*

L'interesse di Gallezio per l'olivicoltura continuò negli anni successivi come è dimostrato da numerosi altri manoscritti quali: *“Quadro del prodotto di diversi oliveti in Finale in un decennio o in un tredicennio cavati dai libri autentici delle famiglie dal cav. Giorgio Gallezio per la statistica degli ulivi (quadro rimesso all'avv.to Garroni ad istanza del perito Bonora (12 dicembre 1826); De l'engrais (s.d.); Memorie ed esperienze sugli ulivi (s.d.); L'hiver de 1829-1830; Dell'influenza della luna sulla vegetazione (s.d.);*

³² CHABROL DE VOLVIC G., *Statistica delle Provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della Provincia di Mondovì, che formavano il Dipartimento di Montenotte*, a cura di Assereto G., Comune di Savona, vol. I, pag. 110

³³ *“Savona, 10 maggio 1814. Ho visitato oggi in Savona la mia pepiniera di ulivi fatta seminare nel giardino del Deposito di Mendicizia nel marzo del 1811. Ho trovato che non vi sono che circa 42 piante nate tutte nell'autunno del 1811 e che sono a quest'ora della grossezza di un dito minimo e dell'altezza di due a sei palmi. Essi erano tutti ulivi del Chioso e perciò o Colombare o Mortegna. I piantini che ne sono nati presentano molte varietà e alcune singolari: una fra le altre ha il ramo a nodi rapprossimati molto e portanti in ordine alterno dei ramoscelli opposti, irsuti lateralmente orizzontali come quelli degli abeti. La pepiniera di Tagliasche fatta l'anno successivo da Piccone non ha dato nessuna pianta: egli l'attribuisce al verme. (Gian Maria Piccone (1772-1832), scoliopio giansenista e giacobino nato ad Albisola, agronomo, autore di importanti saggi e collaboratore di Chabrol nella compilazione della Statistica). Ho pure visitata la pepiniera di San Giacomo dove il prete Picconi ha fatto piantare nel marzo del 1812 molti bastoncini di ulivo; essi hanno preso e sono ora dell'altezza di un metro. Ne ho osservati alcuni carichi di germi: vi sono delle Colombare e qualche Mortina, ma la massima parte sono di una razza che abbonda nel bosco di San*



Fig. 9. *A sinistra*: Uliva gentile (I. Bozzolini). *A destra*: Ramo di ulivo con mosca (C. Bozzolini). Gli originali dei due disegni sono nell' Archivio Gallesio-Piuma

Giacomo e che il colono chiama *Reondine di Finale*. Visitato il bosco suddetto ho trovato che nel piano che lo domina vi sono molti ulivi assai prosperi e di più razze. La prima e la preferita del colono è quella che egli chiama *Reondina di Finale*, ma che è incognita in questo paese (*Finale*). Essa presenta l'aspetto di un albero assai fitto e molto vegeto; i suoi rami irsuti portano dei ramoscelli raccolti ossia frequenti, irsuti e impiantati ad angolo acuti, curti, alterni ed opposti: quindi la sua chioma è raccolta e fosca, le sue foglie sono sottilissime e lunghe, molto brune al di sopra e al di sotto di un cinericio meno chiaro che quello della *Tagliasca*. Questa mi pare la medesima razza che si vede negli orti che sono prima di arrivare alle Fornaci e che dà sulla strada: essa è forse la medesima che domina ad *Antibbo*: io almeno vi trovo la medesima fisionomia vedendo le foglie sottili come il salice e perciò distinguendosi sensibilmente da tutte le altre specie di ulivi. /.../ Le altre quattro razze dominanti in questo podere (*San Giacomo*) sono: la *Colombara*, la *Tagliasca*, la *Mortina* e la *Pignola*. La *Colombara* è l'ulivo di *Finale*: ramo dritto, foglia larga, chioma raccolta sulle punte e languente nei rami laterali, frutto grosso e molto oleoso. La *Tagliasca* è l'ulivo dell'Oltre-ponente: ramo pendulo, nudo, ossia spoglio dei ramoscelli laterali che distinguono la *Reondina* e che affetta ancora la *Colombara*; foglie larghe e lunghe di un nero assai vegeto, frutto mediocre oblungo e poco oleoso. La *Mortina* è l'ulivo del *Savonese*: rami dritti vegeti a foglia mediocre e nera, non penduli né coperti di ramoscelli così frequenti come nella *Reondina*. La *Pignola* è un ulivo che è pure frequente nel *Savonese*: è più vegeta che la *Mortina* e la *Colombara*; i suoi rami sono più penduli, ma meno che nella *Tagliasca*". (Archivio Gallesio-Piuma)

Quadro della raccolta delle olive in diversi stabili di bontà e coltura differenti (s.d.); *De la multiplication des oliviers: défrichement - terrain - gelées - vents et neiges* (s.d.); *Storia dell'ulivo* (s.d.); *De la pousse des racines dans les oliviers* (v. Giornale di Agricoltura, 24 agosto 1832); *Ulivo gentile o Olivo Frantoiano* (s.d.); *Tableau progressif de l'augmentation de l'huile dans les olives pendant leur maturation depuis le mois d'Octobre jusqu'au mois de May* (s.d.); *Trattato dell'Ulivo* (letteratura e citazioni bibliografiche) (s.d.); *L'Ulivo in Europa. Delle varietà europee* (s.d.); *Libro ausiliario in cui si nota giornalmente la lavorazione delle olive nel raccolto del 1837 in 1838: Villa Accame e San Michele, Olivi di Calvisio, Olivi del Legnaro Superiore e di Varigotti, Olivi del Legnaro di sotto, Olivi della Bazera, Olivi del Chioso del P. Abate, Olivi della Colombara, Olivi di Inopiano Pezzo d'alto e Uliveti di Perti*". Questo materiale, in massima parte inedito, costituisce per certo un'opportunità e uno stimolo per gli studiosi di Scienze Agrarie, possedendo esso tutte le peculiarità per essere reso noto e per essere tenuto nella dovuta considerazione.

Il risultato pratico dell'interesse di Gallesio per l'olivo fu l'attuazione, tra il 1835 e il 1838, di una progressiva sostituzione della varietà locale dominante nella riviera finalina, la Colombara, con la più fertile e più tardiva Tagliasca o Taggiasca ritenuta più adatta alle condizioni agronomiche della zona.³⁴ Scrisse infatti Gallesio nella *Pomona Italiana*: "...la varietà Tagliasca è l'Olivo Gentile dei Toscani /.../ a dati uguali l'Oliva Gentile darà sempre un olio più fino della Colombara (Genovesato), della Moraiola (Toscana), della Rosciola (Frascati ecc.), della Cajanne (Provenza) o di qualunque altra /.../. Egli (l'Olivo Gentile) è rinchiuso fra la Provenza e il Lago Perugino e forma le coltivazioni più rinomate della Liguria e della Toscana".

Gallesio non limitò il suo interesse per l'olivo agli aspetti colturali, ma esercitò, come era suo costume, un'influenza non trascurabile sulla tutela della pubblica economia rurale e dell'attività commerciale degli oli indigeni. In data 8 maggio 1826, in collaborazione con Ferdinando De Marini, Intendente Generale e Presidente della Camera di Commercio, Gallesio inviò una lunga lettera al Ministro delle Finanze per richiamarne l'attenzione sulle "*diuturne lamentazioni per la decadenza dei prezzi di questa cospicua derrata (l'olio) e pel gravame che soffre di tanto peso di dazi*". Un elenco circostanziato dei costi faceva rilevare come il prezzo ricavabile dalla vendita dell'olio non fosse più remunerativo e come, in conseguenza di ciò, si profilasse un concreto rischio di abbandono all'incuria degli oliveti dovuto al progressivo affievolirsi delle speranze di ripresa per questo prezioso settore dell'agricoltura locale. Venivano quindi suggerite e caldeggiare misure di politica economica che consistevano nell'abolizione del dazio di estrazione e nel raggiungimento di accordi commerciali con gli Stati esteri, soprattutto con la Francia, al fine di ottenere la riduzione dei dazi di importazione ritenuti proibitivi.³⁵

3.2.3. Vite e vini

Grande fu l'impegno profuso da Gallesio anche in viticoltura, tanto che, a buona ragione, egli può essere ritenuto un antesignano del rinnovamento di quella ligure. Nel 1816, rientrato a Finale dalla Toscana, decise, ad esempio, di adottare forme di allevamento espanse, cioè a festone, ritenendole più idonee di quelle

³⁴ LAMBERTI M.C., *Giorgio Gallesio. Dai giornali, o.c.*, 1985, pag. 7

³⁵ Archivio Gallesio-Piuma

localmente in uso per una buona allegagione e per la salvaguardia dei grappoli nei periodi piovosi della vendemmia. L'interesse di Galesio per la coltura della vite si estese anche al settore enologico. Del modo di fare il vino Galesio aveva cominciato a occuparsi fin dal suo soggiorno a Vienna; la descrizione dei processi seguiti per la fermentazione dei mosti dei diversi vitigni e i giudizi sulla qualità dei vini allora prodotti nelle varie regioni, scandiscono le tappe dei suoi viaggi, in particolare in Toscana, in Piemonte e nello Stato Pontificio.³⁶ Una nota autografa del maggio 1836 permette di conoscere il giudizio di Galesio sui vini della sua cantina: *"Ho saggiato oggi diverse bottiglie della mia collezione di vini italiani e le ho paragonate tra loro. Ecco cosa ne sento. Il vino Borgogna di Saoli, fatto di uve raccolte in vitigni venati di Borgogna e coltivati a Levanto, è uno dei migliori e somiglia un poco al vero Borgogna, perchè è asciutto, gentile e generoso. Il vino della Fraschetta regalatomi dal M.se di Castelnuovo in Alessandria nel 1834 e che era fatto nel 1828, è uno dei buoni vini da rosti di Piemonte e avvicina il Nebbiolo del Canavesano: è un vino nero, asciutto e vigoroso, ma aspro e non ha nè l'amabile nè il gentile dei vini asciutti di Francia. Esso è fatto principalmente di un'uva che i contadini della Fraschetta chiamano Barbesin e che è il Grignolino dell'Astigiano, di una detta Cagacon e di alcune altre. Io credo però che non sia vino di botte, ma bensì vino di uve scelte fatto con cura particolare, e per tale me lo ha dato il M.se di Castelnuovo. Il vino comune della Fraschetta è di fatto molto diverso da questo, cioè più leggero, ma più amabile e somiglia al vino di Grignolino dell'Astigiano. Io dunque sospetto che il vino del M.se di Castelnuovo fatto alla Fraschetta sia composto in gran parte di Lambrusca, che è l'uva dominante dell'Alessandrino e che è quasi la sola nel Valenziano, perchè appunto i vini di quell'uva hanno un'asprezza che loro è propria. Il vino di Fresia che mi ha regalato il Cav. di San Quintino somiglia un poco alla Fraschetta del M.se di Castelnuovo: è nero, forte, asciutto, ma aspro. È molto migliore quello di Carema regalatomi dall'Ab.te Paolini e quello di Lessona mandatomi dal dottor Gatta: ambi questi vini sono neri, asciutti e generosi, ma hanno più amabile e un poco del secco dei vini di Francia. Dopo di aver provato quelli, ho bevuto una bottiglia di Chianti del Vescovo di Fiesole dove regna il Canaiolo, il San Giovetto e il Trebbiano, e vi ho trovata la forza dei vini del Canavese, ma non tanto il secco, e perciò si avvicina di meno ai vini di Francia. Il vino di Barolo è ancora il migliore dopo il Lessona e il Carema, ma io lo riguardo come il primo vino del Piemonte perchè il Lessona e il Carema sono vini di lusso fatti con uve scelte e appassite, nel mentre che il Barolo è vino di tina. E deve avere il primo posto fra i vini piemontesi perchè le viti del Canavese, ove si fanno i due vini sudetti, sono tenute a festone e floridissime, nel mentre che quelle di Barolo sono tenute più povere e vengono in terreni più secchi. È vero che le colline del Canavese sono esposte a mezzogiorno e quelle di Barolo guardano il nord, ma questo vantaggio è compensato e dalla natura del suolo e dal modo in cui è tenuta la vite. Finalmente ho bevuto una bottiglia di vino di Verdea regalatami dal conte Spannocchi andando in Val di Chiana: è un vino bianco, asciutto, generoso e che somiglia al nostro vino di Vermentino"*.³⁷

³⁶ "Ricetta pel vino schiumoso a modo di sciampagna (14 febbraio 1828). Il vino forzato si fa prendendo delle uve di buona qualità ed una botte appositamente fatta con legno denso molto e cerchi solidissimi di ferro. Si raccolgono le uve ben mature ed asciutte, si stendono sulle tavole di quelle dei banchi da seta e vi si lasciano per circa 24 giorni ripulendo ogni 4 o 5 giorni i grappoli dalle grane fradice. Si mette quindi l'uva sotto il torchio ed il mosto che ne sorte si rinchiude nella botte avendo cura che sia il mosto sufficiente a riempirla e vi si lascia senza più toccarlo fino al plenilunio di marzo. Si cava il vino in bottiglie grosse di Francia e si turano con catrame". (Archivio Galesio-Piuma)

³⁷ Archivio Galesio-Piuma

Il saggio che Gallesio presentò nel 1839 all'Accademia dei Georgofili sulle uve e sui vini italiani e le dispense ampelografiche della *Pomona Italiana*, ricche di una splendida iconografia (figg. 10-12), sono solo una concisa sintesi delle tante annotazioni manoscritte rimaste inedite, ma sicuramente meritevoli di essere rior-
dinate e rese accessibili.

3.2.4. Innovazioni colturali

I diari di Giorgio Gallesio forniscono originali notizie sulla fisionomia dell'agricoltura ligustica agli inizi del XIX secolo: ordinamenti colturali, tecniche produttive, rapporti tra produzione e mercati, in un panorama sostanzialmente statico e passivo nella sua totale dipendenza dai fenomeni naturali avversi e dalla congiuntura economica, ma nel quale Gallesio cercò di muoversi con inconsueta e innovativa imprenditorialità. Gallesio apportò infatti numerose e importanti modifiche al sistema produttivo delle sue terre, assumendo spesso una posizione critica nei riguardi delle tecniche tradizionali; in questo egli fu sostenuto dall'esercizio originale di una sia pur empirica sperimentazione e dal contatto, così fecondo di suggerimenti, avuto con altre realtà agricole nel corso dei tanti viaggi che, seppure prioritariamente finalizzati all'approfondimento delle conoscenze pomologiche, furono anche una favorevole occasione per l'approvvigionamento di nuove varietà da introdurre a Finale e per l'acquisizione di nuove tecnologie da mettere a profitto dei domestici ordinamenti produttivi: la visita effettuata a Montefoscolo in compagnia dell'agronomo Vaccà gli suggerì, per esempio, di adottare, nelle pendici olivetate, la consociazione con alcune essenze foraggere (fig. 13) in modo da incrementare il carico del bestiame, aumentare la produzione del prezioso letame e migliorare un reddito fondiario molto spesso precario.³⁸ Ma Gallesio migliorò anche la regimazione delle acque (fig. 14) e introdusse importanti modifiche ai criteri di potatura e di fertilizzazione, sostenendo, ad esempio, l'utilità del sovescio e dell'uso dei cascami di stoffa come concime organico alternativo per gli oliveti e pianificando i diversi interventi colturali in funzione del variabile andamento dei cicli produttivi.

³⁸ In un suo manoscritto Gallesio suggerisce un "**Mezzo di nutrire ed ingrassare le bestie bovine con economia**. Conservare e riporre in sito asciutto tutta la pula del grano, della biada, della segala e specialmente la tritatura del gambo e dei baccelli delle fave e dei fagioli. Cavato poi il secondo vino invece di gettare sul lettamajo i raspi riponeteli nella tina con tanta acqua che basti a coprirli. Quando poi non avete il comodo di tanti vasi, fate una fossa nel terreno ed ivi riponeteli usando la diligenza di coprirli prima di pula e poi di terra affinché si mantengano freschi e non vengano disseccati dall'aria. Venuto l'inverno procurate a ciaschedun capo dei vostri bestiami una mastella che contenga un'ordinaria secchia d'acqua; empirete questa per metà fra raspi e pula aggiungendovi una libra di crusca di grano e di meliga. Fate quindi bollire una caldaia d'acqua proporzionata alla quantità del bestiame, avvertendo specialmente sul principio che questa sia alquanto salata. Versate nella preparata mastella detta acqua bollente e, mischiando nella medesima il cibo così aggiustato, lasciatelo raffreddare. Presentate un tal pasto al vostro bestiame e siate certi che riceverà un nutrimento molto sano e capace per sostentarlo e mantenerlo in forza; nè vi sgomentate se qualcuno d'E vostri bestiami facesse sul principio difficoltà nel prendere tale alimento per non esserci assuefatto, perchè in progresso sperimenterete quanto ne diverrà ingordo. Ripetendo l'uso della mastella due volte al giorno e conciandola con fieno tritolato, crusca o ... di noci o di ravizzoni serve mirabilmente per ingrassare presto qualunque bestia, ancorchè vecchia, con gran risparmio di fieno e si ricava un lettame assai più attivo". (Archivio Gallesio-Piuma)



Fig. 10. Uva Salamanna (tempera di C. Bozzolini, incisione di L. Garibbo)



a



b



c



d

Fig. 11. Alcune tavole ampelografiche della *Pomona Italiana*: a. *Brachetto*; b. *Rossana di Nizza*; c. *Sangiovese*; d. *Nebbiolo canavesano*



a



b



c



d

Fig. 12. Alcune tavole ampelografiche della *Pomona Italiana*: a. *Bizzarria*; b. *Canaiolo*; c. *Pelaverga di Saluzzo*; d. *Uva trifera*

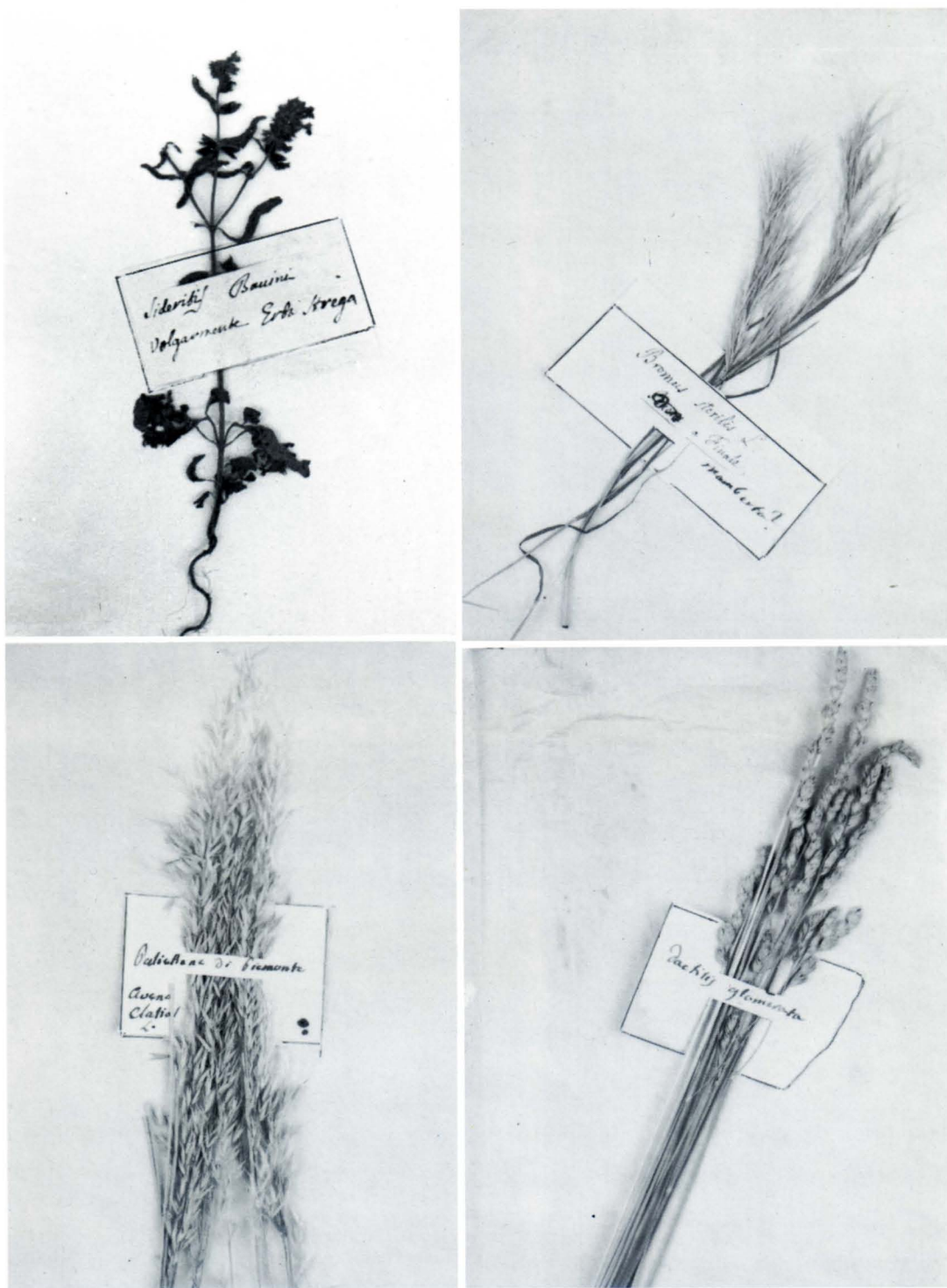


Fig. 13. Campioni di piante dell' erbario Galesio: a. *Sideritis Bauhini* (Erba strega); b. *Bromus sterilis*; c. *Avena elatior*; d. *Dactylis glomerata*. (Archivio Galesio-Piuma)

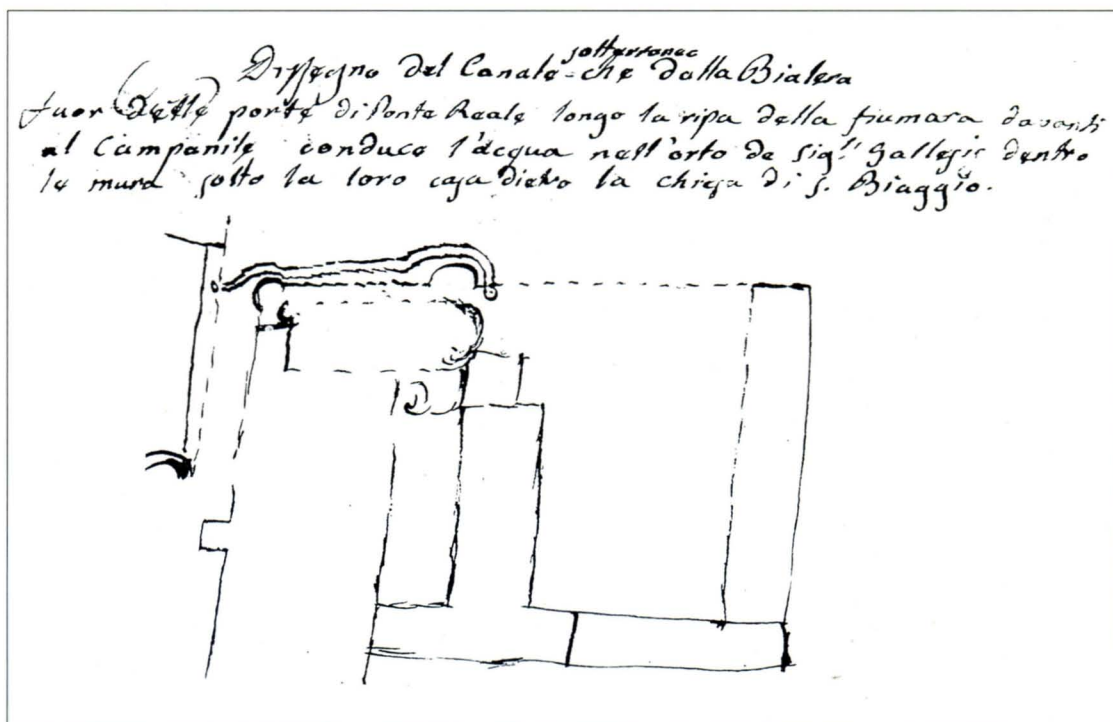


Fig. 14. Progetto autografo di Gallesio per la derivazione dell'acqua necessaria a irrigare l'orto "dentro le mura, sotto la casa dietro la Chiesa di S. Biaggio". (Archivio Gallesio-Piuma)

3.2.5. La canna da zucchero

Il ruolo economico e la mentalità scientifica di Giorgio Gallesio quale imprenditore agricolo lo portarono a introdurre procedimenti e innovazioni tendenti ad aumentare e a migliorare i risultati produttivi ed i conseguenti riscontri economici: la via preferita fu quella della sperimentazione e, sulla base delle osservazioni personali e delle informazioni richieste e ottenute dagli agronomi dei più disparati paesi, quella dell'adozione di nuove varietà. Da non sottovalutare è inoltre l'attività che Gallesio esercitò come pioniere nella introduzione di nuove colture. Il suo attivo interessamento valse, come è noto, a patrocinare e favorire la coltivazione di un gran numero di fruttiferi provenienti da paesi diversi.

Sembra opportuno però mettere in particolare evidenza anche il suo tentativo di proporre nuove coltivazioni come quella della canna da zucchero. Attraverso i buoni uffici di Giobatta Celesia, suo cugino e Prefetto di Oneglia, Gallesio riuscì a raccogliere una interessante documentazione sulla storia di Diano Castello: il signor Giuseppe Pira di Oneglia gli fornì l'estratto di una convenzione fra il Comune di Genova e quello di Diano, redatta nel 1196, dal quale risultava che in quest'ultimo paese "non si coltivavano che vino, fichi, avena e mortino".³⁹ Il signor

³⁹ Lettera autografa di Giuseppe Pira di Oneglia (14 settembre 1828). (Archivio Gallesio-Piuma). In quell'epoca in Diano non era dunque conosciuta la coltura degli olivi

Nicolò Rodini q. Antonio, in data 23 marzo 1829 inviò a Gallesio copia di una *"Deliberazione del Parlamento e Generale Consiglio degli Uomini di Diano, in data del 1 maggio 1399, colla quale è concesso a Raffaello Rodino di Diano il diritto di stabilire una Zuchereria nel luogo detto San Siro, sito nella detta Comunità di Diano, accordandogli l'uso e la privativa della sorgente d'acqua ivi esistente e la privativa di esercitare detta arte di Zucheraio con molta immunità e privilegi"*.⁴⁰

Il materiale d'archivio consultato non consente di conoscere quali risultati siano scaturiti da queste nuove iniziative culturali: è però sufficiente a evidenziare e a ribadire ancora una volta la straordinaria intensità della partecipazione di Gallesio agli argomenti e alle opportunità suscettibili di offrire positivi risultati nell'esplicazione dell'attività economica del tempo.

⁴⁰ Gallesio riportò la copia dell'atto di concessione e riferì che il documento originale, scritto in latino e con caratteri gotici su pergamena, risultava in possesso degli stessi signori Rodini di Diano. Dal contenuto dello stesso atto trasse inoltre la deduzione che, in quell'epoca, tutti i Liguri erano chiamati Genovesi. Scrisse infatti Gallesio: "... Raffaello Rodino era stato longo tempo nel levante e doveva essere uomo ricco ed intraprendente ... si osservi che in questo documento è chiamato 'Civis Januensis'. Pare che in quei tempi tutti i Liguri portassero fuori di paese il nome di Genovesi. Questa congettura riceve una prova da un documento posseduto dai signori Rodini, cioè in un atto di comprovazione fatto dal Gran Maestro di Rodi in data del 1415 e messo in una bolla di Papa Martino Quinto di una donazione fatta da Giovanni Rodini 'Civis Januensis' di terre site nella percettoria di San Siro di Diano, spettante all'Ordine Gerosolimitano al Rev.do in Christo Patri Jacobo Rodino, S. Sedis Apostolicae Proto-notarius, filio nobilis viri Joannis Rodini de Diano 'Civis Januensis'". (Archivio Gallesio-Piuma)

4. Giorgio Gallesio e la sua terra

4.1. Finalborgo

Giorgio Gallesio nutrì un profondo amore per la terra natia e, soprattutto, per la città di Finalborgo che, nei suoi riferimenti, chiamò sempre “la mia patria”.⁴¹ Egli, infatti, per tutto l’arco della sua vita, si fece carico di impiegare la notorietà ed il prestigio che si era man mano conquistato per ottenere risultati concreti utili e talora indispensabili allo sviluppo della comunità finalina.

Il suo assiduo e fattivo interessamento, nonostante i molteplici impegni che

⁴¹ “Il nome di Borgo è un nome del Medio Evo che si dava al capoluogo di una Marca ed esprimeva un intermedio tra villaggio e città, ossia città di second’ordine (Cfr. Dizionario delle Sette lingue e Glossarium medie et infime latinitatis del Ducange ; si veda inoltre su quest’argomento i Capitolari di Carlo Magno e di Luigi il Pio, lo Spirito delle Leggi di Montesquieu, lib. 30, cap. 17 ed il Muratori nelle sue Dissertazioni). Gli storici e gli altri autori che hanno scritto in latino lo hanno chiamato con il nome di “oppidum”, nome che corrisponde a quello di Borgo e che equivale a città di second’ordine (V. Ducange, Bracellius, Torre, Marius Philelphus apud Muratorem e cento altri). È dunque male a proposito che si cerca di confondere il nome di Borgo con quello di Sobborgo, per dar ad intendere che Finalborgo è il sobborgo di Finalmarina. Tutti coloro che hanno una tintura di erudizione conoscono la differenza che passa tra queste parole e sanno che la parola sobborgo viene dal latino sub urbe e significa il fabbricato che resta fuori dalle mura della città (Catullo, Cicerone, ecc.), nel mentre che la parola Borgo è una parola del Medio Evo che significa città di second’ordine. Il Borgo, fondato dai Del Carretto nell’XI° secolo, è il Finale della storia. Esso è stato in origine la residenza dei Principi che possedevano quel Marchesato, indi dei Governatori pel Re di Spagna, poi dei Governatori per la Repubblica di Genova fino alla Rivoluzione, intermediariamente della Regia Delegazione per S.M. il Re di Sardegna nell’occupazione militare del 1748. E finalmente, dall’epoca della nostra riunione al Piemonte, è stato la residenza dei Tribunali di Provincia e del Giudice di Mandamento. La Marina, nata dopo la guerra del 1447 dall’eccedente della popolazione del Borgo, cresciuta sotto il dominio spagnolo, ha sempre formato un annesso dell’antico Finale e ha diviso con esso il titolo di città di cui S.M. l’Imperatore Carlo VI l’ha decorata in diversi Trattati e specialmente in quello di Warmes. È rilevabile da una abbondante documentazione che un ramo dei marchesi Del Carretto di Savona aveva stabilito la sua residenza nel Borgo chiamato Finaro sin dai primi anni del XII° secolo. E da quel periodo presero il titolo di Marchiones Savonae et Finarii. La Marina di Finale, così chiamata da tutti gli storici e dai geografi perché formante il lido marittimo di questa città, altro non è che un sobborgo nato dopo la guerra del 1447 tra i Finalini e i Genovesi, cresciuto sotto gli Spagnoli col favore del commercio e confuso in seguito colla città di cui forma parte e di cui è un’emanazione. Lo dimostrano quasi tutte le carte antiche e tra le altre la carta del Ducato di Genova, nella quale la città di Finale è posta al confluente delle due fiumare, precisamente ove si trova Finalborgo. Così è dichiarato da tutte le Storie e specialmente dagli Annali di Mario Filelfo, stampati dal Muratori, nella sua grand’opera *Rerum Italicarum Scriptores*, ove sotto il nome di Finarium descrive il Borgo attuale e dove parlando della Marina dice che i Finaresi in quell’epoca già cominciavano ad abitarla: “decurrerunt ad maris littus quod iam esperat a Finarientibus habitari”, (pag. 1222). GALLESIO G., Memoria. Alla Sacra Reale Maestà. Si tratta di una minuta estesa nel 1831 e qui riportata solo parzialmente per brevità. Gallesio fa riferimento alla stessa memoria prodotta anche a stampa. Nel manoscritto si leggono circostanziate e interessanti notizie sulla storia di Finale. (Archivio Gallesio-Piuma)

andava via via assumendo prima in campo amministrativo, poi in campo politico ed istituzionale ed infine in campo scientifico e letterario, venne inizialmente espletato esercitando la sua influenza di prestigioso cittadino della Comunità e successivamente in una veste più ufficiale, derivante da specifici mandati a lui attribuiti dalla Civica Amministrazione di Finalborgo.

Pur limitando le citazioni dei suoi interventi, che interessarono particolarmente problemi di viabilità, a quello che è rigorosamente documentato⁴², traspare evidente che l'impegno di Gallezio fu costante e spesso determinante per la realizzazione degli obbiettivi perseguiti.

Nominato nel 1806 dal Prefetto Chabrol "Commissario di sorveglianza dei lavori delle strade del Cantone di Finale", sollecitò e ottenne l'autorizzazione alla costruzione di una strada mulattiera da Finale al Colle San Giacomo (Tovo). E Chabrol scrisse a Gallezio, allora Giudice di pace a Finale: "*J'ai toujours compté sur le rétablissement du bon esprit dans votre Commune, puisque l'on y rescontre des personnes comme vous; et je n'ai jamais douté que vous contribuerez de bon gré par l'influence de vos talents et de votre credit à un resultat aussi désirable*".⁴³ Nella sua funzione di Sottoprefetto, nel 1812 realizzò la riparazione della strada di Calice e di Perti.⁴⁴

Uno dei problemi viarii più importanti affrontati da Gallezio fu però quello concernente la strada di Calizzano, essenziale per assicurare i collegamenti tra Finale e il Piemonte. Il progetto, che coinvolgeva i tre Comuni di Borgo, Marina e Pia, prese l'avvio nel 1811; lo zelo dei cittadini, la buona amministrazione del signor Gio Batta Cavazola, Commissario delle strade, e l'ininterrotto e producente interessamento del Sottoprefetto Gallezio condussero in un anno al risultato di "*far passare dei carretti da Finale a Calizano per una nuova traccia regolarmente aperta per più di sei palmi da un punto all'altro*". L'iniziativa fu sospesa allorché Gallezio venne trasferito a Pontremoli e la costruzione della strada, dopo la caduta del Governo francese, venne completamente interrotta.

Dopo il Congresso di Vienna e sotto il Governo Piemontese Gallezio tornò a occuparsi della strada di Calizzano: in quell'epoca ne venne aperto un tratto di circa tre miglia, da Gorra alle cosiddette Trincee spagnole. Questo poté avvenire in parte con i fondi dei Comuni interessati e in parte con un intervento governativo, avendo Gallezio ottenuto che fosse dichiarata strada provinciale; ma le discussioni insorte tra il Borgo e la Marina per la strada di Noli determinarono un ulteriore accantonamento dei lavori.

A questo punto Gallezio annotò che: "*dal momento che era stata aperta la strada da Savona a Finale, cominciarono a mancare i mulattieri che solevano scendere per Calizano e per Carcare a prendere il nostro olio, i nostri agrumi e le nostre ortaglie, in cambio di grani, risi, canapi, stracci, uva; e vennero invece dei carrettoni dalla parte di Savona*". Il cambiamento era pregiudizievole per il Finalese perché i Piemontesi o si fermavano a Savona o, se raggiungevano Finale, esigevano un aumento del prezzo dei loro prodotti e pretendevano invece di pagare un prezzo inferiore per quelli acquistati

⁴² Archivio Gallezio-Piuma

⁴³ Archivio Gallezio-Piuma

⁴⁴ Archivio Gallezio-Piuma

in sede locale in modo da compensare le spese del tragitto più lungo. Ciò determinò una ripresa di interesse per la strada di Calizzano, la sola che avrebbe potuto rivivificare il commercio locale, sia mettendo in comunicazione più diretta questa zona con il Piemonte, sia aprendo il mercato finale alle ferriere di Calizzano, di Bormida e di Osiglia. La realizzazione della strada divenne particolarmente importante anche per il fatto che l'Intendente della Provincia, Somis, proponeva di aprirne una nuova da Albenga a Garessio, utilizzando i mezzi finanziari forniti da Albenga, Alassio, Loano e Pietra. È chiaro che tutto questo minacciava di perpetuare l'abbandono della strada di Calizzano.

Giorgio Gallesio decise allora di prendere in mano la situazione: elaborò un progetto e lo inviò ai due Consigli di Borgo e di Marina. Al progetto, indirizzato al suo amico conte Ferrari, Sindaco della Marina, unì una lettera confidenziale tesa ad appianare i contrasti tra i due Comuni.⁴⁵ La procedura progettata prevedeva che il Borgo dovesse accollarsi, previa votazione, un onere di lire 10.000 da pagarsi in cinque anni, dal 1828 al 1832 e che analogamente la Marina dovesse accollarsi un onere di lire 20.000. Alle ville di Gorra, Bardino, Tovo e Magliolo spettava un onere di lire 7.500 da pagarsi in cinque anni, *"con un taglio di bosco di lire 1.000 annue e con n. 2.500 giornate in natura"*. Il resto del Mandamento avrebbe dovuto fornire lire 2.500 in cinque anni a lire 500 annue. Tutto questo portava ad una totale disponibilità di lire 40.000 alle quali si dovevano aggiungere lire 10.000 già deliberate a Calizzano e da versarsi per la metà in denaro in cinque anni e per l'altra metà in natura in due anni. Si raggiungeva così un totale di lire 50.000 di cui lire 42.500 in contanti e lire 7.500 in prestazioni di manodopera. Fatte queste delibere, si doveva ottenere dall'Ingegnere della Provincia un piano di lavoro corrispondente alle somme disponibili e si doveva dare l'appalto ad un'impresa che si obbligasse a portarlo a compimento in diciotto mesi, accettando di essere retribuita con le deliberate prestazioni di lavoro in natura e con una rateizzazione quinquennale per i pagamenti in danaro.

In quel periodo il conte Ferrari fu nominato Consigliere della Commissione di Liquidazione a Torino; lasciò quindi la carica di Sindaco della Marina e fu nominato a sostituirlo il conte Giuseppe Franchelli. Anche il nuovo sindaco si dimostrò interessato alla strada di Calizzano; se ne assunse l'impegno e, in particolare, fu appoggiato dal colonnello Lorenzo Raimondi.

Parallelamente agli annosi problemi concernenti la strada di Calizzano era anche sorta la necessità di costruire sul torrente Pora un ponte che permettesse il collegamento della stessa strada con la città. Infatti il ponte preesistente era ritenuto dagli Ingegneri di Sua Maestà *"una costruzione meschina e incapace a sostenere il passaggio dei carri"*.

Allo scopo di facilitare la realizzazione della strada per il Piemonte, la Civica Amministrazione di Finale decise di farsi carico direttamente delle spese per la costruzione di questo ponte, convinta di conciliare così gli interessi particolari della popolazione con quelli generali della Provincia.

Per rendere esecutivo questo progetto Gallesio si attivò con ripetuti contatti scritti e verbali con il conte Somis, Intendente della Provincia, e con gli Ingegneri conti Gnecco e Verdese. Ottenuto il loro parere favorevole, il progetto fu sotto-

⁴⁵ Archivio Gallesio-Piuma

posto all'approvazione dell'Intendente Generale delle Finanze a Torino, signor Bruzzo: la procedura si giovò certamente delle conoscenze e dei rapporti di amicizia di Giorgio Gallezio.⁴⁶

Il piano per la costruzione del ponte era stato concepito ed accettato dai principali proprietari della zona con entusiasmo e grande senso civico. La Civica Amministrazione, ritoccando le gabelle daziarie, doveva produrre un eccedente annuo di lire nuove 3.000 circa, sufficienti ad assicurare in cinque anni la copertura finanziaria della spesa per la costruzione del ponte. Siccome però si prevedeva che non sarebbe stato facile trovare un appaltatore che accettasse di aspettare per cinque anni il saldo delle sue competenze, ci si rivolse ai cittadini che, associatisi in numero di diciassette, anticiparono la somma di lire nuove 11.000, rimborsabili in rate dal Comune entro il 1831.⁴⁷

L'attività e l'impegno del conte Gallezio e la sua intraprendente e determinante partecipazione alla soluzione dei problemi della Comunità Finalese, indussero la Civica Amministrazione di Finalborgo a dare ufficiale riconoscimento alla sua posizione di pubblico amministratore conferendogli l'incarico di curare i rapporti con il Regio Governo. Il 28 gennaio 1829 Gallezio fu eletto Consigliere Ordinario della città ed il Sindaco Giaccheri, nel comunicargli la nomina, scrisse: *"Imponenti circostanze si riuniscono a rendere opportuna molto e non meno gradita la di Lei elezione, poichè la Patria nostra abbisogna attualmente di illuminati e zelanti amministratori. L'imminente apertura della strada al Piemonte, dovuta in gran parte allo zelo e sommo interessamento della S.V. Ill.ma, la prossima composizione di particolari Statuti accordata da S.S.R.M. alla Sua città di Final Borgo con R.a Patente 10 ottobre 1828 recentemente pervenutami, il vociferato pericolo della soppressione del R.o Tribunale di Prefettura, oggetti son questi che l'assistenza richiegono di un provvido Concittadino, dalla saggia penetrazione del quale riconobbe altre volte questa Città segnalati servigi e che determinò l'intero Corpo Municipale ad eccitare il patrio cuore di Lei per determinarla con rassegnazione a questo nuovo sacrificio"*.

Il 23 marzo 1832 il Consiglio comunale di Finalborgo, convocato dal sindaco signor Costantino Giaccheri e alla presenza del signor Vincenzo Chiazzari de Torres, Luogo Tenente Giudice del Mandamento e dei Consiglieri avv.to Mari Antonio di Sciora, avv.to Pietro Bianchi, conte Michele Arnaldi e avv.to Onorio

⁴⁶ Nella minuta di una lettera datata 24 giugno 1826 ed inviata all'amico signor Bruzzo (insieme con alcuni cedri assai belli, alcuni limoni e un centinaio di arance) Giorgio Gallezio esprime rammarico per non aver potuto inviare il libretto del Nabucco perchè dato in prestito al marchese Girolamo Serra. Prega inoltre l'amico di ringraziare il marchese Antonio Brignole, il marchese Giò Carlo Brignole e il conte Gattinara per l'interessamento profuso per sostenere la sua causa. In una seconda lettera Gallezio manifesta la sua personale soddisfazione per la nomina del nuovo Ministro delle Finanze: *"era ben giusto che fosse un genovese. L'esempio del marchese Brignole aveva già provato che fra noi si trovano di quei genj forniti dello spirito d'ordine e della giustezza di vita che è l'anima di questa amministrazione. Il marchese Raggio, che io conosco da lungo tempo, è certo una delle persone più capaci a giustificare l'opinione stabilita dal suo Predecessore"* (marchese Brignole). (Archivio Gallezio-Piuma)

⁴⁷ Cfr. copia manoscritta di memoria presentata a S.E. il Ministro dell'Interno nell'aprile 1826, nonchè minuta di lettera scritta al signor Bruzzo, Intendente Generale delle Finanze a Torino, il 24 giugno 1826. (Archivio Gallezio-Piuma)



Città di Finalborgo

Nominato di deputato
presso il R. Governo

L'anno del Signore mille ottocento trenta due,
ed anni sessanta tre del mese di marzo in Finalborgo
nella solita sala delle congreghe (Consiglio) alla
presenza del Sig.^{ro} Simone (Chiarasci De' Fosses
Suogo Besenè, Giudice di questi e Mendicamento e
all'assistenza di noi infra scritto Segretario.

Convocato, e congregate l'ordinario Consiglio
di quattro Città d'ordine del Sig.^{ro} Marino Giulini
Sindaco, previo l'ordine verbale recato a ciascuno
di Sig.^{ro} Consiglieri Ordinarj, come riferissi il
Giovane Libboni scrivente giurato.

In quale Consiglio furono presenti oltre il
predetto Sig.^{ro} Sindaco, gli Sig.^{ri} Consiglieri
Ordinarj, Avvocato Mario Antonio Di Seiara,
Avvocato Pietro Bianchi, Conte Michèle Urnati,
e Avvocato Onorio Cesari Genesi.

Ad ognuno dei manifestò, che il Sig.^{ro} Sindaco
ha rappresentato al Consiglio, che all'occasione
figliantissima trattare presso il Governo
di Sua Maestà Reale Maestà, suoi Ministri,
e di carattere e affari importanti per questo Pubblico,
ha rappresentato cosa il deputato per ciò
qualche persona zelante, e fornita di mezzi
Loro.

Il Consiglio, riconosciuto la convenienza di
adempimento della promessa proposizione

Considerando, che nella persona del Sig.^{ro} Conte
Giorgio Gallesio Cavaliere dell'Ordine Militare
di S. Maurizio, e Lazzaro, e dell'Ordine del
Mito Civile di Savoia concorrono le prerogative
per lo scopo, avendo egli date già date luminose
prove di sua capacità, probità, e zelo per questa
Sua Patria.

Fig. 15. Atto di nomina (23 marzo 1832) di Giorgio Gallesio a Deputato di Finalborgo presso il R. Governo Sabauda. (Archivio Gallesio-Piuma)

Cesare Garoni, nominò il conte Giorgio Gallesio Deputato presso il R. Governo, come risulta dal presente documento (fig. 15): “*Ad ognuno sia manifesto che il signor Sindaco ha rappresentato al Consiglio che occorrendo frequentemente trattare presso il Governo di sua Sacra Reale Maestà, suoi Ministri e Dicasteri, affari importanti per questo Pubblico, sarebbe opportuna cosa il deputare per ciò qualche persona zelante e fornita de' necessari lumi.*”

Il Consiglio, riconosciuta la convenienza di aderire alla premessa proposizione, considerando che nella persona del sig. conte Giorgio Gallesio Cavaliere dell'Ordine Militare de' S.S. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine del Merito Civile di Savoia concorrono le prerogative atte allo scopo, avendo egli già date luminose prove di sua capacità, probità e zelo per questa sua Patria: di unanime consenso, ha nominato e nomina il sullodato sig. conte cav. Giorgio Gallesio, al quale conferisce le opportune facoltà per trattare presso il Real Governo, suoi Ufficiali e Magistrati ogni e qualunque affare riguardante a questo Pubblico, provocando tutte le provvidenze che stimerà proprie e convenienti; con preghiera di voler usare de' suoi lumi a pro' di questa sua Patria”.⁴⁸

Il senso civico e l'amore profondo che Gallesio nutriva per la natia Finale lo spinse ad accettare questo nuovo incarico nonostante i numerosi impegni scientifico-letterari e nonostante l'età ormai avanzata che lo induceva a scrivere: “*da qualche tempo io sento vivamente il bisogno di vivere da privato, estraneo a tutte le passioni, bisogno che aumenta ogni giorno in ragione che cresce l'età e con essa gli incomodi di salute e la maturità di ragione /.../.*”

I miei desideri però devono cedere ai doveri di cittadino, tantopiù quando mi vedo chiamato a far parte di un corpo presieduto da una persona come V.S.Ill.ma e composto da cittadini tanto distinti per lumi, per zelo e per purità di intenzioni /.../.”⁴⁹

L'intelligente attività svolta in campo amministrativo dal conte Giorgio Gallesio è documentata da un nutrito carteggio, anche confidenziale, con il conte senatore Mercurino Arborio Gattinara di Gattinara, primo Ufficiale al Ministero degli Interni e dalle copie delle numerose “suppliche” inviate a S.M. il Re.⁵⁰

La cronistoria della viabilità in Liguria nel primo '800 è chiaramente tracciata in una relazione redatta da Giorgio Gallesio nel gennaio del 1827.⁵¹

⁴⁸ Archivio Gallesio-Piuma

⁴⁹ Archivio Gallesio-Piuma

⁵⁰ Archivio Gallesio-Piuma

⁵¹ “*La strada da Genova a Nizza era stata intrapresa dal Governo francese con un piano regolare e senza risparmio dopo la riunione della Liguria alla Francia. Nei primi anni dell'amministrazione del Prefetto Chabrol, cioè dal 1807 al 1810, si era aperta quella da Genova a Savona. Negli anni successivi si era continuato da Savona a Noli e poi a salti si erano aperti molti passi difficili lungo il litorale fino a San Remo, come Santo Spirito, Capo di Mele ed altri, e contemporaneamente il Prefetto di Nizza aveva aperto il tratto da quella parte fino a Mentone. Nel 1814 già era aperta la galleria di Noli quando la catastrofe di Mosca venne ad interrompere tutti i lavori: i preparativi di guerra avevano obbligato le Comuni e i Particolari a dei sacrifici grandiosi per fornire cavalli e soldati ed ingoiarono tutti i fondi destinati ad opere pubbliche. Napoleone abdicò e il Generale Bentink ristabilì in Genova un governo patrio, il quale governò il Ducato dal marzo del 1813 al giugno del 1814. Il questo periodo non si pensò molto alle strade e fu costruito soltanto il ponte di legno sul torrente di Albisola che costò oltre 50.000 franchi. Diventato Piemontese il nuovo governo organizzò una amministrazione di ponti e strade sul modello del passato regime francese e le Provincie ebbero*”

Per sollecitare la definitiva costruzione di una strada carrozzabile del litorale di Ponente e, al tempo stesso, di quella di collegamento con il Piemonte per Calizzano, nel 1832 fu deciso di inviare a Torino il deputato Gallesio, a nome ed a spese del Borgo. Il successo della missione coronò le speranze dei Finalesi: il marchese di San Marzano, Ministro degli Esteri, consentì l'apertura della strada fino a Finale per la porta di Noli, a condizione che risultasse solo cavalcabile e non carrozzabile; il Ministro dell'Interno conte Caccia autorizzò inoltre l'impiego dei 18.000 franchi che la Provincia aveva destinato alla strada delle Voze per rendere cavalcabile il passo tra la galleria di Noli e il Malopasso di Varigotti (fig. 16). Furono inoltre approvati i progetti per la strada di Calizzano e, considerata la stessa strada "provinciale", fu concesso un sussidio di 12.000 franchi e fu autorizzata la tassa di 10.000 giornate che i Finalesi di Borgo e Marina avevano già votato a tale oggetto. La strada da Noli a Varigotti fu ben presto appaltata e fu aperta in pochi mesi; in quella di Gorra venne anche eseguito un tratto di alcune miglia fino alle trincee di San Pantaleo, e questo tronco fu perfettamente finito e reso carrozzabile. E se le ricorrenti controversie non avessero influito negativamente sulla continuazione dei lavori, il passaggio dei carri per Calizzano sarebbe stato possibile in brevissimo tempo.

Le iniziative più o meno energiche intraprese dalle varie amministrazioni comunali liguri per risolvere i problemi delle vie di comunicazione di loro pertinenza facevano infatti sorgere molto spesso conflitti di interesse, talora reali e ben suffragati da precisi problemi economici, talora sostenuti da meno importanti motivi campanilistici. I cittadini Marinesi, per esempio, rimproveravano a quelli del Borgo di essersi rifiutati di partecipare alle spese per la strada di Noli; i cittadini del Borgo contestavano ai Marinesi, o ad una parte di essi, il rifiuto a concorrere per la strada di Calizzano e rimproveravano alla Marina *"la cecità per la quale avevano preferito una strada di lusso ad una di commercio, che sola poteva far prosperare il paese"*.⁵²

La più vivace querelle tra le due comunità (quella del Borgo e quella della Marina) si verificò in occasione della progettazione del tratto di strada litorale che doveva unire Varigotti a Pietra. I Marinesi, o parte di essi, avevano chiesto al Governo che il nuovo tronco stradale litorale fosse ricavato sul promontorio della

tutte le loro ufficio del Genio, presieduto da un ingegnere. Genova ebbe un Ispettore e Savona e Chiavari un Ufficiale del Genio. Ma un resto del terrore ispirato dalla Francia, specie dopo il ritorno di Napoleone, fece riguardare tutte le vie di comunicazione che portavano in quel paese come pericolose per la sicurezza dell'Italia, e la più allarmata su questo punto fu l'Austria. La Commissione Austro-Sarda presieduta dal generale Bubna e dal marchese Saluzzo, che, in seguito alla deliberazione del Congresso di Vienna, era stata nominata per dirigere l'impiego dei 20 milioni che la Francia doveva pagare al Re di Sardegna onde fortificare le sue frontiere, proscrisse definitivamente la strada litorale di Nizza come uno dei passi che potevano facilitare l'entrata dei Francesi in Italia. Si arrivò persino alla demolizione di un magnifico ponte che i Francesi avevano costruito presso Ventimiglia e si demolì il tratto di strada carrozzabile che da Nizza conduceva a Mentone e le meravigliose opere dalla parte del Sempione, costruite in quell'Alpe onde congiungere il Milanese alla Francia. Si decise invece di continuare al levante la strada litorale che da Genova conduce a La Spezia a quella che da La Spezia, per Sarzana e Pontremoli passando per la Cisa, porta a Parma". Così testualmente: GALLESIO G., *Relazione sul ponte e strada di Finalborgo - Genaro 1827 e Continuazione della relazione sul ponte nuovo di Finalborgo sul torrente Porra*. I due fascicoli inediti di 66 pagine manoscritte, sono conservati presso l'Archivio Gallesio-Piuma

⁵² GALLESIO G., *Relazione sul ponte ecc.*, o.c.

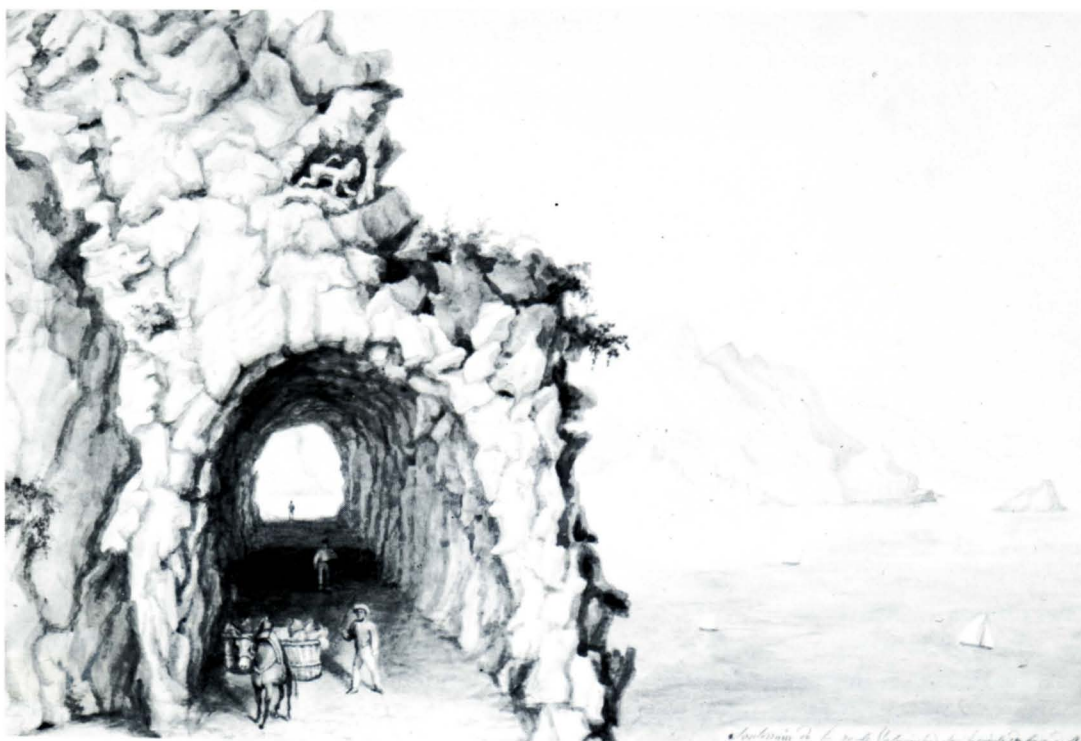


Fig. 16. La galleria di Noli nel 1853. (Tempera di Anne de l'Épinois, presso l'archivio fotografico dell'Istituto Int.le di Studi Liguri, Bordighera)

Caprazoppa seguendo il percorso di un ripido sentiero-scorciatoia tracciato dalle truppe belligeranti nel 1795 e che scendeva serpeggiando in un punto intermedio tra le due Comuni; avevano chiesto anche che tale strada fosse dichiarata "provinciale" e, di conseguenza, che fosse abbandonata l'antica strada che transitava per Finalborgo.⁵³

Immediata e vivace fu la reazione dei Borghesi che si consideravano fortemente penalizzati dall'eventuale dirottamento della circolazione che li avrebbe praticamente isolati. Essi chiesero così al Re Carlo Alberto, da poco salito sul trono del Regno di Sardegna, di confermare la decisione del defunto Re Carlo Felice e diedero incarico al deputato conte Gallezio di sostenere i loro diritti e le loro ragioni.

Con grande senso civico Gallezio esercitò la sua opera di convincimento al fine di ottenere il trionfo dello spirito di fraternità e di unione; diede assicurazione

⁵³ La qualità e il titolo di "provinciale" era stato conferito, udite le parti e verificate le addotte ragioni, dal Re Carlo Felice alla strada di Finalborgo il 23 aprile 1830. La "Real Decisione" era stata assunta in considerazione dei vantaggi di collegamento che essa strada presentava e dopo aver riconosciuto la priorità della sua esistenza materiale e legale

ai Marinesi che la stazione dei Carabinieri Reali e quella della Posta a lettere e della Posta a cavalli, di cui era stata ventilata la possibilità di un trasferimento a Finalborgo, sarebbero rimaste invece a Finalmarina; dichiarò inoltre che i cittadini del Borgo desideravano soltanto la quiete e la concordia e che si facevano giustamente sostenitori della conservazione e del miglioramento di una strada così importante in quanto essa non escludeva affatto i loro fratelli Marinesi dai vantaggi che offriva attraversando il loro abitato. Siccome però la *vexata quaestio* non sembrava trovare conciliazione, anche per sussurrati motivi di interesse personale e di malversazioni attribuibili ad alcuni funzionari della Provincia, Giorgio Gallesio assunse con decisione la difesa degli interessi di Finalborgo sfruttando le armi che gli erano più congeniali: mise cioè sul tappeto la sua conoscenza e preparazione in campo giuridico, l'esperienza che aveva acquisito nella pubblica amministrazione ed il suo non comune bagaglio di nozioni storiche e culturali.

Nel 1830 preparò così ed inviò alla "*Sacra Reale Maestà*" una circostanziata memoria⁵⁴ nella quale chiedeva la decisione del Sovrano sulla "*picciola disputa, in un momento in cui cure più gravi chiamando la sua attenzione potrebbero farla sdegnare. Ma niente è picciolo quando si tratta di giustizia; e lo sconcerto della ruota la meno importante nella machina sociale pregiudica all'armonia del tutto e all'ordine di quell'insieme che fa la potenza dei Governi e la gloria dei Principi*". Nella memoria veniva messo in chiara evidenza come gli antichi abitanti della zona avessero fatto transitare la strada di Nizza dentro la città di Finalborgo perchè in questo modo veniva favorita la comunicazione viaria di una delle popolazioni più rispettabili della Riviera senza escluderne i cittadini della Marina. Questa strada aveva il grande vantaggio di presentare una salita molto dolce; era, in caso di guerra, dominata da un fortilizio; richiedeva un minore dispendio del pubblico denaro per l'ammodernamento e la manutenzione rispetto alla proposta alternativa della Caprazoppa, il cui progetto si presentava particolarmente oneroso; sosteneva insomma che era il tragitto preferibile sia per ragioni naturali che per motivi economici e di comodità.

Le obiezioni con cui si cercava di sostenere la strada di Caprazoppa erano sostanzialmente due: la prima era che la strada per Finalborgo era più lunga; la seconda era una sorta di diritto di primogenitura della Marina, considerata la vera città, mentre il Borgo veniva classificato in realtà come un sobborgo della Marina stessa. Giorgio Gallesio confutò tali argomentazioni affermando che il maggiore tragitto era ampiamente compensato dalla comodità e dalla celerità che permetteva, dal fatto che il tempo di percorso sarebbe stato superiore soltanto di pochi minuti e si sarebbe ovviato all'inconveniente che l'impervia salita del percorso alternativo presentava, la cui ripidità non escludeva la necessità, per i passeggeri, di dover fare un tratto di strada a piedi, in quanto alcuni punti non erano superabili a pieno carico per la scoscesa pendenza.

Per quanto riguarda la seconda obiezione Gallesio rispose all'estensore della memoria in favore delle ragioni dei Marinesi (di cui volutamente ignorava le generalità), sciorinando una serie di documenti, testimonianze e dati bibliografici e storici che quasi ridicolizzavano gli argomenti sostenuti dagli oppositori (cfr. nota 41).

Giorgio Gallesio concluse la sua memoria a S.M. Carlo Alberto con queste

⁵⁴ Archivio Gallesio-Piuma

parole: "Noi riguardiamo i Marinesi Finalini come i nostri fratelli, nè domandiamo alcuna preferenza sopra di essi. Sappiamo che contano delle famiglie illustri discese dalle nostre e degli uomini di molto merito che amiamo e stimiamo come decoro comune, ma sentiamo che avendo il nostro sangue devono amarci essi pure come fratelli; e che non possono provocare la nostra rovina col privarci ingiustamente della partecipazione della pubblica strada littorale, senza lasciarsi illudere da un errore di spirito, da cui noi siamo in necessità di difenderci".

Nel 1831 il re Carlo Alberto ricevette, in rappresentanza della Civica Amministrazione di Finalborgo, una deputazione composta dai conti Gallesio e Arnaldi. In loro presenza si degnò di esaminare un modello dimostrativo delle due strade e la memoria contenente le ragioni in favore di Finalborgo, dando assicurazione che il tutto sarebbe stato studiato ed approfondito con imparzialità e si sarebbe risolto secondo giustizia. Dopo qualche tempo, per incarico del Sovrano, i funzionari del Governo Piemontese inviarono una sorta di questionario alle Civiche Amministrazioni del Borgo e della Marina. Il conte Gallesio fece allora l'ennesimo tentativo di mediazione e di pacificazione, inviando al sindaco della Marina la seguente lettera: *"Illustrissimo Signore, Ella avrà ricevuto da Torino, come l'abbiamo ricevuta noi, una circolare nella quale si richiedono delle nozioni storiche e statistiche sulla nostra città, onde portare la precisione e la verità possibile nell'opera che intraprendono. Lo stato di rivalità in cui disgraziatamente si trovano le nostre due Comuni, che pure formano insieme la città di Finale, ci espone anche in quest'occasione a far conoscere al pubblico le nostre passioni e a diminuire la considerazione che d'altronde ci siamo meritata per tanti altri riguardi. Desideroso di evitare un tanto inconveniente e di diminuire, per quanto è possibile, la trista condizione in che ci pone la nostra località, mi faccio una premura di proporre di riunirsi per combinare d'accordo la risposta da darsi ai signori Estensori del Dizionario sudetto, cercando di rediggerla in modo da salvare le nostre pretensioni reciproche facendo rispettare tutto quello che può riuscire di onorevole alla nostra patria in massa e conciliando con destrezza tutto ciò che potrebbe metterci in opposizione.*

Se la S. V. Ill.ma gradisce la mia proposizione può provocare dalla di lei Civica Amministrazione la nomina di un Deputato, incaricato a concertarsi con una persona deputanda dal nostro Consiglio, onde preparare la reddazione del lavoro in questione".

L'iniziativa trovò favorevole riscontro da parte della Civica Amministrazione Marinense ed i ripetuti ed annosi sforzi per raggiungere una soluzione concordata furono finalmente coronati da successo.

I problemi concernenti la viabilità del territorio finalese furono sicuramente quelli che maggiormente si giovarono dell'impegno personale e della intraprendenza di Gallesio. Questi però non trascurò di cimentarsi anche nella ricerca di soluzioni per problemi, per così dire, minori, ma pur sempre coinvolgenti la popolazione finalborghe ed i relativi riflessi in campo civile, sociale ed economico. Il 25 agosto 1828 egli produsse così un documento intitolato *"Osservazioni sopra i tre progetti presentati all'esame dei cittadini di Finalborgo per la ristorazione della Chiesa e Convento di Santa Catterina de Domenicani"*, consigliando il progetto presentato dall'architetto Porro, con opportune rettifiche e modifiche atte a conciliare il decoro e la regolarità architettonica con i mezzi finanziari disponibili per questa opera di restauro.⁵⁵ Nel 1829 reagì *"all'ambizione e all'intrigo della democrazia, passati*

⁵⁵ Archivio Gallesio-Piuma

sotto altre forme nelle Amministrazioni comunali” opponendosi con forza alle manovre del Sindaco di Albenga che “o in persona o col mezzo di emissari fedeli, aveva indotto ora con promesse, ora con lusinghe, ora con aderenze, ora con altri mezzi, i diversi Sindaci e Consiglieri a deliberare un atto consolare col quale si domandava al Governo la traslocazione dei Tribunali di provincia nella Città di Albenga”.⁵⁶ E fece presente che da oltre quattro secoli la città di Finale era stata capoluogo di una provincia, residenza di Governatori e sede dell’Autorità Giudiziaria. Solo la Rivoluzione francese l’aveva privata di queste prerogative, ma il governo sabaudo le aveva restituite collocando stabilmente a Finalborgo un Tribunale di Prefettura. Con lettera del 2 febbraio 1829, S.E. il ministro degli Affari Interni Falquet dette assicurazione che la città di Finalborgo non sarebbe stata privata della sede del Tribunale.⁵⁷ Nel 1829, a nome di tutti i Sindaci del territorio di Finale, Giorgio Galesio presentò con successo un ricorso al fine di ottenere l’autorizzazione a disboscare⁵⁸. In questo ricorso così si esprime: “questa provvidenza è fatta per paesi dove i boschi esistono, ma non è adattabile a territori ove si qualificano “boschi” degli scogli infecondi framezzati qua e là da gruppi di schisto decomposto ove viene qualche quercia meschina, qualche faggio e molti cespugli. Questo territorio non deve le sue coltivazioni che all’industria degli abitanti, i quali, a forza di lavoro, hanno convertito in terra vegetale gli scogli nudi nei quali non crescevano che sterpi e cespugli, e in questo modo sono andati provvedendo alla loro sussistenza, rendendo produttivo il loro lavoro”.⁵⁹ Nello stesso periodo Galesio prese risolutamente posizione nei confronti del Governo di S.M. Sabauda per difendere gli interessi di Finalborgo minacciati da manovre tendenti ad accorpate al Collegio dei Barnabiti della Marina il Collegio delle Scuole Pie di Finalborgo “fondato da tanto tempo e da uno dei nostri concittadini: una istituzione modesta, ma sufficiente a curare l’istruzione primaria dei nostri figli e incamminarli nella via della religione e della sommissione al Governo ... lasciamo senza invidia ai nostri fratelli di Finale Marina i vantaggi del commercio e dell’industria inerenti alla loro situazione sul mare; ci limitiamo a quelli dell’agricoltura e degli studi che sono più adattati allo stato quieto di proprietario e dai quali riconosciamo la fortuna che ha questa Città di avere tanti soggetti al servizio di S.M.”.⁶⁰ Nel 1833 Galesio si schierò con la deputazione di quattro cittadini di Finalborgo, “i più rispettabili e per qualità personali e per impiego e per il grado della loro famiglia”,⁶¹ che

⁵⁶ Archivio Galesio-Piuma

⁵⁷ Archivio Galesio-Piuma

⁵⁸ Con Regia Patente del 15 ottobre 1822 S.M. aveva approvato il Regolamento dei boschi e selve. L’art. 20 di questo regolamento era così formulato: “È proibito a chiunque di estirpare e dissodare qualunque terreno imboschito per renderlo a cultura od altrimenti disporre, salvo dopo averne ottenuta la permissione da S.M. Qualora li terreni imboschiti non eccedono in totale la superficie di una giornata di Piemonte e trovinsi in mezzo a terreni coltivi, potrà la R. Segreteria di Stato per gli affari interni concedere tale permissione, purchè gli risulti delle necessità ed evidenti utilità”

⁵⁹ Archivio Galesio-Piuma

⁶⁰ Archivio Galesio-Piuma

⁶¹ Lorenzo Brunenghi Insinuatore, Domenico Cavasola Giudice supplementario, Vincenzo Chiazzari Luogotenente giudice e Luigi Bergalli Segretario del Comune. (Archivio Galesio-Piuma)

sostenevano la necessità di scegliere l'area cimiteriale in un terreno lontano dall'abitato, in polemica con il sindaco Giaccheri che proponeva un'area lungo la strada di Feglino. Si optò invece per un luogo più appartato, situato nella valle di Calice, lontano dalle abitazioni, offerto dal proprietario Bonora ad un prezzo ritenuto equo. Nella lettera all'Intendente figurano tra i ricorrenti, oltre a Giorgio Gallesio, il conte Arnaldi, l'avvocato Sciora, il signor Sanguineti, il signor Borea, il signor causidico Marciani, l'avvocato Bianchi Uditore di guerra, il signor Aicardi e il signor Bonora. Un altro intervento di Gallesio a favore di Finalborgo è documentato dalla minuta autografa (non datata) di una petizione da lui stesa e indirizzata alla Ecc.ma Camera di Genova. In questo ricorso si legge che la città di Finalborgo, capo mandamento e capoluogo giudiziario della provincia di Albenga, custodiva da secoli il deposito dei campioni di pesi e misure del già Marchesato di Finale. Veniva pertanto richiesto che il pubblico Verificatore eletto signor Rocca delegasse, quale incaricato subalterno per fare le sue veci, un marcatore pubblico di Finalborgo, conservando in tal modo al Comune una secolare prerogativa.⁶²

Giorgio Gallesio teneva inoltre in grande considerazione e annotava accuratamente gli aspetti evolutivi che connotavano l'economia locale. Tra questi l'iniziativa, purtroppo sfortunata, di introdurre in Finale l'artigianato del vetro. Un manoscritto autografo colloca la vicenda nel Settecento senza peraltro consentire l'individuazione precisa degli anni in cui ebbe inizio una impresa che avrebbe potuto dare notevole impulso allo sviluppo economico del Finalese.⁶³

4.2. Prasco e il suo circondario

Il riferimento specifico che si fa in questo saggio ai rapporti intercorsi tra Giorgio Gallesio e il territorio Acquese ed Ovadese, in particolare con Prasco e il suo circondario, è determinato dalle sue assidue frequentazioni del locale castello; le visite divennero infatti ricorrenti ed abituali in seguito al matrimonio del figlio Giovanni Battista con la contessina Pellina, unica figlia del conte Ferdinando Piuma di Prasco, Console Generale di Marina.⁶⁴

⁶² Archivio Gallesio-Piuma

⁶³ "Nel 17.. vari nobili genovesi associati coi signori Arnaldi tentarono di mettere in Finale una fabbrica di cristalli. Si scelse a quest'effetto un quartiere del Borgo che era rovinato e che nessuno abitava, situato dietro la casa delle Scuole Pie. Il comodo dell'acqua della Bialera, la facilità di avere i siti, la posizione isolata del luogo, tutto gli pareva promettere di non trovarne uno migliore. La fornace fu fabbricata. Tutte le case contigue furono ristorate e convertite in magazzini, lavoratorj o abitazioni dei travagliatori. Una compagnia di persone abili fu chiamata da varie parti e finalmente si venne al tentativo. Una antichissima porta che dava nel luogo ove principiano i piani detti di Sottoriva e che era murata fu aperta in quell'occasione: essa facilitava il trasporto della legna e avanzavano il giro del ponte /.../. I cristalli si fecero. Tutte le case del paese misero alle loro finestre le nuove lastre paesane e in tutte le tavole si videro i bicchieri di Finale rimpiazzare quelli di Trieste. Essi però non furono assai belli e le spese della fabbrica erano troppo forti perchè si potessero vendere ad un prezzo conveniente. Quindi essa fu abbandonata e un nuovo tentativo che ne fu fatto varj anni dopo ebbe lo stesso successo". (Archivio Gallesio-Piuma)

⁶⁴ ALLOISIO G., *Collana storica. Prasco. Il giornale d'Acqui*, XII, n. 44, 3 novembre 1933. Le nozze furono celebrate a Genova il 19 gennaio 1828 nella chiesa di N.S. delle Vigne



Fig. 17. Il castello di Prasco (lato nord)

Le nozze, avvenute nel 1828, avevano cementato l'unione delle due nobili famiglie, unione poi sancita da un decreto del re Carlo Alberto che, con Regia Patente, autorizzava i nipoti di Giorgio Gallesio e i loro discendenti ad aggiungere al cognome di famiglia Gallesio quello di Piuma, appartenente al loro avo materno e a unire i rispettivi blasoni (fig.18).

I rapporti di parentela così stabilitisi con il conte di Prasco favorirono le occasioni di presenza di Giorgio Gallesio in questa località e stimolarono ancor più il suo l'interesse per questo territorio. Infatti, nel ventiseiesimo fascicolo della *Pomona italiana*, egli aveva illustrato il vitigno Dolcetto di Monferrato (Uva d'Acqui): "*Vitis vinifera aquaestatellaensis, omnibus praecocior, racemis mediis, simplicibus, oblongis; acinis rotundis, parvis, nigricantibus, petiolo rubescente; vino atrepurpureo, tenui, dolci, bene digesto, promptuario*", corredando la scheda ampelografica di una splendida tavola dipinta in Finale da Bianca Milesi Mojon⁶⁵ ed incisa da Giuseppe Pera in Firenze nel 1830.

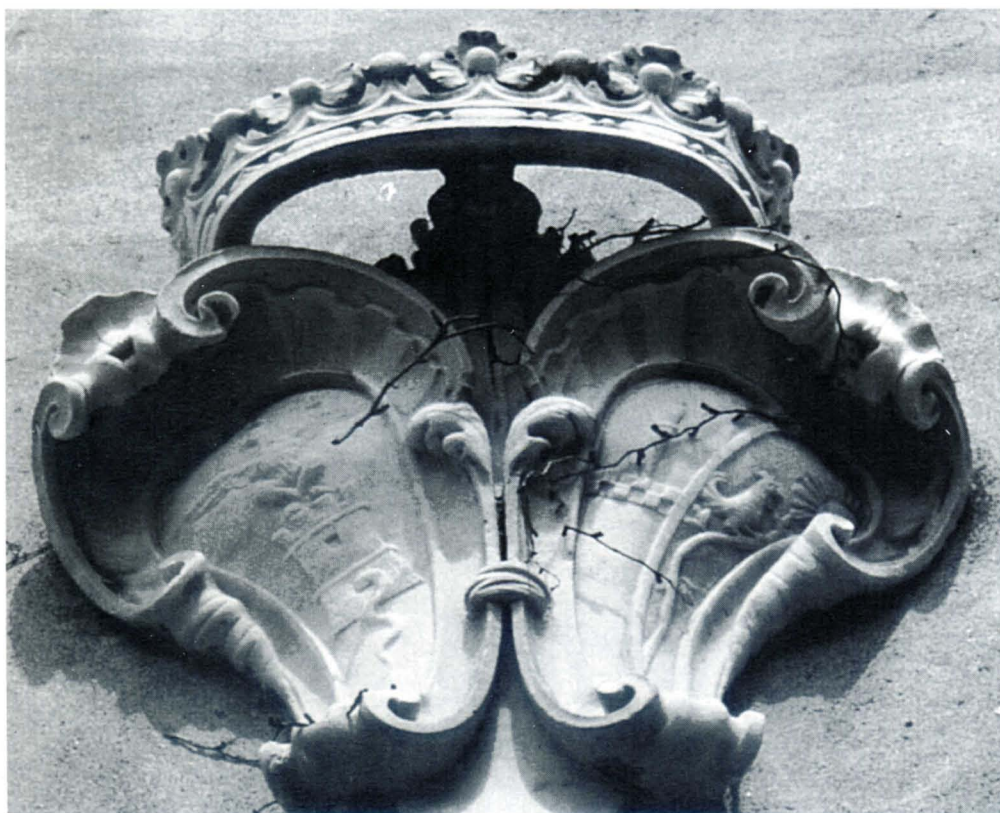


Fig. 18. Il duplice stemma gentilizio Gallesio-Piuma sul portone del castello di Prasco

⁶⁵ Moglie di B. Mojon (Professore della Facoltà Medica nell'Imperiale Accad. di Genova ed autore del testo *Leggi Fisiologiche*, Gravier I. ed., Genova, 1810) ed amica di Giorgio Gallesio. Donna di cultura e pittrice dilettante, collaborò alla *Pomona Italiana* dipingendo alcune tavole tra cui il Dolcetto del Monferrato. Mantenne rapporti con gli illuministi lombardi raccolti intorno a *Il Conciliatore*, simbolo del Risorgimento italiano

La perspezione viticola ed enologica di Galesio fu, come è noto, di amplissimo respiro: tuttavia, in considerazione dei particolari rapporti di frequentazione che si erano instaurati con il territorio di Prasco, tanto che Galesio poteva considerarsi un cittadino onorario, si ritiene che l'interesse da lui dimostrato per le viti, i vini e le colture di questa località meriti una opportuna, più ampia puntualizzazione.

Nel 1831, in occasione di uno dei suoi viaggi di studio in Piemonte, Galesio rivolse la sua attenzione alla vitivinicoltura di Prasco e dell'area limitrofa, ben conscio che la sua importanza nell'economia del Monferrato Acquese e del Monferrato Ovadese aveva rappresentato per secoli la principale fonte di reddito per la popolazione locale.⁶⁶

Ecco cosa scrisse Galesio nel suo *Giornale dei Viaggi* e in una serie di appunti manoscritti sulle viti e sui vini di Prasco e del suo circondario:

"1831, 31 ottobre in Prasco. Le uve del territorio di Acqui sono le seguenti: 1) Dolcetto, 2) Lambrusca, 3) Cortese, 4) Bertolino o scarica l'asino, 5) Uvalino.

Il Dolcetto è il più abbondante e il più pregiato.

La Lambrusca viene dopo il Dolcetto: il suo vino è nero e vigoroso: mischiata col dolcetto fa una mischia assai buona.

La Cortese è un'uva bianca che somiglia a /.../; il suo vino è debole e leggero.

Il Bertolino è un'uva bianca che somiglia alla Claretta di Nizza. Gli acini sono piccoli oblonghi e bianchi come quella, ma meno trasparenti. I grappoli sono più grossi e più fitti. La foglia però ha la pagina inferiore tomentosa. È difficile il decidere se sia la stessa della Claretta e pare il contrario, ma però il suo vino è stimato e se ne coltiva in quantità, facendo il fondo dei vini bianchi di questi paesi.

L'Uvalino è un'uva nera che si coltiva dalla parte di Nizza della Paglia, di Castelletto e luoghi vicini.

Le Lambrusche cominciano a Strevi e a Castelnuovo e si stendono verso Nizza. Esse sono le stesse che dominano nel Valenziano e che gareggiano alla Bonarda nel Casalasco. I loro caratteri coincidono con quelli del Crovino del Genovesato ed io vi trovo una grandissima somiglianza colla Spana del Novarese.

Io invito i coltivatori di tutti questi paesi a ben esaminare questo mio giudizio e a fissarne il valore.

⁶⁶ Nel 1831 lo storico Biorci precisava di ritenersi autorizzato a credere che i Liguri Statellati fornissero da tempi remoti quel "prezioso dolce-piccante liquore" ai Genovesi e che questi, utilizzando il loro porto, lo distribuissero in tutta la penisola. E scrisse: "Sì riguardo alla formazione dei vini, che al suo commercio gli antichi Acquesi erano più attivi, ed accorti dei moderni. In prova di ciò leggasi il 6° capo dell'Istoria naturale di Plinio, lib. 14, dove favella dei vini più squisiti e generosi d'Italia, e si troverà scritto che fra i vini della Liguria portavano il vanto i genovesi", aggettivo che si riferisce ai vini distribuiti da Genova, ma non originati in territorio genovese, dove non vi era riscontro di produzione di vini di un qualche pregio. Biorci non mancava inoltre di ricordare il "nostro" dolcetto, il nebbiolo di Ricaldone, il moscatello di Strevi, la malvagia d'Incisa e Corticelle, la passaretta di Canelli. Cfr. BIORCI G., *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, T. I, Rossi F., Tortona, 1818, pag. 50.

Molto si è detto e scritto sull'ampelografia e sui vini di questi territori: recenti pubblicazioni, a carattere storico, culturale ed ambientale, offrono la possibilità di ricavare un adeguato criterio di giudizio sulla tradizione enologica di questa zona. Sul punto cfr.: BAVAZZANO P. SCIUTTO D., *L'Ovadese e il Dolcetto di Ovada*, Anteprima notizie, D. Sciutto Ed., I, 3, Ovada, 1994; REBORA G., *Vigna e vino nell'antico contado acquese*, in *Aquesana*, n. 1, Acqui, 1994, pag. 48 e segg.; GOSLINO M.C. MIGNONE C. OLIVERI E., *Visone. Vita quotidiana nei secoli*, dell'Orso ed., Torino, 1994, pag. 26

Le Uvaline sono coltivate verso le parti di Nizza a Castelletto e luoghi vicini: il grappolo è piccolo e serrato, gli acini tondi, neri, poco più grossi di quelli della /.../ e più piccioli di quelli del Grignolino e della Lambruschetta. Io credo che sia la Fresia, ma bisogna accertarsene con un esame più accurato.

Le Bertoline godono la riputazione di una grande fecondità e di una discreta bontà: esse sono conosciute dai contadini di certi paesi sotto il nome di Carrica l'asino. Gli acini sono ovali a buccia bianca liscia duretta e a polpa un poco carnosa. Le foglie sono bianche al di sotto e tomentose. Se si consulta la sola vista si credono le Clarette di Nizza ossia le Pignolo bianche del Ponente ligure.

La Gamba di pernice è un'uva nera a grappoli spargoli, ad acini neri e tondi.

La Lambruschetta è un'altra uva che si trova framischiata colla Lambrusca propria e che abbonda specialmente dalle parti di Nizza. È un Crovino ad acini piccioli: il grappolo è piramidale e pieno (ossia un poco serrato), gli acini più piccioli della Lambrusca ordinaria e quasi eguali a quelli del Dolcetto, rotondi come quelli e forse più neri, di buccia più dura e di polpa più densa e meno dolce. Il suo vino è molto stimato: essa somiglia molto al Nebbiolo Canavese ossia alla Melusca, ma mi pare di grano più picciolo: se fosse meno nera la prenderei pel Grignolino di Asti: vi somiglia ancora nella grande quantità di vinaccioli che contiene.

La Barbera è una delle uve che i Piemontesi chiamano uve fine. Il suo grappolo è mediocre, piuttosto spargolo; i suoi acini sono ovali, di una grossezza media, di buccia forte, nera, sfumata di indachino, di polpa sugosa e un poco acidetta. Le sue foglie, più sovente intere che frastagliate, si colorano spesso di rosso nel maturare. Il suo vino è pieno, aspro, vigoroso e un poco acidetto: si pretende che si amorbidisca coll'età e che sia di durata, ma sino a che è giovane non è vino da pasteggiare: ei fa buona lega coi vini amabili e vi dà della forza. Non so se si siano fatte prove regolari per conoscere le combinazioni alle quali sarebbe più adattato. Se si instituissero colle uve bianche io credo che se ne oterrebbero dei risultati felici".

"Prasco 1 novembre 1831. Il metodo di fare il vino nell'Alto Monferrato non è diverso da quello che si usa generalmente negli altri paesi d'Italia.

Le uve sono pigiate coi piedi sopra delle grate e poi gettate nei tini ove si lasciano fermentare più o meno, secondo che si desidera il vino amabile o secco. Alcuni le gettano nel tino senza pigiarle o mezzo piggiate e le lasciano fermentare in questo stato alcuni giorni e poi le piggiano; alcuni le fanno fermentare in botti o tini chiusi, altri in tini aperti. Tutti questi metodi sono considerati ciascuno il migliore secondo le opinioni e ciascuno vanta la riuscita del suo.

È quindi difficile il decidere coll'esperienza sull'utilità rispettiva di tali sistemi. Ciò che vi è di sicuro si è che più un mosto fermenta più resta asciutto e più presto fatto e che meno fermenta più è dolce e ritarda ad essere bevibile. Quale sia poi il punto medio fra questi due estremi, ecco ciò che è difficile a fissarsi.

Nei metodi del Monferrato nessuno divide il raspo dal mosto e dalle vinaccie; è solo per i vini liquori detti vini di paglia che si fa questa separazione: per questi si sgrapolano le uve, si premono, e il mosto che ne sorte si pone nelle botti ove fermenta lentamente e lungo tempo, ma dove in generale non perde mai il dolce e resta sempre mosto.

Nei vini da pasteggiare il raspo e le vinaccie sono creduti necessari per promuovere la fermentazione e per dar forza al vino; il primo effetto non è negato da alcuno, ma si pretende che la fermentazione promossa dai raspi sia troppo tumultuosa e che il vino riesca migliore colla fermentazione lenta che fa il mosto senza raspi; il secondo è oggetto di disputa pretendendosi da alcuni che il raspo decomponendosi nel vino vi comunichi l'acetezza e l'aspro che gli è proprio, e sostenendosi da altri che la sua sostanza combinata col mosto concorra a perfezionarlo.

È difficile il decidere una questione così complicata: da una parte si vede che i vini di paglia, ossia i mosti formati da uva apassita e privi di raspi e di vinaccia, quando si riesce ad asicurar loro una fermentazione lenta nella botte mediante un poco di vuoto che si espone all'azione dell'aria, perdono il dolce, acquistano della forza e sviluppano moltissimo spirito.

Dall'altra parte si pretende che i raspi puliti dalle vinacce e gettati nelle botti ove si è posto il vino cavato dai tini e già fermentato, non solo vi facciano l'ufficio delle sostanze rischiaranti quali sono l'albumine animale, ossia il chiaro d'ovo o la colla di pesce, ma diano al vino una ribustezza e una durata che non avrebbe senza di questo. Forse che il sugo che contengono facilita le elaborazioni chimiche che perfezionano i vini, oppure che entra esso stesso nella loro composizione. Bisognerebbe poter conoscere con esattezza quali sono i veri principi costituenti il vino, e quali quelli che vi determinano le diverse qualità che si richiedono di esso, per conoscere al giusto la probabilità di queste opinioni.

Ma pare che vi siano ancora tante oscurità in questo punto che non lasciano luogo a formarsi una teoria sicura.

Io ho osservato p.e. che i vini di molti paesi ove l'uva non matura bene e dove il mosto è acerbo, acquistano colla vecchiezza le qualità le più ricercate in questa bevanda, cioè un certo gusto che chiamiamo secco. Tali sono i vini di Stiria e quelli d'Austria che ho veduti fare con uve acerbissime e che dopo dieci anni divengono gentili, asciutti e gradevolissimi al gusto.

Tali i vini del Reno, che si fanno egualmente con uve poco mature e tali finalmente i vini del declivio delle Alpi, da Novara sino a Pinerolo, i quali si fanno evidentemente con uve non ben mature e prodotte in quantità prodigiosa in un terreno grasso umido e in un clima temperatissimo e che pure sono i più vigorosi, i più asciutti e i più durabili di tutto il Piemonte.

I Chimici pretendono che ciò sia dovuto alla quantità di tartaro che contengono le uve nate in simili circostanze. Ma non so bene intendere come la mancanza di maturità, e perciò di perfezione, possa procurare a questo frutto una maggior quantità della sostanza necessaria alla perfezione del suo prodotto".

"Viti dell'Italia Piemontese"⁶⁷ /.../ Il Dolcetto è uva che si distingue sopra di tutte per la sua precocità: malgrado della temperatura bassa di quelle colline egli si matura dentro del mese di settembre e può essere vendemmiato in perfezione prima delle piogge di San Michele. Egli d'altronde viene bene nei terreni tufacei che formano il suolo delle colline del Monferrato e vi produce moltissimo. Il suo vino è nero e salubre e, sebbene la mistione dell'acqua lo renda scipito, ei gareggia in istato di vino puro coi vini potabili della Provenza e di molti altri Paesi d'Italia. Tutta la Langa è coperta da queste viti, e se non vi sono coltivate esclusivamente, formano però le nove decime parti della coltura vinaria.

Il vino della parte occidentale, da Mondovì fino a Nizza, è consumato nel paese o nelle vicinanze; ma quello della provincia di Aquis si difonde nel Genovesato, nell'Oltrepò e nel Milanese.

La città di Ovada è il centro principale del suo commercio: in questo paese vi sono i depositi dei migliori vini della provincia, e le uve dei contorni si sono lavorate dagli speculatori, e cangiate in vini da pasteggiare eccellenti e in vini liquori squisiti. Il commercio gli difonde dappertutto sotto il nome di vini di Nebbiolo ed è con questo nome che i contadini di Ovada distinguono il Dolcetto delle Langhe. Tutti gli intelligenti però sanno che il Nebbiolo di Ovada non è il Nebbiolo di Asti e che sotto questo nome non si intende ivi in sostanza che il vero Dolcetto, ossia l'uva Aquis di molti enologi".

⁶⁷ Vite e vino in Italia. Appunti vari autografi di Giorgio Gallesio. (Archivio Gallesio-Piuma)

“Tecniche per proteggere dal gelo le piante gentili. Si scavano delle larghe fosse alla profondità di tre a quattro metri e si circondano da muri in calcina come se fossero peschiere. Il fondo della fossa è coltivato e forma un giardino: ivi si piantano i peschi e le altre piante gentili che riposano in inverno e si issolevano ai muri. Quando si avvicinano i geli si riempie la fossa di neve: essa cuopre le piante che vi si trovano e le garantisce dal gelo. Giunta la primavera la neve sparisce e la pianta che si è conservata sotto di essa germoglia e fiorisce. Così si conservano i grani e prosperano nei paesi freddi sotto la protezione della neve che li cuopre.

Come la neve impedisce il gelo di penetrar nell'inverno in quei giardini scavati nella terra, così la loro bassezza e forse il riverbero dei muri vi accumula il calore nella state e vi facilita la maturazione dei frutti.

Io ne ho veduti dei somiglianti a Parigi e i coltivatori mi assicuravano che erano costrutti in quel modo per favorire la vegetazione mediante il cumulo di calore che si otteneva con quel processo.

I giardini scavati di Parigi sono un poco diversi dalle fosse di Pietroburgo e non credo che si riempiono di neve all'inverno per garantirvi le piante dal gelo: invece di muri sono circondati da un'elevazione terrosa che è graduata da una serie di scalini ove si coltivano i frutti e i fiori, e che gli foggia come ad anfiteatro. Il fondo della fossa, ossia l'arena, è così molto ristretto”.

L'interesse di Gallezio per la situazione del territorio acquese e ovadese non si limitò alle ricerche e agli studi in campo ampelografico. Convinto che lo sviluppo dei traffici che incrementano l'economia di un paese fosse strettamente correlato alla situazione viaria, forte della sua passata esperienza in campo politico ed amministrativo e consapevole dei risultati che si erano ottenuti in seguito al suo interessamento nel migliorare le vie di comunicazione nel circondario di Savona e nel Finalese, decise di indirizzare i suoi sforzi onde ottenere il miglioramento della viabilità della zona; all'epoca, infatti, quel territorio risultava fortemente penalizzato dal punto di vista delle comunicazioni viarie e il trasporto dei vini avveniva spesso a dorso di mulo.⁶⁸

Facendo leva sulle sue ottime conoscenze e sulle credenziali di cui disponeva presso la corte Sabauda e il governo piemontese, Giorgio Gallezio non esitò, negli ultimi anni della sua vita, a concretizzare il suo interessamento in una circostanziata memoria contenente l'iter procedurale per ottenere la costruzione della strada da Acqui a Novi.⁶⁹

“Memoria riguardante la strada da Acqui a Novi. I paesi dell'Alto Monferrato, Provincia d'Acqui, posti sulla riva diritta del torrente Bormida tra Acqui e Visone, benchè abbiano sempre contribuito nelle spese provinciali per la costruzione delle strade e dei ponti della Provincia, non hanno sinora veduto intraprendere alcun lavoro che possa esser loro di qualche giovamento. Essi giacciono negletti in un angolo con strade quasi impraticabili, massimo nella stagione invernale e quindi non potendo esitare i loro prodotti consistenti principalmente nel vino, languiscono nella miseria e la loro agricoltura cade di giorno in giorno in uno stato di

⁶⁸ BAVAZZANO P., SCIUTTO D., *L'Ovadese e il Dolcetto di Ovada*, o.c., 1994

⁶⁹ Per la minuta delle due memorie cfr. Archivio Gallezio-Piuma

deperimento che minaccia a questi popoli una miseria quasi certa, nel mentrecchè gli altri soggetti al felice dominio della Casa di Savoia trovansi in progresso di prosperità.

Vuole giustizia, vuole l'interesse generale, vuole il cuore umano e paterno del Nostro Monarca, vogliono infine i sentimenti illuminati di un Ministro che ci regge con senno e con amore, vogliono tutti questi elementi che anche le regioni suddette siano finalmente fatte partecipi del bene generale e gli abitanti di esse sian posti al livello degli altri con una strada provinciale da tanto tempo ordinata e per tanto tempo ritardata per causa di circostanze imperiose, le quali consigliavano di impiegare i fondi provinciali nella strada di Savona ed in quella che dalla Provincia d'Alba tende pure alla stessa città.

Ma ora che le opere predette se non sono poste a compimento possono riguardarsi come provviste de' fondi sufficienti che esistono nella cassa della Provincia, sarebbe tempo di por mano con operosa volontà alla strada su mentovata di cui si tratta. E con facilità potrebbe ciò eseguire, giacchè il piano e disegno essendone compilato dall'egregio signor ingegnere Mattei, sarebbe facile il rinvenire un imprenditore che l'avesse aperta in tre anni e terminata in sei mediante un'annua somma da pagargli in un dato numero d'anni, il quale pare potrebbe fissare in centomila lire annue, formate da un concorso della Provincia, delle Comuni interessate alla costruzione e da sussidio del Governo nelle seguenti proporzioni: 1° Provincia lire 50.000; 2° Comune lire 20.000; 3° Governo lire 30.000".

"Memoria sulla maniera di fare la formale propalazione per l'intraprendimento delle opere relative alla costruzione ed apertura della strada provinciale da Acqui a Novi per la valle della Caramagna-Cremolino-Ovada, sino ai confini territoriali con Silvano Adorno, provincia di Novi. Per la norma vedi la relazione del compilato progetto sotto la data 29 gennaio 1839.

1° La città d'Acqui con ben ragionato ordinato deve mettere in campo la propalazione e contemporaneamente tutte le principali Comuni interessate, p. e.: Acqui, Visone, Prasco, Morzasco, Ovada, Rocagrimalda, Morbello, Cassinelle, Grogna, Rivalta, Montaldo, Carpeneto, Tagliolo, Belforte, Orsara.

Una copia di detti Convocati deve essere trasmessa al signor Intendente e, sulla scorta dei medesimi, il Consesso de' Maggiori registranti nella loro prossima adunanza di agosto devono fare la loro propalazione, da maturarsi prima, onde compilarla in maniera da commuovere la Superiore Autorità.

2° Dovrà il Consesso proporre il modo di fare fronte alla spesa, epperò vedi la relazione accompagnativa il progetto con il relativo riparto che praticamente è così:

la Provincia deve assoggettarsi a lire 50.000 annue

le Comuni interessate lire 20.000 annue

il Governo lire 30.000 annue. Totale lire 100.000.

3° Trovare un impresario che facci il lavoro in cinque anni e pagarlo in dieci. Si potrebbe ancora implorare un pedaggio temporario da concedersi a determinanda forma mediante tariffa all'impresario, che in questo caso accelererebbe l'opera".

Forse anche in seguito a questo interessamento, nel 1836 fu aperto un tratto di strada dall'Ovadese verso Alessandria, nel 1844 un altro in direzione di Novi e nel 1870 una strada vera e propria alla volta di Genova.⁷⁰

⁷⁰ BAVAZZANO P., SCIUTTO D., o.c., 1994

4.3. Giorgio Gallesio e il porto di Genova

Il grande impegno umano e politico, sostenuto dalla versatile ed infaticabile personalità di Giorgio Gallesio e dalla sua non comune vivacità intellettuale, venne ulteriormente stimolato dal rapporto di parentela con il conte di Prasco facendone tesoro delle notizie e dei dati appresi da questi sul porto di Genova (figg. 19-20) e finendo per acquisire le vesti di pubblico consulente anche nel campo della politica portuale. In altre parole, l'Uomo che viveva i problemi sociali del suo tempo da analista partecipe, riuscì ad esercitare la sua influenza sui politici e ad attirare l'attenzione degli economisti che dimostrarono di dare il giusto rilievo al tentativo, condotto con impegno da Gallesio, di ottenere risultati concreti pur in mezzo a conflitti di idee e di interessi.

Giorgio Gallesio, pur basandosi su semplificazioni di fondo, mise a punto un modello teorico di validità dell'economia, non disgiunta dal contesto sociale a cui era riferita, e propose di richiedere e di accettare a tal fine, per un più proficuo e rapido risultato, i contributi forniti da esperti in grado di formulare una soluzione a questioni determinate adducendo motivi essenzialmente pratici o, addirittura, politici. Riuscì cioè a sposare la reciprocità tra il fervore creativo e culturale che lo impegnava nella realizzazione della sua monumentale opera *Pomona Italiana* e l'attenzione ai problemi che caratterizzavano la vita economica e sociale del suo tempo e che investivano vicende umane e sistemi complessi di convivenza. Egli affermava che è cosa migliore eliminare leggi universalmente disattese piuttosto che tollerarne distrattamente la non osservanza. Per quanto concerneva la pubblica economia, fornì il suo contributo a un progetto di legislazione commerciale per il porto-franco e per la navigazione e sostenne l'opportunità di privilegiare i prodotti nazionali mediante l'adozione di dazi doganali e di assegnare grande importanza all'elemento umano e alla sua competenza e professionalità.

È difficile stabilire se in lui abbia prevalso lo studioso, il tutore di interessi propri o il protagonista nella tutela di interessi collettivi: l'arte di combinare storia, evidenza empirica e conoscenza analitica per condizionare lo sviluppo, collocano l'interpretazione dei fatti economici nelle condizioni storiche nelle quali si verificano e dimostrano l'importanza con cui le regole economiche influenzano e dominano la grande scena sociale, politica e militare.

Nell'archivio Gallesio-Piuma sono conservate le minute manoscritte di due lunghe e circostanziate lettere indirizzate nel 1831 al marchese Antonio (verosimilmente Brignole, già Ministro delle Finanze) nelle quali Gallesio esprime la sua opinione su una memoria redatta dallo stesso marchese ed a lui inviata con preghiera di corredare il giudizio con eventuali, opportuni suggerimenti intesi a ottenere risultati vantaggiosi e positivi per lo Stato e per i cittadini. In queste due lettere è possibile trovare una serie di assennate osservazioni, di argomentazioni socio-economiche, di non trascurabili notazioni sul traffico marittimo, sulla legislazione portuale e, in genere, sulla politica economica che, nel primo '800, interessava il porto di Genova e il suo indotto.

Sulla base di queste considerazioni sembra interessante riportare parte dei contenuti di questi manoscritti, che certamente meritano un attento esame soprattutto da parte dei cultori della materia. Ed invero, la loro lettura non manca di fornire indicazioni sufficienti ad aggiungere qualche nuovo frammento informativo sul modo di essere della realtà dell'epoca.

“Luglio 1831. Ho letto con vivo piacere la memoria che ha avuto la compiacenza di favorirmi. /.../ I principj che espone saranno intesi sicuramente dal Principe culto che li leggerà e troveranno nel suo desiderio del bene l'accoglimento che meritano. Ma perchè produca tutto il suo effetto bisogna che S.M. accolga specialmente il consiglio che le dà per la sua esecuzione, quello cioè di incaricare una commissione a redigere una legislazione doganale basata sui principi di una savia libertà ed escludendo da questa gli impiegati dell'amministrazione o limitandoli ad uno solo. Sarà dalla scelta di questa commissione che dipenderà il frutto dei di lei consigli, giacchè l'economia politica ha ancora dei problemi difficili a sciogliere. Per farne l'applicazione al caso, egli avrà bisogno dei Finanzieri e le misure che le saranno proposte da questi potrebbero essere illusorie e paralizzare le intenzioni del Sovrano senza che se ne accorga. Per evitare questo scoglio bisognerebbe che unisse alla memoria un progetto di legislazione commerciale pel porto-franco e per la navigazione. Ella ha a sua disposizione delle persone instruite e in teoria e in pratica su queste materie: incarichi separatamente diverse di queste di un simile lavoro, scegliendone nella classe dei teorici come sarebbe il signor Roletti, nella classe dei negozianti e in quella stessa dei doganieri. Quando avrà sotto gli occhi ciò che ciascuno avrà proposto, discuta con essi i punti controversi fra loro e poi redigga lei stesso il progetto da presentarsi al Sovrano, che potrà giustificare con delle note spiegative i rispettivi articoli. In questo modo soltanto riuscirà ad ottenere delle riforme complete, fatte per far prosperare il commercio e la navigazione. Del resto Ella è uomo di genio e le sue vedute sono grandi: per renderle utili non si mostri troppo “genovese” col Sovrano. È solo con questa precauzione che potrà evitare l'opposizione sorda e generale delle persone che avvicinano il Re. Gli consigli di seguire l'esempio del Granduca di Toscana. In quel paese, quando il Ministero propone qualche misura finanziaria, il Gran Duca fa portare e proporre il quesito all'Accademia dei Georgofili: in essa si leggono delle memorie che sono stampate nei suoi atti e il Sovrano, in consiglio di Stato, decide come stima, ma nel decidere Egli ha la convinzione di farlo con cognizione di causa e con soddisfazione del pubblico. Così è successo nella gran questione sull'estrazione della paglia per i cappelli: si sono stampate delle memorie bellissime pro e contro e poi nel Governo si è deciso per la libertà. Noi abbiamo una questione di natura uguale e di maggiore importanza, ed è quella dell'estrazione della seta gregia: sono vent'anni che si sente discutere nelle Società in Piemonte e il Governo è ancora all'oscuro delle ragioni che militano pro e contro. Un Intendente di Novi (il signor Incisa) è il solo sinora che abbia scritto qualche cosa sulla materia, ma con molta circospezione; e il suo lavoro, rimasto solo, senza risposta e senza discussione, è morto senza che il Governo ne abbia fatto alcun caso. Io mi sono trovato a Torino quando fu condannato il progetto di una Compagnia Genovese per una strada di ferro da Genova in Svizzera. Esso aveva avuto l'approvazione della Camera di commercio di Genova e di quella di Torino e il prof. Boucheron, nel solito discorso che si suol leggere ogni anno all'Università non so più in che circostanza, annoverò fra le ammelliorazioni pubbliche l'adozione di questo progetto. Ebbene: lo stesso giorno in cui fu letto il discorso, il Consiglio Superiore di Commercio aveva condannata la strada. Io ero in relazione con alcuni dei membri di questo Consiglio e ho molto parlato di ciò con essi: le ragioni che li avevano determinati erano le più odiose e le più illogiche possibile, ma non erano note che a loro. Perciò le seguirono impunemente senza che il pudore potesse arrestarle. È questo ciò che accadrà sempre sino a che il Governo si limiterà a consultare la magistratura o le commissioni prese in essa. Per scoprire la verità e per conoscere i veri bisogni del suo popolo, è necessario che S.M. ricorra a dei corpi pensanti estranei al Governo. In Torino vi è l'Accademia delle Scienze e la Reale Società agraria. Perchè non potrebbe creare in Genova una Società di Scienze Commerciali, Industriali e Agricole, e sentire il suo parere nelle questioni che si rapportano a questi tre rami di pubblica prosperità, siccome fa il Gran Duca di Toscana. Non

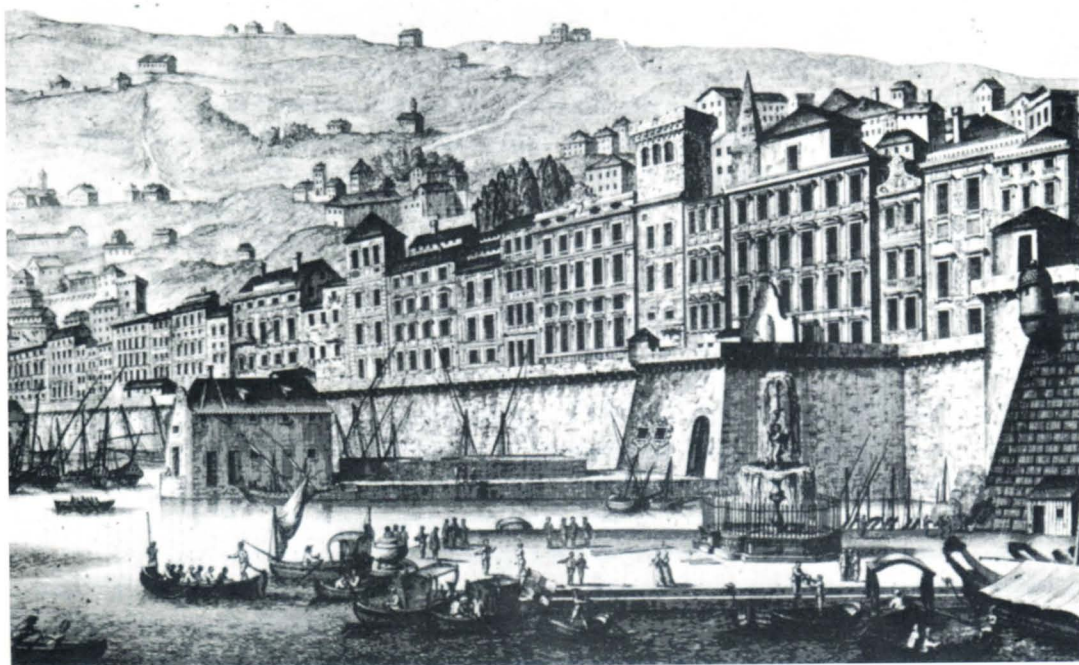


Fig. 19. Il porto di Genova al tempo di Gallezio

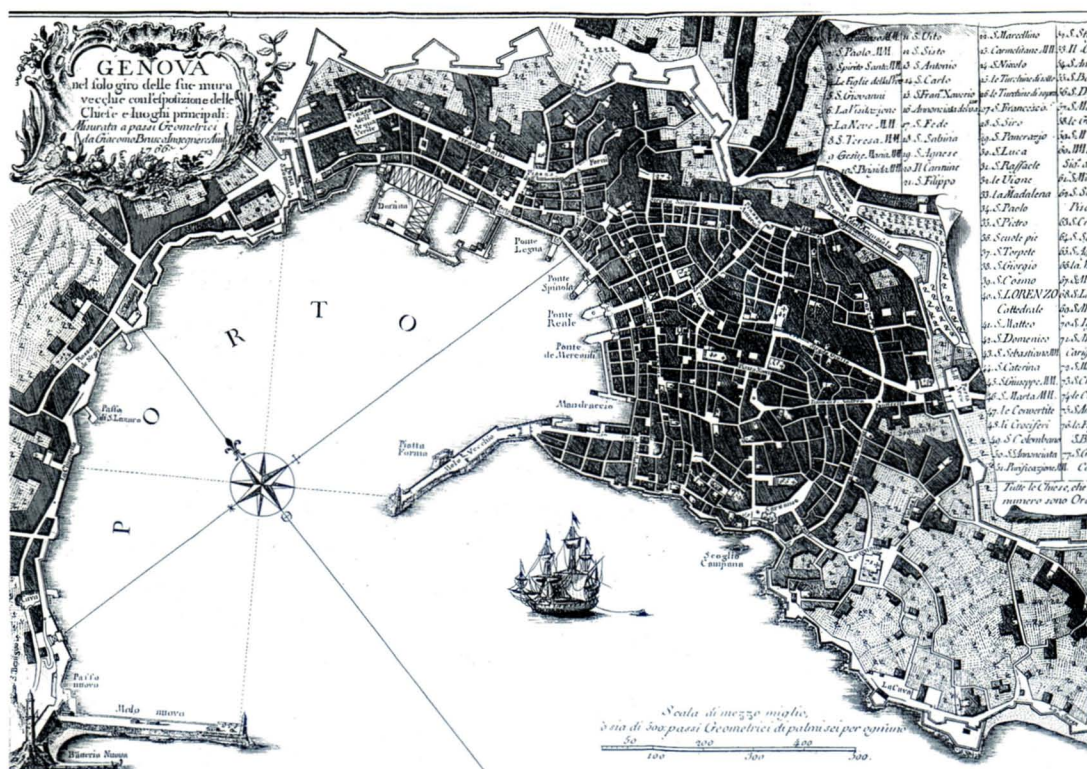


Fig. 20. Il porto di Genova in una planimetria disegnata da Giacomo Brusco (fine XVIII° secolo)

si tratta che di sentire ed è meglio sentire il pubblico che delle persone scelte a caso. Ella che avvicina il Sovrano può rendere un grande servizio allo Stato, a Genova e al Principe dandogli questo consiglio. E solo con questo mezzo che le di lei vedute grandi e liberali potranno prevalere ai calcoli meschini e passionali di quelli i quali o vedono solo la finanza o sono diretti da principj rancidi di economia pubblica mal intesi e mal applicati /.../

Genova 14 luglio 1831 /.../ Il conte Piuma mi ha rimesso gli schiarimenti relativi all'effetto prodotto dalla differenza del dritto stabilito sui bastimenti esteri che fanno il commercio del grano.

Risulta da questi quanto segue: nel 1824 i bastimenti esteri venuti in Genova carichi di grano sono stati in numero di 197; i nazionali invece in numero di 154: ciò che fa un totale di 351.

Il dritto differenziale fu stabilito il 7 genaro 1825 e in quell'anno i bastimenti esteri giunti in Genova carichi di grano furono in numero di 183 e i nazionali in numero di 413, dei quali alcuni hanno fatto più viaggi: ciò che fa un totale di 596. Vi fu dunque un aumento nella marina nazionale applicata ai grani di 259 bastimenti senza che vi sia stata diminuzione nella marina estera che di 10 soli bastimenti, e perciò in totale vi è stato aumento dei grani. Quest'aumento è andato sempre progredendo sebbene con diversa proporzione, perchè dipendente dalle vicende del commercio dei grani che aumenta o diminuisce in ragione delle ricerche e in ragione di prezzi che ha nei luoghi d'origine. Nel 1830 il numero dei bastimenti nazionali eccedenti la portata di 100 tonnellate, che nel 1824 non era che di 334, è salito a 616, cioè a dire che i nazionali da loro soli, dopo lo stabilimento del dritto differenziale, hanno portato in un anno più grano che non ne portavano prima di questa misura uniti coi forestieri e ha aumentato con ciò anche l'importazione dei grani.

Dopo di ciò io non intendo come i negozianti possano lagnarsi di diminuzione: questa ha variato negli anni antecedenti secondo le circostanze del commercio, ma fatta una media è aumentata, siccome risulta dagli stati della marina. /.../ Ma quand'anco i bastimenti esteri venuti dopo il dritto differenziale fossero diminuiti e che l'aumento dei nazionali non portasse il totale alla somma a cui montava prima dello stabilimento del dritto, la perdita che ne risulterebbe per i negozianti non sarebbe da valutarsi quanto il guadagno che vi farebbe la marina nazionale e tutto ciò che ne è una conseguenza. Il beneficio del commercio dei grani è diviso 1° in noli; 2° in guadagno dei capitalisti che importano; 3° in spese di camalaggio, magazzinaggio, dritti di deposito o di transito. Il primo e il terzo sono intieramente a vantaggio dello Stato perchè appartengono a nazionali; il secondo appartiene in gran parte a esteri stabiliti in Genova, ma pronti ad andarsene ogni volta che lo chieda il loro interesse. Il secondo sarà forse il più forte, ma è ristretto a pochi capitalisti e non si sparge a beneficio dello Stato; il primo invece, che è di poco inferiore, alimenta la classe più interessante degli industriosi e si sparge in più di 8 mila famiglie. Si è calcolato che nel 1830 i noli hanno fatto entrare nello Stato circa 4 milioni di lire sopra un milione di mine di grano a 4 lire la mina; un beneficio di questa natura, diviso in tante famiglie, è ben più importante dell'arricchimento di pochi capitalisti /.../.

5. Attività amministrativa, politica e diplomatica di Giorgio Galesio: cariche pubbliche e onorifiche

Subito dopo la laurea Giorgio Galesio iniziò la carriera in magistratura e venne eletto membro legislatore del Consiglio dei Giuniori; gli fu tuttavia impedita la partecipazione alle sedute di tale organo legislativo a causa dell'età, inferiore al limite previsto dalla legge.

Nel 1805 Galesio divenne giudice a Savona.

Il 15 dicembre 1806 il Prefetto del Dipartimento di Montenotte, Chabrol de Volvic, lo nominò *Commissaire de la surveillance générale des travaux et réparations des chemins vicinaux dans le Canton de Final*.⁷¹ Nel 1807 lo stesso Chabrol gli affidò l'incarico di collaborare con il canonico Boccelli di Noli nell'estensione delle Tavole Statistiche.⁷² Nel 1808 divenne membro del Consiglio Generale di Dipartimento in Savona e nel 1809 Deputato del Dipartimento di Montenotte presso S.M. l'Imperatore a Parigi. In tale veste, nel 1810, partecipò alle nozze di Napoleone Bonaparte con Maria Luisa d'Austria. Nello stesso anno divenne Uditore al Consiglio di Stato.⁷³ Il 14 gennaio 1811, con decreto di S.M. Imperiale, venne nominato Sottopre-

⁷¹ Archivio Galesio-Piuma

⁷² Archivio Galesio-Piuma

⁷³ L'istituzione degli Uditori al Consiglio di Stato avviene con decreto n. 340 del 19 germinal an XI, pubblicato nel Bulletin des Lois n. 269 dello stesso anno: *Arrêté portant création d'Auditeurs près des Ministres et des Sections du Conseil d'État*. Tale decreto prevede la nomina di sedici Auditori destinati, dopo un certo numero di anni di servizio, ad occupare le cariche nella carriera amministrativa e nella carriera giudiziaria: porta la firma del Primo Console Bonaparte, del Segretario di Stato Hugues - B. Maret e del Ministro della Giustizia Régnier. Gli Uditori erano incaricati di sviluppare, presso le sezioni del Consiglio di Stato, le motivazioni delle proposte di legge o di regolamento fatte dai Ministri e di esprimere il parere sulle diverse materie formanti l'oggetto del rapporto tra loro e il Governo.

Per assumere la carica di Uditore al Consiglio di Stato era necessario possedere una serie di precisi requisiti che, in periodo successivo, vennero puntualmente codificati nel Décret Impérial n. 700 du 26 décembre 1809, pubblicato sul Bulletin des Lois n. 254: *Décret Impérial concernant l'Organisation et le Service des Auditeurs près le Conseil d'État*; e precisamente: *Napoléon, par la grâce de Dieu et les Constitutions, Empereur des Français, Roi d'Italie, Protecteur de la Confédération du Rhin, Médiateur de la Confédération Suisse, etc., etc., Notre Conseil d'état entendu, Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:*

Des Capacités et Conditions requises pour obtenir le titre d'Auditeur:

1. *Le titre d'Auditeur ne sera conféré désormais qu'à ceux qui seront âgés de vingt ans au moins; qui auront satisfait au devoir de la conscription; qui jouiront d'une pension assurée par leurs parents, ou d'un revenu de 6.000 Fr. au moins.*

2. *Dans trois ans, à compter du premier janvier 1810, ceux qui aspireront au titre d'Auditeur, devront en outre être licenciés en droit ou licenciés ès sciences, et subir, avant leur prestation de serment, un examen de capacité devant trois membres de notre Conseil d'état, nommés par Nous.*

fetto del Circondario di Savona, capoluogo del Dipartimento di Montenotte (fig. 21), nel delicato periodo del soggiorno in quella città del Pontefice Pio VII. Il 12 marzo dello stesso anno, dinanzi al Prefetto Chabrol de Volvic, prestò giuramento in questi termini: "*je jure obéissance aux Constitutions de l'Empire et fidélité à l'Empereur*".⁷⁴

In quell'epoca Gallesio rivestiva quindi la carica istituzionale di Sostituto del Prefetto Chabrol de Volvic, noto come il "*cinico carceriere di Pio VII*".⁷⁵ Prescindendo da ogni valutazione in merito al comportamento di questa personalità, resta il fatto che Gallesio, come risulta da alcune lettere autografe, cercò di mitigare i disagi della segregazione del Pontefice assecondandone con sollecitudine le golosità.⁷⁶ Nello stesso anno si occupò inoltre attivamente della costruzione delle strade di Stella, di Albisola e di Sassello.⁷⁷ Nel 1813 Gallesio fu trasferito a Pontremoli con funzioni di Sottoprefetto.⁷⁸

3. *Les candidats justifieront à notre Grand-Juge Ministre de la justice, de l'accomplissement des conditions avant que le décret de leur nomination soit présenté à notre signature.*

Signé Napoleon. Par l'Empereur: le Ministre-Secrétaire d'état, signé H.-B. Duc de Bassano. Per i riferimenti di cui sopra v. COLLECTION DES LOIS, ARRÊTÉS, DÉCRETS ET ACTES DU GOUVERNEMENT SUR LES AUDITEURS. (Archivio Gallesio-Piuma)

⁷⁴ Archivio Gallesio-Piuma

⁷⁵ SALTINI A., *Gallesio: una certezza acquisita nella biografia degli enigmi*, I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili, Anno 1994, Settima Serie, Vol. XLI, Firenze, 1995

⁷⁶ Il 2 maggio 1811 il Cardinale Spina, Arcivescovo della città di Genova, inviò a Gallesio, Sottoprefetto di Savona, la seguente lettera: "*.../ J'ai l'honneur de vous remettre une petite caisse de chocolat, que vous voudrez bien avoir la complaisance de faire passer à Sa Sainteté, au quel je suis d'usage de la lui fournir de temps en temps, et que je fais faire exprès d'après son gout /.../*". Il 10 maggio 1811 Gallesio indirizzò a Monsieur La Gorse, Capitaine de la Gendarmerie d'Elite, Commandant le Palais du Pape, una lettera dal seguente tenore: "*... Son Eminence le Cardinal Spina vient de m'adresser une petite caisse de chocolat et me charge de la faire passer à Sa Sainteté: je m'empresse, Monsieur, de vous la remettre avec la lettre de Son Eminence /.../*". Il cioccolato giunse così a destinazione e la cosa si ripeté nel luglio dello stesso anno per il tramite del conte Gnecco di Genova che, per incarico del Cardinale Spina, curava l'invio delle cassette di cioccolato a mezzo di Antonio Sambolino, comandante della feluca 'Nostra Signora della Misericordia' "*il quale si è obbligato di consegnarle franche di nolo*". (Archivio Gallesio-Piuma)

⁷⁷ Archivio Gallesio-Piuma

⁷⁸ Nel 1813 avvenne in Pontremoli la nomina del nuovo Maire. Il Sottoprefetto Gallesio emanò le disposizioni atte a conferire all'avvenimento adeguato carattere di solennità, indirizzando al sindaco uscente la seguente missiva: "*Monsieur le Maire, je viens de fixer pour dimanche du courant l'installation de votre successeur et de son adjoint: cette opération doit avoir lieu devant moi, dans la salle de la Mairie, avec votre assistance et de votre adjoint, et avec le concours du Corp Municipal. Je vous prie en consequence de vouloir bien vous concerter avec votre adjoint à cet effect, et inviter les membres du Conseil à y intervenir: la ceremonie aura lieu après le Tedeum. Vous pouvez inviter aussi les autres fonctionnaires*". Il 15 agosto dello stesso anno Gallesio, presiedendo in una cornice fastosa la cerimonia di insediamento del Maire, pronunciò il seguente discorso: "*Signori, in tutti i tempi e presso tutte le Nazioni civilizzate le Comuni hanno avuto dei magistrati destinati a rappresentarle e a trattare i loro interessi; ma questi magistrati non sono mai stati elevati al rango e alla dignità in cui si trovano situati nella Costituzione dell'Impero Francese. In tutte le legislazioni i capi delle Comuni non sono che dei semplici agenti di affari destinati ad amministrare gli interessi del pubblico e a rappresentarlo presso del Principe. Ma nella Costituzione francese, in questa Costituzione filosofica in cui la divisione dei poteri stabilisce la garanzia della libertà individuale, e in cui una successione concatenata di autorità forma la forza del Principe e assicura la celerità delle operazioni governative, i capi delle Comuni sono chiamati ad esercitare delle funzioni più grandi e più importanti. Il Maire*

Caduto Napoleone, Gallezio fu richiamato dal Governo della Repubblica di Genova e nominato dal Generale inglese William Bentinck quale rappresentante della Riviera di Ponente e membro della Commissione legislativa istituita per riformare l'antica costituzione ligure del 1576. Nel biennio 1814-1815 Gallezio fu nominato Segretario di Legazione al Congresso di Vienna (fig. 22), al seguito del Marchese Antonio Brignole Sale, ministro plenipotenziario del Governo genovese.⁷⁹

è insieme il protettore del Popolo e il braccio del Principe: egli è l'organo del Potere Sovrano e ne è insieme l'intermediario. Egli è il primo anello della gran catena che lega la società e primo dei magistrati che regolano il movimento della gran macchina in cui riposano tutti i vantaggi della civilizzazione e delle arti. Delle funzioni di tanta importanza dovevano dare a questa carica il carattere di dignità che ha nella Costituzione, e dovevano richiamare particolarmente gli occhi del Sovrano sopra la scelta dell'uomo destinato a cuopirla. Tale appunto è il sistema consecrato dalle Leggi francesi: la scelta di un Maire e degli aggiunti di una città capoluogo è riservata al Principe stesso, ed egli non accorda questo onore che ai cittadini i più distinti per le loro qualità personali e per lo stato che essi occupano nella società. Voi signori avete fissato fra tutti gli occhi del Governo; voi avete meritato l'onore di occupare il primo posto fra i vostri concittadini e di ricevere dal Principe una prova preziosa della sua stima. Voi certamente risponderete alla sua confidenza: voi giustificherete la scelta che viene di fare e, fieri di un onore che tutti devono ambire, consacrerete i vostri mezzi a meritare la distinzione a cui siete chiamati. Il giuramento che venite di pronunziare è un testimonio delle vostre intenzioni: i vostri talenti e i principj di onore che vi distinguono, sono i garanti della vostra condotta. Essa certo sarà degna di voi, essa sarà degna del Governo di cui siete i Ministri. Le funzioni che andate ad esercitare sono grandi e pesanti: molti e importanti sono i doveri che avete a riempire; ma essi non sono superiori allo zelo da cui siete animati e io, pieno di questa convinzione, mi felicito di avere in voi dei collaboratori che mi renderanno più facile l'accompagnamento del grande scopo che deve fissare tutte le nostre azioni per la felicità di questo Popolo, per il sostegno del Governo e per l'onore della Nazione. Ecco o Signori gli oggetti che devono d'ora in poi essere sempre dinanzi ai vostri occhi: voi avete nei cittadini che vi circondano dei sostegni e dei consigli; voi avete nei Magistrati che vi hanno preceduto degli esempi e delle istruzioni. Il Governo vi ha dato nei lumi e nella saviezza degli Ottimati che formano il Consiglio municipale una guida sicura per dirigere i vostri passi; esso vi ha lasciato nel Maire che vien di compiere la sua carriera e nei suoi aggiunti un esempio di virtù e di condotta che deve eccitare il vostro cuore e animare il vostro zelo. Nel indicarvi questi modelli è consolante per me di rendere giustizia ai vostri predecessori e di consecrare un periodo di questo discorso al dispiacere che prova il mio cuore nel veder finire le relazioni di affari che ho avuto con loro. Nell'abbandonare questo posto che hanno occupato con tanto successo, essi portano seco il sentimento consolante della loro coscienza, la stima dei loro superiori, la riconoscenza dei loro concittadini, compenso prezioso che solo può servire di premio ai pesi e alle cure che accompagnano le cariche. Possa un eguale successo coronare un giorno le vostre fatiche! Voi lo avete giurato e il giorno che abbiamo scelto per questo atto solenne è augurio inmancabile di un futuro avvenire il più lusinghiero. Questo giorno ha marcato due epoche grandi nella storia delle Nazioni, e nei fasti del Popolo Francese: in questo giorno il più grande dei Principi ha cinto una corona che aveva rilevato colle sue virtù e coi suoi trionfi dall'avilimento in cui era stata gettata; e in questo giorno una delle vittorie le più segnalate hanno coronato i suoi voti e hanno rifata la pace alla Francia. Che questo giorno marchi ancora una volta un avvenimento grande e desiderato: ch'Egli sia di nuovo per la Francia un giorno di pace. Tutta l'Europa si ostina a non volerla, ma l'Eroe che l'ha conquistata altre volte ad Austerlitz e a Vágran, la conquisterà ancor questa volta nel centro del paese nemico. Le risorse che le presenta l'amore dei suoi Popoli sono il garante dei suoi successi. Signori Consiglieri, Voi avete già espressi i vostri sentimenti e i vostri voti nell'indirizzo che avete fatto all'augusta compagna di Napoleone: tutta la Francia li ha espressi con voi e i voti di questa grande Nazione non mancano mai. Ancora uno sforzo e la lotta sarà terminata. Noi ritorneremo allora nel tempio, che ha risuonato questa mattina dei nostri inni nel ringraziare l'Altissimo per la corona che ha messo sul capo del nostro Sovrano, lo ringrazieremo, lo spero, della pace ch'Egli avrà dato la forza di conquistare". (Archivio Gallezio-Piuma)

⁷⁹ Un resoconto che faceva riferimento alla sua permanenza a Vienna, venne raccolto da Gallezio in un fascicolo di 28 cartelle dal titolo *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione al Piemonte*. Questo manoscritto venne dato da Gallezio a Carlo Varese che lo pubblicò, con qualche modifica apportata per ordine dei revisori, nella sua opera *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine fino al 1814, /.../*. Il saggio storico di Giorgio Gallezio è stato poi pubblicato a Genova nel 1974, con trascrizione e note di William Piastra e introduzione di Luigi Marchini, La Berio, Boll. Bibl. Quadrim., XIV, 2, Genova, 1974

1^{re} Division.

Paris, le 24 Janvier, 1811.

Bureau

Supplément et des
nominations.

Réponse à
Lettre J

Enregistrement
à l'arrêté, N.^o
au départ, N.^o

Le Ministre de l'Intérieur,
Comte de l'Empire,

A Monsieur Galliesio Auditeur
Montevotte au conseil d'Etat.

Savone

Ordon de la nomination
à la sous-préfecture

Je vous annonce, Monsieur, que par décret
du 14 de ce mois S. Empereur a bien voulu, vous
appeler à la sous-préfecture du Chef-lieu du Département
de Montevotte (Savone).

En adressant au Préfet une ampliation de
ce décret, je l'invite à procéder à votre installation —
pour que vous vous y présentiez. Vous voudrez bien —
s'enquérir de nos dispositions pour vous rendre
auprès de lui dans le moindre délai
possible.

Recevez l'assurance de ma haute considération.
Montevotte

Fig. 21. Atto di nomina (24 gennaio 1811) di Giorgio Galliesio a Sottoprefetto di Savona. (Archivio Galliesio-Piuma)

Da una serie di note e di manoscritti inediti di Giorgio Gallesio⁸⁰, si apprende che:

“Lord Bentinck, ritornato di Sicilia, trovò che il governo di Genova era imbarazzato a scegliere un ministro per Vienna, dietro il rifiuto del signor Domenico Cataneo e successivo del signor Rivarola. Egli gettò gli occhi sopra di Brignole, con cui si era già legato, e ne fece la proposizione: vedendo che non era sgradita, lo propose al Presidente Serra, il quale oppose delle difficoltà dicendolo prima più capace per le finanze che pel diplomatico, e poi protestando i legami della signora Anna sua madre coll'imperatrice Duchessa di Parma, la quale potrebbe farlo esser corrente in favore di questo Stato nel fissare i confini con la Repubblica. Queste obiezioni puerili non fecero che impegnare di più lord Bentinck, il quale insistendo, il Presidente fu obbligato a proporlo. Il giorno che doveva partire da Milano ivi giunse il senatore Pareto che ritornava da Londra per Parigi in compagnia del segretario Crocco. Una lunga conferenza avuta con lui lo convinse che si poteva poco contare sull'Inghilterra: i Ministri inglesi in Parigi e a Londra si erano spiegati chiaramente con questo inviato e le avevano dichiarato decisamente che la sorte del Genovesato era fissata.

M.r Brignole, che aveva una lettera di Bentinck per Mr. Lamb, andò a cercarlo più volte, ma questo lo schivò costantemente (lett. del 7 settembre). Egli aveva dei rapporti con M.r Fleuret, segretario di Metternich e già antico segretario d'Ambasciata e poi incaricato d'affari della Corte d'Austria a Parigi ove lo aveva conosciuto.

Colla lettera numero 6 in data del 24 7bre (1814) il Ministro raguaglia il Governo della conferenza avuta con lord Castelreight dell'annunzio fattole da questo ministro della decisa unione al Piemonte, mediante dei privilegi, ma per controveleno le dà parte del progetto dell'ambasciatore di Spagna di reclamare la Liguria per compenso della Toscana in favore della Regina di Etruria, domandando solo dal Governo di Genova una dichiarazione esplicita, portante la domanda di questa principessa, a nome del popolo genovese, all'oggetto di secondare il suo tentativo.

Unita si scrisse lettera in cifra /.../ e si domandava la deliberazione di un fondo cospicuo a quest'oggetto.

Il Presidente non entrò nelle idee del Ministro relativamente al progetto della Regina di Etruria /.../. Quindi la Giunta degli Affari esteri, con suo dispaccio n. 4 datato 4 8bre, le mandò una nota in cui, epilogando quella del Ministro, il Governo domandava al Congresso la conservazione dell'indipendenza e, in caso di impossibilità, il governo di un Principe della Casa di Toscana, o di Modena, o di Parma e ordinò al Ministro di presentarla al Congresso. Le annunziò indi un decreto in cui sono messi a sua disposizione la somma di 150 milla fiorini, autorizzandolo a prometterli effectivamente e pagabili in due rate se ciò poteva assicurare la riuscita della cosa. Le mandò poi, pel caso di non riuscita, un piano di privilegi ossia degli articoli da domandarsi per condizione della riunione al Piemonte, dietro la promessa fatta a Parigi dai ministri Castelreight e Metternich al senatore Pareto, di stipularli e farli garantire dalle loro Corti, lasciando al suo giudizio due articoli, cioè quello che riguarda la gente da mandarsi alle Potenze garanti e quello che mette Genova nello stato dei Paesi i più favoriti, osservando che si potrebbe adattarsi ad eccettuar la Sardegna come avente, per la sua posizione insulare, dritto a maggiori esenzioni. /.../ Lo avvisa che oltre alli 150 milla fiorini che è autorizzato a promettere, si è messa a sua disposizione in cassa del senatore Quartara la somma di lire 15 milla per le spese segrete di minor considerazione”.

⁸⁰ Archivio Gallesio-Piuma

*Stratto dei Decreti de' Serenissimi Collegi
de' 28 e 30 Luglio e 1.º Agosto 1814.*

I Collegi della Serma Repubblica di Genova

Decretano

*Il Signor Antonio Brignole è eletto alla carica di
Deputato presso l'Imperial Corte di Vienna, e di Ministro Plenipotenziario
ed Inviato straordinario alle conferenze che si terranno in quella Capitale.*

*E' assegnata al suddetto Sig. Antonio Brignole la
somma di Lire Tremila per il suo viaggio a Vienna ed altrettanto per
il suo ritorno, di Lire Duemila al mese fino a che durerà la
sua missione.*

*Il Governo esprime al Sig. Antonio Brignole Sale
il suo gradimento per l'accettata incumbenza e per i sacrifici personali
ch' Egli si propone di fare a favore della Patria.*

*Il Sig. Giorgio Gallezio è eletto Segretario di Legazione
presso il Ministro suddetto.*

*Gli è assegnata una gratificazione di Lire Millecinquecento
per una volta tanto, ed una pensione di Lire Duecento mensuali.
Sara' speso dal Ministro anche per il viaggio di andata e ritorno.*



Il Presidente del Governo

sciolsemita Serra

Per Estratto conforme

Il Segretario di Stato

D. Maria

Fig. 22. Atto di nomina (1 agosto 1814) di Giorgio Gallezio a Segretario di Legazione al Congresso di Vienna. (Archivio Gallezio-Piuma)

L'era della Repubblica di Genova volgeva però inesorabilmente al termine. Nonostante gli sforzi della Delegazione ligure, il 3 gennaio 1815, col proclama del Commissario Plenipotenziario Ignazio Thaon di Revel, il Comitato delle Grandi Potenze deliberò l'annessione della Liguria al Regno Sardo. E Giorgio Gallesio, facendosi interprete del sentimento prevalente, scriveva da Vienna: "*la Serenissime République de Gênes a enfin péri sous les coups meurtriers de l'ambition et de la révoltante injustice des Monarques copartageant l'Europe*".⁸¹ Dal tenore della lettera di Gallesio, datata 15 novembre,⁸² risulta così contraddetta la immotivata affermazione dell'*Enciclopedia Italiana*⁸³ secondo cui Gallesio avrebbe caldeggiato l'unione della Liguria al Piemonte; un atteggiamento che sarebbe stato a dir poco singolare, tenuto conto della funzione di Segretario che Gallesio ricopriva presso la Delegazione genovese.⁸⁴

Il pensiero politico di Giorgio Gallesio era stato da sempre moderato e liberale. Conclusosi il Congresso di Vienna egli si sottomise comunque al governo dei monarchi Sabaudi, fedele al principio che "*al mondo l'uomo savio si adatta alle circostanze*".⁸⁵

Notizie e approfondimenti su Giorgio Gallesio e sul Congresso di Vienna sono reperibili in alcuni saggi storici e in manoscritti d'archivio.⁸⁶

Finita l'era della Repubblica di Genova, grazie ai buoni uffici del Marchese di San Marzano, ministro del re Vittorio Emanuele a Vienna, e grazie anche all'interessamento del marchese Brignole Sale, nel 1816 Giorgio Gallesio ottenne la nomina a Commissario di Leva in Savona al servizio di S.M. Sabauda, che si era

⁸¹ VITALE V., *Breviario della storia di Genova*, Soc. Lig. Storia Patria, I, Genova, 1955, pag. 475-476

⁸² WEIL M.H., *Les dessous du Congrès de Vienne*, Payot, I, Paris, 1917, pag. 529, n. 674

⁸³ ENCICLOPEDIA ITALIANA SCIENZE LETTERE ED ARTI, voce "*Giorgio Gallesio*", Ist. It. Treccani G., XVI, 1932, pag. 303

⁸⁴ VITALE V., *Breviario della storia di Genova*, Soc. Lig. St. Patria, vol II, Genova, 1955, pag. 214

⁸⁵ BARIOLA F., *In memoriam. Otto lettere di Giorgio Gallesio autore della Pomona Italiana*, Tip. Carnesecchi e Figli, Firenze, 1892, pag. 8

⁸⁶ SERRA G., *A Leurs Excellences Mess.^{rs} Ambassadeurs et Ministres plénipotentiaires des Hautes Puissances Alliées, séant au Congrès de Vienne*, lettera manoscritta, Gênes, 4 octobre 1814, (Archivio Gallesio-Piuma); SERRA G., *Proclama. Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova*, Stamperia Camerale, Genova, 1914; SERRA G., *Alla Giunta degli Affari Esteri. Al sig. Antonio Brignole Sale Ministro Plenipotenziario a Vienna*, lettera manoscritta, 23 novembre 1814, (Archivio Gallesio-Piuma); SERRA G., *Alla Giunta degli Affari Esteri del Ministro Brignole a Vienna*, lettera manoscritta, 24 dicembre 1814, (Archivio Gallesio-Piuma); *Mémoire pour servir à démontrer la nécessité de conserver la République de Gênes et l'intégrité de Son Territoire pour l'intérêt général de l'Europe*, manoscritto, 1814, (Archivio Gallesio-Piuma); GALLESIO G., *Conditions qui doivent servir de base à la réunion de l'Etat de Gênes à ceux de Sa Majesté Sarde*, manoscritto, 1814, (Archivio Gallesio-Piuma); GALLESIO G., *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione col Piemonte*, Trascriz. e note a cura di PIASTRA W., Introd. di MARCHINI L., La Berio, XIV, 2, Genova, 1974; BRIGNOLE SALE A., *Exposé de la conduite du Marquis Antoine Brignole à l'occasion de sa mission auprès du Congrès de Vienne en qualité d'Envoyé du Gouvernement de Gênes en l'année 1814*, manoscritto, 1816, (Archivio Gallesio-Piuma); PARETO A., *Corrispondenza segreta del Governo Provvisorio nel 1814*, mano-

espressa in questi termini: "Voi avete servito bene il vostro Governo e Vi stimo: sono certo che servirete me pure con zelo uguale".⁸⁷

La carica non era certamente tale da soddisfare le aspettative e le ambizioni di Galesio, come risulta palesemente da una lettera scritta all'amico professor Moretti di Pavia, nella quale definì questa sua occupazione addirittura "disgustosa".⁸⁸

Ma le varie e più o meno prestigiose cariche pubbliche ed il coinvolgimento diretto in importanti vicende politiche non impedirono a Giorgio Galesio di coltivare il suo grande amore per le Scienze Naturali. Le sue geniali intuizioni e i suoi meriti scientifici avevano già ottenuto riconoscimenti di valenza internazionale dopo la pubblicazione del *Traité du Citrus* (1811) e della *Teoria della riproduzione vegetale* (1814 e 1816). Nel 1817 egli aveva inoltre messo mano a quella che sarebbe divenuto il suo capolavoro: la monumentale opera della *Pomona Italiana*, il cui valore scientifico ed artistico viene tuttora universalmente riconosciuto.

L'impegno profuso nello studio e nella ricerca, la frenetica attività di viaggiatore in caccia di acquisizioni scientifiche che si tradussero in una solida cultura nel campo della Pomologia, insieme all'attività economica derivante dall'amministrazione delle sue proprietà terriere⁸⁹, non consentivano che l'incarico di Commissario di Leva fosse accettato ed espletato con particolare entusiasmo, come si evince dalla citata lettera all'amico Moretti. Giorgio Galesio mantenne comunque tale incarico fino al 1823, anno in cui chiese e ottenne il pensionamento per motivi di salute e per potersi dedicare a tempo pieno ad una "intrapresa letteraria". Scrive in proposito Galesio: "S.E. il sig. conte De Geneys Ministro della Guerra e

scritto donato alla Biblioteca Civico-Beriana di Genova dal fu Marchese Lorenzo; MARTINI G., *Storia delle restaurazioni della Repubblica di Genova l'anno 1814, sua caduta e riunione al Piemonte l'anno 1815*, Raspi A. e Comp., Asti, 1858; SPINOLA M., *La Restaurazione della Repubblica ligure del MDCCCXIV*, R.I. de' Sordo-muti, Genova, 1863, pag. 46 n. 1, pag. 50, pag. 176 n. 1; VARESE C., *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine fino al 1814*, prefaz. pag. V, pag. 104-105; VARESE C., *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione al Piemonte del cavaliere Giorgio Galesio* (manoscritto); WEIL M.H., *Les dessous du Congrès de Vienne*, o.c., 1917, pag. 529; SEGRE A., *Il primo anno del Ministro Vålles, R. Dep. Studi Storia Patria*, Bibl. St. It., rec. X, Bocca, n. 6, Torino, 1928, pag. 61; SERRA G., *Memoria sopra la città di Genova*, Atti Soc. Lig. Storia Patria, vol. LVIII, Genova, 1930, pag. 61 n. 6, pag. 62 n.3, pag. 134, pag. 170; VITALE V., *Onofrio Scassi e la vita di Genova del suo tempo*, Atti Soc. Lig. Storia Patria, LIX, n. 3, Genova, 1932, pag. 221; VITALE V., *Breviario della storia di Genova*, Soc. Lig. Storia Patria, Genova, 1955, II, pag. 214

⁸⁷ SILLA G.A., *La casata dei Galesio in Finale*, o.c., 1939, pag. 276

⁸⁸ "Per mia disgrazia io sono Commissario delle Leve nella Provincia di Savona ed essendo giunto apunto al momento in cui erano state ordinate le operazioni della leva, ho dovuto lasciare la mia famiglia e correre la Provincia per compire a questa disgustosa commissione, che da alcuni anni avevo schivata mediante i lunghi congedi che ottenevo allora facilmente dal Ministero, ove avevo degli amici /.../ Ora mi trovo un poco sollevato, ma non libero dalle mie incombenze e rubbo questo momento alla noja degli esami per darlo ai piaceri dell'amicizia /.../". (Archivio Galesio-Piuma)

⁸⁹ GALLÉSIO. G., *Dai giornali di agricoltura e di viaggi*, a cura di LAMBERTI M.C., o.c., pag. 5; LAMBERTI M.C., *Il diario agronomico di Giorgio Galesio, Quaderni storici*, Ancona-Roma, 1981, n. 48, anno XVI, fasc. 3, pag. 1037 e segg.

Marina, dopo avermi colmato di gentilezze coll'invitarmi a pranzo da esso, ha presentato ed appoggiato la mia supplica e mi ha ottenuto un Regio Rescritto in data 15 luglio 1823 col quale S.M. in considerazione dello stato di salute in cui mi trovo e degli 'importanti lavori letterari da me intrapresi' (sic) e 'avuto riguardo alla maniera lodevole colla quale ho sinora sodisfatto alle mie incombenze' si è degnato accordarmi la dispensa dell'Ufficio di Commissario di Leva in Savona con la corresponsione annua di lire duecentocinquanta".⁹⁰

In data 21 febbraio 1824, in riconoscimento dei meriti acquisiti e dell'antica nobiltà della famiglia, il re Carlo Felice emise "Patenti di collazione d'abito e croce di giustizia della Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro a favore del Nobile Giorgio Maria Antonio Luigi Gallezio, nativo di Finale, Commessario delle Leve Provinciali nella Provincia di Savona"⁹¹ e, in data 31 marzo 1828, promulgò una "Regia Patente con la quale veniva accordato al cavaliere Giorgio Gallezio ed ai di lui discendenti maschi, con ordine di primogenitura lineare, il titolo e la dignità di Conte".⁹²

⁹⁰ Archivio Gallezio-Piuma

⁹¹ Archivio Gallezio-Piuma

⁹² "Carlo Felice, per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme Duca di Savoia, di Genova, ec. ec. Principe di Piemonte ecc. ecc. Coll'essersi fatto mai sempre conoscere fornito delle più commendate virtù, e di ben distinti talenti, di cui fanno chiara testimonianza i lavori letterari da esso dati alla luce colle stampe, come altresì coll'avere in sempre lodevole modo disimpegnate le varie ragguardevoli incumbenzeategli di tempo in tempo appoggiate, il Cavaliere Giorgio Gallezio di Finale non solo ha mantenuto nel di lui Casato quella pubblica considerazione, e singolare distinzione, di cui già da remoti tempi il medesimo godeva per la notoria sua antichità e riconosciuta nobiltà, e che gli hanno particolarmente conciliata i di lui avi, sia cogli speciali favori de' quali meritarsi pe' loro servizi di essere anche da Esteri Sovrani onorati, che coll'avere alcuni di essi stretto parentado con illustri famiglie Patrizie Genovesi e Lombarde, ma pervenne pur'anche ad aggiungervi nuovo lustro. Volendo pertanto Noi dargli in oggi un onorevole contrassegno del conto in cui teniamo la sua persona ed i suoi servizi, non meno che le non dubbie prove di devozione all'Augusta Nostra Casa e Reale Persona da esso somministrati, Ci siamo di buon grado disposti ad accordargli l'implorato titolo e dignità di Conte, trasmissibile ai di lui discendenti maschi, onde abbiassi egli con ciò un perpetuo monumento della nostra benemerenzza, che sempre più chiara ed onorata ne tramandi ai posteri la di lui memoria. Epperò per le presenti, di Nostra certa scienza ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo accordato ed accordiamo al predetto cavaliere Giorgio Gallezio ed ai di lui discendenti maschi con ordine di primogenitura per linea mascolina il titolo e dignità di Conte, con tutti gli onori, privilegi, prerogative, preminenze ed altre cose delle quali godono e possono godere tutti quelli che hanno simile titolo e dignità ne' Nostri Stati. E questo abbiamo fatto e facciamo per tratto speciale di Nostra grazia in vista de' sovraespressi motivi e mediante la finanza di lire millecinquecento, da pagarsi a mani e con quitanza dell'Emolumentatore presso l'Ufficio della Grande Cancelleria Simeone Antonio Cartosio, e con che si uniformi alle regole che verranno da Noi stabilite in coerenza delle disposizioni del Regio Editto del 18 novembre 1817. Mandiamo alla Nostra Camera de' Conti d'interrinare le presenti ed a chiunque sia spediante di osservarle e farle osservare. Che tal'è Nostra mente. Date in Genova il 31 del mese di marzo, l'anno del Signore 1828 e del Regno Nostro l'ottavo. Carlo Felice Barbaroux, v. Falletta P. pel P.P. Guardasigilli, v. Buggi, v. Massimino di Ceva pel Cont. G. le Reg. al Controllo gen. le li 18 aprile 1828, Reg. Patenti a 71, il Segr. Capo della P. a D. ne Fraggia". Trova così conferma la norma tipica del ceto delle nobiltà per la quale ogni cambiamento di potere comportava necessariamente la regola di dover ottenere dal nuovo Sovrano un reiterato riconoscimento del proprio status cetuale. Per una ricostruzione assai risalente della storia della famiglia Gallezio, con ampi richiami alle lettere patenti concesse a molti dei suoi membri da vari Sovrani d'Europa e conservate nell'archivio Gallezio-Piuma, cfr. FERRARO C., *Prasco e il suo castello. Memorie storiche, cronache e documenti inediti*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 1996

In data 11 febbraio 1832 il re Carlo Alberto conferì al conte Giorgio Galesio la nomina a Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia e, il 14 febbraio 1832, firmò anche un Brevetto con il quale gli veniva assegnata una pensione dell'Ordine Civile di Savoia di lire 800 annue.⁹³ Galesio poté così dedicarsi con il massimo impegno e senza distrazioni alla realizzazione della sua grande impresa editoriale.

⁹³ Archivio Galesio-Piuma

6. Gallesio e le Società scientifiche e culturali

Accademie e Società Scientifiche prestigiose furono liete di annoverare Giorgio Gallesio tra i loro membri. Dai diplomi originali conservati presso l'archivio Gallesio-Piuma (figg. 23-25) si desume la sua appartenenza, in ordine cronologico, a:

- Accademia degli Affidati, istituita da Filippo II re delle Spagne: 13 gennaio 1790, Principe degli Affidati Lorenzo Mascheroni;

- Accademia degli Eccitati di Bergamo: 26 giugno 1791, Presidente D. Giuseppe Calvi;

- Accademia d'Arcadia (Pastore Arcade con il nome di Eurillo) dato dalla Capanna del Serbatojo il dì 27 gennaio 1796 e sottoscritto Cimante Micenio Custode Generale d'Arcadia;

- Société d'Agriculture du Département de la Seine: 18 avril 1811, Silvestre Secrétaire perpétuel, Paris;

- Société d'Instruction Médicale: 13 maj 1811, Ecole de Médecine de Paris;

- Accademia Imperiale delle Scienze, Lettere ed Arti di Genova: 1812, membro corrispondente;

- Società Economica Fiorentina, detta dei Georgofili: 10 marzo 1813; Socio corrispondente. Data in Firenze il 7 aprile 1813;

- Società Economica di Chiavari: 8 luglio 1813 Presidente Benedetto Sanguineti;

- Regia Societas Agraria Taurinensis: inter Socios Honorarios, Clopascus Ascalengijs Praeses. 23 martii 1816;

- Accademia delle Scienze di Torino: 1818;

- Società di Orticoltura di Parigi: 1820;

- Regia Taurinensis Academia. 25 giugno 1828, Prosper Balbus Praeses;

- Accademia Gioenia di Catania: 1834.



Il Saggio Collegio d' Arcadia per dare un maggior attestato di stima al vostro merito, Gentilissimo, e Valorosissimo *Curillo* — derogando a qualunque legge in contrario, ha decretato che nel medesimo giorno, in cui siete stato ammesso fra gli Arcadi, sia trasferito in voi il Possesso delle vacanti Campagne *Timbre* — dalle quali *Curillo* *Timbre* — in avvenire dovete fra Noi denominarvi; dichiarandovi con ciò Pastore Arcade di Numero. Dato dalla Capanna del Serbatoio col nostro solito Custodial Sigillo, questo di 27. Gennaio 1796.

Cimante Micenio Castelli Generale d' Arcadia



NOI ACCADEMICI AFFIDATI.

Ragguagliati dall' Ill.^{mo} Sig. Principe del desiderio, che nutrite, d' essere a quella nostra Accademia aggregato; ed assicurati non meno delle commendabili prerogative, di cui siete fregiato, che del vostro letterario valere anche dal saggio presentatore, si siamo di buon animo determinati ad ascrivervi *Sig. Ill.^{mo} Giorgio Sallesio Cipriotti* nel numero de' nostri Accademici; persuasi, che dalle vostre dotte produzioni l' Accademia nostra sarà per acquistar maggior lustro, e splendore; pertanto vi dichiariamo con le presenti lettere del Sigillo nostro munite; e da noi sottoscritte Accademico Affidato con tutti quei obblighi dalle nostre leggi voluti, e con quei privilegi all' Accademia compartiti.

Dat. dalla Sala dell' Accademia degli Affidati il dì 10 del mese di *Genajo* anno 1796 dalla istituzione dell' Accademia sotto gli auspici di Filippo II. Re delle Spagne anno 229. 240.

Giorgio Sallesio Cipriotti Principe degli Affidati.

Giorgio Sallesio Cipriotti
Segretario.



C. U. C. CIMANTE MICENIO CUSTODE GENERALE D' ARCADIA

*Al Valoroso ed Erudito Signore
Giorgio Sallesio Patrizio Genovese*

Essendo per mezzo de' gentilissimi e valorosissimi Compatri nostri *Miguel Tropea*, e *Antonio Sella* — pervenuta in Serbatoio la notizia del desiderio, che Voi nutrite d' essere tra i Pastori Arcadi annoverato, la piena Adunanza della Pastoral nostra Letteraria Repubblica, a riguardo delle singolari virtù, e degli ottimi costumi, che in Voi risplendono, e dell' ornamento delle più nobili scienze e della più scelta erudizione che possedete, ha di buona voglia ponderato alla istanza, che i suddetti Compatri hanno fatto per Voi, dichiarandovi Pastore Arcade soprannome col nome di *Curillo* — e coll' onore di poter recitare ne stesso Porreale; onde meritar poi la Campagna, e le quali solamente dopo un' anno dalla infrascritta data in occasione di vacanze potrete chiedere al Saggio Collegio d' Arcadia, per divenire allora di numero, e godere anche gli altri onori che gestano gli Arcadi delle Campagne investiti. Ha finalmente ordinato che il vostro nome sia posto nel catalogo degli Arcadi coll' obbligo della esatta osservanza delle Arcadiche leggi, e di tutti i decreti pubblicati e da pubblicarsi sotto il patrocinio della nostra Adunanza, quanto ancora ogni suo letterario, che si arroghi alcuna ragione d' Arcadia; senza l' adempimento de' quali questa vostra annoverazione vuol che sia nulla, e che sia reputata di non valore. Vi vien adunque recata di tutto ciò notizia, perchè conosciate quanto si distingue da Noi il merito de' nobili e chiari ingegni, e col presente diploma munito del sigillo del nostro Comune si pubblicano le soprannominate con a perpetua memoria. Dato in piena Ragunanza d' Arcadia nella Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parreale alla Neveantia di *Capodorno* — Olimpiade DCXLV. Anno 22 — ad A. I. Olimpiade XXX. Anno 13. — Giorno lieto per Generali Chiamata.

Cimante Micenio Castelli Generale d' Arcadia

Fig. 23. Alcuni diplomi di appartenenza a Società Scientifiche e Culturali. (Archivio Gallesio-Piuma)



Fig. 24. Diploma di Socio corrispondente rilasciato nel 1813 a Giorgio Gallesio dall'Accademia dei Georgofili. (Archivio Gallesio-Piuma)

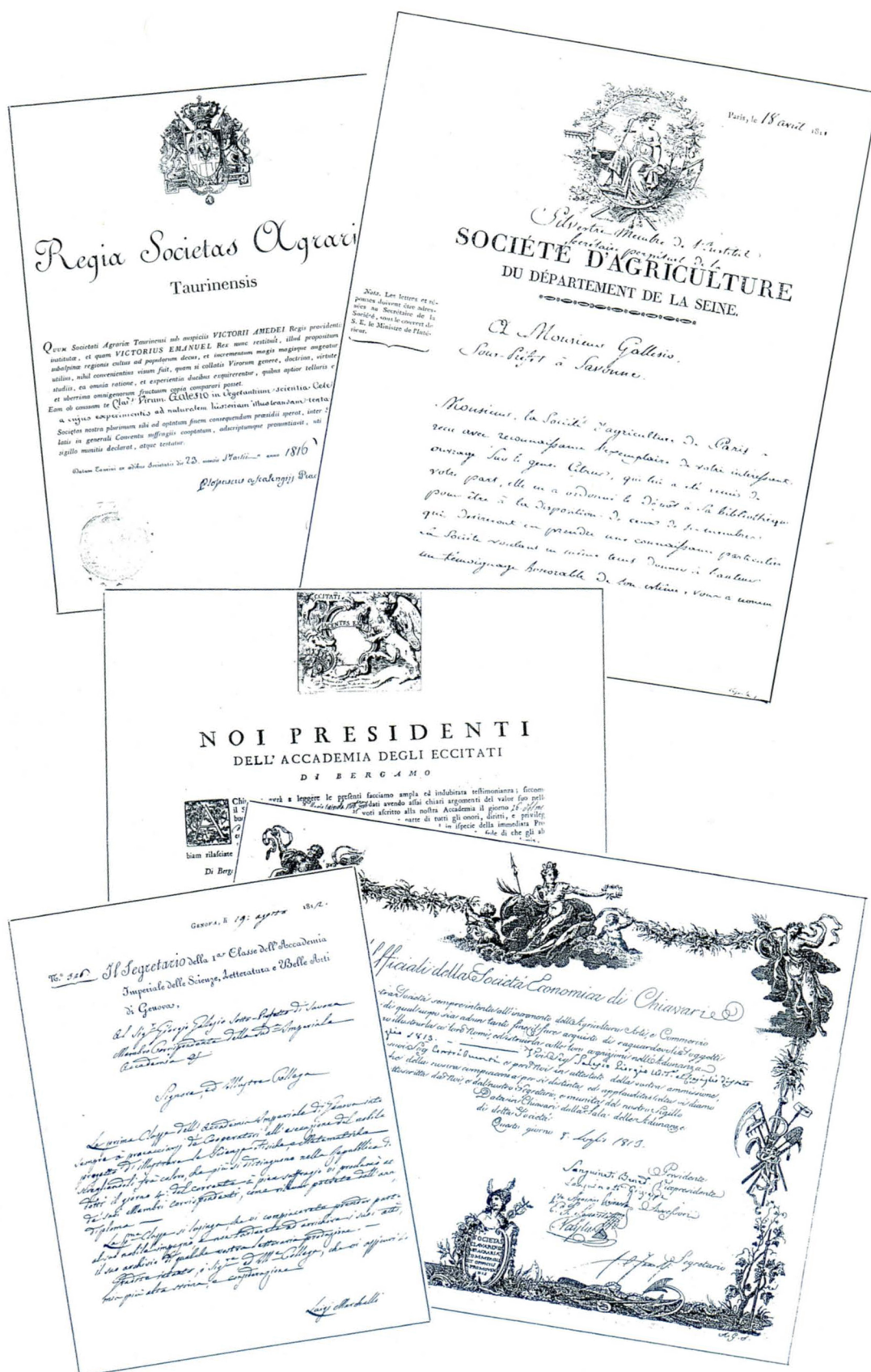


Fig. 25. Altri diplomi accademici di Giorgio Galliesio (Archivio Galliesio-Piuma)

7. Gallesio e la scienza: opere a stampa e manoscritti in parte inediti

La meritata fama del conte Giorgio Gallesio è sicuramente attribuibile alla sua attività scientifica ed alle sue opere a stampa nel campo della biologia agraria e della pomologia (fig. 26). Egli iniziò i suoi studi e le sue esperienze sugli agrumi e nel 1811 diede alle stampe a Parigi, per i tipi di Didot, il noto *Traité du Citrus*⁹⁴, opera scientifica originale sulla biologia vegetale, la tassonomia e la genetica di queste piante, con una accurata descrizione delle diverse specie e varietà.⁹⁵ Nel 1876 questo trattato fu tradotto, con il titolo *Orange culture: a treatise on the Citrus family*, per conto della rivista Florida Agriculturist di Jacksonville.⁹⁶

Le idee innovatrici contenute nel *Traité du Citrus* furono dall'Autore riprese e sviluppate in: *Fécondation et hybrides* (1812)⁹⁷, *Theorie der vegetabilischen Reproduktion* (1814)⁹⁸ e finalmente nella edizione italiana di questo saggio, stampata con il titolo *Teoria della riproduzione vegetale* presso N. Capurro a Pisa nel 1816⁹⁹ e nel 1821 a Como per i tipi di Ostinelli.¹⁰⁰

Nella prefazione di questo "libretto" (così lo definì modestamente Gallesio) l'autore spiega: "il mio oggetto è stato di determinare le leggi colle quali la natura procede nella riproduzione de' vegetabili. L'oscurità da cui era circondata rendeva molto difficile

⁹⁴ GALLESIO G., *Traité du Citrus*, P. Didot, Paris, 1811.

⁹⁵ Lo stesso Gallesio riporta in un manoscritto autografo, sotto il titolo di *Note sopra il primo Tomo un elenco di recensioni di questa Opera*: "Vedi Poligrafo, n. 34 (24 novembre 1811) dove vi è un rapporto sul Trattato degli Agrumi: art. Agraria, p. 537; vedi Le Moniteur Universel, n. 75 (16 mars 1811) dove un rapporto sopra il Traité du Citrus; vedi Journal de Paris, n. 197 (16 juillet 1811) ou un raport sur le Traité du Citrus; vedi Journal des Artes et des Sciences et de la Litterature, n. 79 (15 mai 1811) ou un extrait du Traité du Citrus". (Archivio Gallesio-Piuma)

⁹⁶ BALDINI E. TOSI A., *Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, Accademia dei Georgofili, Nuova Stamp. Parenti, Firenze, 1994, pag. 16, n. 12

⁹⁷ GALLESIO G., *Fécondation et hybrides*, Ann. Agric. Française, 48, IX, 1812, pag. 320-325

⁹⁸ GALLESIO G., *Theorie der vegetabilischen Reproduktion*, F. Stockholzer v. Hirschfeld, Wien, 1814. Anche la stampa viennese diede grande rilievo all'opera di Gallesio: su Allgemeines Intelligenzblatt zur Oesterreichisch: Kaiserlichen privilegirten Wiener: Zeitung dell'11 gennaio 1815, compare a pag. 58 l'articolo relativo all'edizione tedesca dell'opera sopra citata

⁹⁹ GALLESIO G., *Teoria della riproduzione vegetale*, N. Capurro, Pisa, 1816

¹⁰⁰ BALDINI E. TOSI A., *Scienza ed Arte, ecc.*, o.c., pag. 16, n. 12

questa intrapresa; ma a forza di insistenza e di metodo io credo di essere pervenuto al mio scopo /.../. Io non dissimulo che ho già trovato un compenso alle mie fatiche nella dolce soddisfazione che prova lo spirito nella scoperta della verità /.../, ma confesso che ne proverei uno ancora più dolce se avessi la convinzione di essermi reso utile ai miei simili e di aver fatto fare un passo alla scienza”.

Nell'Archivio Galesio-Piuma è conservato un manoscritto anonimo non datato, redatto con grafia sicuramente non galesiana: verosimilmente si tratta della prima recensione dell'edizione italiana della *Teoria della riproduzione vegetale*: i suoi interessanti contenuti e soprattutto l'epoca a cui il documento risale, inducono a riportarne in nota il testo integrale.¹⁰¹

Nello stesso Archivio esiste anche un corposo epistolario dal quale emerge che numerosi studiosi suoi contemporanei, italiani e stranieri, manifestarono a Galesio plauso e grande considerazione e, unanimemente, gli offrirono colla-

¹⁰¹ “Presso Giov: Giorgio Cav. de Mörle J. R. Libraro, sul Grabon n. 1212, si trova vendibile la ‘Teoria delle riproduzioni vegetabili’, ricerche sopra l’origine e le cause delle varietà, degli ibridi e dei mostri di Giorgio Galesio, tradotto dall’originale italiano in tedesco da Giorgio Jan, Vienna, 1814. prezzo: 3 f. legato. L’originalità dei principi e delle idee espresse in quest’opera e gli interessanti risultati che da essa derivano per la Botanica come Scienza, sono i motivi che c’inducono ad estenderne il conoscimento. Basta ai Botanici il titolo del frontespizio, ma non si farà inutile un breve abbozzo agli Agricoltori ed ai Coltivatori di fiori, in quanto e gli uni e gli altri possono trarre molto vantaggio dalla lettura di questo libro. L’oggetto dell’Autore è di stabilire le leggi su cui riposano le riproduzioni vegetabili, e di spiegare come si formino tante nuove particolari specie di frutti e come nascono le maravigliose produzioni note sotto il nome di fiori doppi e proliferi. Ei principia dall’esaminare ragionamenti dei Naturalisti che fin’adesso hanno seguito su quest’aspetto, e dichiara nel primo capitolo che tale cangiamento o permutazione non si deve nè al clima, nè alla coltivazione, nè all’innesto. Dopo aver appoggiata questa opinione e contemporaneamente paralizzati gli antichi sistemi intorno a tale oggetto, stabilisce il principio che essi devono la loro origine unicamente al seme; lo dimostra con sagaci conseguenti ragionamenti e che pertanto l’ultimo aspetto proprio che acquista la pianta è indipendente dalla graduale e successiva formazione, giacchè quella è posticipata agli embrioni nel momento della fecondazione e non può essere più variata da alcuna causa esterna. Tale opinione riposa su esperienze che ci provano che tutti i cangiamenti che possono subire le piante riconoscono unicamente l’esposta origine. Appoggiandosi sopra una tale base, l’Autore progredisce alla ricerca del modo come essi avvengono e delle leggi cui sono sottoposti, ed in tale occasione espone una serie di profonde e sagaci esperienze, dalle quali risulta che le varietà dipendono solamente dalla diversa natura e dai diversi rapporti dei polviscoli che fra loro si mischiano, e che l’impostazione della loro unione, che deriva dalla loro diversa qualità, è la vera causa della formazione dei fiori doppi e dei frutti privi di semi e bastardi, ai quali egli dà il nome di Muli vegetabili. Da tutte queste esperienze l’Autore deduce una serie rigorosamente seguitata di dogmi e di principi sui quali posa la sua Teoria. Termina il Trattato con l’applicazione del suo sistema alla Botanica, all’Agraria più sublime, alla pratica Agricoltura ed alla coltivazione dei fiori. L’applica alla Botanica in quanto che con questa teoria egli esattamente determina i limiti ancora indecisi che differiscono le specie dalle varietà, e con ciò praticamente riempie una lacuna fino al giorno presente così vasta nella Botanica sistematica, giacchè in tal guisa si possono considerare tutte le piante ordinate con la più rigorosa uniformità. L’applica all’Agraria più elevata, in quanto che addita i fondamenti di una classazione mediante la quale può rendersi molto più semplice e facile lo studio della Pomologia: egli sostiene i suoi ragionamenti con l’esperienza di tre esempi di alberi fruttiferi, ordinando con una maniera precisa ed oculata le specie degli agrumi, delle pesche e delle albicocche, specie che fra loro così insensibilmente si fondono. L’applica all’Agricoltura pratica poichè indica il modo di procreare nuove specie mediante il seme e di rendere indigene al nostro suolo e clima le specie esotiche col mezzo di ripetute fecondazioni. L’applica finalmente al giardinaggio e alla coltivazione dei fiori rendendo noto il metodo sicuro di rendere doppio qualsivoglia fiore, di variarlo a piacere, e di presentare all’occhio la più bella e più diversificata promiscuazione di colori. Questo breve abozzo già mostra l’utilità e l’importanza di quest’Opera. La traduzione è franca del pari che esatta, il tutto è esposto in un ordine sistematico di idee, e le idee parziali e persino le singole parziali espressioni sono state quelle corrispondenti all’indole della Scienza /.../”

borazione ed amicizia. La raccolta è costituita da numerose lettere autografe, tra le quali figurano quelle di importanti cultori della Botanica e delle Scienze Agrarie, quali: M.^r La Cour Gouffé, Direttore del Jardin Impérial des Plantes di Marsiglia (1811); Charles Amoretti, canonico, letterato e scienziato (1815); Ottaviano Targioni Tozzetti (1815); abate Morelli, bibliotecario di San Marco a Venezia (1815); conte Niccolò Da Rio, redattore del Giornale di Padova (1816); Giovanni Fabbroni, direttore della Zecca di Firenze (1816); Antonio Bertoloni, professore di Botanica a Bologna (1816);¹⁰² Giovanni Geri, capo-giardiniera di Boboli a Firenze (1816); Alberico Reghini Costa (Pontremoli 1816); Filippo Re, noto agronomo reggiano (1816);¹⁰³ Jacquin, professore a Vienna (1816); Sir S.E. Smith, presidente della Società Linneana (1816);¹⁰⁴ Gaetano Savi, professore di Botanica all'Imperiale Accademia di Pisa (1811, 1813, 1817, 1818);¹⁰⁵ Bonato, professore universitario di Botanica (1821); Emanuele Donati, naturalista napoletano (1828); M. Risso, naturalista nizzardo (1828); Mr. Tho. Henry Jones (1828).¹⁰⁶

¹⁰² "Veggio che la vostra teoria ha fatto colpo ne' Fisiologi più valenti e me ne congratulo con voi di vero cuore. Bravo il mio Gallezio; voi non istate davvero colle mani alla cintola e se intraprendete il lavoro della Pomona Italiana, lavoro appo noi affatto nuovo, voi diverrete il più illustre collaboratore della Flora utile: ve ne felicitò e ve ne do la più grande spinta. Desidero vivamente di poter cooperare a questo vostro lavoro ... Ho un magnifico giardino botanico da dirigere, che mi occupa dilettevolmente tutto il giorno /.../. " (Archivio Gallezio-Piuma).

¹⁰³ Filippo Re viene definito "scienziato che incarna la scienza italiana nella prima metà del secolo" da SALTINI A., *Gallezio: una certezza ...* o.c.; cfr. anche SALTINI A., *Il precursore del risorgimento agricolo d'Italia*, Storia delle Scienze Agrarie, Edagricole, Bologna, 1979, pag. 259.

"/.../ Non poteva cotesto signor prof. Santi danni miglior prova della antica sua amicizia che procurandomi l'onore de' suoi caratteri, ed il bene di servirla. L'autore dell'erudito *Traité du Citrus*, che anche i Tedeschi hanno meritamente apprezzato volgarizzandolo nel loro idioma, onora le persone cui favorisce la sua corrispondenza. Siccome però riputai sempre che le cerimonie siano il retaggio di cortigiani e perciò male adatte a chi si applica alla osservazione delle cose naturali, così mi perdoni se me ne astengo e mi limito ad assicurarla che mi tengo ben fortunato di entrare seco lei in relazione, e che può disporre liberamente dell'opera mia". (Archivio Gallezio-Piuma)

¹⁰⁴ Il 22 giugno 1817 Gaetano Savi scrisse a Gallezio per fargli avere copia di una lettera di Smith, a lui inviata da Norwich il 10 dicembre 1816. In questa lettera Smith affermava che l'opera di Gallezio era stata da lui presentata alla Società Linneana e scriveva che Gallezio era tenuto in grande considerazione in Inghilterra. (Archivio Gallezio-Piuma)

¹⁰⁵ In una lettera datata Pisa 19 8bre 1811 il prof. Savi ringraziava Gallezio per aver ricevuto, a mezzo del cav. Giovanni Fabbroni, una copia del *Traité du Citrus* e scriveva: "/.../ Ella ha rettificato intieramente le mie idee sulla produzione delle varietà e dei mostri o, per dir meglio, mi ha fatto acquistare delle idee conformi alla verità su questo punto interessantissimo: perchè realmente non avevo nessuna idea in proprio e, ripetendo la frase comune, le facevo dipendere dalla cultura. Le sue esperienze e le sue osservazioni mi tolgono ogni dubbio: e di nuovo mi consolo. Seco per questo utilissimo lavoro, bene eseguito e pieno di erudizione /.../". (Archivio Gallezio-Piuma).

¹⁰⁶ Il 14 aprile 1828 Giacinto Carena, segretario dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino, scrisse a Gallezio per informarlo dell'interessamento di un botanico inglese: "/.../ Mr. Tho. Henry Jones, anglais, botaniste très zélé, m'a beaucoup parlé de Vous et de votre Pomone. Il desire de faire votre connaissance et de s'entretenir avec Vous /.../". (Archivio Gallezio-Piuma)

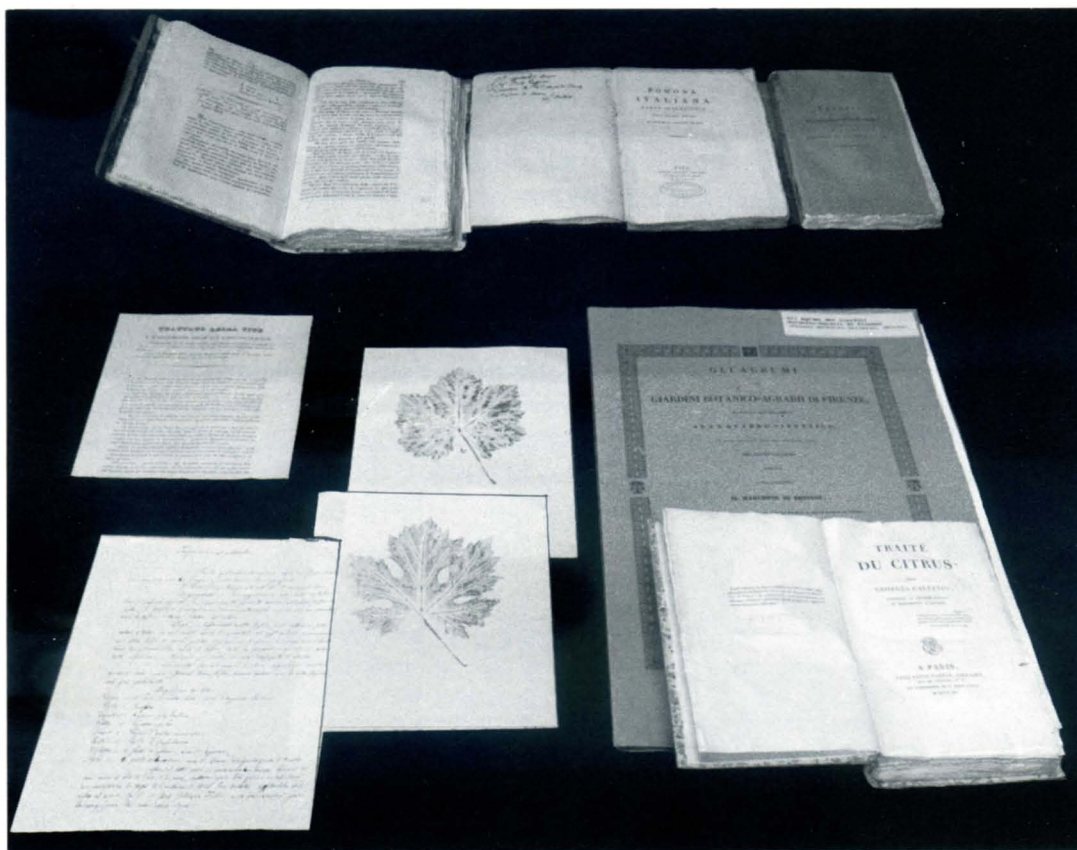


Fig. 26. Documenti bibliografici di Giorgio Gallesio esposti a Firenze il 6 luglio 1994 dall'Accademia dei Georgofili

Il contributo scientifico di Giorgio Gallesio fu in seguito riconosciuto e attestato da numerosi e insigni studiosi che videro in lui addirittura un precursore di Gregorio Mendel. Lo stesso Carlo Darwin glorificò l'opera di Giorgio Gallesio citandola numerose volte e facendo tesoro delle sue osservazioni.¹⁰⁷

Del parere che Giorgio Gallesio, per l'acutezza delle sue osservazioni, sia da considerare un precursore dell'abate boemo è, tra i molti altri studiosi, Silvio Martini di Berna¹⁰⁸ che ricordò in proposito la seguente affermazione di Gallesio: *"ho fecondato dei garofani a fior bianco con polline di garofani a fiore rosso e reciprocamente; i semi che ne ho raccolto mi hanno dato dei garofani a fiore misto. Quindi con la loro*

¹⁰⁷ DARWIN C., *Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico*, o.c. da BRASCHI B., o.c., pag. 79

¹⁰⁸ MARTINI S., *L'opera del conte Giorgio Gallesio, magistrato e pomologo*, Riv. Soc. Toscana di Orticultura, Tip. Ricci M., Firenze, 1940, pag. 24; ID., *Graf Giorgio Gallesio der Größte italienische Pomologe*, Sonderdruck aus Deutscher Obstbau Ausgabe A, Heft, 3, 1943; ID., *Giorgio Gallesio, Pomologist and Precursor of Gregor Mendel*, Fruit varieties and horticultural digest, The American Pomological Society, Dept. of Hort. Michigan State Univ., Kessler G.M. ed., 15, 3, East Lansing, 1961, pag. 53

combinazione, non essendo naturale, riesce incostante nei suoi effetti e questi portano ora l'impronta di un principio, ora di un altro in proporzione che ve ne è uno dominante".

Nella minuta autografa di una lettera datata Torino 28 ottobre 1834 ed indirizzata al conte Cesare Balbo, Galesio scriveva:¹⁰⁹ "È stato lusinghiero per me il sentire che Ella ha data qualche importanza alla parte fisiologica del mio Trattato sul Citrus. Vorrei poter mettere sotto i di lei occhi tutti gli articoli della Pomona che fanno seguito a quella teoria e che ne formano la dimostrazione. Ella vedrebbe che questo secondo lavoro non tende che a stabilire il mio sistema: sino a che non sia terminato esso non può essere veduto nel suo vero aspetto.

Il Pubblico riguarda la Pomona come un'opera descrittiva e artistica: ma quando ne vedrà l'insieme si convincerà che non forma che il complemento della nuova dottrina che ho stabilita ed esposta nella teoria sull'origine delle varietà e dei mostri. Per darle un saggio del mio piano le mando alcuni articoli isolati che per caso si trovano riuniti in una cartella che tengo per mostra. Se Ella ha la bontà di leggere quelli che riguardano il Fiore del ciliegio proprio, il Fiore del visciolo, la Fiorazione del Giugiolio e il Fico fetifero, vedrà che, coll'applicazione che faccio dei miei principi a questi frutti, rendo naturali tutti i fenomeni che sinora si sono creduti misteri o che si sono spiegati con delle teorie contrarie a tutti i principi della scienza. Io sostengo che nei vegetali la specie è immutabile come negli animali, ma che è composta di individui aventi ciascuno una fisionomia propria immutabile anch'essa nell'individuo, ma morente con esso e rinnovabile sempre nei nuovi individui che provengono dalla generazione. Così sostengo che il Pero Burro, per esempio, è nella specie dei peri un individuo straordinario nato così di seme e figlio di una concezione straordinaria come nella specie umana un Cicerone, un Newton, un Napoleone. Nessuno certo potrà sostenere che l'arte possa predisporre la nascita di simili genj, che è dovuta soltanto a delle combinazioni fortuite nell'atto della concezione; così come non si può predisporre la nascita di una pianta gentile che è dovuta a delle cause uguali. La sola differenza che passa fra il pero e gli uomini sta nella prerogativa singolare che la Natura ha data all'individuo vegetale di poter essere diviso in migliaia di parti che vivono ciascuna isolatamente e che, potendo essere suddivise indefinitivamente, possono perpetuare l'individuo, il quale per se stesso non avrebbe che una vita determinata seguita dalla morte. Nel regno animale invece l'individuo non essendo divisibile come nel vegetale e avendo egualmente una vita fissata, la sua fisionomia perisce con lui e non si riproduce mai più. Senza di questa differenza si conserverebbero gli uomini grandi come si conservano i frutti particolari che nascono per caso come essi, perchè se si potesse tagliare a pezzetti un Napoleone e farne tanti napoleoncini come si fa colle margotte di una camelia tante camelie, avremmo dei gruppi nel regno animale come nel vegetale nascenti tutti da una sola concezione e aventi tutti la stessa fisionomia, ma viventi isolati come abbiamo dei gruppi di Nebbioli, di Barbera eccetera /.../".

L'opera che lo stesso Giorgio Galesio definì "l'oggetto favorito della mia vita" e che lo rese noto ed illustre è sicuramente la *Pomona Italiana*,¹¹⁰ ossia, secondo la definizione dell'Autore, "il trattato degli alberi fruttiferi contenente la descrizione delle migliori varietà dei frutti coltivati in Italia, con la loro classificazione, la loro sinonimia e la loro coltura, accompagnato da figure disegnate e colorite dal vero e preceduto da una trattato elementare di pomologia" (figg. 27-31).

¹⁰⁹ Archivio Galesio-Piuma

¹¹⁰ GALLESIO G., *Pomona Italiana*, ossia *Trattato degli Alberi da Frutto*, Capurro N., Pisa, 1817-1839

La pubblicazione di questo monumentale lavoro, un'impresa editoriale senza precedenti per il nostro paese, ebbe inizio nel 1817 ed impegnò l'Autore per il resto della sua vita, tanto che alla sua morte, avvenuta nel 1839, l'opera non era ancora terminata. L'editore fu Giuseppe Rosini, professore dell'Università di Pisa, celebre letterato e appassionato cultore di storia dell'arte.

La "intrapresa editoriale" ebbe i suoi prodromi nel 1816. Infatti un manoscritto datato Pisa, 5 settembre 1816 e sottoscritto da Giovanni Rosini e da Giorgio Gallesio,¹¹¹ riporta un "conto o quadro presuntivo delle spese fatte o da farsi per l'edizione della *Pomona italiana*, da noi sottoscritti convenuto d'accordo e stabilito per approssimazione, salvo le rettificazioni che possono esigere le circostanze, le quali si dovranno fare d'accordo e di comune consenso".

Le "spese preparatorie", stimate in paoli 2.860 .12 .4, furono imputate in parti uguali (paoli 1430 .6 .2) ai due firmatari dell'accordo. Esse erano destinate all'acquisto di lastre di rame inglese (libbre 434,5 a paoli 8 la libbra), a spese di trasporto, gabelle e facchinaggio, alla stampa di un manifesto con annesso saggio, all'incisione di quattro tavole in ragione di paoli 53 .6 .8 per tavola (così fissate in accordo con il signor Lasinio e con il signor Serantoni), alla stampa, carta e coloritura di esemplari, alla carta papale (n. 256 esemplari), alla stampa del testo, e, infine, a spese occasionali. Il costo preventivato per la stampa del primo fascicolo della *Pomona* fu di paoli 1746 .13 .4.

Nel 1817 il fiorentino Niccolò Palmerini divenne socio di Gallesio nell'impresa editoriale ed ebbe così inizio la pubblicazione della *Pomona Italiana*. L'edizione lussuosa, che onora l'arte italiana della stampa e che è degna di competere con le edizioni bodoniane, comportò un impegno finanziario considerevole. Ai primi cinquanta Associati (che poi raggiunsero il numero di circa centosessanta) fu praticato un prezzo di venticinque franchi il fascicolo, elevato a trentasei per i sottoscrittori che divennero tali in periodo successivo.¹¹²

Il grande successo scientifico e artistico tributato alla *Pomona italiana* non ebbe però un adeguato riscontro economico: e ciò a causa degli alti oneri connessi alla accuratezza ed alla sontuosità dell'opera il cui costo, decisamente rilevante, venne di fatto a limitare il numero degli Associati, ridotti ad una élite particolarmente facoltosa.

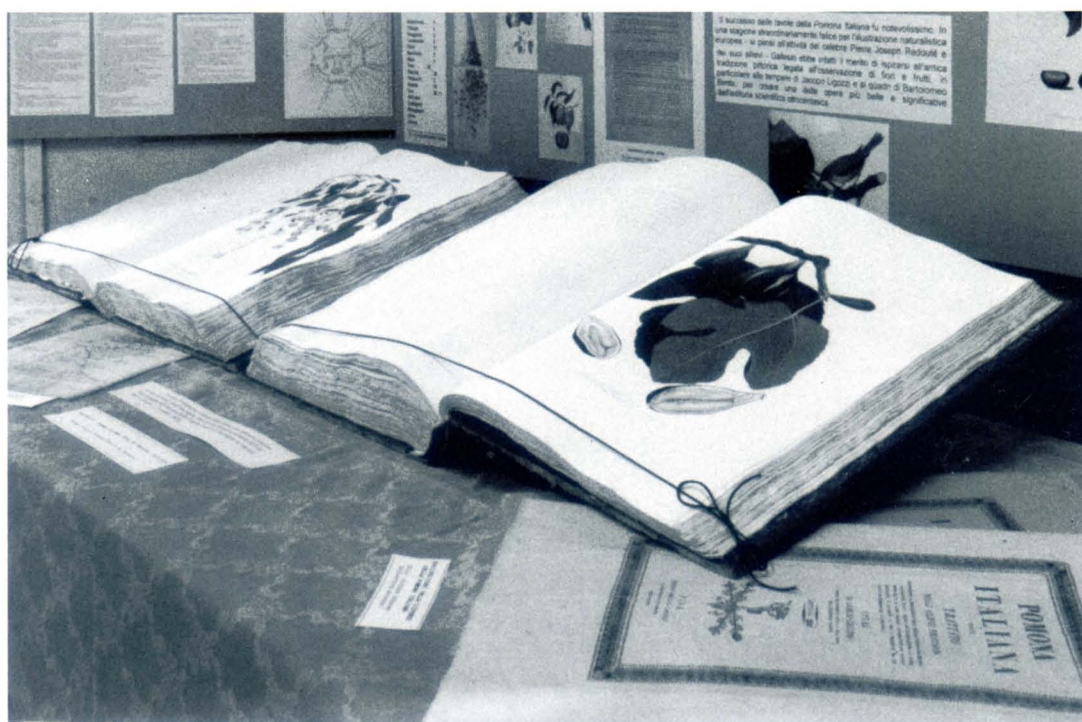
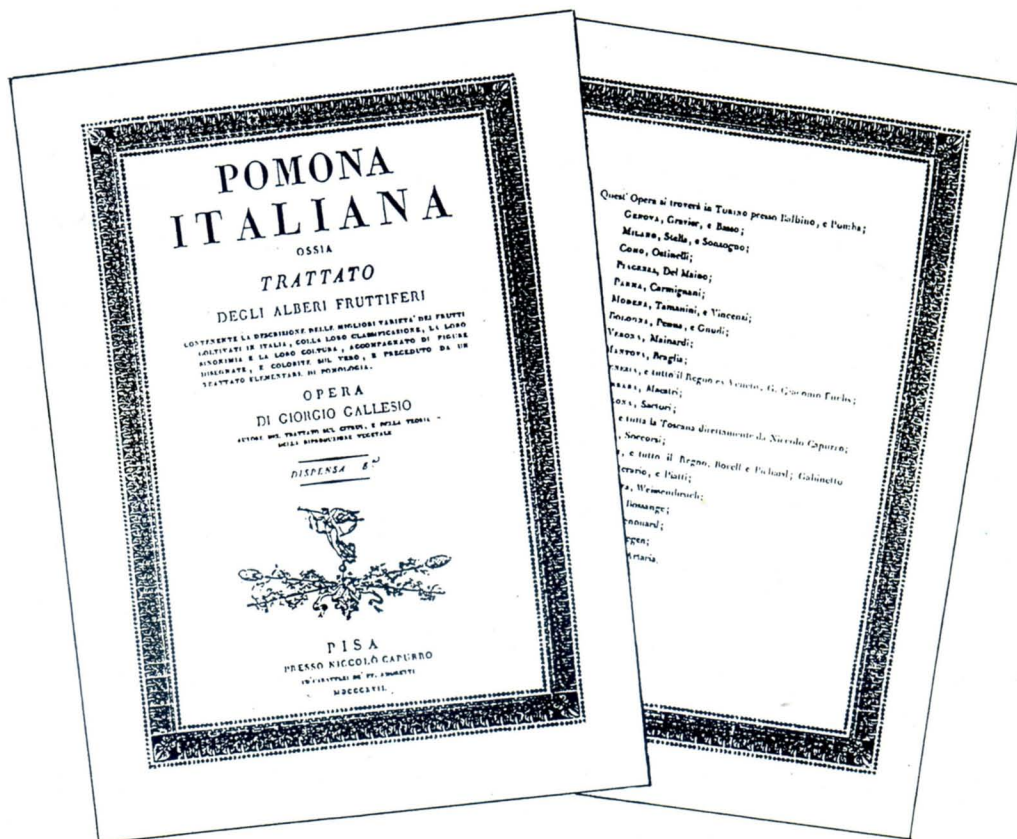
All'Autore non fece tuttavia difetto un intento sociale, teso a divulgare l'opera tra i ceti meno agiati, proponendo una edizione con tavole in bianco e nero e quindi a costi decisamente più contenuti; tale iniziativa però ebbe scarso riscontro di mercato.¹¹³

Nell'elenco degli Associati figurano principi e regnanti (l'Imperatore d'Austria, i Reali di Spagna, di Sardegna, delle due Sicilie, il Principe Palatino d'Ungheria, il Granduca di Toscana, la Duchessa di Parma, ecc.), eminenti prelati (l'Ar-

¹¹¹ Archivio Gallesio-Piuma

¹¹² BARIOLA F., *In memoriam. Otto lettere di Giorgio Gallesio autore della Pomona italiana, Lettera al conte Tomaso Litardi del 12 novembre 1823*, o.c., 1893, pag. 5

¹¹³ Alcune di queste tavole in bianco e nero sono conservate presso l'Archivio Gallesio-Piuma





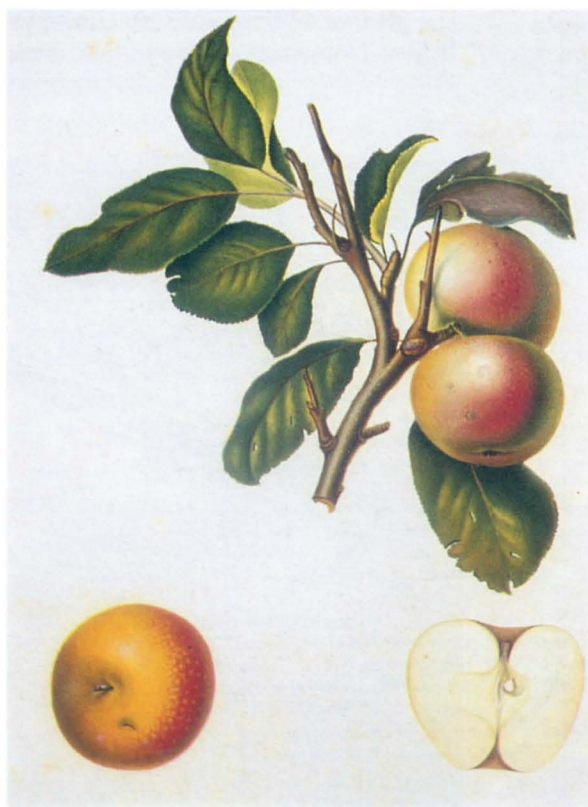
a



b



c



d

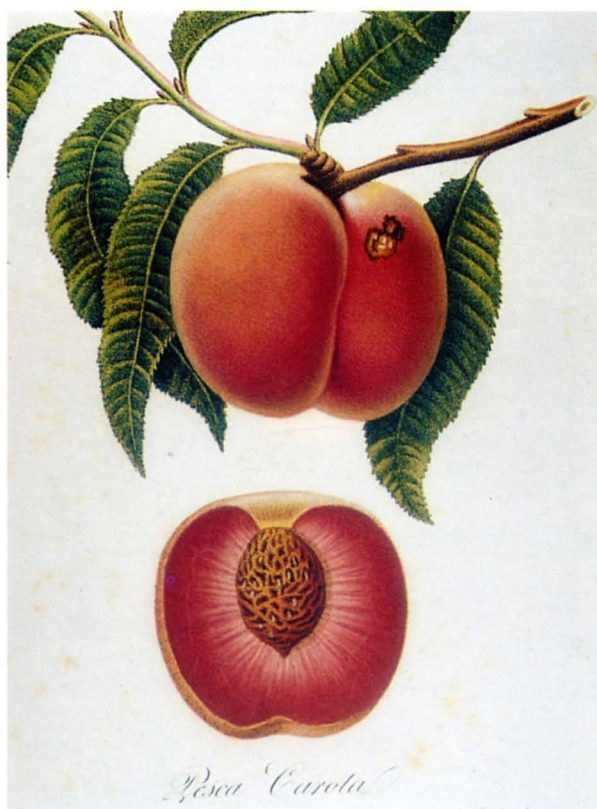
Fig. 29. Alcune tavole della *Pomona Italiana*: a. *Ciliegia Duracina rossa*; b. *Fico Bragiotto nero*; c. *Mandorla del Diavolo*; d. *Mela Pupina*



a



b



c



d

Fig. 30. Alcune tavole della *Pomona Italiana*: a. *Pera Angelica*; b. *Pesca-noce Violetta*; c. *Pesca carota*; d. *Melagrana*



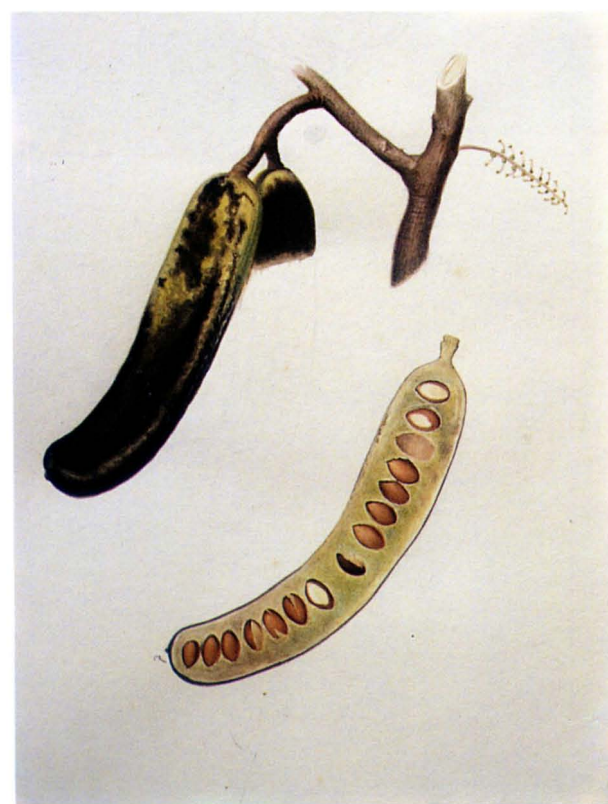
a



b



c



d

Fig. 31. Altre tavole della Pomona Italiana: a. *Susina Damascina estiva*; b. *Susina Catelana*; c. *Fiori maschili del Carrubo*; d. *Carrube*

civescovo Brancadoro, i Cardinali Sanseverino e Spina), membri di illustri famiglie gentilizie italiane e straniere, biblioteche universitarie (Brera, Ferrara, Genova, Torino) e cittadine (Alessandria, Cesena, Forlì, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Parigi, Parma, Verona, Vicenza, Vienna).¹¹⁴

Sull' *Allgemeine Preußische Staats Zeitung* del 12 febbraio 1833, importante giornale dello stato prussiano, compare un articolo contenente le deliberazioni della Società di Agricoltura di Berlino, relative all'associazione di tale sodalizio alla *Pomona Italiana*. La traduzione di questo articolo reca che: "furono presentate dal signor Palmerini, professore dell'arte d'intaglio in rame in Firenze, le opere intitolate: *Flora Italiana del Savi* e *Pomona Italiana del conte Giorgio Gallesio*. L'acquisto di quest'ultima opera per la Biblioteca della Società di Orticultura venne deciso ed effettuato in considerazione della grande notorietà di cui godeva già l'autore in seguito alla pubblicazione del suo *Traité du Citrus*".¹¹⁵

Il 17 gennaio 1839 venne a morte Niccolò Palmerini. A due computisti di Firenze, Luigi Meucci ed Antonio Pagni, con "privato chirografo" del 13 dicembre 1838, fu conferito l'incarico di verificare il bilancio della società e di provvedere al riordino del giornale dei conti dal 3 ottobre al 31 dicembre 1838 (essendo in questo periodo rimasto interrotto per l'aggravamento della malattia del Palmerini): in una parola, di accertare lo stato attivo e passivo della società onde assegnare ai rispettivi soci, conte Giorgio Gallesio e signora Isabellâ Bozzolini ved. Palmerini, le quote di rispettiva competenza. Dall'esame del bilancio societario risultò un attivo divisibile tra i soci di paoli 29.584 .5 .4. Nei conti correnti delle rispettive quote risultò che il conte Gallesio era rimasto in credito dalla signora Isabella della somma di paoli 2.594, crazie 6 e quattrini 2 e mezzo e che, inoltre, avrebbe dovuto recuperare una serie di oggetti dati e rimasti in mano a terzi a garanzia di somme imprestare al Palmerini.

La *Pomona Italiana* rappresenta una delle più belle e prestigiose opere pomologiche europee del primo Ottocento. L'edizione delle prime quattro dispense fu salutata da un generale, entusiastico consenso. Non mancarono però alcune critiche e cioè che in essa comparivano improprietà ortografiche e grammaticali.¹¹⁶ Gallesio non fu insensibile a tali rilievi: lo dimostra prima di tutto il fatto che la sua già fornitissima biblioteca, costituita in prevalenza da classici antichi greci e latini, da testi di botanica e agricoltura, di fisica vegetale, di storia, di poesia, arte e

¹¹⁴ BALDINI e TOSI A., *Scienza e arte, ecc.*, o.c., pag. 35-41

¹¹⁵ ALLGEMEINE PREUßISCHE STAATS ZEITUNG, 12 Februar 1833, n. 43, Berlin, pag. 175

¹¹⁶ BIBLIOTECA ITALIANA, XVIII, 1820. Cfr. BALDINI E., TOSI A., *Scienza e arte, ecc.*, o.c., 1994, pag. 31, n. 1. Un giudizio critico sulle improprietà grammaticali venne espresso anche, in forma privata, dal cav. Giovanni Pieri, che figurava tra gli Associati alla *Pomona* e che scrisse a Gallesio: "I.../ Io mi rallegro con lei che l'Opera progredisca sì bene e in superiorità a ogni altra di questo genere. Non posso però non rimarcare che il testo abonda di molti errori grammaticali e di parole poco usitate: non sarebbe possibile ottenerlo puro e scevro da questa tara, rimproverata al sig. Gallesio anche dai Giornali? Ella prenda in buona parte questa mia osservazione, dettata soltanto dall'amore di sì bell'Opera e dalla servitù e obbligazione che professo all'Autore /.../". Lettera del cav. Giovanni Pieri inviata a Gallesio da Siena il 20 aprile 1823. (Archivio Gallesio-Piuma)

letteratura, da almanacchi e lunari, venne progressivamente arricchita con Dizionari e Grammatiche (soprattutto comparative della lingua italiana e francese);¹¹⁷ inoltre il suo impegno a migliorarsi nella lingua italiana (il suo idioma preferito era il francese, per ovvi motivi riferibili ai suoi trascorsi impegni pubblici) viene dimostrato da tutta una serie di manoscritti,¹¹⁸ i cui contenuti sono facilmente identificabili dai titoli degli stessi e cioè: *"Pomona Italiana: correzioni ed aggiunte da farsi ai fascicoli stampati; Sistema da seguirsi nell'ortografia della Pomona; Racolta di parole toscane poco conosciute, col suo corrispondente in genovese e dubbi di lingua; Terminologia pomologica ed eneologica; Dizionario pomologico; Saggio di un Dizionario ragionato in Lingua Italiana; Lingua sociale e lingua tecnica"*.¹¹⁹

L'impegno profuso e le misure adottate furono ben presto coronate da successo: dopo qualche tempo infatti le stesse fonti che non avevano risparmiato critiche anche severe, modificarono radicalmente la loro opinione e, nella valutazione contestuale dell'Opera, giunsero ad esprimere un giudizio altamente positivo, con riferimento specifico anche a *"la chiarezza, la semplicità e la precisione del dire"*.¹²⁰

L'analisi del significato scientifico e di quello artistico della *Pomona italiana* resta doverosamente riservata ai cultori della materia ed è stata sviluppata in particolare nel periodo più recente.¹²¹ Basterà qui ricordare le centosessanta splendi-

¹¹⁷ La splendida collezione di libri contenuti nella "Biblioteca gallesiana" si desume da un manoscritto autografo in cui le opere vengono singolarmente elencate e catalogate per settori. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹¹⁸ Archivio Gallesio-Piuma

¹¹⁹ In questo ultimo manoscritto Gallesio osserva: *".../ È facile riconoscere che tutte le Nazioni civilizzate hanno due lingue: la lingua della società che serve ad esprimere le cose conosciute e le idee naturali e la lingua della scienza, che serve all'analisi delle materie scientifiche. È chiaro che questa seconda, sebbene abbia la prima per base, deve però differirne in molti punti. Essa deve essere di sua natura più ricca, più propria e meno stabile. Deve essere più ricca perchè è destinata ad esprimere un'infinità di idee astratte e materiali, che non esistono che nella scienza e che non sono nell'uso sociale. Deve essere più propria perchè una gran parte delle sue parole sono state formate dalla riflessione e dal calcolo e non devono la loro origine all'azardo come le lingue sociali. Deve essere meno stabile perchè, seguendo i progressi dello spirito umano, deve essere soggetta ai cangiamenti ed alle modificazioni che il perfezionamento dei lumi rende necessari"*. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹²⁰ Estratto dalla Biblioteca Italiana, CLX, aprile 1829, tomo LIV, pag. 104. *"... La Pomona Italiana, opera della quale può l'Italia andar certamente gloriosa, e che ebbe principio con somma magnificenza e non minore accuratezza, diviene sempre più bella ed importante quanto più progredisce verso il suo compimento. Sicurissima prova ne sono i due fascicoli che abbiamo sott'occhio e che comprendono il Fico regina, la Mela borda, la Pesca noce duracina bianca precoce, la Pera del duca, la Pesca natalina o vernina di Napoli, la Pesca spiccagnola bianca agostenga o Burrone bianca, i Fiori di Pesco magnipetali a corolla porporina, i Fiori di pesco brevipetali a corolla porporina, tutti nella naturale loro grandezza ritratti dal vero e da più vaghi esemplari e con tanta maestria eseguiti che ti sembra di vedere e quasi di toccare il frutto stesso. Sì vivaci ne sono i colori, sì ben condotte le parti tutte, le foglie, i fiori, il frutto nel suo crescere sulla pianta, nella maturità sua, nel suo interno. Anche il testo nulla lascia a bramare sì per la storia, che per la definizione e coltura del frutto, e sia ancora per la chiarezza, la semplicità e la precisione del dire. Per tutti i quali pregi non temiamo di affermare che quest'opera gareggia con quelle che di simil genere pubblicate furono nella Francia e nell'Inghilterra, se pure non le vince, siccome a noi sembra"*. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹²¹ LAMBERTI M.C., *Il diario agronomico di Giorgio Gallesio, Quaderni storici*, o.c., 1981, 48, III, pag. 1035- 1071; ASTENGO D., DURETTO E., QUAINI M., *Il fascino dei giardini di agrumi di Giorgio Gallesio*, in *La scoperta della Riviera*, Sagep, Genova, 1982, pag. 63; GALLESIO G., *Dai*

de, policrome tavole *in folio* che costituiscono l'apparato iconografico di questa gigantesca opera: l'accuratezza scientifica delle riproduzioni e la loro bellezza sono tali da renderne gradevole la consultazione non solo per gli studiosi delle scienze pomologiche, ma anche per chi ama la frutta in genere e quella di altri tempi in particolare, ovvero, più semplicemente, per chi ama le cose belle. Queste tavole, vere e proprie opere artistiche, hanno fatto scrivere a Giuseppe Marcenaro¹²² che "di sostanza fortissima sono le tavole originali della Pomona Italiana di Giorgio Gallesio. Mi pare, da che furono dipinte, non siano mai state mostrate in pubblico. Dinegro era un

giornali di agricoltura e di viaggi, a cura di LAMBERTI M.C., Sagep, Genova, 1985; LACK E. u. LACK H. W., *Botanik und Gartenbau in Prachtwerken*, Paul Parey, Berlin und Hamburg, 1985, pag. 67; RAPHAEL S., *An oak spring Pomona. A selection of the rare books on fruit in the Oak Spring Garden Library*, Upperville Virginia, Oak Spring Garden Library, 1990, pag. 199; ALONZO BIXIO L., *Biografia di Giorgio Gallesio*, *Il Notiziario a Cria*, 2-4, Centro Storico del Finale, 1993; BALDINI E. TOSI A., *Scienza e Arte nella Pomona, ecc.*, o.c.; BORAGINA P., *Pomona Italiana*, POIEIN, F.M.R., Milano, 1993, pag. 27-42; FERRARO C., *recensione a* BALDINI E. TOSI A., *Scienza e Arte, ecc.*, o.c., *Urbs*, P.L.T., VII, n. 3, Ovada, 1994, pag. 148; ALESSANDRI M., *Scienza e Arte nella Pomona italiana di Giorgio Gallesio*, *Notiz. di ortoflorofrutticoltura*, in *Boll. bim.*, *Soc. orticola it.*, XX, 5, Milano, ott. 1994; BALDINI E., *Rievocata la Pomona italiana di G. Gallesio*, in *Riv. di frutticoltura e di ortofloricoltura*, Edagricole s.p.a., LVI, 12, Bologna, 1994, pag. 9 e segg.; ALONZO BIXIO L., *I cento del Finale. Biografie di Finalesi*, Savona Provincia, Ed. dalla Provincia di Savona, IV, 4, Savona, 1995, p. 39; ALONZO BIXIO L., *Dizionario biografico dei Liguri*, Ed. Consulta Ligure Genova, in litteris

¹²² MARCENARO G., *Magasin pittoresque: una Genova del primo Ottocento*, Cat. della Mostra, Sagep, Genova, 1989, pag. 20.

Alcune tavole originali della Pomona Italiana, conservate nell'Archivio Gallesio-Piuma, sono state recentemente esposte nella mostra *Fiori e giardini al Ducale*, tenuta nel Palazzo Ducale di Genova dal 13 al 22 maggio 1994. Il catalogo realizzato per l'occasione (*Il sogno di un botanico*, Rosellina Archinto Ed., Milano, 1994) raccoglie, oltre all'elenco delle tavole esposte, apporti di BALDINI E., *Giorgio Gallesio e la scienza dei frutti*, pag. 3; MANIGLIO CALCAGNO A., *Un dialogo felice tra Arte, Natura e Scienza*, pag. 4; MARCENARO G., *Frutti preziosi*, pag. 6; BORAGINA P., *Vita e opere di Giorgio Gallesio*, pag. 20. Il 6 luglio 1994, in occasione della presentazione del saggio di BALDINI e TOSI, *Scienza e Arte, ecc.*, o.c., l'Accademia dei Georgofili ha predisposto presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze una mostra dei cimeli dell'Accademico Giorgio Gallesio e in tale circostanza sono state esposte alcune tavole originali. L'esposizione di una ricca selezione di pregevolissime riproduzioni fotografiche delle tavole originali della Pomona italiana è avvenuta in occasione della Mostra *Colori d'autunno*, tenuta a Minoprio dal 24 settembre al 23 ottobre 1994 e patrocinata da Fondazione Minoprio, da Cariplo e dalla Regione Lombardia. La pubblica ostensione delle tavole ha suscitato l'interesse della stampa con la comparsa di articoli di: DALL'OGGIO O., *Fiori al Ducale. Diecimila in coda*, in *Corriere Mercantile*, Genova, lunedì 16 maggio 1994; MARZOTTO CAOTORTA F., *Stakanovisti dei fiori gambe in spalla*, *Il Sole-24 ore*, n. 129, Milano, 15 maggio 1994; ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Pomi belli d'Italia*, in *La Nazione*, Firenze, lunedì 4 luglio 1994; SLEITER R., *Chianti e cotogne alla salute di Gallesio*, *Il Venerdì*, suppl. de *La Repubblica*, Roma, 8-14 luglio 1994; ACCATI E., *La Pomona Italiana. Ritorna un testo classico della botanica*, La Stampa, Torino, 15 marzo 1995. Recentemente le riproduzioni fotografiche di alcune tavole sono state richieste da Rai I e sono state presentate nel programma "Linea Verde Orizzonti" dal titolo: *Radici* di B. Barsantini, trasmesso il 20 gennaio 1995 (Documento RAI Vhs n. 30206). Le stesse, belle riproduzioni fotografiche sono state esposte in occasione della manifestazione "Lecco in fiore: profumi e colori di un tempo", organizzata dal Lions Club con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Lecco e della locale Azienda Promozione Turistica (9 aprile 1995).

grande amatore del mondo vegetale ed in affinità non poteva mancare Gallesio, il più sognatore dei botanici del tempo, la cui passione travalica la scienza in senso stretto, per diventare materia autenticamente letteraria.”

Le tavole della *Pomona Italiana* (figg. 29-31) furono opera di disegnatori e di incisori padroni di una perizia tecnica e di un realismo pittorico straordinari e furono eseguite, sotto il pignolo ed esigente controllo critico di Gallesio, con eccezionali risultati nella rappresentazione delle varietà di frutti più preziose del patrimonio pomologico italiano dell'epoca.

Le quarantuno dispense che costituiscono la *Pomona* vennero stampate senza seguire un ordine prestabilito “dovendosi adattare all'opportunità di trovare in istato di perfezione i Fiori e i Frutti dei diversi individui”.

Ecco come rispondeva Giorgio Gallesio alle sollecitazioni dell'editore che insisteva per avere nuovo materiale:¹²³

“Voi troverete stravagante che io pubblichi il trattato del Lazerolo prima di quello del Pesco annunziato da tanto tempo, e lo trovo strano io medesimo, poichè ciò non è mai stato nei miei progetti. Ma credete voi che l'uomo di lettere possa regolare i suoi lavori come si regolano quelli di una manifattura? I suoi calcoli entrano certo per molto nella distribuzione dei suoi studi, ma essa dipende ancora di più dalle circostanze che vi si combinano e da una ignota tendenza di spirito ad un ogetto più che ad un altro e persino ancora da ciò che chiamiamo l'estro o capriccio. Certi giorni non ho voglia a scrivere; certi altri vi sono trascinato da una tendenza irresistibile che mi fa abbandonare le occupazioni le più necessarie senza che me ne aveda. Qualche volta scendo da letto con un piano formato. Una nuova idea mi nasce nel capo: lo spirito si ferma sopra di essa e per quanto cerchi a seguire i miei progetti essa fermenta e mi arresta. Prendo la penna e scrivo: i pensieri si seguitano gli uni dopo gli altri e dopo aver imbrattato molte e molte pagine mi trovo all'ora di pranzo senza accorgermene e senza aver eseguito un punto di ciò che erano progetti della mia ragione. Altre volte devo mandarvi del manoscritto e vi sono determinato decisamente e dal dovere e dalle vostre insistenze: l'articolo è preparato da mesi, non mi resta che a ripulirlo. Prendo la penna e mi sento svogliato: scarabocchio un poco e poi vedo che non faccio che guastare e lascio il lavoro per andar in campagna a vedere le mie piante e a studiar la natura sulla natura. Quante volte comincio a copiare l'articolo o a pulirlo e un nuovo pensiero mi porta la penna sopra un ogetto analogo o differente e mi usurpa le ore destinate ad un ogetto speciale. Eccovi caro amico come vanno le cose in questo mondo: tutto è combinazione e le combinazioni sono in gran parte fortuite e sempre diverse dai piani che le hanno preparate: succede dei lavori dell'ingegno ciò che succede dei progetti di economia, di piacere o di politica: l'uomo si fa il suo piano, ma quando è nel bel mezzo una contrarietà lo sforza a divergere, delle nuove circostanze determinano delle nuove modificazioni, e di modificazione in modificazione finisce per emergere una combinazione di cose tutta diversa da quella che si era progettata. Felice colui che in questo corso di vicende ha abbastanza fermezza per seguire con costanza i piani ben concertati e piegare con docilità alle variazioni che esigono le circostanze. Qualche volta il risultato supera i vantaggi del piano primitivo e l'uomo si trova portato a dei successi che non ha mai immaginati. Lo stesso succede nei lavori letterari”.

Nel 1824 Niccolò Palmerini sentì il dovere “di salvare dall'oblio a cui le vedeva

¹²³ Archivio Gallesio-Piuma, minuta di lettera manoscritta

esposte" alcune composizioni poetiche di Gallezio. Scriveva Palmerini:¹²⁴ "*Testimonio più volte del piacere e dell'interesse con cui erano state intese da Persone coltissime le sue Odi sul Fiore e sul Fazzoletto, i suoi graziosissimi Brindisi e soprattutto la sua squisita Ode sulla Voluttà, non potevo dubitare di non fare cosa grata agli Amatori di amena letteratura nel renderle pubbliche. L'Autore avrebbe desiderato passarvi un poco la lima, ma distratto da una molteplicità di cure diverse accetta di inviarmi questi versi ch'egli chiama les pēchers mignons de ma jeunesse.*" Si tratta di trentanove composizioni poetiche alle quali furono aggiunti tre sonetti: uno del conte Emidio Carenzi, cugino di Gallezio, altri due del conte Giovanni Battista Gallezio, suo padre. Nacque così il volumetto *Versi del conte Giorgio Gallezio*, pubblicato con i tipi di Didot presso Niccolò Capurro di Pisa. Alcune di queste poesie fanno riferimento a situazioni particolari, da evidenziare per la rilevanza dei personaggi cui vengono dedicate e denotano l'alto lignaggio delle amicizie dell'autore. Valga, ad esempio, il sonetto che celebra una partita a scacchi tra Gallezio e Sua Eccellenza il signor Cav. Ferdinando De Marini, Governatore della città di Finale per la Serenissima Repubblica di Genova nel 1796; il Brindisi alla baronessa di Staël "*in occasione di un pranzo in Pisa in compagnia della duchessa di Broglio sua figlia e di molte altre persone distinte*"; l'Ode al conte Chabrol de Volvic, prefetto del Dipartimento di Montenotte, in occasione del suo matrimonio con la damigella Dorotea Lebrun, figlia del principe Lebrun Arcitesoriere dell'Impero francese. Non figura invece in questo volumetto il sonetto autobiografico che si ritrova in una minuta autografa e che è stato pubblicato da diversi autori che hanno trattato la biografia del Gallezio.¹²⁵

Gallezio utilizzò la sua vena poetica secondo la consuetudine del tempo, ma anche a scopo promozionale quando sottopose la sua opera a nuovi potenziali importanti Associati: ecco infatti un sonetto inedito,¹²⁶ per la verità tra i meno godibili, inviato a S.E. il Luogotenente Generale in Sicilia, Principe di Campo-franco, insieme all'invito a sottoscrivere la sua adesione alla *Pomona italiana*:

*Dell'aurea flora l'utile sorella
de suoi parti più rari appien feconda,
de quai Signor la tua Cittade abbonda
non men che Italia in questa parte e in quella.
Appresa dalle muse la favella
porto il lauro al tuo pié, che la circonda*

¹²⁴ *Versi del conte Giorgio Gallezio*, a cura di Niccolò Palmerini, N. Capurro, Pisa, 1824

¹²⁵ SILLA A., *La casata dei Gallezio in Finale*, o.c., pag. 278-279; ALONZO BIXIO L., *Gallezio Giorgio diplomatico-botanico*, o.c.; ID., *I cento del Finale*, o.c., pag. 31; BALDINI E. TOSI A., *Scienza e arte, ecc.*, o.c., pag. 13; BORAGINA P., *Il sogno di un botanico*, o.c., pag. 21. Lo stesso sonetto risulta invece a stampa incollato al verso del ritratto dell'autore, conservato presso l'Archivio Gallezio-Piuma, con il titolo *La vita dell'Autore. Sonetto scritto estemporaneamente in società dal C. Gallezio*. In questo ritratto (cfr. pag. 2), eseguito in tempera su carta (cm 22 x 17,5) probabilmente da Domenico Del Pino, Giorgio Gallezio ostenta la croce dell'Ordine Militare dei S.S. Maurizio e Lazzaro e quella di Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia: di tali onorificenze era stato insignito rispettivamente nel 1824 e nel 1832

¹²⁶ Archivio Gallezio-Piuma

dalla ligure a te rimota sponda
vien de suoi doni tributaria ancella.
Diva gentil di pensili giardini,
abitatrice degl'esperid'orti,
a lei Giove promise alti destini.
Prence illustre per te li riconforti,
e sin dove ha la fama i suoi confini
scritto in fronte il tuo nome altera porti.

Il 27 gennaio 1827 la Regia Società Agraria di Torino, nel Calendario Georgico della Società, bandì un concorso teso a conseguire la risoluzione di una serie di quesiti sulla coltivazione della canapa. Giorgio Gallesio presentò una Memoria sulla canapa, avente per epigrafe “La Scienza è un fiume maestoso che si sostiene e si aumenta col tributo che vi portano i ruscelli anche i più piccoli”.¹²⁷ La Società, preso atto che “l'Autore è versatissimo nell'argomento che da lui viene dottamente discusso e approfondito con esperienze e osservazioni personali”, lo dichiarò vincitore, come risulta dalla seguente lettera del 20 febbraio 1829¹²⁸:

“Signor Conte Gallesio /Turin.

Nell'adunanza di ieri l'altro, la R. Società Agr.a avendo a pieni voti approvato la relazione di quanto erasi operato nella precedente de' 20 genn.ro, è per me assai piacevole il dovere che mi compie di ufficialmente annunziare a V.S. Ill.ma che la memoria da Ella presentata al concorso è stata riconosciuta la più pregevole e che ad essa è stato accordato il premio che era stato proposto (lire trecentocinquanta). In questa adunanza medesima la R. Società ordinandone la stampa ha deliberato che copie n. 50 siano regalate all'Autore; io mi farò un dovere di fargliele passare a Finale o dove V.S. ritenesse più a proposito /.../.

Fto G.A. Gioberti, Seg.ro della R. Società Agraria”.

Giorgio Gallesio produsse altre pubblicazioni cosiddette minori, rappresentate da memorie a carattere scientifico e tecnico, e precisamente:

Fécondation et hybrides (1812).¹²⁹

Trattato del fico (1820),¹³⁰ primo fascicolo della parte scientifica della *Pomona italiana*; pubblicato in edizione non di lusso e distribuito gratuitamente agli Associati.

Delle uve e dei vini italiani e più specialmente di quelli della Toscana,¹³¹ memoria letta nella riunione del 7 luglio 1839 della R. Accademia dei Georgofili.

¹²⁷ GALLESIO G., *Memoria sulla canapa*, Calendario Georgico della R. Soc. Agraria di Torino per il 1829, Tip. Chirio e Mina, Torino, 1829

¹²⁸ Archivio Gallesio-Piuma

¹²⁹ GALLESIO G., *Fécondation et hybrides*, Ann. Agric. Françaises, 48, IX, Paris, 1812, pag. 320-325

¹³⁰ GALLESIO G., *Trattato del fico*, Capurro N., Pisa, 1820

¹³¹ GALLESIO G., *Delle uve e dei vini italiani e più specialmente di quelli della Toscana*, Atti Accademia Georgofili, XVII, Firenze, 1839; pag. 136-147

Gli Agrumi dei giardini botanico-agrarii di Firenze (1839),¹³² opuscolo dedicato a S.E. il marchese di Bristol, membro della Camera dei Lords e della Società R. delle Scienze di Londra; questa pubblicazione venne poi allegata all'ultima dispensa della *Pomona*.

Della Teoria degli Innesti e della loro classificazione,¹³³ memoria letta alla sessione di Botanica della prima riunione dei Naturalisti italiani tenuta in Pisa nell'ottobre 1839.

Nell'archivio Gallesio-Piuma sono inoltre conservati numerosi manoscritti tecnico-scientifici, in gran parte inediti, tra i quali: *Erbe a fieno-piante pastorizie*; *Il canapa da tele e da cordaggi*; *Trattato del Lazerolo*; *Fisiologia vegetale-teoria della riproduzione-sopra i mostri-teoria degli aborti*; *Triticum repens*; *Scorsonera*; *Osservazioni sul gelso*; *Orangers*; *Terminologia eneologica e pomologica*; *Vini e viti*; *Pagliettone di Piemonte*; *La Palma*; ecc.

I manoscritti, rimasti inediti a causa del mancato riordino dell'archivio in cui sono stati conservati per oltre un secolo, offrono spunti di grande interesse scientifico e storiografico meritevoli di non essere disattesi, nella prospettiva di una ancora più compiuta conoscenza dell'opera e della personalità del loro Autore.

¹³² GALLESIO G., *Gli Agrumi dei giardini botanico-agrarii di Firenze*, Tip. Fumagalli P., Firenze, 1839

¹³³ GALLESIO G., *Della teoria degli Innesti e della loro classificazione*, Capurro N., Pisa, 1839

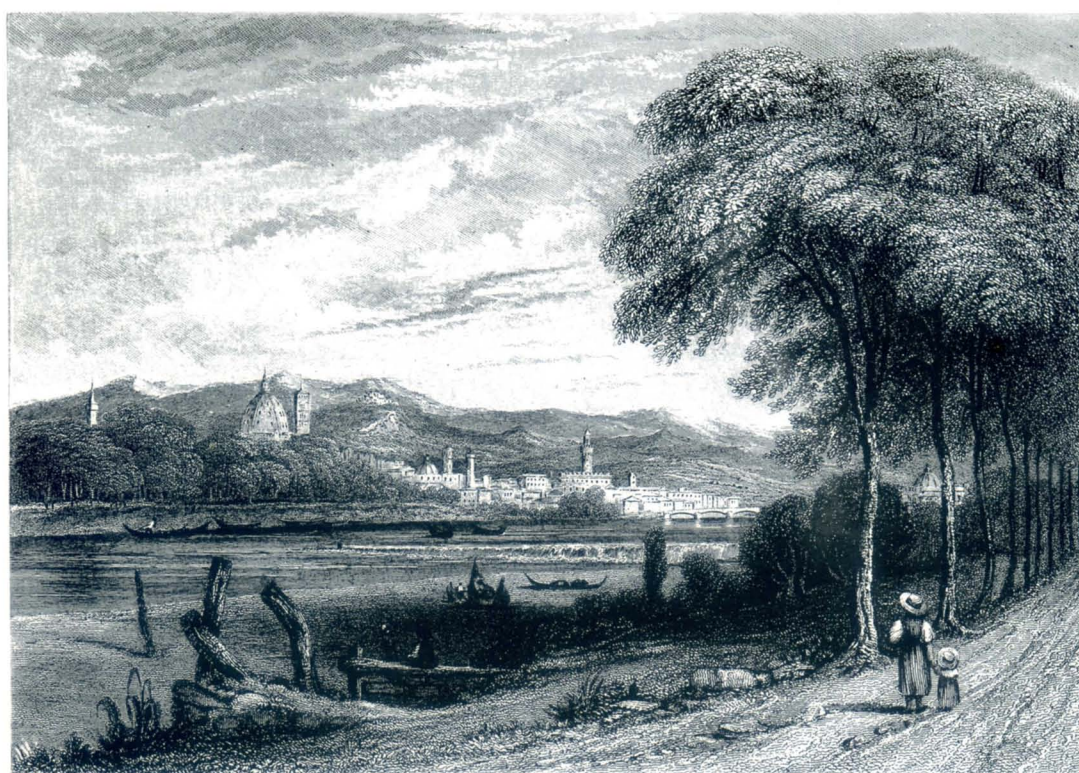


Fig. 32. Pisa e Firenze furono importanti tappe dei viaggi scientifici di Giorgio Gallesio

8. Il Giornale di Agricoltura e di Viaggi

Alla sua morte Gallesio lasciò con disposizione testamentaria all'Accademia delle Scienze di Torino il suo monumentale manoscritto *Giornale di Agricoltura e di Viaggi*.

Questo ponderoso diario in otto grossi tomi copre un arco di tempo che spazia dal 1801 al 1839 e testimonia l'impegno con cui Giorgio Gallesio esercitò la conduzione delle sue proprietà, l'attenzione che egli pose nella cura dell'attività amministrativa, la diligente cronaca dei quotidiani eventi climatici del litorale ligure, le annotazioni scrupolose sui risultati delle sue sperimentazioni e, soprattutto, le sue scoperte di infaticabile viaggiatore (figg. 32-34). Queste, puntigliosamente annotate e corredate di riflessioni scientifiche, costituiscono una preziosa documentazione che permette di ricostruire in maniera realistica la situazione agraria italiana del primo Ottocento e rappresentano una straordinaria fonte di informazioni pomologiche e ampelografiche ancora di grande attualità. Dagli argomenti presi in considerazione emerge inoltre un costante ed attivo interessamento per migliorare la viabilità nel circondario savonese.

Alcuni inserti estemporanei come lettere, bozze, trascrizioni bibliografiche e riflessioni scientifiche completano questo ponderoso lavoro ed offrono una suggestiva rappresentazione di un mondo agricolo e cittadino, di usi e di tradizioni risalenti, dei quali sarebbe opportuno mantenere il ricordo.

Nel 1981 Maria Carla Lamberti¹³⁴ affrontò l'esame degli otto voluminosi tomi depositati presso l'Accademia delle Scienze di Torino e nel 1985 curò la pubblicazione di una loro scelta antologica.¹³⁵

Nel 1994 Enrico Baldini¹³⁶ ha affrontato il riassetto e la trascrizione dei Viaggi, ricostruendone la cronologia e fornendo, con la sua autorevole competenza espressa nei commenti e nelle note, un importante apporto all'intento di Gallesio di "garantire il recupero totale dell'impegno conoscitivo e del contributo scientifico" della propria opera. In questo saggio l'opera autografa custodita presso l'Accademia torinese è stata integrata da ulteriori documenti inediti conservati negli Stati Uniti

¹³⁴ LAMBERTI M.C., *Il diario agronomico di Giorgio Gallesio, Quaderni Storici*, 48, XVI, III, o.c., 1981, pag. 1035 e segg.

¹³⁵ GALLESIO G., *Dai giornali di Agricoltura e di Viaggi*, a cura di M.C. LAMBERTI, o.c., 1985

¹³⁶ GALLESIO G., *I Giornali dei Viaggi. Trascrizione, note e commento* a cura di E. BALDINI, Accademia Georgofili, 1995

presso la Garden Library di Dumbarton Oaks (Washington D.C.) sotto la generica intestazione *Gallesio's Manuscripts* e riordinati alcuni anni or sono da Lucia Tongiorgi Tomasi¹³⁷ e ancora da altri pertinenti manoscritti conservati nell'Archivio Gallesio-Piuma.

Sequenza dei viaggi di Giorgio Gallesio dal 1810 al 1839

- Parigi (1810-1811)
- Nervi (1812)
- Pontremoli (1813-1814)
- Vienna (1814-1815)
- Toscana (1815)
- Toscana (1816)
- Toscana (1817)
- Piemonte e Liguria (1818)
- Liguria, Lombardia, Stato Pontificio e Toscana (1819-1820)
- Lombardo-Veneto (1821)
- Piemonte e Liguria (1822-1823)
- Lombardo Veneto, Toscana, Roma e Napoli (1824)
- Toscana (1825-1826)
- Piemonte (1826)
- Piemonte (1828)
- Liguria di Ponente (1829-1830)
- Lombardia e Piemonte (1831)
- Toscana e Stato Pontificio (1833)
- Piemonte (1834)
- Liguria di Ponente (1836-1838)
- Toscana, Emilia e Stato Pontificio (1839)

¹³⁷ Nei *Gallesio's Manuscripts* conservati a Washington e nella trascrizione curata da BALDINI E., o.c., 1995 esiste un documento che, in un divertente e circostanziato racconto, illustra l'origine della sibillina quanto celebre espressione Est Est Est del vino di Montefiascone. Esistono altre versioni della curiosa storia o leggenda e alcune di esse vengono richiamate in FUMAGALLI G., *Chi l'ha detto?*, 8a ed., Hoepli U., Milano, 1934, pag. 723. Dalla vicenda che si riferisce al gaudente prelado protagonista, deriva la denominazione di uno squisito vino Trebbiano dolce chiamato con il triplice Est. La narrazione che fa Gallesio dell'aneddoto del prelado beone risale a una sua visita a Montefiascone, avvenuta il 29 settembre 1833. Il racconto fa puntualmente riferimento alle persone interessate ed è documentato da precise testimonianze. Scrive Gallesio: "Nella chiesa di san Flaviano ho veduto la lapide dell'alemanno morto in questo paese per abuso di vino e che ha lasciato un legato di 13 milla scudi per fondare un ospedale e versare ogni anno un barile di vino sulla sua tomba. Il signor Federico Federici, di Montefiascone, mi ha favorito le seguenti memorie. La lapide dell'abate mitrato morto in Montefiascone per abuso di vino dice "Est Est Est. Propter minima est Joannes de Fucher Dominus meus mortuus est". La lapide esiste nella Chiesa di san Flaviano martire, in allora chiesa capitale del paese ora fuori di città ed oggi parrocchia ove prestano servizio due parrochi. In questa lapide si è scolpito un uomo con toga e mitra in sasso peperino della cava del paese /.../. Si conta dunque che un prelado alemanno che viaggiava in Italia nel 1113, o per meglio dire che veniva in Roma, essendo gustaio di vino, avesse ordinato al suo cameriere di saggiare il vino nei paesi ove lo preveniva per fargli preparare l'alloggio e che dove lo trovava buono scrivesse sulla porta Est e due Est dove lo trovasse ottimo. Giunto a Montefiascone il servo lo trovò così buono che scrisse tre Est, sicchè il prelado vi si fermò e ne bevette tanto che, presa una malattia, vi morì. Il lascito dei 13 milla scudi e il legato del barile sono due documenti che rendono il racconto ancora più probabile. Quanto al vino si pretende che fosse Moscato e probabilmente il Moscato che è lo stesso dappertutto misto al vino bianco di questo Paese vi riesce più spiritoso e più gradevole"



Fig. 34. Nei suoi itinerari Gallesio percorse non solo le strade della Liguria (nell'immagine superiore la città di San Remo) ma si spinse anche periodicamente in molte altre parti d'Italia fino a Napoli (sotto)

9. L'approccio di Gallesio ai problemi sanitari dell'epoca

La straordinaria versatilità del personaggio e l'innato interesse per qualsiasi branca dello scibile coevo, indussero Gallesio ad approfittare del periodo in cui soggiornò a Parigi per frequentare la *Société d'Instruction Médicale* della Scuola di Medicina di quella città. Nella seduta del 13 maggio 1811 detta Società lo iscrisse tra i suoi membri affiliati "*pour avoir rempli les devoirs qu'il s'était imposé*".¹³⁸ L'appartenenza di Gallesio alla predetta Scuola Medica (fig. 35) non costituiva però una singolare stravaganza, ma era giustificata dal fatto che proprio nella Facoltà di Medicina dell'Università di Parigi era tenuto dal professor Bodard, dottore in Medicina, professore di Botanica e membro di numerose Società Scientifiche, un importante corso di Botanica Medica Comparata. Gli studi originati da questo corso erano attentamente seguiti dallo stesso Ministro dell'Interno: il governo imperiale teneva in grande considerazione e promuoveva la pubblicazione dei dati scaturiti dalla ricerca effettuata in questa branca della Medicina e li riteneva molto utili per i Botanici, per i Chimici, per i Farmacisti e per i Medici. In queste opere veniva trattata la descrizione di piante, tanto esotiche che indigene, classificate secondo Tournefort, Linneo o Jussieu; venivano quindi studiate le proprietà di ciascuna di esse, i prodotti chimici che si potevano ricavare, la loro utilizzazione nella preparazione farmaceutica e l'impiego nelle diverse malattie.¹³⁹

9.1. Vaiolo e colera

Nel secolo XVII e nei primi decenni del secolo XIX, vaiolo e colera erano malattie estremamente diffuse e causa di epidemie di rilevantissima importanza sanitaria e sociale. Il vaiolo, malattia esantematica a enorme contagiosità, la cui conoscenza data da tempi antichissimi per la sua diffusione in tutti i paesi e in tutti i climi, era considerata uno dei peggiori flagelli.

Già nei primi anni del '700 in Turchia erano stati effettuati tentativi di produrre artificialmente un'infezione attenuata per indurre immunità mediante "innesto" di prodotti vaiolosi. È interessante a questo proposito richiamare il testo di una lettera di Lady Mary Wortley Montagu scritta all'amica Sarah Chiswell dalla

¹³⁸ Archivio Gallesio-Piuma

¹³⁹ BODARD M., *Cours de Botanique Médicale comparée*, chez Méquignon l'ainé, Libraire de la Faculté de Médecine, Paris, 1811; PARMENTIER A.A., *Code Pharmaceutique à l'usage des Hospices Civils*, chez Méquignon l'Ainé, Libraire de la Faculté de Médecine, Paris, 1811

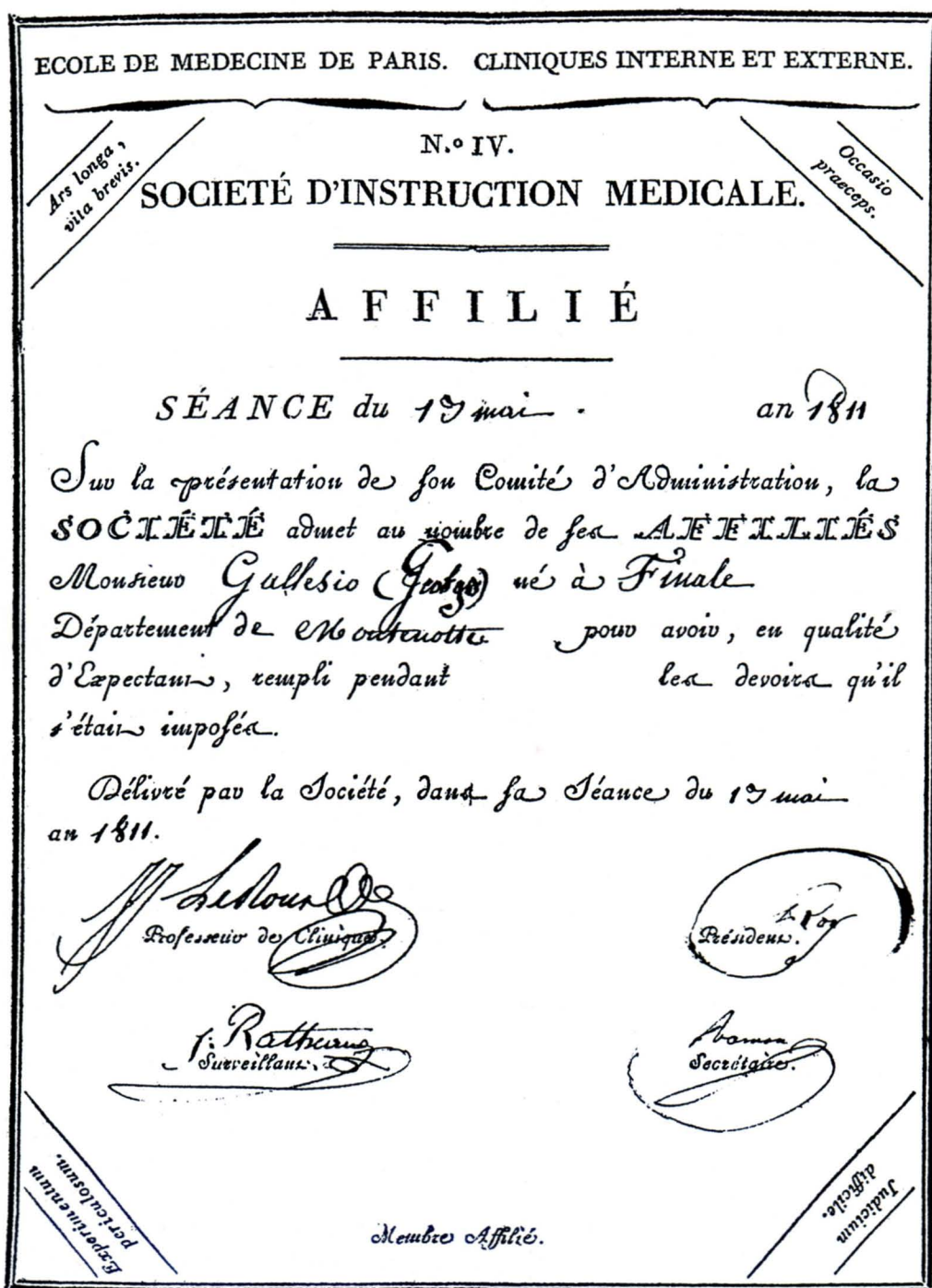


Fig. 35. Diploma di Membro affiliato rilasciato a Gallezio nel 1811 dalla Società d'Istruzione Medica della Scuola di Medicina di Parigi. (Archivio Gallezio-Piuma)

Turchia, e precisamente da Adrianopoli, in data 1 aprile 1717:¹⁴⁰ *“Il vaiolo /.../ è qui assolutamente innocuo grazie all’invenzione dell’innesto /.../ Viene la vecchia con un guscio di noce pieno di materiale del miglior tipo di vaiolo, /.../ apre la vena che le viene offerta con un grosso ago e mette nella vena tanto veleno quanto ce ne sta sulla punta dell’ago e benda la piccola piaga con un pezzettino cavo di conchiglia. /.../ Migliaia di persone si sottopongono a questa operazione ogni anno e l’ambasciatore francese dice sorridendo che qui ci si prende il vaiolo come passatempo, come si passano le acque in altri paesi. /.../ Sono convinta della sicurezza dell’esperimento, dato che intendo provarlo sul mio caro figliolletto”.*

Poiché questa pratica empirica sembra avesse provocato qualche volta riprese epidemiche, essa rimase circoscritta e non assunse reale valore nel contrastare l’infezione.

La storia della medicina riconosce a Jenner il grande merito di una delle più grandi scoperte, avvenuta nel 1796: la vaccinazione mediante inoculazione all’uomo dell’infezione vaiolosa bovina (da qui l’etimologia del termine medico). È noto oggi che questo metodo, praticamente privo di pericoli, ha completamente trasformato l’epidemiologia di questa malattia al punto che il vaiolo è pressoché scomparso in quegli stati nei quali la vaccinazione jennericiana è obbligatoria. Nei primi anni della sua applicazione era, però, più che giustificata l’apprensione e la prudenza con la quale tale vaccinazione veniva sperimentata su scala sempre più larga.

Giorgio Gallesio, convinto assertore dei progressi della scienza medica, non esitò a sottoporre a vaccinazione il figlio Giovanni Battista. Il fatto è documentato in un manoscritto¹⁴¹ del 10 maggio 1808 dove l’affettuosa trepidazione paterna nei confronti del figliolletto si accomuna alla vigilanza del ricercatore che sente la necessità di seguire l’evoluzione dei fenomeni e di documentarne i particolari anche meno rilevanti. Scrisse Gallesio: *“Il giorno 5 ho fatto vacinare mio figlio Baciccino: le sono state fatte quattro punture nelle braccia e vi si sono formate a tre delle piccole pustole che sono già assai sensibili, ma che non sono grosse come all’ordinario. Non soffre niente sinora, malgrado che non vi si faccia la minima cura, tenendolo sempre a testa scoperta per la casa e conducendolo a passeggio in villa e pel paese. 15 maggio: le quattro pustole sono tutte quattro ingrossate come un cece e sono circondate da un rosso della grossezza di uno scudo da lire 8. le pustole sono bianche, piatte e si vede che vanno a soporazione. Avantiieri e ieri ha avuto un poco di febre leggera, malgrado la quale però è stato levato, ha passeggiato per la terrazza ed ha preso aria come all’ordinario: ora pare un poco inquieto”.*

La decisione di sottoporre il figlio alla vaccinazione antivaiolosa assume particolare significato se si considera che nel primo Ottocento tale pratica, come del resto tutte le innovazioni e le scoperte, suscitò perplessità e dubbi anche in una parte della classe medica; questo si verificò soprattutto in Liguria ove, forse più che in qualunque altro luogo, la vaccinazione fu oggetto di opinioni fortemente contrastanti e di critiche anche feroci.

¹⁴⁰ WORTLEY MONTAGU M., *The Turkish Embassy Letters*, a cura di MALCOM JACK, Londra, 1993; *Tra le donne turche. Lettere 1716-1718*, Intr. DESAI A., a cura di INVREA F., Archinto R., Sate, Zingonia (Bergamo), 1993, pag. 81

¹⁴¹ Giornale di Agricoltura, 1808

Nell'anno 1807 Mariano Mariani, dottore in Medicina e Ricevitore Generale del Dipartimento di Montenotte, uno dei più ostinati detrattori liguri della scoperta di Jenner, richiese al chirurgo Louis Marchelli una *"istruzione precisa e chiara per ben conoscere ed innestare con felice successo il cow-pox o vajuolo vaccinico"*. Il perentorio quesito venne posto al suddetto chirurgo in quanto autore, già nel 1801, di una *Memoria sull'innesto della vaccina*.¹⁴² La risposta fu immediata e Marchelli editò a Genova una interessante pubblicazione¹⁴³ nella quale venivano forniti dati precisi sui favorevoli risultati ottenuti e sulla semplicità e sull'assenza di rischio dell'operazione *"tanto facile che non esige neppure la mano del Chirurgo per essere eseguita"*; veniva inoltre proposta una serie di strumenti innovativi da lui ideati atti ad aumentare la facilità e l'efficacia dell'intervento. Il manuale venne inviato al Prefetto Chabrol ed in esso non si dimenticò di sottolineare la favorevole ed incentivante presa di posizione nei confronti della vaccinazione assunta dallo stesso Napoleone e dai suoi illuminati Ministri. Marchelli ebbe anche un autorevole sostegno dai Membri del Comitato di Vaccinazione (professori Batt, Pratomolongo, Mongiardini, Scassi), dagli amici genovesi professori Benedetto Mojon e Luigi Piedi e, ovviamente, dalle importanti precedenti pubblicazioni di Sacco (per uso della Repubblica Cisalpina) e di Buniva (per uso della 27^a Division Militaire dell'Impero Francese). Marchelli ebbe così modo di stigmatizzare *"le false voci che avean corso per la città (Genova) ed in molti paesi dell'inaddietro Liguria sul difetto e sul pericolo dell'innesto vaccinico; voci che tanto più convien d'arrestare, contando la Vaccinia tuttavia qualche oppositore in quella classe di persone che di soli suoi partigiani dovrebbe esser composta"*.

Nei manoscritti e nel nutrito epistolario di Giorgio Gallesio¹⁴⁴ le prime notizie sul colera compaiono in una lettera (in francese e con segni di disinfezione) a firma di Palma de Bourgfranc, datata 12 ottobre 1831 e proveniente da Rio de Janeiro. In essa si riferisce che i giornali di Rio avevano dato la notizia che il colera si era manifestato a Genova nel mese di giugno. Acclusa alla lettera veniva inviata la ricetta (della quale purtroppo non vi è traccia) di una pozione atta a prevenire tale malattia e si ricordava che occorreva farne uso alla prima comparsa dei più leggeri sintomi. Si precisava inoltre che l'efficacia della pozione era stata sperimentata alla Corte di Francia e in Belgio e che chi ne aveva dato notizia affermava che suo padre e le sue sorelle dovevano la vita a tale rimedio.

Una seconda lettera con notizie sul colera fu inviata a Giorgio Gallesio da Elisa Peragallo Bixio, commerciante di Genova, in data 16 luglio 1836: *"Bixio /.../ soffre del timore del colera, che pare si diverta a circondarci da ogni parte. I primi del mese*

¹⁴² MARCHELLI L., *Memoria sull'inoculazione della vaccina* (letta nella Società Medica di Emulazione di Genova il giorno 23 luglio 1801, anno V), Stamp. della Gazzetta Nazionale, Genova, 1801. È opportuno e doveroso ricordare che in tale circostanza i professori Marchelli, Batt, Giraud, Ferrari, Mojon, Marchesi, Piedi, Vassallo e Ceppi decisero di praticare la vaccinazione a titolo gratuito a tutti coloro che l'avessero richiesta

¹⁴³ MARCHELLI L., *Istruzione per ben conoscere il cow-pox o vajuolo vaccinico e per eseguirne l'innesto con felice successo*, Stamp. G. Grossi, Genova, 1808

¹⁴⁴ Archivio Gallesio-Piuma

venturo penseremo ad andarsene, non so se in Toscana oppure in qualche campagna vicina, ma isolata; non per il timore del contagio, ma per non sentirne parlare. L'altro ieri si era sparsa la voce che un ciabattino fosse stato attaccato e questo bastò per mettere tutta Genova in allarme e far sì che molte famiglie sono partite per la Svizzera; ma per fortuna l'individuo è guarito e si è verificato ch'egli aveva una forte indigestione di cocomeri /.../. L'abbiamo in varie parti dello Stato, ma non se ne parla. A Milano fa poca strage nei borghesi, ma assai nella truppa; si è già esteso in Pavia ed altri piccoli paesi. Anche la Toscana è attaccata in qualche parte. A Napoli i Sardi hanno già ventidue giorni di quarantena e tutto questo ci fa stare incerti dove anderemo a passare l'autunno /.../".

Era quella l'epoca in cui il colera si manifestava in forma epidemica e la Liguria era una delle località a maggior rischio per i numerosi rapporti commerciali che avvenivano soprattutto per mare. Il giustificato allarmismo, derivante dal pericolo concreto di infezioni, favorì la comparsa di misure e di provvedimenti atti a contrastare l'espandersi dell'epidemia. È così verosimilmente da riferire all'organizzazione pubblica per il servizio di prevenzione una serie di norme di profilassi che Giorgio Gallesio scrupolosamente richiamò in un suo manoscritto (in lingua francese) del 13 marzo 1835. Si tratta di una serie di istruzioni per prevenire e trattare il *Cholera-Morbus* prima dell'arrivo del medico¹⁴⁵: *"Il più efficace mezzo per prevenire la malattia consiste nell'impedire il contatto di persone e di cose (come abiti, drappi, ecc.) infetti e di tutto ciò che è stato usato da un malato di colera. Le grandi riunioni, le società, i teatri, ecc. devono essere frequentati il meno possibile. Al rientro a casa occorre assolutamente lavarsi mani e faccia con acqua e aceto e sciacquare la bocca con aceto aromatico. Occorre evitare il freddo e l'umidità coprendosi con flanelle, tenendo calde le estremità inferiori con calze di lana e portando una cintura di flanella sullo stomaco. Occorre far uso, nella propria camera e nella propria casa, di sostanze disinfettanti quali il cloruro di calce o il semplice aceto: in assenza di questi si accenderà un fuoco chiaro e sfavillante nella camera per qualche minuto e si rinnoverà l'aria il più frequentemente possibile. Il regime alimentare deve essere vegeto-animale, evitando scrupolosamente le cose salate, flatulenti, unte come i fagioli, gli spinaci, la carne di maiale: in una parola tutto ciò che può turbare le funzioni digestive. È inoltre utile, prima di coricarsi, fregare il corpo e particolarmente le estremità con una flanella leggermente riscaldata e prendere un leggero infuso di tiglio, melissa e salvia. La tranquillità e il coraggio sono particolarmente raccomandati, in quanto i patemi d'animo e la paura favoriscono in maniera particolare lo sviluppo della malattia. In caso di imbarazzo gastrico o di vaghi dolori si farà subito uso di un infuso di camomilla e si manterrà una dieta rigorosa. Se insorgono forti dolori con crampi allo stomaco e al basso ventre, senso di freddo, vertigini, sfinimento, conati di vomito, feci biancastre con fiocchi albuminosi, occorrerà far subito uso di frizioni con della flanella sulle estremità superiori e inferiori e sulla spina dorsale, di clisteri con gomma arabica, riso, testa di papavero in acqua di malva tiepida, insieme con applicazioni continue e mucillaginose al basso ventre di farina di lino, specialmente nella regione della vescica urinaria, al fine di favorire la secrezione d'urina che è costantemente soppressa nel corso della malattia. La bevanda ordinaria sarà in questo caso la limonata calda o una emulsione fatta con mandorle amare nell'acqua bollita delle stesse mandorle o, in mancanza di ciò, un decotto saturo di riso. Se i dolori e i crampi persistono e le funzioni digestive permangono alterate si ricorrerà all'uso di piccole dosi di ipecacuana o tartaro-emetico per beverone e di clisteri di riso con teste di papavero o polvere*

¹⁴⁵ Archivio Gallesio-Piuma

di Dower e si chiamerà un medico acciocchè egli possa intraprendere un trattamento immediato e razionale.

Occorre infine tenersi in guardia nei confronti delle panacèe del ciarlatanismo, che tenderanno unicamente a sfruttare la borsa e la salute di un pubblico credulone”.

Il 5 agosto 1835 per iniziativa di Gallezio la popolazione di Finale decise di darsi un'organizzazione per provvedere alle misure necessarie atte a contrastare la minacciosa, imperversante calamità.¹⁴⁶

I principali proprietari della città di Finalborgo si riunirono nella sala del Consiglio comunale sotto la presidenza del conte Benedetto Massea, delegato della R. Commissione Sanitaria di Albenga. La proposta fu di predisporre un “cordone sanitario” provvedendo alla sussistenza dei cittadini con l'acquisto di una partita di grano di cui usufruire nel caso in cui il colera avesse fatto la sua apparizione nei territori vicini o nello stesso Comune e ciò avesse creato difficoltà nell'approvvigionamento dei viveri. Vennero formulati a questo proposito due progetti: il primo consisteva nel contrarre un debito di franchi 6.000 con la garanzia dei Particolari¹⁴⁷ della città, ciascuno in proporzione delle sue possibilità; il secondo era quello di aprire una sottoscrizione volontaria per raccogliere la suddetta somma in contanti. Nell'uno e nell'altro caso il Consiglio comunale doveva garantire il rimborso di questa anticipazione sia ai Particolari che ne esborsavano l'ammontare, sia a coloro che ne garantivano il pagamento al fornitore del grano.

Le due proposte vennero messe ai voti; venne accolta la prima, quella cioè di fare un mutuo con garanzia. Il primo sottoscrittore fu Giorgio Gallezio che si impegnò per la somma di 300 franchi; vennero poi immediatamente raccolti impegni per la somma di franchi 1.610.¹⁴⁸ Per ottenere il raggiungimento della somma stabilita si decise di sollecitare i proprietari assenti “a voler firmare le quote proporzionate al loro zelo e ai sentimenti di umanità da cui sono animati nei confronti della classe indigente. Le mine di grano o altri commestibili saranno depositati presso quelle persone che saranno deputate sulla proposizione del signor Sindaco, colla maggioranza dei voti dei sottoscritti che s'impegnano a fare tali provviste”.

Sembra che il territorio del Finalese sia stato risparmiato dalla spaventosa epidemia e nel 1839, anno della sua morte, Giorgio Gallezio scrisse nel suo diario:¹⁴⁹ “In mezzo di uno stato di agricoltura così equivoco, noi ci troviamo sconcertati dallo stato sanitario dei paesi limitrofi. Già da due anni il colera ci va minacciando. L'invasione che ha fatto in Genova due anni orsono ci ha fatto tremare e l'abbiamo sfuggita per un caso. Ne siamo stati esenti anche l'anno scorso a malgrado di una seconda invasione nella capitale

¹⁴⁶ Archivio Gallezio-Piuma

¹⁴⁷ “Individuo, persona privata a differenza di persona pubblica e d'alto grado”, RIGUTINI G., *Vocabolario della Lingua Italiana*, 9ª ed., Barbera ed., Firenze, 1895, pag. 771

¹⁴⁸ I sottoscrittori sono, oltre a Giorgio Gallezio, Nicolò Carenzi, Lorenzo Aicardi, Paolo Bonora, Francesco Sanguineti, preposito Francesco Gozo, Giobatta Bianchi, Nicola Bergallo, M. De Sciora, Pietro Ferrari, Vincenzo Chiazzeri, Antonio e Vincenzo Cappellini

¹⁴⁹ Archivio Gallezio-Piuma

del Ducato, colla quale abbiamo delle comunicazioni continue e per mare e per terra. Potremmo sperare di salvarci anche in quest'anno, attese le maggiori precauzioni dei nostri vetturini e dei nostri barcaioli. Ma il male si è avvicinato: da Genova l'infezione è passata a Rapallo e Portofino e da Portofino una famiglia di fuggitivi l'ha portata a Varazze dove fa stragi. Il commercio di mare l'ha portata da Genova a San Remo e vi miete infinite vittime. Esso l'ha portata a Loano e di là ci minaccia".

9.2. *Les "bouts de seins"*

A margine dei gravi problemi sanitari concernenti le funeste epidemie fa, per così dire, sorridere una simpatica missiva in cui Bianca Milesi Mojon proponeva a Giorgio Gallesio per la nuora Pellina dei curiosi "ordigni" atti a soccorrere le puerpere che, nel periodo dell'allattamento, andavano incontro a particolari difficoltà, rappresentate da ipo-agalattie, ragadi ai capezzoli, mastite puerperale.

Bianca Milesi Mojon così scrisse il 7 dicembre 1828 a Giorgio Gallesio: "le invio di che fare lei un piccolo dono a sua nuora per quando riceverà da puerpera le visite delle dame della Marina". E accluse le seguente letterina indirizzata alla contessa Pellina Gallesio, all'epoca in istato di gravidanza: "Mia cara Pellina, sono arrivati finalmente i biberons per l'allattamento artificiale e gli altri ordigni detti "bouts de seins" per garantire il petto in caso di malattia. Vedrà dall'avviso in istampa il modo di impiegarli.

Siccome sono oggetti molto cari e di cui spero ella non avrà bisogno (perchè tutto anderà regolarmente), se non li impiegherà potrà rimandarmeli che già troveranno compratori alla spezieria Mojon, ove si tiene altri articoli analoghi.

Intanto è meglio ch'ella sia provveduta di ciò che può procurarle sollievo in caso di necessità. La bottiglia serve mirabilmente per far volentieri inghiottire al ragazzo le prime minestrine che gli si danno al terzo mese. Anche prima del terzo mese, se la madre non abbonda di latte, gli si dà del latte di vacca allungato con acqua e un pò di zucchero. Quando questi capezzoli artificiali sono stati 24 ore a bagno, diventano morbidi assolutamente come il capezzolo vero. Mi si assicura che non sieno altro se non che capezzoli di vacca conciati. Il "brevet d'invention" sta tutto lì, nell'aver sostituito questi ai già conosciuti di gomma elastica. Difatti quel che costa non è che il "mamelon", poichè quelli che offre M.me Breton de Vechange aportano quasi tutta la spesa totale, come vedrà dalla stampa. Se si servirà di questi oggetti aggiungerà alla nota di mio credito franchi 5 pel cappelletto di lusso, più franchi 8 per la bottiglia, più franchi 1 per dogana e porto. Col ritorno di padron Donati ella avrà queste cose. Non vedo l'ora di udire le sue buone notizie. Mi voglia bene e mi creda sua aff.ma amica, Bianca Mojon Milesi".



CONTE G. GALLESIO

Naturalista Italiano

10. La personalità umana di Giorgio Gallesio

Il tentativo di tratteggiare il profilo umano di Giorgio Gallesio è estremamente affascinante, ma rischia di risultare oltremodo arduo per il timore di non riuscire a dare compiutamente conto della sua complessa personalità o di non saper trovare convincente ragione di ogni suo atteggiamento.

Il desiderio di penetrare, per quanto possibile, la sfera intima del personaggio e di capire il suo modo di rapportarsi alla realtà del mondo in cui visse o alle persone che incontrò supera tuttavia la consapevolezza dei limiti e delle difficoltà obbiettive dell'approfondimento e induce imprudentemente a intraprendere un itinerario singolare che, spigolando tra gli appunti, i documenti più modesti della vita quotidiana, la corrispondenza ricevuta e le minute delle lettere inviate, le cose da lui lasciate (e tutte, seppur concisamente, catalogate), apra spiragli dai quali emerga il senso che avevano per lui non solo il quotidiano e le cose della vita, ma anche gli avvenimenti, certo di non poco momento per la storia d'Italia e d'Europa, dei quali fu, ad un tempo, spettatore e protagonista.

L'ambizione comune a chi si accinge a percorrere, sul terreno delle intuizioni e dei sentimenti, il tracciato spesso nascosto delle percezioni personali del soggetto del quale scrive, spinge ad attribuire voce, corpo, anima alle parole vergate, con calligrafia regolare ed inconfondibile, sulla carta piegata e raccolta in filze ordinate, che recano sul retro, ciascuna, l'indicazione autografa del contenuto. Ma è proprio la lettura, spesso coinvolgente, di queste carte ad offrire la possibilità di ricavare notizie che riguardano gli argomenti più diversi e che dimostrano ancora una volta l'estrema versatilità del protagonista.

Negli anni della sua giovinezza Gallesio alternò interessi culturali e frivolezze consone all'età con concrete prese di coscienza del suo 'status' di proprietario terriero: in un *Libro di Memorie*,¹⁵⁰ un manoscritto giovanile dell'ultimo Settecento, egli fissò le regole e codificò il "costume di casa" nel rapporto con i fittavoli.¹⁵¹

¹⁵⁰ Archivio Gallesio-Piuma

¹⁵¹ Da Miscellanea. Libro di Memorie, 20 dicembre 1796. "È costume di casa. Tutti i fittavoli sono obbligati ad andare a tagliare le canne nei canneti del Lago gratis. Gli si suole però mandare cinque o sei fiaschi di vino. Le canne si distribuiscono a giudizio del Padrone a quelli che hanno vigna a metà; se ne dà a tutti un fascio di grosse per ciascuno per battere gli ulivi. Per abuso il fittavolo del Lago ne prende dodici fasci e cinque quello di Piané, quasi a titolo di custodi dei canneti. Quando si ha bisogno dei fittavoli per qualche lavoro sono obbligati a venire: se è in casa si suole dargli da pranzo e la giornata di soldi 20. Se è fuori o nelle ville o altrove non gli si paga che la solita giornata di soldi 24 (ora accresciuti sino a 26). Se sono maestri che

Gli impegni della conduzione agricola non gli impedirono tuttavia di soddisfare i propri interessi e le proprie aspirazioni culturali. Nel 1790, brillante studente diciottenne, divenne membro dell'Accademia degli Affidati; l'anno successivo dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo e nel 1796, all'età di ventitré anni, divenne membro dell'Accademia letteraria di Arcadia, assumendo il nome del pastore arcade Eurillo.¹⁵²

In un secolo grigio per la cultura italiana come il Settecento, segnato da un dominante analfabetismo e da un rigoroso controllo dell'istruzione soprattutto da parte del dispotismo ecclesiastico e aristocratico di stampo medievale, gli unici punti di incontro per gli intellettuali dell'epoca erano le Accademie e i salotti. In un ambiente a prevalente connotazione letteraria, non mancavano infatti i cultori di interessi concernenti la politica, la scienza, l'industria e l'agricoltura e tutto questo favoriva, per i dotati, l'acquisizione delle nozioni più eterogenee, nel solco di una tendenza riconducibile alla matrice di un certo enciclopedismo.

Un pizzico di vanità, una grande concretezza e uno sviscerato amore per la cultura fecero di Gallesio un modello di giovane integrato e maturo. Nel periodo della sua giovinezza egli non disdegnò la frequentazione dei salotti della sua cittadina di provincia e cercò di scuoterne il tipico torpore con la sua intelligenza e la sua iniziativa. Il ritratto ironico di quel mondo si desume da una lettera del suo compagno di studi universitari ("constudente") conte Gardani di Mantova, che il giovane Gallesio aveva ospitato a Finale per un breve soggiorno e naturalmente presentato ed introdotto nella ristretta cerchia dell'aristocrazia locale.¹⁵³ Il contenuto della lettera, scritto con tono arcadico ma anche scanzonato ed impietoso, descrive argutamente una serie di impressioni sulle "damigelle" di Finale, permette di intravedere uno spaccato di quel mondo che fa riferimento agli ultimi anni del XVIII secolo ed esprime una realtà di cui tutti abbiamo fatto esperienza e che in fondo, nonostante il passare degli anni, è assai poco cambiata.¹⁵⁴

facciano muraglie gli si paga in ragione di soldi 30. Le giornate con bestia si pagano in ragione di soldi 40. Se i manenti vendono del letame al Padrone per darlo agli ulivi sogliono darlo a un prezzo molto più basso, atteso specialmente il risparmio che vi fanno del trasporto: ad alcuni si è pagato soldi 12 e ad altri soldi 14 la salmata. Oltre i due terzi del vino spetta pure al Padrone la metà del vino spremuto o vino torto e la metà dell'aceto; noi però usiamo lasciare tutto il primo al colono, che non porta del secondo che una certa quantità, che si suole fissare in ragione del due per cento sul raccolto pieno del vino. Le fascine o sermenti si sogliono pure dividere a metà". (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁵² (Archivio Gallesio-Piuma). L'Arcadia fu, come è noto, la prima Accademia letteraria italiana a carattere nazionale e grande fu il suo significato storico di rinnovamento e di guida

¹⁵³ All'amico "constudente" conte Guglielmo Gardani di Mantova verrà dedicata un'ode dal titolo "L'amicizia". Cfr. GALLESIO G., *Versi*, o.c., 1824, pag. 12

¹⁵⁴ " /.../ Io, sicuro della tua discrezione, continuerò a farti parte delle impressioni fatte nel mio breve soggiorno a Finale, qui introdotto fin dalla prima sera nel bel mondo. M. Angelina: /.../ una vita ben fatta, una carnagione assai bianca, un profilo delicato, due languidi occhi, una capigliatura nè bruna nè bionda neglimentata con arte, un'abigliatura seducente, un pizzo francese, mi facevano comparire questo careggiato angel di fuso assai bello. Ma i di lei delineamenti, considerati con più attenzione, indicavano d'aver sofferto qualche disordine /.../ M. Cichina mi parve quel pomo che nasce intorno al Lago /.../ La civetteria del suo sesso e la sua sono sempre in esercizio /.../. Un sottanin leggiadro, un sciorinato lino, un'ampia fronte, un naso arricciato alla rossetana e due frutti che la sotilissima veste in fuori pingeano, aveano fissato daboro la mia

Singolare lo stile di una lettera dello stesso ("constudente") conte Gardani, scritta molti anni appresso, allorchè, dopo una brillante carriera, egli era divenuto Presidente del Tribunale di Venezia. In essa si rivolge all'antico compagno di studi universitari con un compassato "voi".¹⁵⁵

Terminati con eccellenti risultati quegli studi giuridici che gli avrebbero aperto la strada della magistratura, attività che, d'altro canto, era una delle poche consentitegli dalle ragioni cetuali della nobiltà della sua antica famiglia, posto che è verosimile che il mero fatto di essere il "padrone" o il "signore" delle sue terre non lo appagasse compiutamente, Gallesio trovò il suo posto, il posto cioè giusto per lui, per acculturarsi nella Parigi segnata indelebilmente dalle idee degli Illuministi ed intrisa dell'ansia, propria degli Enciclopedisti, tesa a conoscere, a razionalizzare e a studiare scientificamente tutte le cose.

Le turbinose vicende legate alla Rivoluzione francese e l'invasione della Riviera ligure occidentale, iniziata il 9 aprile 1794 da parte dei Francesi, produssero tumultuosi sconvolgimenti nelle famiglie aristocratiche dell'ultimo Settecento. La politica antifeudale e la riforma costituzionale repubblicana generarono una trasformazione radicale dei vecchi ordinamenti. Il giovane Gallesio iniziò in questo periodo la sua carriera di magistrato, allorchè cioè Napoleone prese le distanze dalle prime idee giacobine e, con grande senso politico, condannò le esagerazioni e raccomandò la concordia e la pace. L'Italia occidentale venne controllata pressochè interamente dai Francesi, l'ordine gradualmente si ristabilì e venne posto fine ad un periodo estremamente confuso. Gallesio utilizzò la sua preparazione e la sua conoscenza del diritto per far valere legittime ragioni che sembravano ormai irrimediabilmente compromesse dopo gli sconvolgimenti del periodo rivoluzionario. Riuscì infatti ad ottenere il risarcimento di un credito di lire 2.213 che vanta-

attenzione di lei. La natura ha abbozzato il corpo di M. Ellenetta e ha finito il suo seno: è vero che ha mancato il taglio della vita, ma tutta sorte di fiori non è egualmente bella in tutti i paesi. /.../ M. Veronica non ha alcuna delle attrattive della gioventù: qualche fiata ella è brillante e sà profittare con vantaggio delle occasioni. M. Lilla non ha niente di bello, niente di regolare ne' suoi lineamenti, ma l'insieme ha quella singolarità piccante che tocca più che la bellezza. Me la fecero osservare una sera che avea sulla testa un penachino ornato di un cappio di nastri di diversi colori con un mazzetto di fiori e una penna ondeggiante. Ella aveva un'aria di brio che la distinguea /.../ Le Daviche sono belle ma hanno ancora un pocho di quel tuono rozzo e grossolano che distingue la loro famiglia. Il loro spirito è spirito di sapone, che si riduce a bolle. Annetta /.../ ha qualche cosa di tutte le donne che piacciono in tutti i paesi del mondo, quel colorito, quel sguardo tenero, quella bocca che non ardisce aprirsi al sorriso, ma ch'è sì bella quando sorride. Bocca è da baci: a tutto questo non manca che un'anima. /.../ In Faustinetta non vi è niente di quella leggiadria che intenerisce e che si ama; vi mancano le grazie fugitive d'una persona amabile: quegli occhi non avranno che un sguardo, quella bella bocca non avrà che un sorriso; voi non vedrete giamai passare su quella fronte sì pura nè un piacere, nè una pena; que' lineamenti sì finiti, legermente ondulare come un'acqua viva dal movimento insensibile d'un sentimento tenero o d'un pensiero delicato: ella è sempre la medesima statua ed un uomo ha sempre ragione con essa. Carborina è una violetta primaticcia, che se presto non la cogli muore sul stelo. Marina è sempre a l'ombra; la bellezza ha bisogno come li altri fiori de' raggi del sole. La voce di Momina è bella, ma è senza spirito: se canta dinanzi a voi la sua voce non nascerà nel suo cuore e non morirà nel vostro". (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁵⁵ "Venezia, 9 giugno 1816. /.../ Avrei molto amato di coltivar la scienza che formà la vostra innocente delizia perchè so che insegna le bellezze naturali 'che son scala al Fattor chi ben le estima', ma occupazioni di ben altra natura usurpano tutto il tempo ch'io dedicar volessi alle piacevoli /.../". (Archivio Gallesio-Piuma)

va sulla base dell'asse ereditario nei confronti di alcuni Comuni dell'antico Marchesato di Finale che si erano indebitati con i prozii canonico Agostino Gallesio e dottor Nicolò Gallesio. Egli precisava che erano *“/.../ somme prese a mutuo dai Comuni, risultanti per copia da pubblici instrumenti, e portavano interessi non corrisposti da molte annate /.../ Erano titoli sacri, i quali avevano corso di denaro nelle pubbliche casse del Marchesato e servivano ai contribuenti a pagare le tasse comunali o marchionali /.../ ma la Rivoluzione è venuta a rovesciare questo bel stabilimento e ha ingoiato nel suo vortice i creditori e i debitori delle Comuni particolari”*.¹⁵⁶

In tale contesto Gallesio si affermò nella carriera politica e divenne e si comportò da convinto bonapartista. Le cariche istituzionali rivestite nel periodo imperiale cessarono inevitabilmente con la definitiva caduta di Napoleone.

La cronistoria della sua carriera in campo politico e amministrativo è stata già esposta per sommi capi nel capitolo a essa dedicato. Nel valutare la personalità del Gallesio “politico” (che, secondo alcuni, avrebbe suscitato qualche perplessità, peraltro assolutamente immotivata, sulla correttezza e sulla lealtà del suo comportamento), sembra tuttavia opportuno ribadire alcune documentate considerazioni.

Gallesio fu richiamato dalla Repubblica di Genova e fu nominato rappresentante della Riviera di Ponente nella Commissione incaricata di riformare l'antica Costituzione del 1576. Successivamente, nominato Segretario di Legazione al Congresso di Vienna, si prodigò in maniera encomiabile per mantenere l'indipendenza della ripristinata Repubblica Genovese; nonostante il noto insuccesso politico conseguente alla preconstituita volontà delle Grandi Potenze europee, l'impegno di Gallesio ebbe un concreto e ufficiale riconoscimento.¹⁵⁷ Tutto ciò dovrebbe essere sufficiente a far giustizia di errate notizie e di dietrologiche illazioni su mai comprovati sospetti di comportamento sleale o tale da favorire l'asservimento di Genova al Regno Sabauda.

Avvenuta l'annessione della Liguria al Piemonte, a Gallesio fu attribuita, nel 1816, la carica, indubbiamente riduttiva, di Commissario delle leve in Savona.

¹⁵⁶ Tra i crediti di Gallesio figurava inoltre un *“mandato di lire 510 fatto dai signori Sindaci della Comunità del Borgo in favore del signor Giorgio Gallesio per rifacimento di danni sofferti nella casa accordata grati alla Comune per l'alloggio delle Truppe Francesi, colla condizione del rifacimento de danni che potessero esserle cagionati”*. Nella minuta del ricorso inviato al Tribunale di Savona si legge: *“Giorgio Gallesio in parte a nome proprio e in parte in qualità di erede del fu dottor Nicolò Biaggio e del fu canonico Agostino di lui prozii e del fu signor Gio Batta di lui padre, va creditore di questa Comunità di Final Borgo di diverse somme tanto in forza di assegni fatti in suo favore o in favore del suo autore a carico della Comunità suddetta, dalla Deputazione del già Marchesato di Finale, quanto in forza di mandati o ordini di pagamento spiccati in di lui favore dagli antichi Sindaci di questa città. Questi crediti sono stati in corrente sino all'epoca della Rivoluzione Francese, nè hanno mai incontrata alcune eccezione: ma dopo quella crisi i pagamenti ne sono stati sospesi, nè si è più potuto metterli in corrente. Non volendo ora il ricorrente lasciarsi pregiudicare dalla prescrizione trentanaria, portata dal Codice civile, e vicina a spirare, se ne ricorre”*. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁵⁷ *“Nel dispaccio n. 9 del 21 novembre 1814 la Giunta /.../ previene il Ministro (plenipotenziario Brignole Sale) che è stata decretata una gratificazione di lire 1000 al Segretario di Legazione dal Governo, informato da Voi e dal sottoscritto (Presidente Gerolamo Serra) con quanto zelo e intelligenza egli si asseconda nel promuovere costì gli interessi della Patria”*. (Archivio Gallesio-Piuma)

Tale ufficio non può essere sicuramente interpretato come un riconoscimento remuneratorio concesso dalla Monarchia Sabauda, ma fu, al contrario, espressione di una certa freddezza e fu accettato da Gallezio senza entusiasmo e solo in quanto gli comportava una *sine cura*. Certamente egli non profuse energie nell'espletamento di queste mansioni: i suoi continui viaggi di studio lo tenevano quasi sempre lontano dal posto di lavoro e lunghi periodi di congedo erano facilmente ottenuti dagli amici che aveva al Ministero da cui dipendeva. La radicata riluttanza con la quale espletava l'incarico si concluse nel 1823, allorché Gallezio chiese ed ottenne il pensionamento.

Le onorificenze di cui fu insignito dai re Carlo Felice e Carlo Alberto (1824: Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro; 1828: riconoscimento del titolo di Conte; 1832: Cavaliato dell'Ordine Civile di Savoia) gli furono concesse quindi esclusivamente per l'antica e riconosciuta nobiltà della famiglia già ripetutamente onorata da Sovrani stranieri e per i meriti insigni che egli aveva acquisito in campo scientifico.

Per le sue origini e per l'educazione ricevuta, Gallezio fu indubbiamente portato a vivere con gli agi e con le raffinatezze consone alla propria famiglia. Cionondimeno mai si trastullò nel lusso inerte: gli ingenti oneri che gravarono sul suo non indifferente patrimonio, trovavano sempre la loro imputazione in spese necessarie e dovute alla posizione di decoro e di prestigio ricoperta. Gli stessi impegni traevano infatti ragione dalla necessità delle relazioni colte ed intellettuali che comportavano una bellissima e fornitissima biblioteca e lunghi viaggi di studio; un grosso obbligo finanziario era legato inoltre all'intrapresa editoriale della *Pomona Italiana* e persino, nel minuto, alle spese postali, che erano da capogiro.¹⁵⁸

A quei tempi non era certo cosa di poco conto e agevole spostarsi per andare a Firenze per un incontro all'Accademia dei Georgofili, a Genova per una riunione conviviale alla tavola del conte Piuma, oppure a Napoli, "*invitato quasi giornalmente alle principali tavole, ove mi vedo messo quasi sempre al posto d'onore*".¹⁵⁹ E doveva essere anche assai faticoso, considerati i mezzi di trasporto e le distanze. Ma è chiaro che vi erano incontri irrinunciabili, vuoi per quello che ancor oggi è un necessario presenzialismo imposto dalla posizione, vuoi per il piacere del convivio e dei convitati, vuoi per promuovere la *Pomona* e per trovare a essa nuovi Associati.

La vita sociale di Giorgio Gallezio fu sicuramente intensa ed è documentata da una lunga serie di inviti conservati presso l'Archivio Gallezio-Piuma (fig. 36). Molte partecipazioni a cerimonie ed a particolari ricorrenze furono determinate dal ruolo istituzionale rivestito da Gallezio nelle varie epoche. Limitando le citazioni, si possono ricordare avvenimenti di un certo interesse storico, quali la

¹⁵⁸ Nell'Archivio Gallezio-Piuma figurano numerosi conti di posta che periodicamente, circa ogni sei mesi, venivano inviati a Gallezio dal Direttore della posta di Finale Gio Batta Granara (1821-1838). Nel periodo ottobre 1823 - aprile 1824 il conto di posta raggiunse 268, 8 lire nuove di Piemonte

¹⁵⁹ BARIOLA F., o.c., 1892, pag. 13, lettera da Napoli del 28 ottobre 1824 al figlioccio Antonio Capellini

Savone, li 9^{to} di 1811

Monsieur et Madame De - Gabriol
 prient M^r Gallezio d'inviter
 de leur faire l'honneur de venir
 chez eux

le 10^{to} di 1811 à 11 heures 1/2

R. S. V. P.

Genova, li 14. Aprile 1811.

Il Sindaco di 1.^a Classe della Città
 di Genova previene V.S. Ill.^{ma} che la
 Nobiltà presentata a Corte è invitata
 per Giovedì dopo pranzo a voler fare
 corteggio alle 11. N.N.N. che si
 recheranno a piedi alla visita delle
 Chiese; perciò V.S. Ill.^{ma} è pregata a
 trovarsi agli Appartamenti Reali
 all'ora 11^{1/2} pomeridiana.

Egli si protesta colla più distinta
 stima

Di V. S. Ill.^{ma}

Don. A. Ott. Suro

IL SINDACO

M.^{re} STEFANO RIVAROLA

La Signor Donato sono
 in ogni modo sempre vostro.

Vous êtes prié, de la part de M^{rs}:
 Président et Procureur Impérial près
 l' tribunal de première instance à Savone,
 ou la complaisance d'assister à la
 messe de l'installation du Tribunal de cer-
 minement, qui aura lieu au palais de
 St-Dominique, lieu de ses séances,
 6 du courant, à onze heures et demi
 cises.

Savone, le 4 juillet 1811.

Monsieur le Comte et
 Madame la Comtesse
 THIBAUDEAU vous invitent
 à leur faire l'honneur de
 passer la soirée chez eux
 le Dimanche 24 à 8 heures
 du soir.

Le 21 février 1811.

M^{re}
 Suro

Antoine François Suro

Fig. 36. Alcuni inviti ricevuti da Gallezio da parte di varie personalità. (Archivio Gallezio-Piuma)

pace di Napoleone con l'Austria,¹⁶⁰ la nascita del Re di Roma¹⁶¹ e l'insediamento del Tribunale di Savona.

Numerosi furono poi gli inviti, per così dire, privati, che facevano riferimento a riunioni conviviali, pranzi, matrimoni e balli di società. Tra questi gli inviti a Parigi di M.r Clary (1811), del principe Lebrun, Arcivescovo dell'Impero francese, padre di Dorotea sposa di Gilbert Chabrol de Volvic (1811); a Marseille di M.r le compte et M.me la comtesse Thibaudeau (1811); a Savona di Marie-Gentile Ricci Gavotti, di M.r e M.me Mariani (1811), i ripetuti, abituali inviti di M.me De-Chabrol (1811-1812); a Genova di M.r le compte de Saint Vallier (1812); a Savona del capitaine Lagorse, comandante della Gendarmeria della maison du Pape Pio VII (1812); ancora a Savona al ballo di società dei signori Ufficiali e Cittadini (1817); a Genova del sindaco M.se Stefano Rivarola (1826); a Genova, negli anni seguenti, del conte Piuma di Prasco e della signora Bianca Milesi Mojon.

Certo, Gallezio non era un uomo comune. E non lo era perché, con quell'eleganza tutta fatta di naturalezza, propria di alcuni nobili illuminati, riusciva ad essere se stesso tanto alla corte di Napoleone, quanto nei vivai e nei campi della natia Finalborgo, intento a scrutare e ad annotare l'andamento delle condizioni climatiche o gli ultimi esperimenti di ibridazione. Gallezio riuscì a rimanere se stesso anche a Vienna, nel periodo del Congresso che segnò la sorte della Liguria, dell'Italia e dell'Europa, e dove impegnò tutta la sua capacità di mediazione politica per assecondare la volontà della Repubblica di Genova, ma dove, terminate le conversazioni riservate, gli incontri politici, gli approcci interlocutori, lasciati i banchetti di lavoro e i balli di corte, trascorreva il restante tempo ad esaminare la frutta al pubblico mercato, spinto, lui giurista e uomo politico, da un ininterrotto richiamo della ricerca pomologica. Questa passione trovò fertile terreno nella cultura che riuscì a costruirsi e divenne la ragione principale della sua esistenza.

Lo studio attento e approfondito delle piante e dei frutti e le meticolose annotazioni di ogni particolarità rilevata sarebbero continuate negli anni, sia nei mercati orticoli di Pisa e Firenze, sia nelle tenute, sparse in tutta l'Italia, di importanti personaggi, sia nelle piccole proprietà di modesti agricoltori dai quali accettava umilmente i pareri tecnici e con i quali non disdegnava scambiare opinioni e stabilire rapporti che spesso sfociavano in vere e proprie amicizie.

Le informazioni da lui raccolte venivano integrate e scambiate con i più valenti botanici e studiosi dell'epoca attraverso una vorticoso corrispondenza e, molto spesso, mediante verifiche dirette effettuate di persona con la continuità dell'instancabile

¹⁶⁰ "Il Prep.to della Chiesa di San Biaggio al signor Giudice di pace del Cantone di Finale. Domenica prossima 3 del cor.te dicembre in questa chiesa, unitamente all'Anniversaria Incoronazione del nostro invitto Imperatore, si solennizzerà la Pace gloriosa ultimamente conchiusa con l'Imperatore di Austria e si canterà il Te Deum in ringraziamento al Signore per un tanto bene dalla sua clemenza ottenuto: la fonzione si comincerà circa alle ore 10 di mattina. Il signor Giudice del Cantone si compiacerà decorare colla sua persona una tanto consolante funzione. Annibale Carenzi Prep.to, 6 dicembre 1809"

¹⁶¹ "Savone, ce 8 juin an 1811. Le Maire de la ville de Savone a M.r l'Auditeur Sous Préfet de l'Arrondissement de Savone. Je vous prie M.r de vouloir bien assister demain 9 du courant à 10 heures précises du matin à la cérémonie de mariage de deux Militaires à deux filles qui recevront une dot de 600 F chacune pour solenniser avec cet acte de munificence l'événement heureux de la naissance du Roi de Rome. La cérémonie aura lieu sur la Place de la Mairie. Lamberti"

viaggiatore. Questa vera e propria passione lo indusse spesso a porre in seconda linea i piaceri della vita aristocratica. Scriveva Gallesio nel 1824, durante un suo soggiorno a Napoli: “/.../ Mi levo le ore del sonno per lavorare ... non lascio di fare delle gite col mio compagno per visitare le antichità e i Monumenti; ma profitto di ogni momento in queste escursioni per visitare i giardini e vedere i frutti. Ho il palco del Nostro Ministro Sardo a mia disposizione tutte le sere e perciò posso andar al Teatro San Carlo senza spendere un soldo come fa il mio compagno, e pure mi contento di comparirvi pochi minuti, e dar un giro agli altri palchi di mia relazione, e poi mi ritiro in casa a scrivere /.../ Godo dei divertimenti che giovano al mio scopo e rinunzio a quelli che vi sono inutili /.../”¹⁶²

Le connotazioni dell'impegno e delle caratteristiche comportamentali di Giorgio Gallesio nell'espletamento della sua attività di ricerca presentano singolari analogie con quelle di un altro grande personaggio e cioè di Thomas Jefferson. Per quest'ultimo valeva essenzialmente il fattore socio-economico, mentre l'interesse di Gallesio era indirizzato più strettamente al campo scientifico. Ma in entrambi i casi le annotazioni essenziali ricavabili dagli appunti e dalle descrizioni accurate e precise non sono certamente quelle di turisti curiosi, ma di uomini che si occuparono in maniera pragmatica di arricchire le proprie conoscenze e da esse trarre risvolti di carattere scientifico, economico e sociologico.¹⁶³

Gallesio, che recò con sé tutte le peculiarità positive del Settecento, secolo in cui era nato ed era diventato uomo, che amò la natura e la scienza, che conobbe la buona amministrazione e seppe amministrare bene la giustizia, che si occupò con successo di politica, che conobbe e praticò da par suo le regole della vita di relazione (una volta si diceva di mondo!), non disdegnò i risvolti ludici della vita. Era, per esempio, un appassionato e valente giocatore di scacchi tanto da scrivere un piccolo manuale dedicato “al merito impareggiabile delli signori Giuocatori di Finale”.¹⁶⁴ E nella raccolta delle sue poesie figura un sonetto del 1796 dedicato a S.E. il Cav. Ferdinando de Marini, Governatore della città di Finale per la Serenissima Repubblica di Genova, scritto in occasione di una partita a scacchi giocata dal giovane Gallesio con il Governatore. La vittoria arrise al Cavalier De Marini e diede l'occasione al poeta di declamare con enfasi: “/.../ fui vinto sì, ma per mia gloria basti / il poter dir che contro te pugnai /.../”.¹⁶⁵

¹⁶² BARIOLA E., o.c., 1892, pag. 13. Lettera da Napoli del 28 ottobre 1824 ad Antonio Capellini

¹⁶³ CANDIANI V., *Gli appunti di Thomas Jefferson, che visitò l'Italia nel 1787. Milano è piena di fichi*, in *Il Sole-24 Ore*, 168, Milano, 25 giugno 1995, pag. 25

¹⁶⁴ Nel manoscritto dedicato al gioco degli scacchi, Gallesio fa riferimento, per quanto riguarda le regole, al *De ludo Scachorum* di Azzio. Non perde però l'occasione di personalizzare e di proporre “leggi” riguardanti il gioco e i giocatori e di approfondire segnatamente “l'inrocco”, che definisce, “movimento privilegiato che rappresenta la ritirata del Re nella fortezza da cui esce una parte di guarnigione in forma di posti avanzati”. Scrive inoltre: “/.../ Il gioco degli scacchi rappresenta le evoluzioni di due armate nemiche che si combattono. Ogni armata è composta di un corpo di fanteria che si chiama Pedoni (e sono otto); di un corpo di cavalleria (due); di due ufficiali che si chiamano Alfieri; di due fortezze che si chiamano Torri e che fanno le loro evoluzioni rappresentandone le guarnigioni; della Regina che è il generalissimo; e del Re che è l'oggetto del gioco e per la difesa del quale si batte e si sacrifica tutta l'armata /.../”. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁶⁵ GALLESIO G., *Versi*, o.c., 1824, pag. 11

Lungi dall'essere serio, si diletto di comporre o talora di improvvisare brindisi, scherzi e odi galanti da declamare, come era consuetudine, in occasione di conviti importanti. Alcuni di questi versi soffrono dell'essere un apporto dovuto o dell'evidente mancanza di un'autentica vena poetica; altri sono pienamente godibili se rapportati al giusto contesto in cui erano utilizzati, declamati o donati in (talora pericoloso) omaggio a qualche compassata marchesa o a qualche giovane contessina; altri ancora furono considerati addirittura trasgressivi, come il famoso e discusso *Brindisi in onore della scrittrice baronessa de Staël*, declamato in occasione di un pranzo cui Gallezio partecipava in qualità di ospite¹⁶⁶; sembra però quanto meno azzardato dare un'interpretazione di libertinaggio erotico a questi versi, pur rapportandoli all'epoca ed al contesto in cui furono declamati, mentre appare più plausibile interpretarli come un'evasione allegra dal grigiore della vita quotidiana, la glorificazione gioiosa di un attimo, nello spirito oraziano del *carpe diem*, di fronte alle quali ogni pruderie e ogni atteggiamento bacchettone sembrano fuori luogo.

I doveri dell'uomo colto, piacevole e brillante coinvolsero Gallezio, nella vita di relazione, soprattutto a livello di conversazione e di corrispondenza.

Il governo e la conduzione degli incontri di società erano la croce e la delizia delle padrone di casa di quei tempi che ben sapevano come la riuscita dei loro intrattenimenti, il successo dei loro salotti, dipendesse essenzialmente dal livello della conversazione che vi si svolgeva. Questa doveva essere raffinata ed acculturata, il più possibile informata, come se nell'office i domestici, oltre all'argenteria, avessero anche un ufficio stampa e gli elaborati di qualche opinionista; in una parola, la conversazione doveva affascinare, stupire e intrigare. E per ottenere questo risultato occorreva che chi frequentava un salotto sapesse amabilmente raccontare, citare con nonchalance, argomentare di cose serie con arguzia, dissentire senza farsene accorgere e coinvolgere l'uditorio con abilità. In questo Gallezio dovette essere maestro: il suo acume e il suo smalto, felicemente combinati con un'indubbia capacità espressiva, trovarono le più disparate occasioni di conversazione in tutta una serie di note e chiose, da lui messe insieme in uno zibaldone in cui sono elencati, con la dovuta citazione delle fonti, gli argomenti e le informazioni più diverse e meno consuete. Con la curiosità colta degli aristocratici di mondo egli raccolse una sorta di piccola antologia, una serie di note riportate in un manoscritto dal titolo *Miscellanea-Cahier numero 2*,¹⁶⁷ in cui è possibile cogliere il suo sarcasmo quando riferisce battute o aneddoti o ragguagli ricavati dagli autori classici, che venivano depurati della loro talora refrattaria seriosità. Riportava, per esempio, le ragioni che spingevano Eliogabalo a scegliersi i funzionari imperiali;¹⁶⁸

¹⁶⁶ GALLESIO G., *Versi*, o.c., 1824, pag. 19. "Viva il vino, e viva il sesso / e la culta società; / quando l'uno è all'altro appresso / è più dolce l'ebrietà". Questi i versi incriminati con i quali inizia e si conclude il Brindisi a Madame de Staël, donna dalla vita sentimentale intensa e tempestosa. Le critiche e le censure vennero dalla stampa locale: il *Nuovo Giornale de' Letterati* di Pisa (n. 25 del 1825) si augurava che nel contesto si fosse verificata l'omissione dell'aggettivo "bel" prima di "sesso". Cfr. TOSI A., *Tra Flora e Pomona: arte, natura e scienze...* in: *Flora e Pomona. L'orticoltura nei disegni e nelle incisioni dei secoli XVI-XIX*, L.S. Olschki, Firenze, 1990, pag. 38, nota 19

¹⁶⁷ Archivio Gallezio-Piuma

¹⁶⁸ "La dissolutezza non è mai stata portata tant'oltre quanto da Eliogabalo. Egli faceva le funzioni di donna e disonorò le prime cariche dell'Impero distribuendole ai suoi amanti, che erano prescelti sulla loro enormitate membrorum"

l'origine del "Gius del fodero";¹⁶⁹ le implicanze del "dritto delle successioni" nella Roma imperiale.¹⁷⁰ Con le sue citazioni Gallesio confermava che il leggere costituiva un'operazione intellettuale che gli consentiva di astenersi dall'essere mediocre e banale anche nelle circostanze più frivole e meno impegnative e riusciva a conferire una dignità culturale anche a piccole attività, come quelle mondane e salottiere. Egli faceva costantemente riferimento ai classici latini, ma anche agli autori contemporanei, tra i quali ricorreva di frequente l'inglese Gibbon.¹⁷¹

La lettura costituì per Gallesio quasi una necessità: e i suoi interessi culturali non erano certamente limitati ai testi scientifici di Botanica o di Scienze Naturali. L'elenco, da lui compilato in un manoscritto autografo, dei volumi che figuravano nella sua ricca biblioteca, dimostra che le sue letture spaziavano praticamente in tutti i campi dello scibile. Scriveva Gallesio: "Per approfondire un libro bisogna spogliarlo di tutti i suoi ornamenti, bisogna spolparlo, dirò così, e dissossarne lo scheletro. Egli è questo scheletro che ne forma lo spirito e che ne costituisce il fondo. Chi possiede il piano di un'opera possiede ben facilmente l'opera stessa. I lineamenti della stessa si offrono allora in tutta la lor nudità e l'intelletto libero dall'illusione degli ornamenti giudica allora con giustizia e con fondamento".¹⁷²

La raffinatezza e la signorilità di Gallesio si esprimevano compiutamente anche quando egli rivestiva personalmente la figura dell'anfitrione. Nel suo bagaglio culturale i pranzi, sia dal punto di vista coreografico, sia dal punto di vista gastronomico, avevano punti precisi di riferimento. Nel suo *Miscellanea. Cahier n. 2* prima ricordato, sono scrupolosamente annotate, in un apposito capitolo dal titolo "Pranzi", una serie di notizie e di nozioni che, verosimilmente, costituivano il tema di erudite, amabili conversazioni con i commensali pressoché costantemente rappresentati da altolocati personaggi della politica e della cultura. Gli argomenti, segnati diligentemente sul *cahier*, facevano riferimento sia a notizie relative ad esperienze dirette di Gallesio assunte nel corso dei suoi numerosi viaggi, come quelle sul profumato melone primaticcio di Parigi,¹⁷³ sia alla raffinatezza dei pranzi dei

¹⁶⁹ "Latanzio riporta uno degli abusi i più strani di dissolutezza e di dispostismo che si sieno mai veduti e che i Moderni hanno attribuito ai Feudatari del Medio Evo. Parlando dell'imperatore Massimino /.../ dice che la sua dissolutezza era tale che introdusse l'uso che nessuno potesse prender moglie senza la permissione dell'imperatore 'ut in omnibus nuptiis praegustator esset'. Molti hanno preteso che quest'uso sia stato posto in legge nel Medio Evo dai piccioli Feudatari sotto il titolo di 'Gius del fodero'. Altri hanno creduto che questo diritto non fosse che una tassa sui matrimoni. Altri finalmente hanno riguardato la tassa come un dritto di riscatto del privilegio che la legge accordava al Principe sopra la primizia delle spose"

¹⁷⁰ "I ricchi vecchi erano attorniti da una folla di adulatori che carpivano dei testamenti ingiusti a pregiudizio dei parenti, e l'abuso giunse al segno che la satira divideva la città in due porzioni, cioè in cacciatori e in cacciagione. 'Un opulento cittadino senza figli è il più potente dei Romani', diceva lo storico Ammiano Marcellino nella sua descrizione dei costumi di Roma all'epoca della sua decadenza e pochi anni prima dell'invasione di Allarico re dei Goti"

¹⁷¹ Gibbon Edward (1737-1794) storico inglese formatosi alla storiografia illuminista, autore di *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*

¹⁷² Archivio Gallesio-Piuma

¹⁷³ "Il melone a Parigi è abbondante e saporitissimo: esso si coltiva sur couche (strati di letame coperti di terra leggera) e si accelera la sua vegetazione colle campane di vetro colle quali si cuopre il piede della pianta. /.../ I meloni cantalaux, ben venuti grossi e maturati sotto campana, si vendono cinque o sei franchi e i primatici sino a tre luigi"

Cinesi,¹⁷⁴ ai costumi di vita del re dei Goti¹⁷⁵ e “*dei nobili Galli*”.¹⁷⁶ L'impostazione segnata culturalmente dai suoi raduni conviviali non impediva tuttavia a Gallezio la realizzazione di raffinati menu, che venivano pensati e predisposti con la consueta accuratezza e precisione. Venivano assecondate le preferenze gastronomiche di ciascuno degli illustri invitati ed i piatti erano magnificamente presentati tutti assieme sulla tavola imbandita con preziosa argenteria, seguendo le norme consolidate del servizio alla francese.¹⁷⁷

Ma l'arguzia e il sarcasmo di Gallezio, lungi dall'essere meri atteggiamenti ricercati per dare risalto e vivacità alla conversazione, trapelano in tutta la loro genuina spontaneità anche in documenti strettamente personali e, nelle sue intenzioni, destinati a restare riservati. In queste carte, seguendo la sua consuetudine, Gallezio conservava memoria di fatti o di episodi, annotando il suo frizzante dissenso in modo estremamente moderno e pungente: espressione di questa costante inclinazione verso un'acuta ironia è un fascicoletto intitolato dallo stesso Gallezio “*Monumento alla coglionaggine*”, in cui stigmatizzava lo sprovveduto comportamento di un pur autorevole zio.

Nel periodo più avanzato della sua vita, l'incredibile bagaglio di esperienze per tutti i cambiamenti cui ebbe la ventura di assistere (e di vivere, spesso da protagonista) mise a disposizione di Gallezio un patrimonio di nozioni che gli consentirono di rivestire incarichi, anche se non ufficiali, di consigliere politico ed economico. Sulla base delle testimonianze dei suoi manoscritti è così possibile tentare gradualmente la ricostruzione o, quantomeno, farsi un'idea abbastanza rispondente alla realtà, del mutamento politico, della trasformazione dei mercati e del clima economico e soprattutto civile che caratterizzò gli anni difficili del pri-

¹⁷⁴ “Il lusso dei pranzi sembra essere portato all'estremo nella China. Si osservi il pranzo dato a Sigon, capitale in quel tempo della Monarchia cinese, al Tangiu dei Tartari, ossia degli Unni, ridotto a rendere omaggio all'Impero cinese. Esso consisteva in otto portate di vivande e nove solenni cantate di musica”

¹⁷⁵ “Sidonio Apollinare, nello scrivere il carattere e la vita di Teodoro II, re dei Goti, dice che ogni sabato invitava molte persone distinte alla mensa reale, che in quell'occasione era imbandita colla eleganza della Grecia, coll'abbondanza della Gallia e col buonordine ed esattezza dell'Italia. ‘Videas ibi elegantiam graecam, abundantiam gallicanam, celeritatem italiam, publicam pompam, privatam diligentiam, regiam disciplinam’” (Dalle Lettere di Sidonio)

¹⁷⁶ “Teodorico, figlio del Gran Teodorico morto nella battaglia che Ezio guadagnò contro Atila nel V secolo, aveva la sua residenza in Tolosa. In quei tempi la Gallia aveva preso i costumi e la gentilezza italiana e i nobili Galli possedevano ville deliziose e vivevano mollemente e con lusso. Sidonio ha descritto la loro vita parlando di un suo amico i cui beni erano nelle vicinanze di Nîmes. La mattina s'impiegava nello sphaeristerium o gioco della palla e nella libreria. Due volte si imbandiva la tavola, a desinare e a cena, con cibi cotti (lesso e arrosto) e con vino. Nel rimanente del tempo la compagnia dormiva, andava a spasso a cavallo ed usava i bagni caldi”. (Dalle lettere di Sidonio)

¹⁷⁷ Nel “*Giornale di Pontremoli*”, manoscritto del 1813, viene riportato il pranzo di S. Napoleone al quale partecipavano, tra gli altri, il Prefetto, il Generale, il Capo della Gendarmeria, il Maggiore, il Procuratore imperiale, il Maire, ecc. La nota dei piatti da farsi per lo stesso pranzo, redatta da Gallezio di suo pugno, comprendeva 24 diverse portate e cioè: mondiola montata a freddo; pasticciotti grassi; gatò d'amandole; pasticcini ossia cobeletti; bonetto di latte o flan; sfogliate; vitello bollito; pesci bolliti o anatre bollite; bonetto verde; bonetto grasso; paté di caccia; paté di caccia o polleria; capone di galera; galinaccio all'addobbo; faggiolini all'umido; verdura; rosto di pollastri; rosto di lepre; fritto grasso composto; id.; polleria in umido; altra polleria in umido; ghiaccio di latte; ghiaccio di frutti”. (Archivio Gallezio-Piuma)

mo Ottocento; e di come Gallezio affrontasse temi importanti dell'economia contemporanea proponendo argomenti morali e politici da lui sostenuti con intelligenza, logica ed onestà. In questa veste egli dimostrò una particolare attenzione per il sociale e, manifestando una chiara eredità di tipo illuministico, trasferì nel privato questa sua sensibilità e generosità, come si rileva da certi documenti, preoccupandosi di fornire aiuto e assistenza ai meno abbienti (fig. 37).¹⁷⁸ Una privata scrittura in carta bollata del 4 aprile 1824 certifica il suo impegno ad assegnare una dote di lire 360 di Genova a Giacinta Vignola, sua cameriera, "*in attestato della sua soddisfazione del servizio da essa fatto in sua casa per più di quindici anni e specialmente dell'assistenza fatta alla signora Giovanna, sua moglie*". La somma venne puntualmente erogata in occasione del matrimonio della Giacinta con Vincenzo Bonora.¹⁷⁹

Una ulteriore testimonianza che dimostra come gli interessi di Gallezio fossero eterogenei e diretti alle cose più disparate emerge dal fatto che oggetto delle sue attenzioni furono anche le scienze geologiche e minerarie. Infatti, essendo venuto a conoscenza che nel 1733 Paolo Casanova e Giobatta Marassi "*corridori dei dazi di dette Langhe*" avevano riferito dinnanzi all'Ecc.ma Camera di Genova della scoperta di una vena di piombo nelle Langhe verso il territorio di Calizzano, si attivò immediatamente per riesumare una pratica caduta nel dimenticatoio e, in gran segreto, verificarne la possibilità di sfruttamento.¹⁸⁰

Giorgio Gallezio era sicuramente e, potremmo dire, provvidenzialmente un grafomane: lo dimostrano l'enorme quantità di manoscritti e l'interessante e vivace epistolario tuttora esistenti nell'archivio Gallezio-Piuma. Tuttavia, travolto da innumerevoli impegni esterni, egli fu forse meno assiduo nel mantenere rapporti di corrispondenza, nel corso delle sue lunghe assenze, con i famigliari. In una lettera del 4 aprile 1820 la consorte Giovanna garbatamente lamentava che: "*/.../ in due mesi che sei assente da Finale io ricevei soltanto una tua lettera datata 25 febraro, alla quale prontamente risposi /.../*". Le scarse lettere indirizzate alla consorte, che lui chiamava affettuosamente "*cara Gioanina*" o "*ma chérie Janette*", lasciano trasparire tuttavia che i sentimenti e le attenzioni per i famigliari erano al primo posto dei suoi interessi. In esse si legge, ad esempio: "*/.../ Vengo di comprarti il sacnò che desideri, un fazzoletto da collo per il desabillé della matina, e due paia di scarpe di Anchino. Avrei voluto poterti comprare ancor qualcosa per i tuoi bisogni di lusso; ma nello stato di dispendio in cui mi trovo, mi è impossibile l'estendermi oltre i bisogni di necessità /.../*" e, ancora: "*/.../ ti mando un pacchetto contenente due libretti per nostro figlio, cioè il Cornelio e la Dotrina, e due paia di scarpe per lo stesso. Digli che non ho trovato al momento la Gramatica del Porretti e la Regia, ma che ne aspettavano i librari da Milano e che subito che giungano ve le farò avere /.../*" In un'altra lettera, scritta metà in francese e metà in italiano, pregava la "*chérie Janette*" di raccomandare al figlio Gian Battista "*/.../ de me donner des nouvelles de la campagne. Dis lui aussi de faire spuntare ossia rompere due*

¹⁷⁸ Finale, 3 genaro 1816. Signor Vincenzo Bergalli Prone Colmo. Volendo distribuire giornalmente una zuppa a tre poveri di questa Comune e non avendo comodo di farlo in casa per essere ancora sossopra, sarei a pregarlo di volersi incaricare di fornirla a mio conto al prezzo che ha fissato col signor Cavazola: attenderò sua risposta per fare un biglietto ai poveri destinati a riceverla acciò che possano presentarvelo a detto oggetto. Giorgio Gallezio. (Archivio Gallezio-Piuma)

¹⁷⁹ Archivio Gallezio-Piuma

¹⁸⁰ Archivio Gallezio-Piuma

Finale 3. 9.^{ro} 1866

Sig.^r Vincenzo Bergalli Brera Como

Votando distribuire giornalmente una Zuppa a tre
poveri di giusta comune, e non avendo comodo di farla
in casa per essere ancora sopra farei a pregarto di
volersi incaricare di fornirla a mio conto al prezzo
che ha fissato col sig.^r Cavazola: Otterrò per ri-
posta per fare un biglietto ai poveri destinati a
ricavarla acciò che possano presentartelo a detta
oggetto.

Accetti i sentimenti della mia stima e mi creda

Suo Dev.^{mo} servitore
Giorgio Gallesio

Loro. Servito ossequioso Ristiede.

4. 9.^{ro} Barbera Agnani
5. Dotti.

Vincenzo Bergalli

Fig. 37. Disposizione autografa di una beneficenza erogata da Giorgio Gallesio. (Archivio Gallesio-Piuma)

dita di brotto in punta ai getti della vigna che hanno dei grapoli, non toccando quelli che sono destinati per il capo dell'anno venturo. È questo il metodo praticato qui in Toscana: che lo provi in alcuni e non in altri per vedere come riesce. *Adieu ma chérie: soigne ta santé et veille sur l'enfant: continue à avoir une conduite sage et compte sur l'attachement de celui qui se proteste ton aff. époux George*".

Anche il rapporto con i parenti meno stretti era connotato da una simpatica cordialità: lo dimostra una letterina indirizzata allo zio conte Prasca, nella quale Gallesio si scusava di non andare a visitarlo di persona a Pia in quanto occupato in villa per innestare agrumi, e gli inviava la metà di "un bel lepre" ricevuto in omaggio.¹⁸¹ Al consuocero conte Piuma scriveva a Genova dicendosi dispiaciuto di non potergli inviare, come promesso, "qualche libra di trifole", dal momento che il povero manente della Bardarina aveva girato tutta la mattina della domenica senza trovarne una. E concludeva che "non è che da lui che se ne possono avere, perchè conosce i posti ed è trifolaio per eccellenza".

In una lettera al figlio Gio Batta e alla nuora Pellina, temporaneamente residenti a Genova, dimostrò di saper ricordare le gentilezze ricevute e di conoscere il sentimento della gratitudine invitandoli a presentare e a raccomandare al conte Piuma il vecchio capitano di Finale Emanuele Annunzio.¹⁸² In un'altra lettera al figlio e alla nuora, ancora residenti a Genova in casa del conte Piuma, accusando ricevuta di due pacchi di mussolina e di seta per le tende scelte ed acquistate da Pellina a Genova, così si rivolgeva in particolare alla giovane nuora: "*J'entend avec plaisir de Pellina que vous vous occupez de la lecture de l'histoire sur l'Atlas: je désire que tu t'occupe de faire des extraits: c'est l'exercice le plus utile qu'on puisse faire*".¹⁸³

Negli ultimi anni della sua vita il comportamento pubblico del Gallesio studioso non ebbe sostanziali modificazioni. La sua attività scientifica non subì flessione alcuna, anzi i contatti e le relazioni culturali si intensificarono ulteriormente; egli continuò, instancabile, a percorrere l'Italia nei suoi viaggi di studio; proseguì la "intrapresa editoriale" della *Pomona* ed orgogliosamente si difese con grinta da chi lo accusava di ritardi o di inadempienze nella consegna del materiale da mandare a stampa;¹⁸⁴ partecipò in maniera attiva alle riunioni delle Società Scientifiche, apportando ulteriori, importanti contributi personali specialmente all'Accademia

¹⁸¹ In un'altra letterina allo zio conte Prasca, residente a Pia, scriveva da casa: "/.../ Due righe per dirle che vado stando meglio e che quasi sono libero dal reuma, restandomi solo della debolezza di stomaco e di gambe. Dopo pranzo però verrò ad abbracciarlo. Le mando intanto una ricotta, ma picciola, perchè la forma grossa è rimasta a Pia. ... Ieri ho raccolto un alveare al metodo nuovo, senza ucidere le api: le mando un assaggio del mio miele che è squisito per mangiarsi sul pane alla frutta". (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁸² "Quando tornavo di Spagna amalato, giunto a Nizza ove era penetrata l'epidemia dell'armata francese scacciata d'Italia, e da dove non si poteva continuare il viaggio per terra atteso i briganti che infestavano le strade, questo Padrone, che si trovava in quel porto col suo bastimento, mi accolse con tanta affezione, mi offrì la sua camera e tutto quello che mi abisognava, con una cordialità che mi ha penetrato di riconoscenza. Mi sarebbe veramente caro il potergliene dare una prova in quest'occasione". Lettera a Gio Batta e Pellina del 29 febbraio 1828. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁸³ Lettera a Gio Batta e Pellina del 13 marzo 1828. (Archivio Gallesio-Piuma)

¹⁸⁴ "Si vorrà riflettere che per ben conoscere la natura di una pianta, i suoi fenomeni, le sue varietà, i suoi capricci è necessario vederla in tutti i diversi climi ove è coltivata, seguirla dapertutto pel corso della stagione in cui matura, esaminarne dapertutto la coltura e perciò andarla a cercar nel terreno in luoghi spesso disparati e

dei Georgofili di Firenze e al Primo Congresso degli Scienziati Italiani di Pisa.

Al contrario, nella ristretta cerchia dell'ambito familiare, una serie di dolorose vicende incise profondamente sui tratti umani di Gallezio. La moglie Giovanna fu colpita da una grave e lunga malattia, le spese concernenti l'attività scientifica e la pubblicazione della *Pomona* crearono difficoltà finanziarie, ma, soprattutto, nacquero incomprensioni e divergenze con il figlio Giovanni Battista, e tali contrasti divennero gradualmente insanabili sfociando in una completa rottura. Il figlio accusava il padre di "assolutismo; di non lasciarlo agire, di paralizzarlo al suo volere assoluto". E Gallezio amaramente confidava all'amica Bianca Milesi Mojon: ".../ cosa potevo fare di più che procurargli ogni specie di agiatezza, lasciarlo arbitro interamente del menage, lasciargli tutta l'indipendenza personale possibile, vivere in casa loro (di Giobatta e di Pellina) come subalterno più tosto che in casa mia come principale?".

In realtà la vera causa del dissenso risiedeva invece nel profondo rammarico di Gallezio padre di fronte al rifiuto opposto dal figlio di intervenire con i suoi mezzi personali per superare il difficile momento di crisi finanziaria che interessava l'azienda e in genere l'attività paterna.¹⁸⁵

Nonostante i tentativi di mediazione esercitati dalla nuora Pellina, dal consuocero conte Piuma, dall'amica Bianca Milesi Mojon e dal giudice Tonini del Tribunale di Prefettura di Finale per raggiungere una composizione del profondo contrasto, si giunse alla separazione dei beni e della convivenza.¹⁸⁶ Ciò nonostante, a separazione dei beni avvenuta, a Giorgio Gallezio rimase un patrimonio ancora cospicuo.¹⁸⁷

distanti dalle città; si persuaderà facilmente che un trattato completo dei frutti italiani quale me lo sono proposto e quale mi studio di farlo, non è opera di pochi anni, ma della vita di un uomo. Se non avessi avuto a fare che un lavoro di gabinetto, se avessi voluto restringermi a raccogliere ciò che si è detto da coloro che mi hanno preceduto, il mio lavoro sarebbe stato compito in pocho tempo. Ma era d'uopo sottoporre all'esperienza tutte le opinioni emesse dagli scrittori della materia, replicare le loro osservazioni, farne delle nuove, ricercare le caose della diversità dei risultati e ofrire al publico non un estratto di quanto si è scritto, ma un trattato nuovo fondato sull'oservazione e sull'esperienza". (Archivio Gallezio-Piuma)

¹⁸⁵ ".../ Quando ti ricusi a sacrificare per un tempo la tua borsa particolare per soccorrere l'azienda in una crisi inaspettata che la mette in imbarazzo, ti dichiari estraneo a quest'azienda e la separi tu stesso dai tuoi interessi particolari. È un calcolo falso in se stesso e ingiurioso per un padre che non tiene alla fortuna che per i suoi figli, e il tuo rifiuto ne è l'effetto". Lettera di Giorgio Gallezio al figlio Giovanni Battista del 23 novembre 1832. (Archivio Gallezio-Piuma)

¹⁸⁶ ".../ Io avevo due oggetti nelle proposizioni fatte a Batista. Uno era di scuotere mio figlio dal letargo fatale in cui marisce con lo stimolo del bisogno; l'altro di fargli sentire che suo padre è offeso e che non può passarsi di lui come egli crede. Fra padre e figlio non si dà transazione: non vi è che amore o diritto. Se l'amore ha cessato, imbecille chi sacrifica i suoi diritti; se l'amore vive, imbecille chi li invoca. Mio figlio è caduto in quest'errore: io non voglio cadere nell'altro". (Lettera di Giorgio Gallezio al consuocero conte Piuma del 10 febbraio 1833)

E in un'altra lettera al conte Piuma dell'agosto dello stesso anno, Gallezio scrive: ".../ Avevo letto nella vita di Federico II di Prussia che, essendogli stato richiesto come aveva fatto a sostenere tante guerre con uno Stato così piccolo, rispose: 'col tenere continuamente sul mio tavolino il quadro delle mie spese e delle mie risorse e collo studiarlo ogni mattina appena levato e ogni sera prima di coricarmi'. Queste parole del gran Federico mi hanno colpito e da quel momento mi sono fatto un principio di imitar tanto esempio, e devo a questo e a questo solo, di non essere andato in rovina nelle crisi di ogni genere che ho dovuto subire". (Archivio Gallezio-Piuma)

¹⁸⁷ La Bazera, la villa Accame, il Chioso del P. Abate, i beni di Calizzano, un piano di casa, il piano di Pia, il molino, due oliveti e il capitale di lire 24.000 con Carenzi. Due fondi furono ipotecati e cioè la casa di abitazione e la villa dell'Aquila. I debiti correnti erano stimati di lire 50.000 con crediti esigibili di lire 30.000. (Archivio Gallezio-Piuma)

Giorgio Gallesio chiuse la sua movimentata e intensa esistenza il 30 novembre 1839¹⁸⁸ tra meritati plausi e riconoscimenti per la sua apprezzata attività scientifica, ma con il peso di una grave sconfitta nella sfera dei sentimenti più intimi, efficacemente espressa dalle seguenti, amare e commoventi considerazioni: “/.../ i miei sfoghi sono stati attribuiti a difetto di carattere e la pelle delicata di mio figlio, offesa dai rimproveri vivi, ma amorosi, di un padre che non parlava che pel suo bene, ha giustificata una separazione di spirito che ci ha costituiti come due forestieri viventi insieme con riserva e maneggiandosi con i guanti. Il mio cuore ne è stato ulcerato, ma ho sempre ceduto alla più lieve riparazione e, illuso dalla speranza, ho sempre ricevuto con effusione mio figlio ogni volta che si è gettato nelle mie braccia”.¹⁸⁹

Nel testamento redatto in Firenze il 16 novembre 1839 pochi giorni cioè prima della sua morte, e pubblicato in Finale il 18 gennaio 1840, Gallesio lasciò l'usufrutto dei suoi beni al figlio Giovanni Battista e la proprietà degli stessi ai nipoti nati e nascituri.

Sulla lapide sepolcrale di Giorgio Gallesio è scolpito questo epitaffio dettato dal Prevosto Vincenzo Grillo della Collegiata di San Biagio:¹⁹⁰

Fra queste piante nella patria riva
a lui natura i suoi segreti apriva
Qui giace
la spoglia mortale di
GIORGIO GALLESIO
Nacque in Finale di Genova
il 25 maggio 1772
Fu buon figlio buon consorte
buon amico buon magistrato buon cittadino
Visse all'amicizia alle arti
alle scienze alla patria
Morì il 29 novembre 1839

¹⁸⁸ La data viene desunta da un certificato di morte rilasciato il 28 dicembre 1906 dall'Archivio di Stato di Firenze: sezione Stato Civile toscano. In esso si legge che “Dalla filza n. 1242 degli Atti di Morte dell'anno 1839, al numero interno 3006, risulta che Galesio Giorgio di Giov. Batta /.../, appartenente al Comune di Firenze, morì nel Comune suddetto nel dì trenta novembre 18trentanove a ore sette pomeridiane in età di anni settantotto” (sic!).

¹⁸⁹ Archivio Gallesio-Piuma

¹⁹⁰ In un manoscritto conservato presso l'Archivio Gallesio-Piuma risultano gli estremi del contratto, per la costruzione e la sistemazione della lapide, siglato in Firenze il 29 agosto 1840: “Si è contrattato col marmista Fortini acciò eseguisca secondo il disegno numero 3 (intagli a basso rilievo) mediante zecchini 11, ossia paoli 220, più 6 lire fiorentine per ogni cento lettere per le iscrizioni in num.o di 260 circa; e più lire 20 fiorentine per le spese di muratura, così fissate per quest'ultima dal Padre Maestro Bachechi Priore del Convento di Santa Croce. Rimane inoltre dovuto un zecchino di regalo al Maestro marmista Sandrini che fece il disegno”

11. Le piante dedicate a Galesio da Botanici e da Naturalisti coevi

Autorevoli studiosi di Botanica e di Scienze Naturali contemporanei di Galesio, volendo manifestare in modo duraturo la considerazione che nutrivano per l'autore di opere unanimemente ritenute innovative, gli dedicarono una pianta e la classificarono con il suo nome.

11.1. *Bigaradier Gallésio*

Nell'anno 1818 il nizzardo Risso ed il parigino Poiteau iniziarono la pubblicazione in fascicoli dell'*Histoire Naturelle des Orangers*.¹⁹¹ In quest'opera, la cui stampa si concluse a Parigi nel 1822, figura una varietà di citrangolo denominata *Bigaradier Gallésio* o *Citrus Bigaradia Galesiana* o *Melangolo Galesio* (fig. 38). I due valenti studiosi francesi vollero infatti dedicare questa bella pianta, coltivata soprattutto nei giardini di Nizza, all'autore del *Traité du Citrus* e scrissero: "*Nous attachons à ce Bigaradier le nom de George Gallésio, comme une marque de notre estime pour sa personne et de notre reconnaissance pour les observations intéressantes dont il a enrichi la science, en publiant son Traité du Citrus*".

Risso e Poiteau così descrissero le caratteristiche botaniche della pianta: "*La tige du Bigaradier Gallésio est droite, régulière, terminée par des rameaux touffus, assez courts, munis de petites épines qui disparaissent sur le vieux bois. Ses feuilles sont grandes, ovales oblongues, pointues, un peu dentées, d'un vert pâle, légèrement sinuées en leur bord, et portées sur des pétioles la plupart largement ailés. Les fleurs, grandes et d'une odeur très suave, ont le calice à cinq dents aiguës; les pétales oblongs et d'un beau blanc; les étamines au nombre de vingt-cinq à vingt-huit; le style long, blanchâtre, et le stigmate en massue. Le fruit est gros, arrondi, un peu déprimé aux deux pôles, ferme, pesant, lisse, d'un jaune rouge orangé foncé; son écorce, très-épaisse, adhère fortement à la pulpe, qui est composée de grosses vésicules d'un jaune rougeâtre obscur divisée en dix ou douze loges, et contenant une eau abondante, acide et amère. Les graines sont grosses, oblongues et assez nombreuses. /.../ Ce beau Bigaradier est cultivé dans les jardins de Nice. Nous en recommandons la graine*

¹⁹¹ RISSO A. et POITEAU A., *Histoire Naturelle des Orangers*, Impr. de M.me Herissant Le Doux, 2°, Paris, 1818, pag. 96; RISSO A. et POITEAU A., *Histoire et culture des Orangers*, Nouv. édition par M. A. Du Breuil, Masson G. et Plon H. ed., Paris, 1872, pag. 70-71. Joseph Antoine Risso era, tra l'altro, professore di Scienze fisiche e naturali al Liceo di Nizza, membro associato delle Accademie di Torino, d'Italia, di Ginevra, di Marsiglia, di Firenze, delle Società filomatiche di Parigi, dei Naturalisti di Ginevra, della Storia Naturale di Arau. Pierre Antoine Poiteau era botanico, pittore di storia naturale, giardiniere capo delle Pépinières reali di Versailles, membro della Società d'Agricoltura e delle Arti di Seine-et-Oise. In collaborazione con Pierre Jean François Turpin, membro dell'Accademia delle Scienze, curò l'illustrazione di molte opere pomologiche tra cui l'Atlante citrografico rimasto inedito di Giorgio Galesio

aux pépiniéristes pour faire leurs semis; elle donne des sujets forts et vigoureux qui résistent mieux que la plupart des autres aux intempéries des saisons; dans le midi de l'Europe, on ne doit greffer ces sujets qu'après les avoir mis en place".

Nel suo saggio *Gli Agrumi dei Giardini Botanico-Agrari di Firenze* Galesio, facendo riferimento a questo arancio amaro, mise in discussione l'opportunità di una sua catalogazione sulla base di caratteristiche morfologiche che riteneva non



Fig. 38. La tavola del *Bigaradier Gallésio*, varietà di arancio amaro dedicata a Galesio da A. Risso e A. Poiteau. (In: Risso A. et Poiteau A., *Histoire des Orangers*, 1818)

scientificamente valide.¹⁹² Scrisse infatti Gallezio: “Mi dispiace di dover comprendere in questa proscrizione anche la varietà a cui il signor Poiteau ha avuta la cortesia di dare il nome di Bigaradier Gallésio (*Hist. Nat. des Orang.* p. 96), ma il rigore della scienza mi obbliga a fare questo sacrificio, poichè l'individuo al quale lo ha applicato non è che una fisionomia tipica, e perciò una ripetizione delle infinite fisionomie che pervengono da semi normali senza distinguersi in alcun modo dal volgo. Non posso lasciare però di esprimere la mia riconoscenza per questo tratto di gentile benevolenza usatomi da un così distinto botanico, che stimo come scrittore, che amo come amico, e che apprezzo come collaboratore, avendo consacrato il suo pennello, forse unico in questo genere, ad eseguire le figure che ho destinato ad accompagnare il secondo volume del mio *Traité du Citrus*, che spero di pubblicare fra poco, e che ne faranno l'ornamento”.

Questa ultima affermazione fa ritenere che Giorgio Gallezio aveva riesumato dopo molti anni l'idea di dare alle stampe il secondo volume illustrato del “Trattato sugli Agrumi”.

11.2 *Gallesia Gorazema Moq.*

L'importante contributo apportato da Gallezio allo sviluppo dell'agricoltura in Liguria e le opere pubblicate negli anni successivi, in particolare la *Teoria della riproduzione vegetale* (1814) e la *Pomona Italiana* (1817-1839), valsero a produrre importanti risultati sia nel campo della coltivazione dei fondi, sia nel campo della biologia agraria.¹⁹³ Ai generali riconoscimenti e agli encomi non convenzionali tributati a Gallezio dal mondo della cultura e della scienza, fece seguito la singolare iniziativa assunta da Giovanni Casaretto,¹⁹⁴ un ragguardevole personaggio, che può essere annoverato tra i botanici liguri più qualificati del secolo XIX e che aveva dedicato i suoi studi e la sua ricerca in modo particolare alla flora del Brasile. L'esplorazione botanica da lui condotta in terra brasiliana permise la scoperta e l'identificazione di nuove piante di quel grande paese, cento delle quali descritte

¹⁹² GALLESIO G., *Gli Agrumi dei Giardini Botanico-Agrari di Firenze*, o.c., 1839

¹⁹³ VIACAVAL L., ROBERTO G., *Floricoltura in Liguria dagli inizi ad Euroflora*, Sagep, Genova, 1982, pagg. 10, 13, 14, 59; GNECCO I., *Il pensiero agronomico di Geronimo Gnecco e di Giorgio Gallezio a confronto*, Tesi di laurea in Storia Economica, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Genova, a.a. 1993-1994

¹⁹⁴ Giovanni Casaretto nacque a Chiavari il 18 luglio 1810. Laureato in Medicina (1834) rinunciò all'esercizio della professione medica e profuse il suo impegno nello studio della Botanica. Intraprese viaggi scientifici prima in Crimea (1836), poi a Parigi e a Londra (1836-1838) dove frequentò naturalisti, botanici e docenti universitari di questa branca della Scienza. Successivamente (1838-1840) partecipò al viaggio della fregata sarda ‘Regina’ e raggiunse, dopo avventurose vicende, Rio de Janeiro. Una sosta di sette mesi gli consentì di organizzare impegnative spedizioni in terra brasiliana al fine di studiare la flora di questo paese. Membro della Società Economica di Chiavari dal 1834 ne divenne Presidente nel 1863 e mantenne questa carica prestigiosa fino al 1879, anno della sua morte. Fu autore di numerose pubblicazioni e partecipò attivamente ai Congressi degli Scienziati italiani presentando, tra l'altro, interessanti relazioni sulle piante brasiliane. Numerose sono le pubblicazioni su questo studioso; tra queste: VIACAVAL L., *Giovanni Casaretto, botanico dell'800, studioso della flora brasiliana*, Columbus '92, La Stampa s.p.a., 3, 5, Genova, 1987, pag. 23 e segg.; AA.VV., *Tre Chiavaresi dell'800, Giovanni Casaretto botanico, Federico Delpino botanico, Nicola Descalzi esploratore*, Società Economica di Chiavari, ed. Publipress, tip. Litoprint s.n.c., Sestri Levante, 1991

nella sua opera più rilevante *Novarium Stirpium Brasilensium Decades*, pubblicata tra il 1842 e il 1845. Una di queste piante, individuata nell'isola di San Sebastiano, venne dedicata da Casaretto alla memoria di Giorgio Gallesio (fig. 39): nella quinta Decade del suo importante saggio viene infatti descritta la pianta "*Gallesia*", così denominata dallo studioso chiavarese "*in memoriam dixi praeclari viri atque olim amicissimi Georgii Gallesii Finariensis, qui erudite de Citro, deque plantarum 'reproductione' ingeniose disseruit, ac Pomonam Italicam uberrimis notis iconibusque elegantissimis illustravit*".¹⁹⁵

Questa pianta è anche classificata nel vocabolario dei nomi della flora del Perù con la seguente descrizione: "*Gallesia Casaretto Fitolacáceas. Dedicado a Gallesio, botánico italiano. G. integrifolia (Spreng.) Harms., s.v. ajo, palo de cebolla. El árbol especialmente durante la floración despidе fuerte olor aliáceo. F.P. II: 556.*"¹⁹⁶

Nel *Dizionario delle piante del Brasile* si trova una accurata descrizione di questo albero: vengono fornite informazioni circostanziate sulle sue caratteristiche botaniche e sulle numerose possibilità di una sua utilizzazione nei settori dell'industria, dell'artigianato e della chimica; vengono inoltre elencate le proprietà terapeutiche attribuite alla corteccia, al legno, alle foglie ed ai fiori di questa pianta. Si riporta di seguito la traduzione integrale del testo portoghese.¹⁹⁷

¹⁹⁵ "DECAS V. MENSE MART. 1843. GALLESIA Galyx 4-partitus, laciniis subaequalibus ovatis vel ovato-oblongis obtusis concavis herbaceis, margine scariosis, fructiferis erectis persistentibus, aestivatione imbricativâ, laciniâ exteriore, posticâ interiori, lateralibus semiexterioribus. Corolla nulla. Stamina plurima, disco carnosulo calycis fundum vestienti subbiserialiter inserta, eodem breviora: filamenta filiformia inaequilonga: antherae extrorsae oblongae 2-loculares, loculis basi et apice discretis, rinnâ laterali longitudinaliter dehiscentibus. Ovarium sessile liberum simplex 4-loculare oblongum, lateralibus compressum: ovulum unicum basi fixum amphitropum: stigma lineare, juxta interiorem ovarii marginem ab apice ultra medium decurrens, demum incrassatum. Achenium samaroideum lateralibus compressum, utrâque facie ecostatum, apice in alam magnam acunaciformem, margine interiore recto incrassato, exteriore convexo subundulato, expansum. Semen verticaliter compressum, orbiculare: testa membranacea, utroque latere albumini arcte adnata. Embryo annulari-curvedus: albumen parcum farinosum, embrionis sinum replens: cotyledones foliaceae convolutae (reticulato-venosae): radícula infera. Genus proximum *Seguieriae*, sed calyce 4-partito non 5-partito, ejusque lanciniis in fructu erectis haud vero reflexis, antherarum loculis basi et apice discretis neque sagittatis, achenioque costis sive appendiculis alaeformibus lateralibus carente distinctum; ipsius autem calycis ac antherarum structurâ ad *Petiveriam* nonnihil accedens; atque ideirco *Seguieriae* cum *Petiveriâ* affinitatem, primo a celb. R. Brownio notatam, magis magisque confirmans; ac medium inter utrumque genus collocandum.

GALLESIA SCORODODENDRUM. *Crataeva Gorarema Vell. Fl. Flum. icon. vol. V tab 4. Num. vulg. Pao d'Abo*. Reperi in sylvis primaevae circa Rio de Janeiro, et in insula S. Sebastiani.

Arbor magna, foliis alternis petiolatis ovatis vel ovato-ellipticis acutis obtusisve penninerviis integerrimis pellucido-punctatis glabris, stipulis geminis minimis tuberculiformibus acutis obsoletis, paniculis terminalibus multifloris inferius foliatis, floribus sessilibus tribracteolatis.

Obs. Tota planta, lignum nempe folia flores fructusque gravissimum allii exspirant odorem. CASARETTO J., M.D., *Novarium Stirpium brasiliensium Decades*, Typis J. Ferrandi, Genuae, 1842-1845; AA.VV., *Tre Chiavaresi dell'800*, ecc., o.c., pag. 103 e seg.

¹⁹⁶ SOUKUP J. SDB, *Vocabulario de los nombres vulgares de la flora peruana y catalogo de los generos*, Editorial Salesiana, Lima (s.d.), pag. 186

¹⁹⁷ CORREA M.P., *Dicionário das plantas úteis do Brasil e das exóticas cultivadas*, Ministerio da Agricultura. Imprensa Nacional, vol. III, Rio de Janeiro, 1984, pag. 559-560



“GUARAREMA - *Gallesia Gorazema* Moq. (*Crataeva Gorarema* Vell., *G. Scorodendrum* Casar.), della famiglia delle Fitolacacee.

Albero molto grande e ramoso, caule fino a 38 m di altezza e 3 m di diametro massimo, tortuoso, ramificato, contorto e frequentemente vuoto; corteccia rugosa; polloni forti e grossi; rami fini, striati longitudinalmente, un po' angolosi, rivestiti di epidermide grigiasta o castana con numerose lenticelle giallo-arancio; foglie alterne, ravvicinate, picciolate (picciolo di 4 cm, canalicolato, angoloso e glabro), ovali o ellittiche, acuminate sulla cima e acute alla base, fino a 14 cm di lunghezza e 6 di larghezza, coriacee, rigide e sporgenti-reticolate-nervate e pellucido punteggiate nella pagina inferiore, verdi scure e lucide; stipule tuberculiformi, acute, insignificanti; pedicelli grossi, angolosi, leggermente pubescenti; fiori piccoli, verdastri, disposti in pannocchie terminali a file, floride con numerosi rami, flessuosi, angolosi, pubescenti-tomentosi; brattee ovali, piccole, acute; frutto samara curviforme contenente sementi circolari e compresse. Fornisce legno (il “farlic wood” degli anglo-americani) di colore bianco sporco, generalmente con macchie bluastre, senza una differenza sensibile fra l'alburno e il durame, leggero, morbido, a grana irregolare e pori piccoli, facile da lavorare e che esala, finché è verde, un forte odore agliaceo peculiare delle altre parti della pianta; il suo migliore impiego è come zavorra di nastri trasportatori nelle fabbriche di zucchero, graticolati in luoghi umidi e fabbricazione di fiammiferi; a volte è usato per lavori rustici come la costruzione di capanni, stive ripari per operai; il peso specifico è 0,580. Sebbene alcuni autori a ragion veduta lo contestino, altri sostengono che il legno, al momento del taglio dell'albero e anche per un certo periodo di tempo dopo, influenzi l'ago magnetico; è possibile che questo spieghi la preferenza che gli viene attribuita per la manifattura di amuleti e “figas”¹⁹⁸ che le persone superstiziose portano con sé per annullare la presunta azione malefica delle stregonerie; è noto che la cenere, ottenuta dal legno, contiene una buona quantità di potassa che è già stata impiegata nell'industria per la fabbricazione del sapone e nella purificazione del succo di canna. I dottori Teodoro e Gustavo Peckolt analizzarono la segatura del legno e, in 1,000 g, hanno trovato 230,000 di acqua, 76,320 di sostanze gommose, acidi organici, ecc., 41,000 di sali inorganici, 36,400 di amido ecc., 17,200 di materia estrattiva e saccarina, 8,730 di galesina cristallizzata, 8,330 di acido resinoso aromatico A, 7,790 di acido resinoso B, 6,000 di resina molle, 0,544 di sostanza cerosa, 0,400 di sostanza albuminosa e 0,300 di sostanza amara. La galesina è una resina cristallizzata, inodore e insapore, solubile nell'etere, nel cloroformio e nell'alcool bollente, completamente evaporabile sul platino incandescente. Certamente le si può attribuire l'azione del succo gommoso-resinoso che l'albero trasuda e che gli abitanti del sertão¹⁹⁹ usano come antispasmodico e per combattere le tossi nervose. Il legno, preliminarmente spappolato e mischiato alle foglie e ai fiori, è sempre impiegato per i bagni contro i reumatismi, le affezioni da dermatosi squamosa e l'idropisia; le foglie invece, in forma di cataplasma sono indicate per risolvere i tumori della prostata. L'estratto eterico delle foglie era abbastanza in uso, sotto forma di sciroppi o pastiglie, contro le affezioni isteriche e le convulsioni. /.../ La distillazione di 100 chilogrammi di fiori raccolti al momento ha prodotto solo 2,241 g di olio essenziale molto fluido, di colore giallastro e sapore piccante, nauseante e di aroma persistente, forte e sgradevole, che assomiglia a una mistura di essenza di aglio e assafetida, che irrita fortemente la mucosa del naso e gli occhi. /.../. Alcuni autori considerano antielmintico il decotto di cortecce, rami e foglie; varie persone ne hanno consigliato l'uso nel trattamento preventivo e curativo dei diversi malesseri che, nella stagione delle piogge, sono soliti colpire gli uccelli domestici. Specie di grande vitalità, difficile da estirpare quando si abbatte un albero in quanto i germogli sorgono lungo tutta l'estensione delle radici; è sempre tipica della terra fertile, buona per qualsiasi lavorazione, specificatamente per quella del caffè. Rio de Janeiro, Minas Gerais e San Paulo, peculiare anche della flora della repubblica del Perù.

Sinonimi: *Albero dell'aglio*, *Catinga de gambá*, *Gorazema*, *Ibirarema*, *Pau d'Alho verdadeiro* (vero legno d'aglio), *Pau de mau cheiro* (legno del cattivo odore), *P. fedoriento* (legno fetido), *Ubirarema*”.

¹⁹⁸ Tipo di amuleto brasiliano a forma di mano chiusa in cui il dito pollice è infilato tra l'indice e il medio

¹⁹⁹ Zona poco popolata dell'interno semiarido nel nord-est del Brasile

12. Il giudizio dei posteri su Giorgio Gallesio

Il giudizio dei posteri su Giorgio Gallesio viene qui riportato, in ordine cronologico, in una rassegna antologica di valutazioni espresse da alcuni biografi e da eminenti studiosi dell'opera gallesiana.

Domenico Milano (1842): *"consacro questo scritto alla memoria del celebre Gallesio che l'italiana pomologia piange estinto or sono già due anni. Possa il suo esempio essere imitato nella nostra bella patria"*.²⁰⁰

Ignazio Cantù (1844) tratta ampiamente la biografia del Gallesio.²⁰¹

Lorenzo Isnardi (1867): *"Tante dotte fatiche veniano allegrate da larghi encomii, cui gli stranieri tributavangli a gara, i quali, egli è d'animo liberale e cortese, godeva ospitare in Finale, ove la sua villa delle naturali ed agrarie esperienze in Opiano, era come un sacro pellegrinaggio a chi poneva l'ingegno in tal ragione di studi"*.²⁰²

Emanuele Celesia (1876): *"Fra i cultori delle Scienze Naturali a dì nostri non fu secondo ad alcuno il conte Giorgio Gallesio, di cui mi giova ora far breve cenno, sì perchè suona glorioso il suo nome, ecc."*.²⁰³

Felice Bariola (1893): *"Non posso peraltro tacere che fa maraviglia (o non fa?) come una delle vie di Genova novamente aperte non porti il suo nome"*.²⁰⁴

P. A. Saccardo (1895) riporta note biografiche del Gallesio e ne ricorda la produzione scientifica.²⁰⁵

²⁰⁰ MILANO D., *Saggio di ampelografia comparata. Alla memoria dell'italiano pomologo Giorgio Gallesio*, in *Rep. d'Agricoltura e di Scienze di Torino*, Tip. T. Rachetti ved. Callegaris, XVI, Varallo, 1842, pag. 7

²⁰¹ CANTÙ I., *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi congressi*, Ved. Stella e Figlio, Milano, 1844, pag. 221 e segg.

²⁰² ISNARDI L., *Storie della Università di Genova, dal 1814 fino a dì nostri per Emanuele Celesia*, Tomo II, Genova, 1867, pag. 345-348

²⁰³ CELESIA E., *Del Finale ligustico. Cenni storici*, Tip. G. Schenone, Genova, 1876, pag. 74 e segg.

²⁰⁴ BARIOLA F., *In memoriam. Otto lettere di Giorgio Gallesio autore della Pomona italiana*, o.c., 1892, pag. VIII

²⁰⁵ SACCARDO P. A., *La botanica in Italia, Materiali per la storia di questa scienza*, in *Memoria del R. Ist. Veneto di Scienze Lettere e Arti*, XXV (1895), pag. 77; XXVI (1901), pag. 52

Alphonse de Candolle (1896): "*Les variétés proprement dites paroissent évidemment déterminées par des phénomènes analogues à l'hybridité /.../ Cette doctrine populaire, déjà indiquée par Duhamel, Mustel et plusieurs autres a été exposée pour la première fois d'une manière méthodique par M.r Gallezio*".²⁰⁶

Giovanni Battista Grassi (1911): "*Nello studio di Gallezio Teoria della riproduzione vegetale vi sono capitoli interessantissimi sull'ibridazione e sull'innesto che paiono scritti oggi e che nessun nostro agrario saprebbe scrivere più lucidamente e, diciamolo pure, più modernamente*".²⁰⁷

Charles Darwin (1914) citò molte volte Gallezio nella sua opera.²⁰⁸

L. Savastano (1915): "*A Gallezio spetta il merito di aver sollevata l'arboricoltura a una vera scienza; egli pose per base la biologia dell'albero coltivato, che costituisce il fondamento vero di ogni metodo colturale*".²⁰⁹

G. Molon (1927) affermò che le esperienze nuove di Gallezio sull'ibridazione artificiale lo fanno uno dei precursori di Mendel.²¹⁰

Bruno Braschi (1930): "*L'Italia ha avuto in Giorgio Gallezio un grande biologo, oltre che il maggiore pomologo e un precursore della genetica vegetale*".²¹¹

(1930) Medaglioni di scrittori georgici: "*Giorgio Gallezio: fu solamente dopo molti anni che si riconobbe quale genio georgico l'Italia abbia avuto, studioso illuminato e insuperato nella frutticoltura e nella biologia dell'albero*".²¹²

Silvio Martini (1961): "*The greatest contribution of Giorgio Gallezio is that he gave Italy a classic work on pomology. But it is only right that he also be recognized as an important precursor of Gregor Mendel*".²¹³

Maria Carla Lamberti, (1981): "*La fama che egli è riuscito a conquistarsi ugualmente come scienziato è rimasta esclusivamente legata alle opere pubblicate, in particolare alla Teoria della riproduzione vegetale, che gli ha procurato un posto nella storia della scienza tra i precursori delle leggi mendeliane sull'eredità genetica*".²¹⁴

²⁰⁶ DE CANDOLLE A., *Origine des plantes cultivées*, Paris, 1896, pag. 121

²⁰⁷ GRASSI G.B., *I progressi della biologia, ecc.*, in *Cinquanta anni di storia italiana*, vol. III, Milano, 1911, pag. 107

²⁰⁸ DARWIN C., *Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico*, Torino, 1914, passim

²⁰⁹ SAVASTANO L., *Agrumi siciliani di G. Inzenga*, in *Annali R. Stazione di Agrumicoltura e Frutticoltura di Acireale*, Vol. III, Acireale, 1915, pag. 6

²¹⁰ MOLON G., *Bibliografia orticola*, Milano, 1927, pag. 129

²¹¹ BRASCHI B., *Giorgio Gallezio genetista e pomologo*, in *Annali di botanica*, Rosenberg & Sellier ed., XIX, I, Torino-Roma, 1930, pag. 77 e segg.

²¹² *Il Messaggero agricolo*, Roma, 28 dicembre 1930, pag. 3

²¹³ MARTINI S., *Giorgio Gallezio, Pomologist and Precursor of Gregor Mendel, Fruit Varieties and Horticultural Digest*, The American Pomological Society, George M. Kessler ed., Dept. of Hort. Mich. State College, East Lansing march, 1961, 15, 3, pag. 53-54

²¹⁴ LAMBERTI M.C., *Il diario agronomico di Giorgio Gallezio*, in *Quaderni storici*, 48, III, 1981, pag. 1035

Piero Boragina (1993): "Egli era un uomo colto: lo testimonia la sua ricca biblioteca ove, accanto ai classici della botanica, stavano opere di letteratura /.../ La fantasia sarebbe portata a considerare l'ostinato botanico di Finale addirittura quale precursore degli esperimenti a disegni fotogenici di William Henry Fox Talbot, conseguiti da quest'ultimo nel 1834".²¹⁵

Giuseppe Marcenaro (1994): "Con la loro perfezione scientifica, quale primo esemplarissimo documento, sono superbe tavole che, accorpate, diedero occasione a una delle opere più sontuose dell'epoca neoclassica: la mai sufficientemente decantata Pomona Italiana".²¹⁶

Annalisa Maniglio Calcagno (1994): "Gli alberi fruttiferi rappresentati nel testo agronomico di Giorgio Gallesio ci ripropongono molte delle specie che avevano contribuito a caratterizzare, da tempi assai remoti, il paesaggio agrario ligure e a diffonderne la forma ben oltre i confini nazionali".²¹⁷

Enrico Baldini (1994): "L'opera di Gallesio rappresenta nel suo complesso un punto di riferimento obbligato ed irrinunciabile, una inesauribile fonte di informazione per chi rivolge il suo interesse alle cultivar di un tempo".²¹⁸ "Un inesauribile interesse per le manifestazioni della vita vegetale, una notevole acutezza speculativa, un'eccezionale pazienza, una grande onestà scientifica caratterizzano e qualificano la figura di Giorgio Gallesio, studioso della Natura, al di là e al di sopra di quella fama che gli osservatori più superficiali "nostrani" e "oltremontani", gli hanno da sempre, ma non immeritadamente, riconosciuto soprattutto per le splendide, policrome tavole della Pomona".²¹⁹

Lucia Tongiorgi Tomasi (1994): "Il peso scientifico della sua Pomona è stato giudicato assolutamente comparabile, se non superiore, a quello delle coeve pomologie inglesi, che erano all'avanguardia nell'ambito di questi studi".²²⁰

Elena Accati (1995): "L'opera permette di rendersi conto dell'evoluzione genetica delle varie specie e di constatare che, mentre il germoplasma del fico e della vite sono alquanto stabili, quello di altre specie come il pero, il melo, e soprattutto il pesco hanno subito in poco più di un secolo "una vera e propria trasfigurazione varietale".²²¹

Il 9 marzo 1935 si tenne a Finale Ligure una grande manifestazione agricola

²¹⁵ BORAGINA P., *Pomona italiana*, in POIEIN, o.c., 1993, n. 6, pag. 34

²¹⁶ MARCENARO G., *Frutti preziosi*, in *Il sogno di un botanico. Pomona italica di Giorgio Gallesio*, Cat. della Mostra Fiori e giardini al Ducale, Genova 13-22 maggio 1994, o.c., 1994, pag. 6

²¹⁷ MANIGLIO CALCAGNO A., *Un dialogo felice tra Arte, Natura e Scienza*, in *Il sogno di un botanico*, o.c., pag. 4

²¹⁸ BALDINI E., *Giorgio Gallesio e la scienza dei frutti*, in *Il sogno di un botanico*, o.c., pag. 3

²¹⁹ BALDINI E., *Rievocata la Pomona italiana di Giorgio Gallesio*, in *Riv. di Frutticoltura e di Ortofrutticoltura*, Edagricole s.p.a., LVI, 12, Bologna, 1994, pag. 13

²²⁰ TONGIORGI TOMASI L., *presentazione del volume Scienza e Arte nella Pomona italiana di Giorgio Gallesio*, di Baldini E. e Tosi A., I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili, Anno 1994, Settima Serie, Vol. XLI, Firenze, 1995

²²¹ ACCATI E., *La Pomona italiana /.../. Ritorna un testo classico della botanica*, in *La Stampa*, Torino, 15 marzo 1995

regionale con l'inaugurazione di una Mostra Orto-floro-frutticola e con la partecipazione di Edmondo Rossoni, allora Ministro dell'Agricoltura e Foreste e di Tassinari, Sottosegretario allo stesso ministero. Le cerimonie della giornata ebbero inizio con la commemorazione di Giorgio Gallesio e, sulla facciata del palazzo dove egli era nato in via Gallesio, venne scoperta una lapide che reca incise queste parole:

“Il conte cav. Giorgio Gallesio nacque in questa casa
riposa tra i Grandi in Santa Croce a Firenze
1772-1839

In tormentata era copri altissime cariche
ottenendo plauso
Con lo stesso amore che mosse altri ad esaltare
bellezze glorie speranze dell'italica terra
con vasta competenza in opere ammirate
illustrò la fecondità dei campi e l'agreste fatica
Il Comune pose nell'anno 1935-XIII°”

Il discorso commemorativo fu tenuto dal conte Grand'Uff. Alessandro Messea che presentò una sintetica biografia del Gallesio ricordando l'Uomo politico e lo scienziato.²²² Anche la stampa riservò molta attenzione e diede parecchio rilievo alle onoranze a Gallesio e furono pubblicati importanti articoli celebrativi di rilevante contenuto biografico.²²³

Per chiudere queste note valgano le parole del conte Messea nel contesto del suo discorso: *“privilegiati veramente gli uomini che per virtù del loro genio seppero, come il Gallesio, dare alla propria esistenza universalità di comprensione, così da sollevarsi dal particolare a più vasti orizzonti del pensiero, riuscendo a sintesi più costruttive, ad opere più meditate ed insigni e perciò più vantaggiose per la società e per il civile progresso”*.

²²² MESSEA A., *Onoranze al conte cav. Giorgio Gallesio*, Tip. Ardorino, Finale Ligure, 1935, XIII°

²²³ PETRINI E., *Giorgio Gallesio grande botanico finalese*, in *Giornale di Genova*, 9 marzo 1935, pag. 3; ID., *La commemorazione del conte G. Gallesio. La vita e le opere. Le onoranze odierne*, in *Professionisti e Artisti*, 9 marzo 1935, pag. 4; ALLEGRI G.B., *Finalesi celebri. Il conte Giorgio Gallesio e la sua illustre famiglia*, in *Il Ligustico*, n. unico, 9 marzo 1935, pag. 3; ID., *Le manifestazioni a Finale Ligure. Le onoranze a Gallesio*, in *Il Lavoro*, 10 marzo 1935, pag. 2; ARGENTA F., *S.E. Rossoni inaugura a Finale la Mostra Ortofrutticola*, in *La Stampa*, 10 marzo 1935, pag. 4; *Rossoni inaugura a Finale la Mostra e il Convegno d'Ortofrutticoltura*, in *Il Secolo XIX*, 10 marzo 1935, pag. 2

Bibliografia

AA.VV., *Tre Chiavaresi dell'800*, Giovanni Casaretto botanico, Federico Delpino botanico, Nicola Descalzi esploratore, Società Economica di Chiavari, ed. Publipress, tip. Litoprint s.n.c., Sestri Levante, 1991

AA.VV., *Pomi belli d'Italia*, La Nazione, Firenze, lunedì 4 luglio 1994

AA.VV., *Catalogo "Da Nizza a Genova. Impressioni di viaggio: gli acquerelli de l'Epi-nois"*, Ist. Intern. Studi Liguri, Bordighera, 1995

ACCATI E., *La Pomona Italiana. Ritorna un testo classico della Botanica*, La Stampa, Torino, 15 marzo 1995

ALESSANDRI M., *Scienza e arte nella Pomona italiana di Giorgio Gallesio*, Notiz. di ortoflorofrutticoltura, Boll. bim., Soc. orticola it., XX, 5, Milano, ott. 1994

ALLEGRI G.B., *Finalesi celebri. Il conte Giorgio Gallesio e la sua illustre famiglia*, Il Ligustico, n. unico della mostra orto-floro-frutticola, Finale Ligure, 1935

ALLEGRI G.B., *Le manifestazioni a Finale Ligure. Le onoranze a Gallesio*, Il Lavoro, 10 marzo 1935, pag. 2

ALLGEMEINES INTELLIGENZBLATT zur OESTERREICHISCH "KAISERLICHEN PRIVILEGIERTENWIENER" ZEITUNG, Wien, 11 Januar 1815, pag. 58

ALLGEMEINE PREUBISCHE STAATS ZEITUNG, Berlin, 12 Februar 1833, n. 43, pag. 175

ALLOISIO G., *Collana storica. Prasco*, Il Giornale d'Acqui, XII, n. 44, 3 novembre 1933

ALONZO BIXIO L., *Biografia di Giorgio Gallesio*, Il Notiziario a Cria, 2-4, Centro Storico del Finale, 1993

ALONZO BIXIO L., *I Cento del Finale. Biografie di Finalesi*, Savona Provincia, ed. dalla provincia di Savona, Coop. Tip., IV, 4, Savona, 1995, pag. 39

ALONZO BIXIO L., *Dizionario biografico dei Liguri*, Ed. Consulta Ligure Genova, (in litteris)

ARGENTA F., *S.E. Rossoni inaugura a Finale la Mostra Ortofrutticola*, La Stampa, 10 marzo 1935, pag. 4

- A.S.S., *Giobatta Sasso Ferrari*, n. 4068, 30 sett. 1800 e 29 dic. 1800; n. 4070, 9 dic. 1803
- ASSERETO G. (a cura di), CHABROL DE VOLVIC G., *Statistica delle Province di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della Provincia di Mondovì, che formavano il Dipartimento di Montenotte*, Comune di Savona, Stab. tip. Priamar, Savona, 1994, vol. I, pag. 73 n.; pag. 76; pag. 77 n.; pag. 110; pag. 113 testo e n.; pag. 118; pag. 120; vol. II, pag. 138 n.; pag. 139 n.; pag. 141 n.; pag. 152 n.; pag. 153 n.; pag. 169 n.
- ASTENGO D., DURETTO E., QUAINI M., *Il fascino dei giardini di agrumi di Giorgio Gallesio*, La scoperta della Riviera, Sagep, Genova, 1982, pag. 63
- BALDINI E., *Giorgio Gallesio e la scienza dei frutti*, Il sogno di un botanico, Pomona italiana di Giorgio Gallesio, Cat. Mostra Palazzo Ducale, Genova 13-22 maggio 1994, Archinto R. ed., Milano, 1994, pag. 3 e segg.
- BALDINI E. TOSI A., *Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, Accademia dei Georgofili, Nuova Stamperia Parenti, Firenze, 1994
- BALDINI E., *Rievocata la Pomona italiana di G. Gallesio*, Rivista di Frutticoltura e di Ortofrutticoltura, Edagricole s.p.a., LVI, 12, Bologna, 1944, pag. 9 e segg.
- BALDINI E., *Gli agrumi di Giorgio Gallesio: scritti e disegni inediti*, in "Il giardino delle Esperidi: gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte", V° Colloquio Internazionale, Pietrasanta, 13-14 ottobre 1995
- BALDINI E., *L'Atlante Citrografico di Giorgio Gallesio*, Accademia dei Georgofili, Tipografia Latini, Firenze, 1996
- BARIOLA F., In memoriam. *Otto lettere di Giorgio Gallesio autore della Pomona italiana*, Tip. Carnesecchi e Figli, Firenze, 1892
- BARSANTINI B., *Radici*, Linea Verde Orizzonti, Documento RAI Vhs n. 30.206
- BAVAZZANO P. e SCIUTTO D., *L'Ovadese e il Dolcetto di Ovada*, Anteprima notizie, ed. Sciutto D., I, 3, Ovada, 1994
- BETTINELLI V., *Risorgimento d'Italia*, pag. 176, note
- BIORCI G., *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, Tomo I, Rossi F. ed., Tortona, 1818, pag. 50
- BODARD M., *Course de Botanique Médicale comparée*, chez Méquignon l'aîné, Librairie de la Faculté de Médecine, Paris, 1811
- BORAGINA P., *Pomona Italiana*, POEIN, F.M.R., Milano, 1993, 6, 27-42
- BORAGINA P., *Vita e opere di Giorgio Gallesio*, Il sogno di un botanico, Cat. Mostra Palazzo Ducale, Genova 13-22 maggio 1994, Archinto R. ed., Milano, 1994, pag. 20
- BORAGINA P., *Pomona Italiana*, Magazine, PubliRiviera-Côte d'Azur s.r.l. ed., II, 3-4, Finale Ligure, 1996, pag. 120

BRASCHI B., *Giorgio Gallesio genetista e pomologo*, Annali di botanica, XIX, 1, 1931, pag. 76-98

BRIGNOLE SALE A., *Exposé de la conduite du Marquis Antoine Brignole à l'occasion de sa mission auprès du Congrès de Vienne en qualité d'Envoyé du Gouvernement de Gênes en l'année 1814*. Manoscritto in: Archivio Gallesio-Piuma

BRUNET J.C., *Manuel du libraire*, Didot A.F., Paris, 1860-66, Ripr. anast. Libr. Dordon-Ainé, vol II, col. 1466

CANDIANI V., *Gli appunti di Thomas Jefferson. Milano è piena di fichi*, in *Il Sole-24 Ore*, n. 168, Milano, 25 giugno 1995, pag. 25

CANTÙ I., *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi Congressi*, Ved. Stella e figlio, Milano, 1844, pag. 221

CASARETTO J. M.D., *Novarum Stirpium brasiliensium Decades*, Typis Ferrandi J. Genuae, 1842-1845

CELESIA E., *Del Finale Ligustico. Cenni storici*, Tip. di G. Schenone, Genova, 1876, pag. 74 e segg.

CHABROL DE VOLVIC G., *Statistica delle provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il Dipartimento di Montenotte*, a cura di Assereto G., Comune di Savona, vol.I, pag. 110

COLLECTION DES LOIS, ARRÊTÉS, DÉCRETS et ACTES DU GOUVERNEMENT SUR LES AUDITEURS In: Archivio Gallesio-Piuma

CORREA M.P., *Dicionário das plantas úteis do Brasil e das exóticas cultivadas*, Ministerio da Agricultura, Instituto Brasileiro de Desenvolvimento Forestal, Imprensa Nacional, vol. III, Rio de Janeiro, 1984

DALL'OLIO O., *Fiori al Ducale. Diecimila in coda*, Corriere Mercantile, Genova, lunedì 16 maggio 1994

DARWIN C., *Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico*, Torino, 1914 (cit. da Braschi B., o.c.)

DE CANDOLLE A., *Origine des plantes cultivées*, Paris, 1896, page 121

DELLA CELLA A., *Famiglie di Genova antiche, e moderne, estinte, e viventi, nobili, e popolari, delle quali si trovi Memoria nelli Annalisti Storici, o notorij Scrittori Genovesi*, Tomo II, Parte I, Genova, 1782

ENC. IT. SCIENZE LETTERE ED ARTI, voce "Giorgio Gallesio", ed. Ist. It. Treccani G., XVI, 1932, pag. 303

FERRARO C., *recensione a BALDINI E. TOSI A., Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, Urbs, P.L.T., VII, n. 3, Ovada, 1994, pag. 148

FERRARO C., *Prasco e il suo castello. Memorie storiche, cronache e documenti inediti*. Ed. dell' Orso, Alessandria, 1996

FUMAGALLI G., *Chi l'ha detto?*, 8a ed., Hoepli U., Milano, 1934, pag. 723

GALESIUS D., *De restitutionibus in integrum*, Typis et Sumptibus Nicolai Angeli Tinasij, Roma, MDCLXXV

GALLESIO G., *Traité du Citrus*, P. Didot, Paris, 1811

GALLESIO G., *Fécondation et hybrides*, Ann. Agric. Française, 48, IX, 1812, pag. 320 e segg.

GALLESIO G., *Theorie der vegetabilischen Reproduktion*, F. Stockholzer v. Hirschfeld, Wien, 1814

GALLESIO G., *Teoria della riproduzione vegetale*, N. Capurro, Pisa, 1816

GALLESIO G., *Pomona italiana, ossia Trattato degli Alberi da Frutto*, N. Capurro, Pisa, 1817-1839

GALLESIO G., *Trattato del fico, fascicolo primo della parte scientifica della Pomona italiana*, N. Capurro, Pisa, 1820

GALLESIO G., *Versi*, N. Capurro, Pisa, 1824

GALLESIO G., *Relazione su ponte e strada di Finalborgo; relazione sul ponte nuovo di Finalborgo sul torrente Porra, genaro 1827*. Manoscritto. (Archivio Gallesio-Piuma)

GALLESIO G., *Memoria sulla canapa*, Calendario georgico della R. Soc. Agraria di Torino per il 1829, Tip. Chirio e Mina, 1829

GALLESIO G., *Delle uve e dei vini italiani e più specialmente toscani /.../*, Atti Accademia dei Georgofili, XVII, 1839, pag. 136 e segg.

GALLESIO G., *Gli Agrumi dei giardini botanico-agrarii di Firenze*, P. Fumagalli, Firenze, 1839

GALLESIO G., *Teoria degli innesti e della loro classificazione*, N. Capurro, Pisa, 1839

GALLESIO G., *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione col Piemonte*, Trascriz. e note a cura di W. PIASTRA, Introd. di L. MARCHINI, La Berio, XIV, 2, Genova, 1974

GALLESIO G., *Dai Giornali di Agricoltura e di Viaggi*, a cura di M.C. LAMBERTI, Sagep, Genova, 1985

GALLESIO G., *Il Giornale dei Viaggi*, Trascriz., note e commento di E. BALDINI, a cura di: Accademia dei Georgofili e Ist. Int. di Studi Liguri, Nuova Stamperia Parenti, Firenze, 1995

GARONI N.C., *Codice della Liguria*, pag. 169

GISCARDI P., *Origini e fasti delle nobili famiglie di Genova*, Mscr. nella Biblioteca civica di Genova, Tomo III, 1774

GNECCO I., *Il pensiero agronomico di Geronimo Gnecco e di Giorgio Gallesio a confronto*, Tesi di laurea in Storia Economica, Fac. di Scienze Politiche, Università di Genova, a.a. 1993-1994

GOSLINO M.C., MIGNONE C., OLIVERI E., *Visone. Vita quotidiana nei secoli*, dell'Orso ed., Torino, 1994, pag. 26

GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO, vol XIV, Torino, 1970, pag. 882-883

GRASSI G.B., *I progressi della biologia*, ecc., Cinquanta anni di Storia Italiana, vol III, Milano, 1911, pag. 107

GRILLO L., *Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri*, Tip. A. Rocci ved. Faziola e Figlio, I, 52, Genova, 1870, pag. 345 e segg.

GRILLO L., *Seconda appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri*, Comune di Genova, 1976, pag. 96 e segg.

ISNARDI L., *Storie della Università di Genova, dal 1814 fino a dì nostri per Emanuele Celesia*, R.I. Sordo-Muti, tomo II, Genova, 1867, pag. 345-348

LACK E., LACK H.W., *Botanik und Gartenbau in Prachtwerken*, Paul Parey, Berlin und Hamburg, 1985, pag. 67

LAMBERTI M.C., *Il diario agronomico di Giorgio Gallesio*, Quaderni storici, 48, 3°, 1981, pag. 1035-1064

MANIGLIO CALCAGNO A., *Un dialogo felice tra Arte, Natura e Scienza*, Il sogno di un botanico, Cat. Mostra Palazzo Ducale, Genova 13-22 maggio 1994, Archinto R. ed., Milano, 1994, pag. 4

MARCENARO G., *Magasin pittoresque: una Genova del primo Ottocento*, cat. Mostra, Sagep, Genova, 1989

MARCENARO G., *Frutti preziosi*, Il sogno di un botanico, Cat. Mostra Palazzo Ducale, Genova 13-22 maggio 1994, Archinto R. ed., Milano, 1994, pag. 6

MARCHELLI L., *Memoria sull'inoculazione della vaccina*, Stamp. della Gazzetta Nazionale, Genova, 1801

MARCHELLI L., *Istruzione per ben conoscere il cow-pox o vajuolo vaccinico e per eseguirne l'innesto con felice successo*, Stamp. G. Grossi, Genova, 1808

MARTINI G., *Storia delle restaurazioni della repubblica di Genova l'anno 1814, sua caduta e riunione al Piemonte l'anno 1815*, Raspi A. e Comp., Asti, 1858

- MARTINI S., *L'opera del conte Giorgio Gallesio, magistrato e pomologo*, Riv. soc. toscana di Orticoltura, Tip. Ricci M., XXV, n. 1-2, Firenze, 1940, pag. 24-25
- MARTINI S., *Lebensgeschichte Berühmter Pomologen*, "Deutscher Obstau" Ausgabe A, Heft 3/1943
- MARTINI S., *Graf Giorgio Gallesio der Größte italienische Pomologe*, Sonderdruck aus Deutscher Obstbau Ausgabe A., Heft, 3, 1943
- MARTINI S., *Pierre-Antoine Poiteau, der Größte französische Pomologe*, Zeitschrift "Schweitzer Garten", November, 1957
- MARTINI S., *Giorgio Gallesio, Pomologist and Precursor of Gregor Mendel*, the American Pomological Society, George M. Kessler ed., Dept. of Hort. Mich. State College, East Lansing, march, 1961, 15, 3, pag. 53-54
- MARTINI S., *Johannes Bauhin (1541-1613), der erste bedeutende Vorläufer der Pomologie, Ampelographie und Citrologie*, Schweizerische Landwirtschaftliche Monatshefte, druk un Verlag Benteli AG, Bern-Bümpliz, 1963, pag. 352 e segg.
- MARZOTTO CAOTORTA F., *Stakanovisti dei fiori gambe in spalla*, Il Sole-24 Ore, n. 129, Milano, 15 maggio 1994, pag. 38
- MESSAGGERO AGRICOLO (Il), Roma, 28 dicembre 1930, pag. 3
- MESSEA A., *Onoranze al conte cav. Gallesio Giorgio*, Tip. Ardorino, Finale Ligure, 1935
- MILANO D., *Saggio di ampelografia comparata*, Rep. d'Agricoltura e di Scienze di Torino, Tip. T. Rachetti ved. Callegaris, XVI, Varallo, 1842, pag. 269
- MOJON B., *Leggi Fisiologiche*, I. Gravier Ed., Genova, 1810
- MOLON G., *Bibliografia orticola*, Milano, 1927, pag. 129
- PARETO A., *Corrispondenza segreta del Governo provvisorio nel 1814* (manoscritto donato alla Biblioteca Civico - Beriana di Genova dal fu marchese Lorenzo)
- PARMENTIER A. A., *Code Pharmaceutique à l'usage des Hospices Civils*, chez Méquignon l'aîné, Libraire de la Faculté de Médecine, Paris, 1811
- PETRINI E., *Giorgio Gallesio grande botanico finalese*, Giornale di Genova, 9 marzo 1935, pag. 3
- PETRINI E., *La commemorazione del conte Giorgio Gallesio. La vita e le opere. Le onoranze odierne*, Professionisti e Artisti, 9 marzo 1935, pag. 4
- PIASTRA W., *Trascrizione e note su "Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione col Piemonte, di G. Gallesio"*, La Berio, Boll. Bibl. Quadrim., XIV, 2, Genova, 1974
- RAPHAEL S., *An oak spring Pomona. A selection of the rare books on fruit in the Oak Spring Garden Library*, Upperville Virginia, Oak Spring Garden Library, 1990, pag. 199

- REBORA G., *Vigna e vino nell'antico contado aquese*, Aquesana, n. 1, Acqui, 1994, pag. 48 e segg.
- RIGUTINI G., *Vocabolario della Lingua Italiana*, 9^a ed., Barbera ed., Firenze, 1895
- RISSO A. et POITEAU A., *Histoire Naturelle des Orangers*, Impr. de M.me Herissant Le Doux, 2°, Paris, 1818, pag. 96
- RISSO A. et POITEAU A., *Histoire et culture des Orangers*, Nouv. Édition par M.A. Du Breuil, Masson G. et Plon H. ed., Paris, 1872, pag. 70-71
- SACCARDO P.A., *La botanica in Italia, materiali per la storia di questa scienza*, Memoria del R. Ist. Veneto di scienze, lettere e arti, XXV (1895), pag. 77; XXVI (1901), pag. 52
- SALTINI A., *Il precursore del risorgimento agricolo d'Italia*, Storia delle Scienze Agrarie, Edagricole, Bologna, 1979, pag. 259
- SALTINI A., *In uno studio sugli agrumi i prodromi della genetica vegetale*, Storia delle Scienze Agrarie, Edagricole, vol. II, Bologna, 1987, pag. 615
- SALTINI A., voce "Gallesio", Dizionario Biografico degli italiani, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, (*in litteris*)
- SALTINI A., *Gallesio: una certezza acquisita nella biografia degli enigmi*, I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili, Anno 1994, Settima Serie, Vol. XLI, Firenze, 1995
- SAVASTANO L., *Agrumi siciliani di G. Inzenga*, Annali R. Staz. di Agrumicoltura e Frutticoltura di Acireale, vol. III, Acireale, 1915, pag. 6
- SECOLO XIX (II), *Rossoni inaugura a Finale la Mostra e il Convegno d'Ortofrutticoltura*, Il Secolo XIX, 10 marzo 1935, pag. 2
- SEGRE A., *Il primo anno del Ministro Vallesa*, R. Dep. Studi Storia Patria, Bibl. St. it., rec. X, Bocca, n. 6, Torino, 1928, pag. 61
- SERRA G., *Memoria sopra la città di Genova*, Atti Soc. Lig. Storia Patria, vol. LVIII, Genova, 1930, pag. 61 n. 6, 62 n. 3, 134, 170
- SILLA G.A., *La casata dei Gallesio in Finale*, Riv. Ingauna e Intemelio, Boll. della R. Deputazione di Storia Patria, Off. Arti Graf. Flli Pozzi, IV, n. 1-4, Alassio, 1939, pag. 251 e segg.
- SLEITER R., *Chianti e cotogne alla salute di Gallesio*, Il Venerdì, Supplemento de La Repubblica, Roma, 8-14 luglio 1994
- SOMIS di CHAVRIE G.B., *Discorso per l'annual apertura del Reale Senato di Genova*, A. Ponthenier Ed., Genova, 1823, pag. 61 e segg.

SOUKUP J. S.D.B., *Vocabulario de los nombres vulgares de la flora peruana y catalogo de los generos*, Editorial Salesiana, Lima Peru, s.d.

SPINOLA M., *La restaurazione della repubblica ligure del MDCCCXIV*, R.I. de' Sordomuti, Genova, 1863, pag. 46 n. 1, pag. 50, pag. 176 n. 1

TARGIONI TOZZETTI A., *Raccolta di fiori, frutti e agrumi più ricercati per l'adornamento dei giardini, disegnati al naturale da vari artisti*, G. Molini, Firenze, 1825

TONGIORGI TOMASI L., *Presentazione del volume di BALDINI E. TOSI A., Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio*, I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili, Anno 1994, Settima Serie, Vol. XLI, Firenze, 1995

TOSI A., *Tra flora e Pomona: arte, natura e scienza in Toscana nella prima metà dell'800*, Flora e Pomona. L'orticoltura nei disegni e nelle incisioni dei secoli XVI-XIX, L.S. Olschki ed., Firenze, 1990, pag. 31

VALERY M. (A.C. PASQUIN), *L'Italie confortable. Manuel du turiste. Appendice aux voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie*, J. Renouard, Paris, 1840

VARESE C., *Saggio storico della caduta della repubblica di Genova e della sua riunione al Piemonte del cavaliere Giorgio Gallesio*. (Manoscritto)

VARESE C., *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine fino al 1814*, Tomaso Fontana ed., Venezia, 1840-42

VIACAVA L., ROBERTO G., *Floricoltura in Liguria dagli inizi ad Euroflora*, Sagep, Genova, 1982

VIACAVA L., *Giovanni Casaretto, botanico dell'800 studioso della flora brasiliana*, Columbus 92, La Stampa s.p.a., 3, 5, Genova, 1987

VITALE V., *Onofrio Scassi e la vita di Genova del suo tempo*, Atti Soc. Lig. Storia Patria, LIX, n. 3, Genova, 1932, pag. 221

VITALE V., *Breviario della storia di Genova*, Soc. Lig. di Storia Patria, Genova, 1955, II, pag. 214

WEIL M.H., *Les dessous du Congrès de Vienne*, Payot, I, Paris, 1917, pag. 529

WORTLEY MONTAGU M., *The Turkish Embassy letters*, a cura di Malcom Jack, Londra, 1993; *Tra le donne turche. Lettere 1716-1718*, a cura di F. INVREA, Archinto R., Sate, Zingonia (Bergamo), 1993, pag. 81

Finito di stampare
nel mese di settembre 1996
da
TIPOGRAFIA LATINI - FIRENZE

“Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Gallesio”

di Enrico Baldini e Alessandro Tosi

(Suppl. agli *Atti dei Georgofili*, Vol. XLI, 1994, pp. 130)

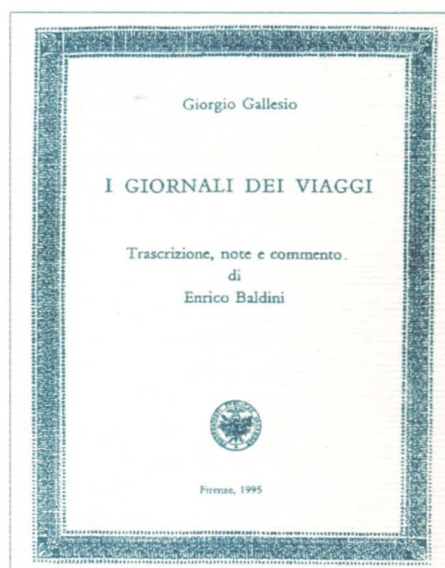


“I giornali dei viaggi di Giorgio Gallesio”

trascrizione, note e commento di Enrico Baldini

(Suppl. agli *Atti dei Georgofili*, Vol. XLII, 1995, pp. 478)

Premio Giardini Botanici, Hanbury 1996



“L'Atlante Citrografico di Giorgio Gallesio”

di Enrico Baldini

(Suppl. agli *Atti dei Georgofili*, Vol. XLIII, 1996, pp. 68)

